URANIA

ORIGINE DELL'IBRIDO

1547

ROBERT J. SAWYER

€ 4,20 (in Italia)
GIUGNO 2009
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

Robert J. Sawyer

Origine dell'ibrido

Titolo originale: *Hybrids*

Traduzione di Dario Rivarossa

È stato spesso ipotizzato che la fede in Dio costituisca non solo il maggiore, ma il più netto tratto distintivo tra l'uomo e gli animali inferiori.

CHARLES DARWIN

L'origine dell'uomo

E permettetemi di dire che Dio non è poi così infinito come affermano i cattolici. Ha un diametro di circa 600 metri, e per di più si rarefà verso i margini.

KAREL ČAPEK

La fabbrica dell'assoluto

L'umanità si divideva ancora in due specie: coloro che nella loro anima possedevano la "facoltà speculativa" e coloro, i molti, che non ce l'avevano; con in mezzo una fascia di individui ibridi.

JOHN GALSWORTHY

Affittasi

Nota dell'autore

L'Osservatorio di neutrini di Sudbury, la miniera di Creighton, l'Università Laurenziana (incluso il Gruppo di ricerca di neuroscienza) e la York

University esistono realmente. Tuttavia, i personaggi del romanzo sono interamente frutto della mia immaginazione: qualunque riferimento a persone o cose che abbiano o abbiano avuto a che fare con queste istituzioni è puramente casuale.

Il "Chi è chi" nei due universi

BARAST *(Homo neanderthalensis)*

PONTER BODDIT fisico quantistico (generazione 145)

JASMEL KET   figlia maggiore di Ponter (147)

MEGA BEK   figlia minore di Ponter (148)

ADIKOR HULD fisico quantistico (145)

LURT FRADLO compagna di Adikor, chimica (145)

DAB LUNDAY figlio di Adikor (148)

BANDRA TOLGAK geologa (144)

HARB   compagno di Bandra (144)

HAPNAR   figlia maggiore di Bandra (146)

DRANNA   figlia minore di Bandra (147)

VISSAN LENNET genetista (144)

LONWIS TROB inventore (138)

GLIKSIN *(Homo sapiens)*

MARY VAUGHAN genetista del gruppo Synergy

COLM O'CASEY marito, separato, di Mary

JOCK KRIEGER direttore della Synergy

LOUISE BENOÎT fisica della Synergy

REUBEN MONTEGO fisico minerario, società Inco

VERONICA SHANNON neurobiologa, Università Laurenziana

QAISER REMTULLA genetista, York University

CORNELIUS RUSKIN genetista, York University

1

"Cittadini americani... e tutti voi esseri umani presenti su questa versione della Terra... è un grande piacere per me, questa sera, rivolgervi il mio primo discorso ufficiale in qualità di nuovo Presidente. Vorrei spendere qualche parola sul futuro della nostra umanità, cioè della specie nota come Homo sapiens, *'uomo dotato di sapienza'..."*

— Mèr — disse Ponter Boddit — sono onorato di presentarti Lonwis Trob.

Abituata a vedere dei neanderthal che erano versioni compatte di Schwarzenegger (definizione del "Toronto Star"), Mary fu molto colpita dall'aspetto del nuovo venuto.

Ponter, un 145, vale a dire un trentottenne, era alto un metro e 60 scarsi, il che lo classificava tra i giganti della sua specie. Lonwis Trob era uno dei pochi sopravvissuti della generazione 138, cioè aveva la stupefacente età di 108 anni, ed era pelle e ossa, per quanto largo di spalle. Tutti i neanderthal, popolo adattato ai climi nordici, erano di carnagione chiara; ma Lonwis di fatto aveva una pelle diafana, con peli radissimi. Anche il cranio, tipicamente neanderthaliano, era calvo al cento per cento.

La caratteristica più sorprendente dei due uomini di fronte a Mary Vaughan però erano le iridi. Quelle di Ponter erano dorate, e Mary non si sarebbe mai stancata di guardarle. Quelle di Lonwis erano segmentate, meccaniche. I suoi globi oculari erano sfere metalliche che emanavano una luminosità blu verdastra.

— Le auguro salute, scienziato Trob — disse Mary. Però non gli strinse la mano, perché non era un'abitudine neanderthaliana. — È un onore conoscerla.

— Senza dubbio — rispose lui. Come di prassi, parlava nella propria lingua e veniva tradotto dall'altoparlante esterno dell'impianto Companion che aveva innestato al polso sinistro.

E che Companion! Mary sapeva che era stato proprio Lonwis, da giovane, a inventare quell'apparecchio (nell'anno 1923 del nostro mondo). Per onorarlo, il suo popolo gliene aveva regalato uno con la mascherina in oro massiccio. Hak, il Companion di Ponter, era in semplice acciaio.

— Mèr è una genetista — disse Ponter. — È stata lei, nella mia prima visita a

questa versione della Terra, a dimostrare che io sono un "neanderthal", come dicono loro. — Prese le dita affusolate di Mary nella propria mano tozza e robusta. — E soprattutto, è la donna che amo. Intendiamo stringere al più presto un Legame tra noi.

Lonwis spostò su di lei gli occhi meccanici; impossibile decifrarne l'espressione. Mary spostò d'istinto lo sguardo fuori dalla finestra, al primo piano dell'antico palazzo di Rochester, Stato di New York, in cui il gruppo Synergy aveva installato il proprio quartier generale. La distesa grigia del lago Ontario si prolungava fino all'orizzonte. — Be'… — commentò Lonwis, o almeno così tradusse il Companion. Poi, in tono più gioviale, a Ponter: — E io che credevo di essere all'avanguardia nei rapporti interculturali!

Lonwis era una delle dieci autorità neanderthal che si erano trasferite sulla nostra Terra per impedire ai loro capi di chiudere il varco tra i due universi paralleli.

— Di questo, la ringrazio di cuore — disse Mary. — Come la ringraziamo noi tutti… noi della Synergy. Venire in un mondo alieno…

— … era l'ultima cosa che avrei immaginato di fare, alla mia età — concluse lui. — In barba a quegli zucconi del Gran Consiglio dei Grigi!

— Lo scienziato Trob — disse Ponter — collaborerà con Lou per vedere se è possibile realizzare un computer quantistico, sul modello di quello costruito da me e Adikor, con i materiali disponibili su questa Terra.

"Lou" era Louise Benoît, esperta in Fisica delle particelle. I neanderthal non riuscivano a pronunciare la "i" lunga o accentata.

Louise aveva salvato la vita a Ponter quando lui, la prima volta, si era casualmente materializzato dentro la sfera di acqua pesante all'Osservatorio di neutrini di Sudbury. Durante la quarantena a cui era stata sottoposta insieme a Ponter, Mary e al medico Reuben Montego, Louise aveva potuto imparare molto sul computer quantistico neanderthaliano, che era stato responsabile del contatto tra i due universi paralleli.

— Quando potrò conoscere la scienziata Benoît? — chiese Lonwis.

— Immediatamente — rispose una voce femminile con accento francese. Era lei, sulla soglia: una bruna mozzafiato di 28 anni, tutta gambe, denti bianchissimi e curve. — Chiedo scusa per il ritardo. Oggi il traffico era da

suicidio.

Lonwis incassò lievemente la testa, in ascolto della traduzione che il Companion gli forniva tramite il microfono interno alla coclea. L'ultima frase di Louise parve ovviamente assurda.

La ragazza entrò nell'ufficio, e porse la mano. — Buongiorno, scienziato Trob. È un vero piacere incontrarla.

Ponter sussurrò qualcosa all'orecchio di Lonwis, il quale sollevò un sopracciglio, o meglio: corrugò la pelle della fronte glabra. Poi strinse la mano a Louise, ma con l'aria di qualcuno che tocchi un oggetto immondo.

Louise si esibì in uno dei suoi sorrisi più radiosi, anche se non parve fare troppo effetto sull'anziano neanderthal. — Un piacere e un onore — aggiunse. Si voltò verso Mary. — Non ero così elettrizzata dal giorno in cui ho conosciuto Stephen Hawking!

— Il mio tempo è estremamente prezioso — disse Lonwis. — Potremmo darci da fare senza indugio?

— Certo che sì — rispose Louise, ancora radiosa. — Il laboratorio è in fondo al corridoio.

La giovane scienziata uscì, seguita dal collega dell'altro universo. Ponter si accostò a Mary e le diede un'affettuosa leccata sulla guancia. Senza voltarsi, Lonwis borbottò:

— Spicciamoci, Boddit.

Ponter fece spallucce, uscì e chiuse la porta.

Mary andò alla scrivania e si mise a frugare nella pila di carte che la ingombravano. In passato era stata parecchio… inquieta? Gelosa?… In ogni caso, non le piaceva quando Ponter era insieme a Louise. Aveva anche scoperto che i maschi di *Homo sapiens* qui alla Synergy la chiamavano "Tripla L": "Louise, La Leccherei". Adesso però i tempi della gelosia erano finiti. Dopotutto, Ponter era innamorato di lei, Mary, e forse le tette da sballo della fatalona francocanadese non erano in cima alla lista di preferenze dei maschi barast.

Qualcuno bussò.

— Avanti — disse Mary.

La porta si aprì ed entrò Jock Krieger. Alto, asciutto, con i capelli sale e pepe portati alla Ronald Reagan. Per quelli che chiamavano Louise "Tripla L", lui era "Ronnie". Di certo c'era un soprannome anche per Mary, ma lei non ne era al corrente.

— Ciao, Mary — disse lui con la sua voce roca. — Hai un attimo?

Mary fischiò. — Ne ho *un sacco.*

Jock annuì. — Proprio ciò di cui intendevo parlarti. — Si avvicinò e prese una sedia. — Hai portato a termine il lavoro per cui ti avevo assunta: trovare un metodo infallibile per distinguere un neanderthal da uno di noi.

— Mary aveva scoperto che gli *Homo neanderlhalensis* avevano 24 coppie di cromosomi, contro le 23 degli *Homo sapiens.*

A Mary accelerò il battito cardiaco. Lo sapeva che quell'impiego da favola era troppo bello per durare. — Vittima del mio stesso genio — disse, cercando di metterla sul ridere. — Però, ecco, non posso tornare alla York University per quest'anno accademico. I miei corsi sono stati assegnati a un paio di assistenti stagionali — e aggiunse mentalmente: "Tra cui un fottuto bastardo".

Jock sollevò una mano. — Mica volevo rispedirti alla York. Però ti chiedo di lasciare questa sede. Ponter sta per tornare in patria, non è così?

— Già. È tornato qui solo per alcuni incontri alle Nazioni Unite, e per accompagnare Lonwis.

— Be', perché non vai con lui, quando ripartirà? I neanderthal si stanno rivelando molto generosi nella condivisione delle loro conoscenze in fatto di tecnologia e genetica, ma si può sempre imparare qualcos'altro. Desidererei che soggiornassi piuttosto a lungo… un mesetto, diciamo… tra i neanderthal, per imparare tutto il possibile sulla loro Ingegneria genetica.

Mary avrebbe voluto fare salti di gioia. — Sarebbe stupendo!

— Ottimo. Non so bene come ti potresti sistemare laggiù, ma…

— Sono già stata ospite a casa della compagna del compagno di Ponter.

— La compagna del compagno di Ponter… — ripeté Jock.

— Esatto. Ponter è legato a un uomo di nome Adikor, che è quello che ha

costruito il computer quantistico insieme a lui. A sua volta Adikor è legalo a una donna di nome Lurt. Quando i Due non sono Uno… quando uomini e donne vivono separati… io sto con Lurt.

— Ah — disse Jock scuotendo la lesta. — Che simpatici *ménage à trois.*

— Comunque, la compagna del compagno di Ponter, Lurt, è una chimica. I neanderthal considerano la Genetica come un ramo della Chimica… il che è vero. Perciò Lurt potrà introdurmi nell'ambiente giusto.

— Magnifico. Se accetti di andare nel mondo di là, potremmo ricavare delle informazioni importanti.

— "Se accetto"? — disse Mary, sforzandosi di contenere l'adrenalina. — Il sole accetta di sorgere al mattino?

— Slamane l'ha fatto — rispose Jock con un mezzo sorriso.

2

"E, come voi capite bene, stasera penseremo al nostro *futuro, al futuro dell'Homo* sapiens. *E non solo perché io posso parlare esclusivamente a nome dell'America. No, non solo per quello. Perché, su questo argomento, il nostro futuro e quello dei neanderthal* non *sono interdipendenti…"*

Cornelius Ruskin pensava che quell'incubo si sarebbe ripetuto in eterno: il maledetto uomo delle caverne che arrivava, lo sbatteva a terra e lo mutilava. Ogni mattina si risvegliava madido di sudore.

Dopo l'orrenda scoperta, Cornelius aveva trascorso gran parte della giornata raggomitolato a letto. Il telefono aveva squillato varie volte, e di sicuro avevano chiamato anche dall'Università, ma lui non era in condizione di parlare con nessuno.

Scesa la notte, aveva chiamato la facoltà di Genetica lasciando un messaggio vocale per Qaiser Remtulla. Detestava quella donna, e ancora di più dopo quello che gli era successo, ma si sforzò di mantenere un tono distaccato: stava poco bene, sarebbe stato assente per diversi giorni.

Cornelius controllava continuamente le urine per verificare che non ci fossero tracce di sangue. Ogni mattina si tastava la sutura, e si misurava spesso la febbre; ma, esplosioni di rabbia a parte, la temperatura era normale.

Ancora non riusciva a crederci. Il dolore, anche grazie a massicce dosi di morfina, diminuiva di giorno in giorno. Ma, oltre a riempirsi di farmaci, non aveva idea di che fare. Di certo non poteva farsi visitare dal suo medico… né da nessun altro medico, se era per questo. Altrimenti sarebbe stato impossibile mantenere il segreto: prima o poi qualcuno si sarebbe sentito in dovere di parlare. E Cornelius non poteva permettersi che tutta la verità venisse a galla, come Ponter aveva giustamente sottolineato.

Alla fine trovò le energie sufficienti per trascinarsi al computer, un vecchio 386 che possedeva da prima della laurea. Andava ancora bene per scrivere o inviare e-mail, ma per navigare di solito Cornelius utilizzava i PC dell'Università. Adesso però aveva bisogno di risposte, e che per caricare le pagine quel ferrovecchio ci mettesse pure tutto il tempo che voleva.

Passati 20 minuti, Cornelius ebbe l'informazione che cercava. Nel suo secondo viaggio su questa Terra, Ponter indossava un cinturone medico

munito, tra l'altro, di un termo-cauterio laser. Era quello lo strumento che gli aveva salvato la pelle dopo l'attentato all'ONU, e doveva essere lo stesso che Ponter aveva usalo per…

Cornelius sentì di nuovo i muscoli irrigidirsi.

Quel laser gli aveva inciso lo scroto, e…

Cornelius chiuse gli occhi; deglutì per impedire che i succhi gastrici gli risalissero lungo l'esofago.

Forse Ponter gli aveva afferrato i testicoli a mani nude e glieli aveva strappati. Poi, aveva suturato la ferita con il laser.

Cornelius aveva rovistato freneticamente tutta la casa in cerca delle proprie palle, nella speranza che fosse possibile reimpiantarle. Dopo due ore di lacrime e frustrazione, aveva affrontato la realtà: Ponter doveva averle gettate nel water e tirato lo sciacquone, oppure se le era portate via, svanendo nella notte. Perse per sempre.

Rabbia, rabbia, rabbia! Lui, Cornelius, aveva solo fatto la cosa giusta! Quelle due, Mary e Qaiser, lo avevano scavalcato in carriera solo perché erano donne, in nome delle "quote rosa". Ma era *lui* quello con il dottorato a Oxford! Per questo, gliel'aveva fatta vedere, a quelle due! Cosa si provava a essere messe sotto, eh?

"Maledizione!" pensò, passandosi per l'ennesima volta la mano in mezzo alle gambe. Aveva il pene duro. Ma vuoto.

Maledizione.

Jock tornò al suo ufficio, al piano terra. La finestra panoramica dava a sud verso il mare, anziché a nord sul lago Ontario.

Jock aveva conseguito la laurea con una tesi sulla Teoria dei giochi, a Princeton, docente John Nash (quello del film *A Beautiful Mind).* Poi aveva lavoralo per trent'anni alla RAND, finanziata dall'aviazione USA, principale società di consulenza della Casa Bianca durante la Guerra Fredda; si occupava di scenari da guerra nucleare.

Al Pentagono avevano un diavolo per capéllo per com'era stata gestita la faccenda "Neanderthal I". Ovvio, lì per lì la storia di un uomo delle caverne iper-tecnologgizato, sbucato dal nulla in una miniera dell'Ontario, sapeva

tanto di balla giornalistica. Per cui, quando il governo americano, come del resto quello canadese, aveva deciso di prendere la cosa seriamente, ormai era troppo tardi: Neanderthal I era diventato un personaggio pubblico.

Per recuperare *in extremis,* l'ufficio Immigrazione e il ministero della Difesa avevano all'improvviso messo a disposizione un fiume di dollari, e così era nato il gruppo Synergy. E non era stato un caso se a capo era stato messo un esperto in Teoria dei giochi. Era evidente che se si fosse riaperto il varco, i neanderthal e gli umani (termine che, in privato, Jock riservava a quelli che lo erano "davvero") avrebbero avuto interessi differenti da tutelare. Il suo compito era suggerire le mosse più vantaggiose per la propria specie.

— Jock?

Aveva l'abitudine di tenere aperta la porta dell'ufficio, indice di mentalità altrettanto aperta. Ma non al punto da non farlo sobbalzare nel vedersi di fronte un uomo di Neanderthal.

— Dimmi, Ponter.

— Lonwis Trob mi ha mostrato alcuni dispacci da New York. — Lonwis e il resto del gruppo, tra cui l'ambasciatrice Tukana Prat, risiedevano perlopiù al Palazzo di vetro. — Tu eri già al corrente dell'iniziativa "Esplorazione delle aree corrispondenti"?

Jock scosse la testa.

— Però saprai che esiste il progetto di creare un varco più ampio, e permanente. Pare che le Nazioni Unite abbiano optato per un collegamento tra il loro quartier generale e il punto corrispondente nel nostro mondo.

Jock si accigliò. Perfetto, ora le informazioni ufficiali le riceveva da un cavernicolo del piffero! D'accordo che quel giorno non aveva ancora controllato la posta elettronica; magari la comunicazione gli era già arrivata. Però Jock aveva già sentito accennare all'ipotesi New York, e dal suo punto di vista era ovvio che il centro delle operazioni dovesse trovarsi in territorio americano.

— Lonwis mi ha riferito — continuò Ponter — che si sta programmando un viaggio di delegati ONU sull'altro lato… il mio lato. Io e Adikor li accompagneremo all'isola di Donakat, la nostra versione di Manhattan. Occorre stabilire *in situ* se sia possibile proteggere il computer quantistico

dalle radiazioni solari, cosmiche e terrestri, per evitare interferenze che interrompano il contatto.

— Va bene, e quindi?

— Be', pensavo che potresti essere della partita. In fondo sei a capo di un'istituzione per i buoni rapporti tra i due mondi, ma il nostro non l'hai mai visto.

Jock fu preso alla sprovvista. Già trovava inquietante la presenza di quei due mezzi troll. Figuriamoci esserne *circondato*. — Quando?

— Dopo che i Due saranno diventati Uno.

— Finita la festa, insomma.

— Si tratta di qualcosa di più — disse Ponter — ma l'evento non è in agenda per questa volta. Allora, ci sarai?

— Ho parecchio lavoro — rispose Jock.

Ponter gli rivolse quel suo mostruoso sorriso da una spanna. — Non era il *mio* popolo, quello che aveva paura di dare un'occhiata al di là delle colline? Io dico che dovresti conoscere più da vicino il tuo campo d'azione.

Ponter entrò nell'ufficio di Mary. Si richiuse la porta alle spalle, poi abbracciò forte la sua donna. Lui le leccava il viso, lei lo baciava. Quando si staccarono, il tono di voce di Ponter era grave: — Dovrò tornare presto nel mio mondo, lo sai.

Mary fece del suo meglio per nascondere l'entusiasmo. Non ci riuscì.

— Perché sorridi? — chiese lui.

— Jock mi ha chiesto di venire con te.

— Sul serio? È meraviglioso! — Pausa. — Anche se…

Mary annuì. — Lo so, lo so. Ci potremo frequentare per soli quattro giorni al mese. — Maschi e femmine vivevano per gran parte del tempo separati. — Però, almeno, saremo nello stesso mondo, e io potrò rendermi utile. Jock vuole che studi la vostra Ingegneria genetica.

— Perfetto — disse Ponter. — Più scambi culturali ci saranno, meglio sarà. — Osservò il lago Ontario attraverso la finestra; era la direzione in cui

dovevano muoversi. — Si torna a Sudbury.

— Mancano ancora dieci giorni al Due-Uno, vero?

Ponter fece cenno di sì. — Dopodiché dovrò tornare a sud, ma nel mio mondo, per raggiungere l'area corrispondente alla vostra sede delle Nazioni Unite. Il nuovo varco verrà aperto là.

— Ah… — disse Mary.

Ponter alzò una mano. — Ma non partirò per Donakat finché il Due-Uno non sarà terminato, e sarò di ritorno ben prima del Due-Uno successivo.

A Mary l'entusiasmo era calato. In teoria, sapeva che tra un ricongiungimento e l'altro, nel mondo neanderthal, sarebbero sempre trascorsi venticinque giorni; eppure avrebbe tanto voluto trovare una soluzione, in un universo o nell'altro, per restare sempre con Ponter.

— Se verrai anche tu — disse Ponter — potremmo viaggiare insieme fino al varco. Pensavo di dare un passaggio a Lou, ma…

— Louise? Verrà anche lei?

— Oh, no, però intende andare a Subdury dopodomani per rivedere Reuben. — La ragazza e il medico avevano intrecciato una relazione dall'epoca della quarantena. — Caspita — aggiunse Ponter — sarebbe l'occasione giusta per un altro di quei favolosi barbecue di Reuben.

Al momento, su questa versione della Terra, Mary Vaughan aveva due case: un alloggio in affitto al Bristol Harbour Village, nello Stato di New York, e un appartamento suo a Richmond Hill, a nord di Toronto. Ed era lì che in quel momento lei e Ponter si stavano dirigendo, a tre ore e mezza di macchina dalla sede della Synergy.

Lungo il tragitto Mary mise dei CD. Le seccava dover continuamente cambiare stazione radio. Si era cominciato con le *Greatest Hits* di Martina McBride; adesso c'era *Come on over* di Shania Twain. A Mary piacevano quasi tutte le canzoni di Shania, esclusa *The woman in me,* che le pareva un po' moscia. Un giorno o l'altro si sarebbe masterizzata una versione personale del CD, e quel pezzo l'avrebbe eliminato.

Mentre proseguivano il viaggio, con la musica di sottofondo e lo spettacolo del sole che in quella stagione tramontava presto, Mary si perse nei suoi

pensieri. Era dura riavvolgere il nastro della propria vita. Avesse ricomincialo da capo, erano poche le cose che avrebbe cancellato. Di certo lo stupro… davvero era successo solo tre mesi prima? Qualche investimento disastroso, un paio di cattiverie dette nel momento sbagliato.

E il matrimonio con Colm O'Casey?

Sapeva bene che cosa sarebbe piaciuto a Colm: che lei dichiarasse, di fronte alla Chiesa e a Dio, che il loro matrimonio era nullo fin dall'inizio. Rifiutare, negare quel momento della loro vita.

Un giorno o l'altro la Chiesa cattolica avrebbe levato il bando ai divorziati. Fino all'incontro con Ponter, in effetti, Mary non aveva avuto motivi per voler tagliare i ponti con Colm; adesso però sì. Le strade che le si paravano innanzi erano l'ipocrisia, e l'annullamento, o il divorzio, con conseguente esclusione dall'eucaristia.

Bella fregatura. Ogni peccato poteva essere lavato con una confessione, ma se si sposava la persona sbagliata non c'era alcuna possibilità di appello. "Finché morte non vi separi"… a meno di non raccontare una menzogna.

Ma il suo matrimonio con Colm non meritava un colpo di spugna. È vero, quando aveva accettato la sua proposta di matrimonio non si era sentita sicura al 100 per cento, e aveva nutrito dubbi perfino mentre percorreva la navata della chiesa. Però nei primi anni era stato bello; a rovinare l'unione era stato il progressivo divergere delle rispettive mete.

In quegli ultimi tempi si era fatto un gran parlare del Grande balzo in avanti, circa 40.000 anni prima, con l'emergere del fenomeno della coscienza umana. Be', anche per Mary un bel giorno era arrivato il momento del Grande balzo in avanti: quando aveva capito che i suoi sogni e la sua carriera non potevano andare al rimorchio di quelli del marito. Da quel momento, i loro due universi si erano separati.

No, non avrebbe rinnegato il suo matrimonio.

Il che implicava…

Chiedere il divorzio, non l'annullamento. Per la verità nessun Codice impediva a una gliksin (termine neanderthaliano per *Homo sapiens),* ancora legalmente sposata, di celebrare un Legame con un barast; ma prima o poi il problema sarebbe finito in Parlamento.

Effettuato un sorpasso, Mary si voltò verso Ponter: — Amore…

— Sì?

— Ti ho detto che trascorreremo la notte a casa mia a Richmond Hill…

Lui annuì.

— E… be', sai anche che in questo mondo io sono ancora legata a… al mio compagno.

Ponter annuì di nuovo.

— Io… vorrei incontrarlo, se possibile, prima che partiamo per Sudbury. Incontrarlo a pranzo o a cena.

— Mi interesserebbe conoscerlo — disse Ponter. — Vedere com'era il gliksin che avevi scelto…

Il CD passò a un'altra canzone. *Is there life after love?*

— No — disse Mary. — Voglio dire, ho bisogno di parlargli da sola.

L'unico, grande sopracciglio di Ponter gli scalò la fronte, e lui disse: — Oh.

Mary tornò a fissare la strada. — È ora che io e lui sistemiamo la faccenda.

3

'Come ho detto più volte in campagna elettorale, e ora confermo: un Presidente deve guardare avanti, non solo in vista delle prossime elezioni ma ai decenni, alle generazioni che verranno. È con questo atteggiamento che ora desidero rivolgermi a voi..."

Cornelius Ruskin, nel suo "attico dei poveri" nel quartiere di Driftwood, a Toronto, giaceva a letto madido di sudore. Dalle veneziane filtrava la luce del sole. Erano giorni che non metteva la sveglia, e non aveva neppure la forza di voltarsi a guardare che ora fosse.

Il mondo reale non avrebbe tardato a ripresentarsi. Non ricordava con esattezza quanti giorni di malattia gli fossero consentiti per contratto, ma passato un certo periodo l'Università, il sindacato, l'assicurazione, o tutt'e tre, avrebbero richiesto un certificato medico. Perciò, se non tornava a insegnare, non avrebbe ricevuto la paga. E senza paga…

Be', aveva ancora risparmi sufficienti per un altro mese d'affitto, oltre alle rate anticipate. Poteva resistere tutto dicembre compreso.

Per l'ennesima volta, andò con le dita in cerca dei testicoli spariti. Non che la scienza medica fosse inerme: molti uomini venivano privati dei genitali per combattere un tumore. Si poteva andare avanti a forza di testosterone senza che nessuno, pubblicamente, lo sapesse.

Ma la vita intima? Non ne aveva più una da due anni, da quando Melody lo aveva mollato. Attualmente Melody lavorava per una multinazionale, con uno stipendio di 180.000 dollari all'anno. No, lui non era l'uomo forte di cui lei aveva bisogno.

Tanto meno adesso.

Fissava il soffitto. Non riusciva a mettere a fuoco nulla.

Era solo qualche mese che Mary e Colm non si vedevano, ma lui le sembrò invecchiato di cinque anni.

Quando Mary gli fu vicina Colm si alzò, e si chinò per darle un bacio. Lei si voltò di scatto, offrendogli solo la guancia.

— Ciao, Mary — disse, e si rimise seduto.

La steak-house aveva un aspetto surreale all'ora di pranzo; i listelli in legno scuro, le lampade in stile Tiffany, l'assenza di finestre davano l'impressione che fosse notte. Colm aveva già ordinato il vino: il loro preferito, L'ambiance. Le riempì il bicchiere.

Mary cercò di sembrare il più disinvolta possibile, e prese posto al lato opposto del tavolo. Tra loro due in un calice di cristallo sfrigolava una candela. Anche Colm era un po' sovrappeso e ingrigito, e in più si stava stempiando. Aveva naso e bocca piccoli perfino per gli standard gliksin.

— Sempre in TV, eh? — disse Colm. Mary, sulla difensiva, stava per replicare, ma lui la interruppe: — Sono felice per te.

Mary cercò di conservare il sangue freddo. Era già abbastanza difficile così, non era il caso di buttarla sull'emotivo. — Ti ringrazio.

— E allora? Com'è? — chiese Colm. — Il mondo dei neanderthal, intendo.

Mary fece spallucce. — Proprio come dice la TV: più pulito, meno affollato.

— Mi piacerebbe visitarlo, una volta o l'altra — disse Colm, ma poi si accigliò. — Anche se non credo che mi inviterebbero. Le mie competenze non sembrano granché utili laggiù.

Non aveva tutti i torti. Insegnava Lettere all'Università di Toronto, con un corso sui drammi di Shakespeare dalla paternità dibattuta. — Chi può dirlo? — commentò lei. Una volta, dopo il matrimonio, Colm si era preso sei mesi di permesso che aveva trascorso in Cina; lei non avrebbe mai sospettato che i cinesi fossero interessati alla questione.

Colm, nel suo campo, era autorevole quanto Mary nel proprio. Solo che il mondo reale faceva delle discriminazioni: sia l'Università di York che quella di Toronto retribuivano i docenti sulla base della richiesta di mercato, e il "valore" di una genetista era considerato parecchio superiore a quello di uno studioso shakespeariano. Un amico di Mary aveva l'abitudine di attaccare questa barzelletta al termine delle e-mail:

> Di fronte all'oggetto misterioso, il laureato in Scienze chiede: "Come fa a funzionare?". Quello in Ingegneria: "In che modo funziona?". Il diplomato in Ragioneria: "Quanto costerà?". E il laureato in Lettere: "Posso metterci le patatine fritte?".

La superiorità professionale di Mary era stata solo uno dei motivi di frizione.

Con tutto ciò, non osava pensare a come avrebbe reagito Colm se avesse saputo quanto la pagavano alla Synergy.

Arrivò una cameriera. Colm ordinò bistecca e patatine; Mary, pesce persico.

— Com'è New York? — chiese lui.

Per un attimo lei pensò che si riferisse alla città, dove Ponter era quasi stato ucciso da un attentatore. Poi capì che si riferiva allo Stato di New York, alla nuova casa di Mary a Rochester. — Carino — rispose. — Il mio ufficio dà sul lago Ontario, e l'appartamento su uno dei Finger Lakes.

— Magnifico. — Bevve un sorso di vino, invitandola con lo sguardo a proseguire.

Mary inspirò profondamente. — Colm…

Lui posò il bicchiere. Erano stati sposati per sette anni; dal tono, era facile prevedere che ciò che stava per dire non gli sarebbe piaciuto.

— Colm — riprese Mary — penso che sia arrivato il momento per noi… per noi, di chiudere il capitolo.

Gli occhi di lui si ridussero a fessure. — Mi pare che abbiamo sistemato tutti i conti in sospeso.

— Voglio dire, è tempo di rendere… permanente la separazione.

La cameriera aveva scelto il momento meno opportuno per portare le insalate. Colm le fece cenno di posarle e di lasciarli soli.

— Cioè, l'annullamento?

— Penso… penso che preferirei il divorzio — disse Mary, quasi in un sussurro.

— Bene — disse lui spostando lo sguardo sul caminetto del locale. — Bene. Molto bene.

— Mi pare che sia il momento, è tutto qui — aggiunse Mary.

— Davvero? Perché proprio adesso?

Mary sospirò. Studiare Shakespeare a lungo era un'ottima formazione per vedere complotti dappertutto. E ora, a che parafrasi ricorrere?

Oh sì, si era preparata a memoria ogni singola parola. Ma non riusciva a

prevedere la reazione di Colm.

— Ho conosciuto qualcuno — disse Mary. — Abbiamo intenzione di metterci insieme.

Colm sorseggiò un altro po' di vino, poi prese un pezzetto di pane e lo alzò tra loro due. Una parodia della Comunione, che a scanso di equivoci venne esplicata anche a voce: — Divorziare significa non poter più partecipare all'Eucarestia.

— Lo so — disse Mary, con un dolore al petto. — Ma l'annullamento continua a sembrarmi una soluzione ipocrita.

— Non voglio sentirmi estromesso dalla Chiesa, Mary. Sono già stato estromesso da troppe cose.

Già. Era stata lei a piantarlo in asso. — Ma io non voglio dichiarare che il nostro matrimonio non è mai esistito.

La frase ebbe l'effetto di intenerire Colm. — È uno che conosco… il tuo nuovo fidanzato?

Mary scosse la testa.

— Uno yankee, suppongo — disse lui. — Un colpo di fulmine, eh?

— Non… è americano. È cittadino canadese. — Poi, sorprendendosi della propria crudeltà mentale: — Ma, sì, è stato un colpo di fulmine.

— Come si chiama?

Mary sapeva il senso che aveva la domanda. Non che Colm si aspettasse di conoscerlo, ma secondo lui i nomi rivelavano molte cose. Aveva ereditato dal padre l'abitudine di dividere il mondo in razze: se italiano, era uno sciupafemmine; se ebreo, era pieno di soldi; e così via.

— Non è uno che conosci.

— Me l'hai già fatto notare. Però mi piacerebbe saperlo.

Mary chiuse gli occhi. Ingenuamente, si era augurata di circumnavigare quel territorio, ma era inevitabile che ci finisse dentro. Per guadagnare qualche secondo, prese una forchettata di insalata. Poi, senza alzare lo sguardo, disse: — Ponter Boddit.

A Colm cadde la forchetta sul piatto. — Cristo, Mary! Il *Neanderthal!*

Mandando a monte il proposito di essere distaccata, Mary difese Ponter a spada tratta: — È un uomo pieno di aspetti positivi, Colm. Gentile, intelligente, affettuoso.

— Ma senti senti! — disse lui, in un tono che non corrispondeva all'ironia delle parole. — Suona anche bene: "Mary Boddit". E andrete a vivere là, o intendete prendervi una casetta in questo… — Di colpo, un pensiero lo bloccò. — No, non puoi farlo, vero? Ho letto qualcosa sui giornali: loro non vivono insieme alle loro donne. Gesù santo, Mary, che razza di crisi di mezz'età stai attraversando?

Mille risposte ronzavano in testa a Mary. Anzitutto, lei aveva 39 anni, che poteva essere la mezza età sul piano biologico, ma non su quello sentimentale. Ed era stato lui per primo a stringere una nuova relazione, anche se la storia con Lynda era finita da un anno. Alla fine Mary scelse una frase classica dal repertorio del loro matrimonio: — Tu non capisci.

— Hai ragione, non capisco — disse Colm, sforzandosi di non farsi sentire da tutti gli altri avventori. — Questa è… questa è *morbosità.* Lui non è neppure umano!

— Sì che lo è!

— Ma se lo hai scoperto tu! í neanderthal non hanno neppure il nostro numero di cromosomi.

— Questo non conta nulla.

— Un cazzo, non conta. Sarò anche un professore di Lettere, ma so abbastanza da capire che loro sono una specie diversa da noi. E *quindi* voi due non potrete avere figli.

"Figli!" pensò Mary con un tuffo al cuore. Quand'era più giovane, ne avrebbe voluti; ma quando lei e Colm ebbero finalmente un'occupazione sicura, ormai il rapporto cominciava ad andare a rotoli. E adesso su di lei incombevano gli "anta". E Ponter aveva già due figlie.

A dire il vero…

A dire il vero, fino a quell'istante Mary non aveva ancora valutato l'ipotesi di avere un figlio da Ponter. Ma Colm aveva ragione. Qui c'erano barriere ben più formidabili di quelle tra Montecchi e Capuleti. Un incrocio tra specie diverse. Tra universi differenti.

— Non ne abbiamo mai parlato — rispose Mary. — Ponter ha già due figlie; anzi, è già ben avviato a diventare nonno.

— Il matrimonio è per la procreazione — disse Colm.

Mary chiuse gli occhi. Era stata lei a insistere di attendere fino al termine del dottorato; ragion per cui aveva cominciato ad assumere la pillola, e che il papa dicesse quel che voleva.

— I neanderthal non hanno matrimoni come i nostri — disse.

La risposta non centrò il bersaglio. — È evidente che vuoi sposarlo — disse Colm. — Altrimenti non avresti bisogno di divorziare da me. — Ma poi la voce gli si fece più dolce, facendo ricordare a Mary il tempo in cui se n'era innamorata. — Devi volergli davvero bene, se per lui sei disposta a essere emarginata dalla Chiesa.

— Sì, gliene voglio — disse Mary. Poi, siccome quelle parole somigliavano troppo alla formula nuziale di tanto tempo prima, ripeté il concetto in modo diverso: — Lo amo tantissimo.

La cameriera tornò con le ordinazioni. Mary osservò il pesce, forse l'ultimo pasto che avrebbe consumato insieme a Colm. All'improvviso, sentì che doveva fare qualcosa di bello per lui. — Se è ciò che tu davvero desideri — disse — accetterò di chiedere l'annullamento.

— Sì. Ti ringrazio — rispose lui. Piantò il coltello nella bistecca. — Direi che non ha senso dilazionare oltre. Potremmo avviare la pratica immediatamente.

— Va bene — disse Mary.

— Solo una richiesta.

Mary restò con il fiato sospeso. — Quale?

— Digli… di' a Ponter… che non è stata tutta colpa mia, se il nostro matrimonio è fallito. Digli che ero… che *sono*… una brava persona.

Mary allungò una mano e strinse quella di Colm. — Lo farò — disse.

4

"Permettetemi anzitutto di chiarire che questa non è una gara tra noi e loro. Non si tratta di decidere se sia meglio essere un sapiens *o un neanderthal. Non si tratta di stabilire se siano più intelligenti i gliksin o i barasi. Piuttosto, si tratta di far emergere le nostre energie migliori, i nostri supremi talenti, e compiere le imprese di cui andiamo più giustamente fieri..."*

Terminato il pranzo con Colm, Mary passò a prendere Ponter al suo appartamento di Richmond Hill. Lui aveva passato il tempo guardando in TV delle repliche di vecchi episodi di *Star Trek,* che per lui ovviamente erano puntate inedite.

Cinque ore di macchina, e sarebbero arrivati nella casa di campagna di Reuben Montego. Giusto in tempo per la cena.

Lungo l'autostrada, a un certo punto Mary suonò il clacson e sventolò la mano; li aveva sorpassati a razzo una Ford Explorer nera con targa personalizzata "D_2O", la formula dell'acqua pesante. Era Louise, che ricambiò il saluto dal finestrino.

— Mi pare che stia superando i limiti di velocità — osservò Ponter.

Mary sorrise. — Ma credo che abbia il tipo di carrozzeria perfetta per farsi annullare una multa.

Trascorsero le ore e i chilometri. Shania Twain e Martina McBride erano state rimpiazzate da Faith Hill e Susan Aglukark.

Rispondendo a una curiosità di Ponter, Mary disse: — Forse non sono la portavoce più qualificata della Chiesa cattolica. Dovrei presentarti padre Caldicott.

— Che cosa lo rende più qualificato di te? — chiese Ponter, distogliendo gli occhi dallo spettacolo del paesaggio che sfrecciava intorno a loro.

— Be', è stato ordinato. — Fece un rapido gesto con la mano sinistra: segnale convenuto con Hak perché non emettesse un *bip* di fronte a un termine sconosciuto. — Ha ricevuto quello che chiamiamo "ordine sacro". É un prete, un sacerdote.

— Mi spiace — disse Ponter. — Continuo a non afferrare.

— Nella Chiesa esistono due classi di persone: i sacerdoti e i laici.

— E noi apparteniamo alla categoria che non riuscirei a pronunciare — commentò Ponter con un sorriso.

Mary gli restituì il sorriso; le piaceva il suo humour. — Esatto. I preti ricevono una formazione specifica nel campo della religione. I laici sono la "gente normale", come me.

— Però mi avevi detto che la religione è un sistema di credenze e un codice etico.

— Infatti.

— Quindi, di sicuro tutti hanno la stessa comprensione di queste cose.

Mary si trovò indecisa. — Certo, ma, be', molto del… molta documentazione è passibile di diverse interpretazioni.

— Ad esempio?

Mary aggrottò la fronte. — Ad esempio, se Maria… la madre di Gesù… sia rimasta vergine per tutta la vita. Il fatto è che nei Vangeli compaiono allusioni ai fratelli di Gesù.

— Ed è una questione importante?

— No, immagino di no. Ma ce ne sono altre che hanno conseguenze sul piano morale.

— Del tipo?

— L'aborto.

— L'eliminazione del feto?

— Sì.

— Dov'è il problema morale?

— Be', è giusto farlo? Uccidere un bambino non ancora nato?

— Perché si dovrebbe fare una cosa del genere? — chiese Ponter.

— In caso la gravidanza non sia voluta…

— Come si può avere una gravidanza non voluta?

— Sai… — Ma poi Mary ci ripensò. — No, non puoi saperlo. Nel tuo mondo le generazioni si susseguono ogni dieci anni, e le vostre donne hanno cicli mestruali sincronizzati. Questo vi permette di accoppiarvi, di solito, mentre le donne non sono fertili.

Ponter annuì.

— Be', da noi è diverso. Uomini e donne vivono insieme tutto l'anno, e hanno rapporti sessuali in qualsiasi periodo. Perciò si verificano gravidanze indesiderate.

— Mi avevi detto che esistono tecniche per prevenirle.

— Ed è vero. Si chiama "controllo delle nascite".

— Ma non funzionano?

— Di solito, sì. Però molte persone non le applicano.

— Perché?

Mary fece spallucce. — Perché sono fastidiose, o troppo costose, o perché costringono a interrompere l'eccitazione…

— Concepire una vita, e poi eliminarla…

— Lo vedi? — disse Mary. — Anche per te è un problema morale.

— Certo che sì. La vita è preziosa, perché è limitata. — Pausa. — Quindi, cosa dice sull'aborto la tua religione?

— Che è un peccato. E un peccato mortale.

— Allora, sarà a favore del controllo delle nascite.

— No — rispose Mary. — Anche quello è considerato un peccato.

— I conti non tornano.

— È che Dio disse: "Crescete e moltiplicatevi".

— Per questo la vostra popolazione è così numerosa? Perché lo ha ordinato Dio?

— La si può mettere così.

— Perdonami, ma non capisco. Hai avuto un compagno per molte decine di mesi, no?

— Colm. Sì.

— Però non hai figli.

— Esatto.

— Ma sicuramente avevi rapporti con Colm. Allora come…

— Hmm… in effetti, *io pratico* il controllo delle nascite. Assumo un farmaco che impedisce il concepimento.

— Non era "peccato"?

— Moltissimi cattolici lo fanno, anche se con conflitti di coscienza. — Mary sospirò. — Personalmente, ritengo che il controllo delle nascite sia una scelta sensata.

— Mi sembra una soluzione migliore dell'aborto — disse Ponter. — Ma immaginiamo che ti capitasse di rimanere incinta quando non lo desideri. Nel caso…

Mary era impegnata a rallentare per facilitare un sorpasso. — Come?

— No, chiedo scusa. Cambiamo argomento.

Lei comprese al volo. — Pensavi allo stupro, vero? — Alzò le spalle. — Volevi sapere che cosa la Chiesa mi avrebbe prescritto di fare, se fossi rimasta incinta.

— Non mi va di toccare temi che siano dolorosi per te.

— No, no, tutto okay. Sono stata io a tirare fuori l'esempio dell'aborto. — Inspirò profondamente. — Se fosse successo, la Chiesa mi avrebbe chiesto di tenere il bambino, anche se frutto di violenza.

— E lo avresti tenuto?

— No — disse Mary. — Avrei abortito.

— Anche in questo caso, contro le norme della tua fede.

— Tengo molto alla mia fede, e sono felice di essere cattolica, ma non permetto a nessuno di dare ordini alla mia coscienza. Anche se…

— Ti ascolto.

— Un giorno o l'altro verrà un papa… un capo della Chiesa che cambierà le

regole. Forse.

— Ah — commentò Ponter.

Proseguirono per un po' in silenzio. Ai lati dell'autostrada, ormai in territorio canadese, affioravano grandi rocce intervallate da macchie di pini.

Poi Mary chiese: — Hai già pensalo al futuro?

— Non penso ad altro, in questo periodo.

— Intendevo il *nostro* futuro.

— Anch'io.

— Io… ti prego, non prendertela a male, ma penso che dovremmo almeno valutare l'eventualità: quando per me verrà il tempo di tornare sulla mia Terra, forse tu potresti venire con me. Capisci, trasferirti in modo permanente nel mio mondo.

— Perché? — chiese Ponter.

— Potremmo stare insieme sempre, non solo quattro giorni al mese.

— Vero, ma… ma io ho una vita, nel mio mondo. — Sollevò una di quelle sue mani che sembravano badili. — Lo so, tu hai una vita *qui.* Ma c'è anche Adikor.

— Magari… non so… Adikor potrebbe venire con noi. Ponter sollevò il sopracciglio. — E la compagna di Adikor, Lurt? Anche lei?

— Be', lei…

— E suo figlio Dab, che tra due anni si dovrà trasferire a casa di Adikor? Senza dimenticare la compagna di Lurt, e il compagno della sua compagna, e i loro figli. E la mia figlia minore.

Mary sospirò. — Lo so. Lo so che ci sono un milione di inconvenienti, ma…

— Ma…?

Mary staccò una mano dal volante e gliela posò sulla coscia. — Io ti amo troppo, Ponter. Non posso vederti solo pochi giorni al mese.

— Adikor ama Lurt, ma la vede solo nel Due-Uno. Lo stesso facevo io con la mia adorata Klast. — Il suo volto rimase impassibile. — È così che funziona da noi.

— Lo so. Stavo solo riflettendo ad alta voce.

— Ci sono anche altri problemi. Per esempio, non potrei abitare stabilmente in mezzo al puzzo delle vostre città.

— Potremmo stare in campagna. Dovunque, purché con te.

— Non posso abbandonare il mio popolo, la mia famiglia — disse Ponter.

Mary sospirò. — Già…

Ponter si strofinò il mento. — Vorrei… vorrei trovare una soluzione che ti rendesse felice.

— Non ci sono solo io in ballo — disse Mary. — Che cosa renderebbe felice *te?*

— Io? Desidererei che tu fossi al Centro di Saldak ogni volta che i Due diventano Uno.

— E basta?

— Mèr, devi comprendere che per me è difficile pensare a qualcosa di più. Noi due stiamo insieme da lungo tempo, qui, ma io soffro per la mancanza di Adikor.

L'espressione di Mary suggerì l'idea che Ponter avesse detto qualcosa di offensivo. — Mi dispiace, Mèr. Ma è normale che io abbia una compagna e un compagno; essere gelosa sarebbe fuori luogo.

— Fuori luogo?! — scattò Mary. Poi si tranquillizzò. — No, hai ragione tu. Io lo capisco… a livello intellettuale, perlomeno. Cercherò di accettarlo anche sul piano emotivo.

— Per quello che può valere, ad Adikor tu piaci molto, Mèr. Tiene anche lui alla tua felicità. — Pausa. — E viceversa, spero?

Lei non rispose. Il sole era basso sull'orizzonte. L'automobile correva in autostrada.

— Mèr? — disse Ponter.

— Cosa?… Oh, sì, certo. Naturalmente.

5

"Quarant'anni fa, il mio predecessore John Fitzgerald Kennedy disse: 'È il momento per l'America di accelerare il passo... il momento per una nuova grande impresa!'. All'epoca io ero solo un ragazzino del ghetto di Montgomery, ma ricordo bene il brivido di esaltazione che mi diedero quelle parole..."

Mary e Ponter infilarono il viale della villa di Reuben verso le 7 di sera. Parcheggiarono e si diressero all'entrata.

Reuben possedeva un terreno di un ettaro a Lively, piccolo borgo fuori Subduby. A Mary piaceva molto quella casa a due piani, ampia e moderna. Suonò il campanello, e un secondo dopo la porta si aprì rivelando Reuben seguito a ruota da Louise.

— Mary! — esclamò lui, abbracciandola. — E c'è anche Ponter! — Salutò con un abbraccio anche lui.

Reuben Montego era un trentacinquenne di colore, rasato a zero e azzimato. Indossava una felpa con il logo dei Blue Jays.

— Entrate, entrate — li invitò.

— Si rifà la quarantena! — disse Ponter. In effetti, il gruppo dei quattro era lo stesso di allora, quando Ponter si era ammalato e la Sanità li aveva reclusi lì dentro.

— Proprio così, amico mio — rispose il padrone di casa. Mary intanto ammirava il mobilio, che mischiava in modo intelligente elementi canadesi e caraibici, con legno e scaffali dappertutto. Di per sé Reuben era un po' sciatto nelle faccende domestiche, ma la sua ex moglie aveva gusto.

Mary si sentì subito a proprio agio. Non guastava il fatto che proprio lì si era presa la prima cotta per Ponter, e che quel luogo fosse diventato il suo rifugio inaccessibile, con tanto di sorveglianza armata, due soli giorni dopo che Cornelius Ruskin l'aveva violentata al campus della York University.

— Per quanto, in questa stagione, sia un po' tardi — disse Reuben — propongo un barbecue.

— *Yu-huuu!* — fu la risposta entusiasta di Ponter.

Reuben rise. — Benissimo, allora. Datemi solo il tempo materiale.

Louise era vegetariana ma la compagnia dei "carnivori" non la infastidiva. E buon per lei, perché Ponter mangiava come un lupo. Reuben e Louise facevano servizio avanti e indietro; Mary li osservava mentre sfaccendavano in cucina, lavorando gomito a gomito, toccandosi affettuosamente di tanto in tanto. Anche i primi tempi del matrimonio con Colm erano andati così; poi, man mano, sembrava sempre che stessero a intralciarsi a vicenda.

Lei e Ponter si erano offerti di dare una mano, ma Reuben disse che non ce n'era bisogno, e ben presto tutti e quattro furono intorno al tavolo. Mary notò tra sé, stupita, che conosceva quelle tre persone, tra le più importanti in assoluto nella sua vita, da soli tre mesi. Quando i pianeti entrano in collisione, l'evoluzione accelera.

Mary e Reuben usavano coltello e forchetta. Ponter si era portato dei "guanti riciclabili da pasto": afferrava grossi pezzi di carne e li sbrindellava con le zanne che aveva.

— Sono stati mesi formidabili — disse Reuben, dando voce anche ai pensieri di Mary. — Per tutti noi.

Altroché. Oltre all'arrivo inatteso di Ponter su questa Terra, sull'altra Terra Adikor era stato accusato di averlo assassinato; Jasmel, figlia maggiore di Ponter, era riuscita a ristabilire e a mantenere il varco abbastanza a lungo da recuperare il padre e scagionare Adikor; a sua volta, tornato in patria, Ponter aveva convinto il Gran Consiglio dei Grigi ad aprire un varco permanente tra i due universi paralleli.

Nel frattempo, nel mondo dei gliksin, il campo magnetico terrestre sembrava sul punto di subire un'inversione. Nel mondo dei neanderthal, ciò era successo da poco; l'intero processo di collasso magnetico e ricomparsa del campo si era risolto in soli 15 anni.

Mary si era unita alla squadra di Jock nel gruppo Synergy. Al suo rientro su questa Terra, Ponter era riuscito a individuare l'autore dello stupro suo e di Qaiser Remtulla: Cornelius.

— Davvero — disse Mary. Sorrise alla coppietta che aveva di fronte: erano così carini insieme. Anche lei avrebbe preso volentieri la mano a Ponter, se non ci fosse stato di mezzo quel maledetto guanto.

La discussione procedette ininterrotta dai piatti principali al dessert al caffè (per i *sapiens;* Ponter prese una Coca-Cola). Mary assaporò ogni secondo di quella serata, pur con un velo di tristezza al pensiero che, in futuro, di occasioni conviviali insieme a Ponter ne avrebbe avute poche e distanziate nel tempo.

— A proposito — disse Reuben — una mia amica dell'Università Laurenziana continua a insistere perché te la presenti.

— Davvero? — chiese Ponter.

— Si chiama Veronica Shannon, è una praticante postdottorato al Gruppo di ricerca di neuroscienza.

Ponter attendeva maggiori ragguagli. Ma non arrivavano, così disse: — *Ka?* — che nella sua lingua significava: "Sì?".

— Chiedo scusa — disse Reuben. — Non so bene come introdurre il tema. Avete mai sentito parlare di un certo Michael Persinger?

— Io sì — rispose Mary.

— Chi è? — chiese Ponter.

Ruben posò la forchetta. — Uno arrivato qui ai bei tempi in cui la fuga di cervelli avveniva dagli USA al Canada e non viceversa. Lavora da anni alla Laurenziana, dove ha inventato un marchingegno in grado, tramite stimolazione magnetica, di indurre fenomeni mistici.

— Oggesù, *quel* Persinger — sbottò Mary.

— Non sembri convinta — disse Reuben.

— Non lo sono, infatti. Tutte cretinate.

— Mi ci sono sottoposto anch'io — disse Reuben. — Non con lui, ma con la mia amica Veronica che ha sviluppato una metodologia di seconda generazione.

— E hai visto Dio? — ridacchiò Mary.

— Oso affermare di sì. — Si voltò verso Ponter. — E qui entri in gioco tu, ragazzo mio. Veronica vorrebbe sperimentare su di te la sua tecnologia.

— E perché? — fece Ponter.

— Come "perché"? — replicò Reuben. — Perché su questa Terra la vostra mancanza di religione ha sollevato un vespaio. Non solo in questo momento non ne avete una, ma non l'avete *mai* avuta.

— Dio, vita dopo la morte… — disse Ponter. — Tutte cose che… come dire?… svaniscono come foschia alla luce del sole. — Guardò Mary. — Perdonami. So che tu ci credi, ma…

Mary annuì. — Ma tu no.

— Be' — riprese Reuben — il gruppo di ricerca di Persinger ritiene di aver individuato la radice neurologica della fede degli *Homo sapiens* in Dio. Veronica vorrebbe scoprire se funziona anche con un neanderthal. Se sì, spetta a loro spiegare perché. Ma Veronica parte dal presupposto che su di te non avrebbe effetto, perché i cervelli neanderthaliani devono essere strutturati in maniera piuttosto diversa.

— Una premessa affascinante — disse Ponter. — La procedura presenta dei rischi?

Reuben scosse la testa. — Assolutamente nessuno. Anzi, mi hanno sottoposto all'esperimento proprio perché, in quanto medico, dessi il nulla-osta. — Sorrise. — Il grosso problema, con questo genere di studi, è che gran parte delle persone che accettano di collaborare sono studenti di Psicologia, e non è detto che la loro psiche sia "tipica". Veronica mi ha contattato l'anno scorso per chiedermi se qualche minatore di Creighton poteva rendersi disponibile; li avrebbe pagati, ma la società Inco ha prima voluto che io dessi il benestare. Cosa che ho fatto.

— Pagherà anche me? — chiese Ponter. Reuben restò di stucco.

— Ehi, ehi, uno dovrà pur campare! — disse Ponter. Poi gettò la maschera e rise. — Dai, scherzavo! — Guardò Mary. — La cosa che davvero mi interessa è approfondire questo aspetto della tua vita, Mèr. Questo aspetto che per te è fondamentale, ma che per me resta incomprensibile.

— Se vuoi saperne di più sulla religione — disse Mary — vieni a messa con me.

— Lo farò volentieri. Però mi piacerebbe anche incontrare quest'amica di Reuben.

— Dobbiamo tornare sul tuo pianeta — disse lei, in tono che suonò un po'

acido. — I Due stanno per diventare Uno.

Ponter annuì. — Infatti, e non vorremmo perdercelo per nulla al mondo. — Si voltò verso il medico. — La tua amica dovrà mettermi in lista per domani. È possibile?

— La chiamo immediatamente — rispose Reuben, alzandosi. — Sono sicuro che, per te, sarebbe disposta a scatenare l'inferno.

6

"Kennedy aveva ragione: era tempo per noi di accelerare il passo. E lo è di nuovo. Per quel surplus di energia che abbiamo sempre avuto da 40.000 anni a questa parte, da quando possediamo la coscienza, noi Homo sapiens *abbiamo sempre provato il desiderio di muoverci, di fare viaggi, di vedere che cosa c'è al di là delle colline, di espandere i nostri territori, e… per riprendere una celebre espressione di J.F.K., avere il coraggio di andare dove nessuno aveva mai messo piede…"*

Ponter e Mary avevano trascorso la notte insieme nel divano letto di Reuben. Al mattino presto si erano diretti alla piccola Università Laurenziana.

Veronica Shannon era una donna sui trenta, scheletrica, di carnagione diafana, rossa di capelli e con un naso che Mary (prima di vedere i neanderthal) avrebbe definito grosso. Indossava un camice da laboratorio. — La ringrazio di essere venuto, professor Boddit — gli disse, scuotendogli energicamente la mano. — Grazie, grazie infinite.

Lui sorrise. — Puoi chiamarmi Ponter. Piacere mio. Le vostre ricerche, qui, mi interessano parecchio.

— E… Mary… posso chiamarti Mary? È un tale onore! — Sbatacchiò anche lei. — Mi spiace tanto non averti potuta incontrare l'altra volta che eri qui, ma ero a casa, ad Halifax, per le vacanze estive. — Arrossì. — Sei uno dei miei idoli.

Mary fece una faccia stupita. — Io?

— Non sono molte le scienziate canadesi ad aver realizzato qualche colpo grosso. Tu sì. Eri sulla cresta dell'onda ancora prima dell'arrivo di Ponter. Professioniste come te possono prendere d'assalto il mondo!

— Oh… grazie.

— Perciò, sei un mio modello di riferimento, con July Payette, Roberta Bondar…

Mary non ci si sarebbe mai vista nella stessa foto con quelle due astronaute. Però era vero che aveva raggiunto un altro pianeta ancor prima di loro.

— Ti ringrazio — ripeté Mary. — Hmm, perdonami, ma il tempo stringe e…

— Chiedo scusa, hai ragione. Vi illustro brevemente la procedura: il processo di cui mi occupo si basa su ricerche iniziate qui alla Laurenziana negli anni '90 da Michael Persinger. Non posso attribuirmi meriti che sono suoi, però la scienza passa di mano in mano, e il mio lavoro è di verificare la validità delle scoperte di Persinger.

Mary osservò il laboratorio. Classico ambiente universitario con attrezzature nuove di zecca, anticaglie e mobili in legno. — Ora — proseguì Veronica — Persinger ha ottenuto una percentuale di successi intorno all'80 percento; la mia apparecchiatura di seconda generazione arriva al 94.

— Che coincidenza che si trovi a pochi passi dal varco tra i due universi.

Veronica scosse la testa. — Non lo è. Siamo tutti qui per lo stesso motivo: il nichel depositato da un asteroide caduto sulla Terra due miliardi di anni fa. Già, perché all'inizio Persinger si interessava di UFO, chiedendosi: come mai la maggior parte degli avvistamenti sono avvenuti a opera di quarantenni che si chiamavano Clete o Bubba?

— Be' — disse Mary — la birra la si trova dappertutto.

Veronica rise in modo eccessivo. — Vero, ma lui decise di prendere la cosa sul serio. Non che credesse ai dischi volanti, e nemmeno io, ma esiste un *autentico* processo psicologico che fa sì che determinate persone siano convinte di averli visti. Persinger si chiese perché il fenomeno avvenisse perlopiù in aree all'aperto, soprattutto se isolate. Ora, siccome la Laurenziana ha sempre compiuto intensi studi sulla realtà di miniera, gli ingegneri ipotizzarono che gli avvistamenti fossero dovuti a scariche piezoelettriche.

Hak aveva emesso un paio di *bip,* ma né Mary né Ponter se la sentirono di interrompere Veronica, lanciata com'era. Se ne accorse lei, però: — Con "piezoelettricità" s'intende elettricità che si genera all'interno di cristalli rocciosi sottoposti a deformazione o altro stress. Si hanno scariche piezoelettriche, per esempio, quando un pick-up viaggia su un terreno roccioso all'aperto: il classico scenario da avvistamenti UFO. Persinger riuscì a replicare in modo affidabile il processo in laboratorio… *et voilà,* la gente pensava di aver visto gli alieni.

— Gli alieni? — disse Mary. — Ma non si era parlato di Dio?

— Se non è zuppa è pan bagnato — disse Veronica, con un sorriso equino.

— Cioè?

La giovane studiosa prese un volume da uno scaffale: *Dio nel cervello. La prova biologica della fede.* — Gli autori, Newberg e d'Aquili — disse — hanno realizzato la scansione cerebrale di otto monaci tibetani e di una comunità di suore francescane. Ovviamente, quelle persone mostravano un incremento dell'attività cerebrale nelle aree associate alla concentrazione. *Ma anche* un decremento nel lobo parietale. — Indicò il punto sulla propria testa. — Il lobo sull'emisfero sinistro aiuta a definire l'immagine del proprio corpo, mentre quello destro aiuta a orientarsi nello spazio tridimensionale. Perciò, presi insieme, i due lobi permettono di definire il confine tra il proprio corpo e l'ambiente esterno. Quando il lobo parietale si concede una pausa, si ha una sensazione come quella riportata da quei monaci e suore: una perdita del senso del sé, una comunione con il cosmo.

"I loro risultati — proseguì Veronica — si armonizzano con quelli di Persinger e i miei. I due autori scoprirono che nel corso delle esperienze religiose si attiva il sistema limbico, che è responsabile delle nostre valutazioni di significatività. Esso fa sì che una madre può vedere cento bambini, ma reagisca in modo intenso solo di fronte al proprio. Per cui l'intervento del sistema limbico durante le esperienze religiose le carica di importanza.

"Ecco perché — concluse — a raccontarle, le esperienze mistiche si banalizzano. Come se vi dicessi che il mio boyfriend è il ragazzo più bello del mondo, e vi facessi vedere la foto con l'aspettativa di sentirvi esclamare: *'Wow,* che fustaccio!'. Ma non succederà, perché è il *mio* sistema limbico a renderlo rilevante per *me."*

Ponter era completamente assorto nella spiegazione.

— Quindi — disse — tu ritieni che questa cosa che il tuo popolo ha e il mio no, la religione, derivi dal funzionamento del vostro cervello?

— Esatto! — rispose Veronica. — L'effetto combinato delle attività dei lobi parietali e del sistema limbico. Pensiamo a cosa succede ai malati di Alzheimer: persone che per tutta la vita sono state regolarmente praticanti, ora perdono interesse. E infatti, una delle prime cose che fa l'Alzheimer è di assalire il sistema limbico.

Fece una pausa, e continuò: — Si sa da molto tempo che le cosiddette

esperienze mistiche sono fenomeni legati alla chimica del cervello, tant'è che possono essere indotte tramite sostanze allucinogene. Così come sappiamo da molto tempo che uno dei fattori chiave può essere il sistema limbico, il quale viene interessato in certe forme di epilessia. Per esempio, Dostevskij era epilettico, e scriveva che durante gli attacchi riusciva a "toccare Dio". Altri casi potrebbero essere san Paolo, santa Teresa d'Avila, Emanuel Swedenborg.

Ponter si era appoggiato con la schiena a un armadietto d'archivio; senza neppure accorgersene, si stava strofinando contro uno spigolo. — Chi? — chiese.

Veronica fu colta di sorpresa, poi spiegò: — Famosi personaggi religiosi del passato.

Mary a sua volta si premurò di spiegare il concetto di epilessia. Ponter non ne aveva mai sentito parlare. Mary si chiese se anche il gene dell'epilessia fosse tra quelli "purgati" dalle selezioni neanderthaliane.

— Epilettici o meno — disse Veronica — l'apparecchiatura funziona lo stesso. In tutto il globo, in modo indipendente, sono stati inventati la danza rituale, gli inni, eccetera. E perché? Perché i movimenti corporei deliberati, ripetitivi, stilizzati, eseguiti durante le cerimonie, li fanno classificare come importanti dal sistema limbico.

— Tutto questo è molto interessante — disse Mary — tuttavia…

— Tuttavia, sarebbe ora di tornare a bomba — completò Veronica.

Ponter strabuzzò gli occhi. Mary sorrise. — Una metafora per dire di tornare all'argomento principale.

— E la conclusione è — disse Veronica — che ormai sulle esperienze di tipo religioso ne sappiamo abbastanza da poterle riprodurre in laboratorio… o almeno, per gli *Homo sapiens.* Però muoio dalla voglia di vedere se avrà effetti su Ponter.

— Senza desiderare di morire — disse lui — sono curioso anch'io.

Veronica guardò l'orologio e fece una smorfia. — Il mio dottorando se la sta prendendo comoda. Solo che le apparecchiature vanno ricalibrate ogni volta. Mary, non è che ti presteresti…

Lei si irrigidì. — Mi presterei… a *cosa?*

— Per il primo turno. Per valutare la rilevanza dei risultati ottenuti su Ponter, devo prima assicurarmi che la strumentazione sia a posto. — Alzò una mano, per prevenire eventuali obiezioni. — Bastano cinque minuti.

Mary aveva il cuore a tamburo. Non ci teneva affatto a investigare scientificamente quel punto. Come il compianto Stephen Jay Gould, aveva sempre affermato che scienza e religione "sono ambiti non sovrapponibili". — Non sono del tutto sicura che…

— Niente paura, non c'è alcun pericolo! Il campo magnetico che utilizzo per la stimolazione trans-cranica è di un solo micro-tesla. Lo faccio ruotare in senso antiorario all'altezza dei lobi parietali, e… come ho detto, quasi tutti… o quasi tutti gli *Homo sapiens*… provano una sensazione mistica.

— E come sarebbe? — chiese Mary.

Veronica disse a Ponter: — Chiedo scusa — poi prese Mary in disparte e, per non influenzare il candidato, le sussurrò: — Di solito, si ha la sensazione che ci sia un essere intelligente dietro o accanto a noi. Quanto alla forma concreta che assume, dipende molto dalle idee pre-concette del soggetto: un UFO, Gesù Cristo, una persona scomparsa… Naturalmente, qui tutto avviene in condizioni controllate, e il soggetto rimane pienamente consapevole di trovarsi in un laboratorio. Però, immagina quando il fenomeno si verifica con il famoso Bubba sperduto in mezzo a un paesaggio spettrale, oppure seduto in chiesa, o in moschea o in sinagoga. Roba da infarto.

— Senti, non mi va di…

— Ti prego. Non so se mi capiterà mai più la chance di esaminare un neanderthal. E *prima* occorre settare l'apparecchiatura.

Mary prese un profondo respiro. Reuben aveva già certificato che il processo era sicuro, e poi… be', non era bello deludere questa ragazza che aveva un così alto concetto di lei.

— Ti prego, Mary — stava ripetendo Veronica, — Se ho previsto in modo esatto i risultati, questo per me sarà un grande balzo in avanti.

Donna canadese prende d'assalto il mondo… Come si faceva a dire di no?

— E va bene — disse Mary, ancora riluttante. — O la va o la spacca.

7

"A costituire la nostra forza è il nostro desiderio di viaggiare. La nostra curiosità. Il nostro spirito che esplora, che ricerca, che si libra in volo…"

— Ci siamo? — chiese Veronica all'altoparlante.

— Ci siamo — rispose Mary nel microfono spillato alla camicetta. Era seduta in poltrona in uno stanzino scuro. Prima che le luci si spegnessero, aveva visto che le pareti erano rivestite di piramidi di gommapiuma, probabilmente per garantire l'isolamento acustico.

— Bene — rispose Veronica. — Non proverai dolore. In ogni caso, in qualunque momento tu voglia interrompere l'operazione, basta che lo dica.

Mary indossava un casco da motociclista riadattato, con solenoidi disposti all'altezza delle tempie. Un intrico di cavi collegava il casco a una sorta di rastrelliera.

— Okay. Via! — disse Veronica.

Mary si aspettava di sentire un ronzio o cose del genere. Invece, solo buio e silenzio. E…

Oddio!

Nello stanzino c'era qualcuno! Dietro di lei. Non poteva vederlo, ma percepiva l'intensità del suo sguardo.

"Ridicolo" pensò. Si stava lasciando suggestionare dalle spiegazioni di Veronica. Certo che si stanziavano fondi per ricerche totalmente assurde. Non era altro che…

E, all'improvviso, Mary capì chi era.

Una donna.

Con il suo stesso nome.

Maria.

La Vergine. La Madre di Dio.

Non poteva vederla direttamente. Solo una luce abbagliante che le si muoveva di fronte, senza ferire lo sguardo. Ma la sua identità era rivelata dalla sua purezza… L'Immacolata… "Causa della nostra letizia… Sede della

Sapienza"…

Mary chiuse gli occhi, e la luce era ancora lì.

Maria…

Poi la scienziata che c'era in lei prese il sopravvento. Ovvio, si faceva condizionare dal proprio nome. Se si fosse chiamata Teresa, avrebbe visto Madre Teresa.

Ma… no.

No, non era quello.

Che il cervello pensasse ciò che gli pareva. L'*anima* le diceva che in quella luce c'era qualcosa di più.

Quella era *davvero* Maria, madre di Gesù.

"Perché no?" pensò Mary. Il solo fatto che lei si trovasse in un laboratorio non era un impedimento.

Un miracolo poteva avvenire ovunque. Se la Madonna era apparsa a Lourdes e Fatima e Guadalupe e La Vang, in Vietnam, perché non a Sudbury?

E perché non avrebbe dovuto parlare proprio a lei?

Però, un attimo. Di fronte alla Madonna occorreva anzitutto umiltà. Tanta umiltà.

Eppure…

Eppure, era poi così impensabile che la Madonna apparisse a Mary Vaughan? In fondo, la scienziata era in partenza per un mondo senza Dio. La madre del Salvatore aveva tutto l'interesse a incontrarla.

Quella pura presenza, ora, si stava spostando verso sinistra, fluttuava. Non toccava il suolo.

Ma quale suolo? Era il pavimento di un laboratorio.

La stavano sottoponendo a stimolazione magnetica.

Mary chiuse di nuovo gli occhi. Continuò a percepire quella presenza.

Una presenza dolcissima.

Mary aprì la bocca per parlare alla Vergine, e…

E di colpo era svanita.

Ormai però Mary provava un sentimento estatico che non aveva più provato dal giorno della prima Comunione. Lo Spirito di Cristo in lei.

— Come va? — chiese una voce femminile.

Mary ignorò quella goffa intrusione. Voleva assaporare quel momento fino in fondo, come un sogno da memorizzare prima che si dilegui.

— Mèr — disse una voce più baritonale — stai bene?

C'era stato un periodo in cui lei avrebbe fatto di tutto pur di risentire quella voce. Adesso però desiderava solo il silenzio.

Troppo tardi. La porta si aprì, la stanza fu invasa dalla fredda luce dei neon esterni. Entrò Veronica Shannon, seguita da Ponter. La ragazza rimosse il casco dalla testa di Mary.

Ponter le passò un pollice sulla guancia. Il dito si bagnò. — Stai bene? — chiese di nuovo.

Mary non si era accorta di avere pianto. — Sì — rispose. Poi, accorgendosi che non era sufficiente a esprimere ciò che provava, aggiunse: — Sto meravigliosamente bene.

— Quelle lacrime… — disse Ponter. — Hai avuto qualche esperienza particolare?

Mary annuì.

— Che cos'era? — chiese lui.

Mary inspirò a lungo, osservando Veronica. Non le andava di condividere quell'esperienza con un'illusionista atea.

— Ho…— cominciò a dire Mary. Poi deglutì e ricominciò da capo: — Hai costruito un'apparecchiatura davvero notevole, Veronica.

La ragazza sorrise da un orecchio all'altro. — Vero? — Quindi si rivolse a Ponter: — Sei pronto?

— Prontissimo — rispose lui.

Veronica offrì il casco a Ponter, e lì venne fuori il guaio. Il design era adatto a un cranio di *Homo sapiens,* con fronte alta, estensione laterale ridotta, senza

protuberanze sopraciliari. Un cranio insomma, con meno cervello all'interno.

— Temo che sarà dura infilarlo — mugugnò Veronica.

— Fammi provare — disse Ponter. Afferrò l'oggetto e lo esaminò all'interno.

— Magari, se ti sforzassi di pensare in piccolo… — suggerì Hak dall'altoparlante esterno. Ponter fulminò con lo sguardo il Companion sul polso sinistro. Mary rise.

Alla fine, Ponter fece un tentativo, conficcandosi a forza il casco in testa. Stringeva da matti, ma era foderato, e alla fine la gommapiuma si compresse abbastanza da fare posto allo "chignon occipitale".

Veronica lo squadrò come fanno gli ottici con chi prova una montatura nuova, poi aggiustò un po' la posizione del casco. — Ottimo — concluse. — Come ho detto a Mary: non provocherà dolore ma, in caso di necessità, dimmi di fermare tutto.

Ponter annuì, con una smorfia. Il casco gli stava stritolando i muscoli del collo.

Veronica andò alla rastrelliera, manovrando un oscilloscopio. — C'è qualche forma di interferenza — disse.

Ponter ci pensò un attimo, poi disse: — Ah, l'impianto audio all'interno della coclea.

— Lo si può spegnere?

— Sì. — Ponter aprì la mascherina del Companion e toccò dei pulsanti.

Veronica annuì. — Bersaglio centrato: l'interferenza è sparita. — Rivolse alla cavia neanderthaliana un sorriso d'incoraggiamento. — Okay, Ponter, mettiti pure comodo.

Le due donne uscirono. Veronica ebbe qualche difficoltà a chiudere la pesante porta d'acciaio. Qualcuno vi aveva appiccicato l'etichetta IL GABINETTO DELLA DOTTORESSA CALIGARI. Compiuta l'operazione, la ragazza andò al PC e si mise a cliccare e digitare.

Mary era come ipnotizzata. — Allora? — chiese. — Sta succedendo qualcosa?

Veronica sollevò le spalle gracili. — Impossibile dirlo, se non lo fa lui. —

Indicò un altoparlante sul computer. — Il microfono è acceso.

Mary osservò la porta d'acciaio. Una parte di lei desiderava che Ponter *avesse* la sua stessa esperienza. Con ogni probabilità l'avrebbe liquidata come un'illusione, ma se non altro avrebbe capito che cosa avevano provato tanti *sapiens* nei millenni della loro Storia.

Magari Ponter avrebbe interpretato la presenza come quella di un alieno. Buffo: loro due avevano parlato di infiniti argomenti, ma mai se lui credesse agli extraterrestri. Forse per i neanderthal l'idea era ridicola quanto quella di Dio, data l'assenza di prove inconfutabili (almeno, sulla Terra dei gliksin).

Ma la religione era ben altro che un gioco elettrico per neuroni scemi. Era un…

— Okay — disse Veronica — stacco la corrente. — Poi riaprì la porta metallica e disse: — Puoi uscire, adesso.

Per prima cosa, Ponter posò i palmi delle mani ai lati del casco e diede un robusto strattone. Il marchingegno venne via, e lui lo porse a Veronica; quindi si mise a strofinarsi le arcate sopraciliari come per riattivare la circolazione.

— Be'? — chiese Mary in tono impaziente.

Ponter si mise a trafficare su Hak, probabilmente per riaccendere l'altoparlante cocleare.

— *E allora?* — sbottò Mary.

Ponter scosse la testa. Per un secondo, Mary sperò che servisse solo a sgranchirsi, ma lui disse: — Niente.

Quella semplice parola ebbe un enorme effetto depressivo su di lei.

— Niente? — ripeté Veronica, ma in tono eccitato. — Ne sei proprio sicuro?

Ponter annuì.

— Niente fenomeni visivi? Nessuna sensazione che nella stanza fosse presente qualcun altro? Nessuna impressione di essere osservato?

— Nulla di nulla. Solo io con i miei pensieri.

— A che cosa pensavi? — chiese Mary. Magari aveva avuto un'idea mistica e

non se n'era accorto.

— A che cosa avremmo mangiato a pranzo — rispose Ponter. — E a quanto poco tempo manchi all'arrivo dell'inverno. — Notò la delusione sulla faccia di Mary. — Oh… e a te! Pensavo anche a te, naturalmente.

Lei forzò un sorriso e distolse lo sguardo. Un singolo test su un singolo neanderthal non dimostrava nulla, ma…

Ma i fatti erano quelli: lei, *Homo sapiens,* aveva avuto gli effetti speciali e i colori ultravivaci. È lui, *Homo neanderthalensis,* aveva sperimentato…

Un beato accidente, era proprio il caso di dirlo.

8

"Fu questo spirito di conquista a spingere i nostri antenati a diffondersi per tutto il Vecchio Continente…"

Veronica Shannon misurava il laboratorio a grandi passi avanti e indietro. Mary era seduta su una delle due seggiole dell'ufficio. Ponter era troppo largo per prendere posto sull'altra, perciò si era appoggiato alla scrivania. — Tu hai qualche nozione di psicologia, Ponter? — chiese Veronica, con le mani incrociate dietro la schiena.

— Un po' — rispose. — L'ho studiata durante i corsi di Computeristica all'Accademia. Era un argomento collaterale all'Intelligenza Artificiale.

— Qui da noi — disse Veronica — un capitolo di psicologia che non manca mai è quello sul Behaviorismo. Riguarda i condizionamenti operativi: rafforzamento e punizione.

— Come nell'addestramento dei cani — commentò Ponter.

— Esatto — disse Veronica. Si fermò. — Ora, per favore, Mary, non intervenire. Desidero avere le risposte di Ponter senza influenze esterne.

Lei annuì.

— Bene. Ponter, ricordi qualcosa di quei corsi di psicologia?

— Mica tanto.

La giovane scienziata parve delusa.

— Ma io sì — s'intromise Hak. — Più esattamente, mi è stato caricato in memoria l'equivalente di un manuale di psicologia. Mi serve per avvisare Ponter prima che compia qualche idiozia.

Ponter fece un sorrisetto imbarazzato.

— Magnifico! — disse Veronica. — Allora ecco la domanda: qual è il modo migliore per indurre un determinato comportamento in qualcuno? Non per eliminare abitudini, ma per rafforzarle.

— Offrire una ricompensa — rispose Hak.

— Giusto. Ma che genere di ricompensa?

— Regolare.

Veronica s'illuminò. — Regolare… — ripeté. — Ne sei sicuro? Proprio certo?

— S… sì — rispose Hak, per una volta indeciso.

— Ma qui da noi non è così — disse Veronica. — Non è quello il modo migliore.

Mary si accigliò. Aveva la risposta sulla punta della lingua, ma non riusciva a ricordarla. Per fortuna Ponter diede voce ai suoi dubbi: — E qual è?

— Una ricompensa fornita a cadenza *intermittente* — rispose Veronica in tono trionfale.

Ponter ci rimuginò. — Intendi: qualche volta la si dà, altre volte no?

— Esatto! Proprio così.

— Non ha senso — disse Ponter.

— Certo che no — disse Veronica. — È uno dei più grandi misteri della psiche dell'Homo *sapiens.* L'esempio classico è quello del gioco d'azzardo: se si vince sempre, ci si annoia. Se però si vince ogni tanto, diventa una droga. Lo stesso vale per i giocattoli comprati ai bambini. Ai genitori seccano le lagne dei loro figli, ma questi ultimi non possono fare altrimenti; non perché le lagne funzionino *sempre,* ma perché funzionano *qualche volta.* L'imprevedibilità del risultato lo rende irresistibile.

— Robe da pazzi — commentò Ponter.

— Non qui — disse Veronica. — Per definizione, il comportamento della maggioranza non viene classificato come pazzia.

— Ma… non è irritante, non ricevere ciò che si era preventivato?

— Per voi — disse Veronica con un sorriso. — Ma non per noi.

Mary era affascinata. — È evidente che vuoi arrivare da qualche parte, Veronica…

— Il nostro lavoro, al Gruppo di ricerca di neuroscienza, era nato per analizzare le esperienze mistiche. Però ci sono un sacco di credenti che non ne hanno mai avute, e credono lo stesso. Questa era la falla della nostra teoria. Ora, però, ecco la risposta… Non capite? È la dinamica del rafforzamento psicologico a rendere possibile la fede in Dio. Se esistesse

davvero un Dio, una specie razionale come la nostra si aspetterebbe da Lui un comportamento razionale, ma così non avviene. A volte sembra che Dio protegga un delinquente, e poi lasci precipitare una suora nel pozzo vuoto di un ascensore. Per questo diciamo…

Mary annuì. — "Le vie del Signore sono misteriose."

— Già! — squittì Veronica. — I fedeli non vengono sempre esauditi nelle loro preghiere, ma perseverano nella preghiera. Invece, il popolo di Ponter ragiona in modo diverso. — Si voltò verso di lui. — Dico bene?

— Infatti. E senza chiedere suggerimenti ad Hak — rispose lui. — In caso di comportamento dagli effetti imprevedibili, noi lo bolliamo come insensato.

— Ma noi no! — esclamò Veronica fregandosi le mani. Aveva la stessa espressione da "copertina di *Science,* arrivo!" che aveva Mary quando aveva estratto per la prima volta del DNA da un neanderthal fossile. — Anche in assenza di uno schema regolare, noi ci convinciamo che sotto sotto dev'esserci una qualche logica. Per questo non ci limitiamo a scrivere saghe mitologiche, ma ci *crediamo.*

La Mary scienziata aveva confinato in un angolo la Mary credente. — Ne sei sicura, Veronica? Perché in questo caso…

— Oh sì, sì, sì. C'è un famoso esperimento… Te lo manderò per e-mail. Due gruppi di persone eseguivano un gioco su una scacchiera. Non erano state spiegate loro le regole; solo che avrebbero ricevuto punti se avessero compiuto la mossa giusta. Ora, a una delle due squadre si assegnavano punti se riusciva a occupare i quadretti in basso a destra; cosa che i giocatori imparavano abbastanza in fretta. All'altra squadra i punti venivano assegnati a casaccio: che facessero punti o meno, non dipendeva minimamente dalle mosse eseguite. Eppure, anche loro alla fine si dissero convinti di avere imparato la regola, e sì sforzavano di applicarla.

— Sul serio? — disse Ponter. — Io dopo un po' avrei lasciato perdere.

— Invece, i nostri avevano l'adrenalina a mille — fece Veronica.

— O lo stress? — chiese Mary.

— Anche lo stress, certo, perché noi non accettiamo l'assenza di una logica. — Veronica si rivolse di nuovo a Ponter. — Posso fare un altro piccolo test? Per favore, sempre senza suggerimenti da Mary. Ponter, conosci il gioco del

lancio della monetina?

Lui non lo conosceva, e lei gli diede una dimostrazione pratica. Quindi chiese: — Se eseguo 20 lanci, e se per 20 volte viene "testa", quante probabilità ci sono che venga testa anche la ventunesima volta?

— Il 50 per cento — disse lui.

— Giusto. Ma, quando pongo la stessa domanda alle matricole di Psicologia, la maggior parte di loro afferma che la probabilità di rifare "testa" sia astronomicamente bassa. A un qualche livello profondo, i nostri cervelli sono congegnati in modo da assegnare una motivazione agli eventi casuali. Ecco perché *anche* coloro che non hanno mai avuto una visione come quella che ti ho indotto, Mary, vedono la mano di Dio anche nel puro caso.

9

"E fu questo spirito d'avventura a spingere alcuni di noi, durante l'Era glaciale, a percorrere migliaia di chilometri da un lato all'altro del ponte naturale di Bering, che collegava la Siberia all'Alaska..."

Prima di ripartire in direzione del varco, Mary intendeva dare un'occhiata alla libreria interna dell'Università Laurenziana. Si era dimenticata di prendersi qualcosa da leggere a Richmond Hill, e di certo non ne avrebbe trovato nell'universo neanderthal.

Per la verità, aveva anche bisogno di qualche minuto in solitudine per metabolizzare l'esperienza del laboratorio. Stava percorrendo la "pista da bowling" che portava dall'edificio scolastico al salone d'ingresso; in direzione opposta veniva una giovane e graziosa ragazza di colore. Mary non era granché fisionomista, ma al momento di incrociarsi notò nell'espressione della ragazza che l'aveva riconosciuta.

Ormai ci era abituata: era da agosto che la sua faccia finiva continuamente sui media. Proseguì di qualche passo… poi ebbe un flash.

— Keisha! — esclamò voltandosi.

Anche quella si voltò, e sorrise. — Ciao, Mary.

— Non ti avevo riconosciuta — disse Mary.

Keisha sembrò volersi scusare. — Io sì, ma… ma abbiamo l'obbligo di non salutare nessuna, fuori dal Centro, se non è l'altra a farlo per prima. Questioni di tutela della privacy.

Mary annuì. Il "Centro" era il Centro di crisi per donne che avevano subito violenza, interno alla Laurenziana. Mary ci era andata dopo ciò che era successo alla York University.

— Ora come stai? — chiese Keisha.

Nelle vicinanze c'era il bar. — Hai un momento? — disse Mary. — Ti offro volentieri un caffè.

La ragazza guardò l'ora. — Okay! Oppure… ti va di salire? Al Centro, intendo.

— No. Non è necessario. — Però restò muta mentre percorrevano la decina

di metri che le separavano dal bar. Già, come stava, adesso?

Quello era uno dei pochi locali in cui, grazie a confezioni sempre aperte di latte e di cioccolata, Mary poteva ordinare la sua bevanda preferita: caffè macchiato con cioccolato. Lo fece. Keisha prese un succo di mela. Presero posto a uno dei tavolini a filo della parete trasparente che dava sul corridoio.

— Volevo ancora ringraziarti — disse Mary. — Sei stata così gentile con me, quando…

Al naso, Keisha aveva un piercing con un gioiellino. Abbassò la testa, e un raggio di sole lo fece scintillare — Siamo lì per quello.

— Mi hai chiesto come va. Adesso c'è un uomo nella mia vita.

La consulente sorrise. — Ponter Boddit. Ho letto tutto su "People".

A Mary prese un colpo. — "People" ci ha dedicato un articolo?

— Oh, sì. La scorsa settimana. C'era anche una bella foto di te e Ponter alle Nazioni Unite.

Oddio. — Be', lui mi ha fatto stare meglio.

— Ma Ponter accetterà quell'offerta di posare per "Play-girl"?

Mary sghignazzò; chi ci pensava più? L'offerta era arrivata durante il primo viaggio di Ponter. Una parte di Mary era favorevole, tanto per mostrare a quelle snob delle sue ex compagne di classe con che pezzo d'uomo si fosse messa. Un'altra parte di lei già vedeva Colm che, con passo furtivo, si avvicinava a un'edicola per scoprire che cosa avesse quel neanderthal che lui non aveva.

— Non so — rispose. — All'epoca Ponter l'ha presa sul ridere, e in seguito non ne ha più parlato.

— Be', se mai accettasse, voglio una copia con autografo — disse Keisha con un sorriso.

— Stanne certa — disse Mary. E lo intendeva alla lettera: non avrebbe mai potuto dimenticare la violenza, come neppure Keisha la propria, ma il fatto che riuscissero a scherzare in quel modo indicava che entrambe avevano fatto parecchi passi avanti.

— Per tornare alla domanda: "come stai?" — riprese Mary, battendo una

pacca sulla mano di Keisha — la risposta è: "meglio". Meglio di giorno in giorno.

Terminata la pausa, Mary si precipitò alla libreria, acquistò quattro tascabili e poi tornò a prendere Ponter. Al parcheggio la temperatura era decisamente aizzante.

— *Dran!* — esclamò Ponter, e Hak tradusse: — Per la miseria!

— Che c'è? — chiese Mary.

— Che cos'è *quello?* — chiese il neanderthal, indicando.

Incuriosita, Mary osservò in quella direzione. E scoppiò a ridere: — Un cane!

— La mia Pabo è un cane — disse Ponter — e ne ho visti di diversi tipi in questo mondo. Ma… questo! — L'animale si stava avvicinando, al guinzaglio della padrona. Ponter si chinò per esaminarlo. — Sembra una salsiccia!

— È un *dachshund:* bassotto tedesco — disse la proprietaria con sussiego. Riuscì a far finta di niente di fronte a un uomo di Neanderthal.

— Un… — commentò Ponter. — Chiedo scusa. È un difetto genetico?

La donna non gradì. — Il suo pedigree è ineccepibile.

— Con quelle zampe? Quelle orecchie? Quel corpo?— Ponter si rialzò scuotendo la testa. — Un cane deve essere un cacciatore.

— I bassotti *sono* cacciatori — replicò la proprietaria. — Sono stati creati in Germania per stanare i tassi, che in tedesco si chiamano appunto *dachs.* Non lo vede?

— Oh — fece Ponter. — Hmm, be', scusi.

La donna si raddolcì. — I barboncini — disse, arricciando il naso — quelli sì, sono dei cani assolutamente ridicoli.

Con il passare dei giorni, Cornelius Ruskin non poté più negare di sentirsi trasformato, e a velocità vertiginosa. Continuava a digitare una ricerca dietro l'altra su Google; otteneva risultati più seri da quando aveva scoperto che il termine medico per castrazione era "orchiectomia".

Sul sito dell'Università di Plymouth trovò un documento dal titolo *Effetti della castrazione e dell'assunzione di testosterone sul comportamento*

sessuale maschile. Nei porcellini d'India castrati, il livello di erotismo precipitava a picco.

Ma lui non era una bestia! Quattro roditori non dimostravano un accidente.

Nella stessa pagina compariva uno studio compiuto da due ricercatori di nome Heim e Hirsch. Vi si sosteneva che oltre il 50 per cento degli stupratori "non mostravano più segni di attività sessuale a partire da poco tempo dopo la castrazione; con un effetto simile a quello riscontrato nei ratti".

Ovviamente, ai tempi dell'università, la retorica femminista voleva che lo stupro fosse considerata un'aberrazione della violenza, non della sessualità. Storie. Cornelius, che aveva avuto un interesse non solo momentaneo nella questione, aveva letto il classico di Thornhill e Palmer *Storia naturale dello stupro* (2000), in cui esso veniva presentato come una strategia riproduttiva per…

Spiaceva notarlo, ma era la verità: per quei maschi che non possedevano lo status per riprodursi nel modo consueto. Qualunque fosse il motivo per cui quello status era stato loro negato.

Cornelius era furente con il *politically correct.* Sul DNA antico, lui era qualificato quanto e più di Mary Vaughan. Basta con questi sensi di colpa accademici a favore di donne e discendenti di ex schiavi! Cosa c'entrava lui?

Erano anni che si rodeva il fegato per queste cose.

E adesso…

Adesso…

Si sentiva solo arrabbiato, ma con le reazioni sotto controllo.

Non c'erano molti dubbi su quale fosse la causa di quel calo di energie. Possibile che gli effetti fossero così rapidi?

La risposta pareva "sì". Continuando a navigare sul Web s'imbatté in un articolo del "New Times" di San Louis Obispo, con un'intervista a un certo Bruce Crotfelter, rimasto vent'anni in carcere per molestie a minori; poi lo avevano castrato chirurgicamente. "Un miracolo" affermava Crotfelter. "Il mattino dopo mi accorsi che, per la prima volta da anni, non ero stato tormentato da quegli orrendi incubi a sfondo erotico".

Il mattino dopo.

Cristo, e il testosterone a che serviva? Due colpi di mouse, ed ecco la risposta: "L'emivita del testosterone libero nel sangue dura solo pochi minuti", secondo un sito; un altro sito concedeva una decina di minuti.

Un altro po' di navigazione lo portò nella pagina di un uomo che si era fatto evirare, senza poi sottoporsi a trattamenti ormonali. Questo era il suo racconto:

Quattro giorni dopo la castrazione (…) mi sembrava di essere molto meno infastidito dall'attesa ai semafori o altre seccature quotidiane (…).

Sei giorni dopo, tornai al lavoro. Fu una giornata particolarmente stressante (…) ma al termine mi sentivo perfettamente calmo. Stavo decisamente provando gli effetti dell'evirazione. Poco ma sicuro, senza testosterone vivevo meglio.

Dieci giorni dopo, mi sentivo come una piuma portata dal vento. Mi sentivo sempre meglio. Per me, la serenità è stato il più grande effetto della castrazione, seguita al secondo posto dall'abbattimento della libido.

Trasformazione immediata.

Dalla notte al mattino dopo.

Una metamorfosi completa nell'arco di pochi giorni.

Cornelius sapeva… "sapeva"!… che avrebbe dovuto essere furioso.

Ma non ci riusciva.

10

"Fu questo spirito di avventura che spinse altri a spiegare audacemente le vele verso l'orizzonte, scoprendo le nuove terre dell'Australia e della Polinesia…"

C'era un'ottima ragione per voler stabilire il nuovo varco tra universi nei pressi della sede centrale dell'ONU. L'attuale varco era piazzato a 2 km nel sottosuolo, a 1.200 metri di distanza in orizzontale dal più vicino ascensore gliksin, e a 3 km dal più vicino ascensore barast.

Per passare da una superficie terrestre all'altra, a Mary e Ponter ci sarebbero volute un paio d'ore. Prima tappa: indossarono elmetti e stivaloni (Ponter ne ebbe di fatti su misura), e scesero sottoterra con l'ascensore della miniera di Creighton.

Mary si era portata due valigie; Ponter gliele teneva, una per mano, senza sforzo.

Per gran parte del tragitto furono insieme a cinque minatori, i quali scesero al livello precedente al capolinea. Mary e Ponter arrivarono fino in fondo, quindi arrancarono verso l'Osservatorio di neutrini. Mary non era in grande forma atletica, ma era ancora peggio per Ponter, in questo clima sotterraneo di 41 °C.

— Non vedo l'ora di essere a casa — disse lui. — A respirare aria buona.

Non si riferiva all'atmosfera stagnante della miniera ma ai combustibili fossili di superficie, che avevano aggredito il suo olfatto quasi dappertutto, tranne alla villa di Reuben.

Quanto a Mary, non era solo questione di passare da un formicaio di 6 miliardi di anime a un mondo con soli 185 milioni di… di persone, perché i barast non ritenevano di avere un'anima. Il giorno prima della loro partenza per Rochester, Ponter era stato intervistato per radio (i neanderthal erano richiestissimi come ospiti a ogni genere di trasmissione), e Bob Smith della PBS gli aveva fatto varie domande sulla sua filosofia di vita. Vari minuti erano stati spesi sulla pratica di sterilizzare i criminali. Adesso, mentre procedevano per il tunnel fangoso, la conversazione cadde sul tema dell'intervista.

— Sì — disse Mary, in risposta a una domanda di Ponter — te le sei cavata

egregiamente, ma…

— Ma…?

— Quelle cose che hai detto… sulla sterilizzazione forzata… mi spiace, è una cosa che non posso accettare.

Ponter la osservò. — Perché?

— Perché è… è *inumana.* E non solo per modo di dire: è un'azione indegna di qualsiasi essere umano.

Ponter non rispose immediatamente. Alla fine disse: — So che molti di voi non credono all'evoluzione, ma coloro che ci credono ormai sapranno che quella umana è arrivata a… come dite voi?… un punto di stallo. Siccome la medicina consente quasi a ogni essere umano di arrivare all'età riproduttiva, non esiste più la… la…

— Selezione naturale — disse Mary. — Me ne rendo conto. Se i geni non subiscono una selezione, l'evoluzione si arresta.

— Esatto. Ma è stata l'evoluzione a renderci ciò che siamo, trasformando le quattro forme viventi originarie negli organismi complessi e diversificati di oggi.

Mary spalancò gli occhi. — Le *quattro* forme originarie?

A lui pareva ovvio. — Certo.

— Quali quattro? — chiese Mary, presa dal sospetto che dietro la cosmologia neanderthaliana si nascondesse un pizzico di creazionismo: un Adamo, una Eva, il compagno di Adamo, la compagna di Eva.

— La pianta originaria, l'animale, il fungo e… come chiamate il gruppo formato da muffe e alcune alghe?

— Pratisti o Protoctisti.

— Ecco. Ognuno dei quattro è sorto in modo indipendente dal mondo pre-biologico.

— Avete qualche prova? — chiese Mary. — In base alla nostra scienza, la vita è comparsa una sola volta, circa 4 miliardi di anni fa.

— Però, le quattro forme sono così diverse tra loro che… — Poi Ponter fece

spallucce. — Comunque, la genetista sei tu. Questo viaggio ti porterà a conoscere alcuni dei nostri esperti in materia, con i quali potrai approfondire l'argomento. O tu o loro avrete molto da imparare.

A Mary interessavano enormemente le differenze tra la scienza barast e gliksin, ma ora non voleva lasciar cadere la questione più importante.

Più importante. Interessante, questo: dava più peso a un dibatto etico che a una verità scientifica. — Stavamo parlando dello stop evolutivo. Stavi insinuando che la vostra specie, in realtà, sta continuando a evolversi in quanto elimina consapevolmente i geni dannosi. E io potrei *quasi* berla, se non fosse che voi sterilizzate anche i parenti prossimi dei colpevoli.

— Ma è ovvio. Altrimenti il gene dannoso potrebbe replicarsi.

Mary scosse la testa. — Questo proprio non mi va giù.

— Perché?

— Perché… perché è *sbagliato.* I singoli hanno dei diritti inalienabili.

— Certo che sì — disse Ponter — ma ce li hanno anche le specie. E noi tuteliamo e miglioriamo la specie barast.

Mary tentò di non rabbrividire in modo evidente, ma lui se ne accorse. — Stai reagendo negativamente alle mie parole.

— Il fatto è — disse Mary — che molte volte, nella nostra Storia, si è sentita quest'affermazione. Come Adolf Hitler, che negli anni '40 voleva "ripulire" l'umanità dal sangue degli ebrei.

— E perché voleva farlo?

— Semplicemente perché li odiava — rispose Mary. — Non lo capisci? Dare a qualcuno l'autorità di decidere chi possa vivere e chi debba morire, significa giocare a fare Dio.

— Giocare a fare Dio… — ripeté Ponter, colpito dall'espressione. — Naturalmente, non abbiamo mai avuto quest'idea.

— Ma la possibilità che qualcuno se ne approfitti per corruzione, per ingiustizia…

Ponter allargò le braccia. — Anche voi uccidete determinati criminali.

— Non è vero — disse Mary. — Cioè, non in Canada. Avviene in alcuni Stati USA.

— Lo so, e so anche che di mezzo ci sono spesso problemi di razzismo. — Guardò Mary. — Mi incuriosisce molto la pluralità delle vostre etnie. Il mio popolo si è evoluto adattandosi ai climi nordici; perciò, qualunque sia la longitudine, tendiamo a vivere più o meno alle stesse latitudini. Per questo ritengo che ci somigliamo un po' tutti. La pelle più scura è un adattamento ai climi equatoriali, dico bene?

Mary annuì.

— Quanto ai… come chiamate quelle cose sugli occhi delle persone come Paul Kiriyama?

A Mary ci volle un momento per ricordare chi fosse. Ah sì, il dottorando che, insieme a Louise, aveva salvalo Ponter quando stava per affogare nell'acqua pesante dell'Osservatorio di neutrini. Poi le ci volle un altro momento per recuperare il termine tecnico. — Intendi le pieghe cutanee che nascondono parte degli occhi agli asiatici? Epicanto.

— Be', immagino che serva a proteggere gli occhi dalla luminosità troppo intensa. Il mio popolo invece sfrutta le arcate sopraciliari. Perciò da noi nessuno ha l'epicanto.

Mary rifletté un attimo tra sé. — Si è fatto un gran parlare, sui nostri giornali e su Internet, su cosa sia potuto succedere ad altre etnie del vostro pianeta. L'ipotesi è che… be', che a forza di purgare il pool genetico, le abbiate sterminate.

— Non sono mai esistite altre etnie da noi. È vero che alcuni nostri scienziati vivono nelle aree che voi chiamate Africa e America centrale, ma solo per periodi limitati. — Sollevò una mano. — Niente razze, niente razzismo. Ma da voi il problema esiste, e spesso condiziona l'applicazione della pena di morte, è così?

— Già. Succede più spesso ai neri che ai bianchi.

— Forse perché noi non abbiamo mai avuto divisioni di questo genere, non ci è mai saltato in mente di sterilizzare per partito preso un determinato segmento di umanità.

Un paio di minatori stavano arrivando in senso opposto. Per quanto la vista di

una donna là sotto fosse una rarità, i loro occhi si inchiodarono su Ponter. Dopo che li ebbero oltrepassati, Mary riprese: — Eppure, anche in assenza di etnie riconoscibili, resta pur sempre il desiderio di favorire il proprio clan. È un tipo di selezione praticata in tutto il regno animale, e non credo che i neanderthal ne vadano esenti.

— Forse no. Però ricorda che i rapporti interni ai nostri clan sono molto più ramificati che presso di voi… o i vostri animali. Da noi si creano infinite catene di compagni e compagne; inoltre, dato il nostro sistema di attendere che i Due diventino Uno, non insorgono problemi di attribuzione di paternità. — Fece una pausa, e sorrise. — Comunque, per "tornare a bomba", il *mio* popolo trova che sia più crudele la *vostra* abitudine di condannare la gente a morte o a decenni di reclusione.

— Non saprei — rispose Mary. — Voglio dire, io pratico il controllo delle nascite, come ti ho detto; anche se è contrario alla mia religione. Ma mi sembra sbagliato impedire a persone innocenti di riprodursi.

— Riterresti accettabile la sterilizzazione del colpevole come alternativa al carcere, ma senza coinvolgere fratelli, genitori e figli?

— Forse. Non so. Magari in certe circostanze. Se per esempio fosse il condannato a sceglierlo.

Ponter strabuzzò gli occhi dorati. — Lasciare che sia il colpevole a scegliere la pena?!

— In determinati casi, concederei al colpevole la possibilità di scegliere tra un ventaglio di pene, purché tutte adeguate. Sì. — Ripensò a padre Caldicott che, quando lei si era confessata da lui, le aveva messo di fronte varie opportunità di penitenza.

— Però, sicuramente, in certi casi è applicabile un solo tipo di pena legale — disse Ponter. — Ad esempio, per…

Ponter sbiancò.

— Avanti — disse Mary.

— No, niente.

Mary aggrottò la fronte. — Stavi pensando alla violenza carnale.

Ponter rimase muto a lungo, con gli occhi al pavimento fangoso che stavano

percorrendo. All'inizio Mary pensò di averlo offeso, come se lo avesse voluto rimproverare di essere così insensibile da tirare fuori quell'esempio. Ma, quando Ponter finalmente parlò, Mary rimase ancora più sconvolta. — Per la verità — disse Ponter — non mi riferivo a quel crimine in generale. — La fissò negli occhi per un istante, poi tornò a guardare il suolo. La lampada fissata sull'elmetto rivelava file di impronte di stivali nel fango. — Mi riferivo alla violenza subita *da te.*

A Mary accelerò il battito cardiaco. — Che vuoi dire?

— Da noi… abbiamo l'abitudine di non avere segreti tra partner. Però…

— Ti ascolto.

Ponter si guardò alle spalle per accertarsi che non ci fossero orecchie estranee. — C'è una cosa che non ti ho detto. Non l'ho raccontato a nessuno. Tranne…

— Tranne a chi? Adikor?

Ponter scosse la testa. — No. No, neppure lui ne è al corrente. L'unico a saperlo è un barast di nome Jurard Selgan.

— *Uh?* Non te lo avevo mai sentito nominare.

— No, infatti. Lui è un… uno scultore di personalità.

— Un che?

— Si occupa di coloro che desiderano modificare la propria situazione mentale.

— Vuoi dire… uno psichiatra?

Ponter rimase in ascolto interno di Hak. Indubbiamente il Companion gli stava fornendo una traduzione etimologica del termine. Ironia della sorte, la parola più vicina al greco *psyché* è "anima". Alla fine Ponter annuì. — Uno specialista equivalente, sì.

A Mary si tesero i nervi. — Sei andato da uno psichiatra? Per il mio stupro? — Sperava che lui avrebbe *capito,* maledizione. È vero che, statisticamente, i mariti vedevano in modo diverso le loro mogli dopo una violenza; come se in parte fosse colpa di loro stesse; come se, sotto sotto, lo avessero desiderato…

Ma Ponter… lui avrebbe dovuto capire!

Proseguirono immusoniti per un po'.

A ben pensarci (si disse Mary), Ponter aveva dimostrato una curiosità eccessiva nel cercare di conoscere i dettagli dello stupro.

Si voltò verso di lui. Una massa tozza e scura sullo sfondo della parete rocciosa. — Non è stata colpa mia — disse Mary.

— Come? — si sorprese lui. — No, certo. Lo so.

— Non era qualcosa che io desiderassi.

— Non l'ho mai pensato.

— Allora perché vai da quel… quello scultore di personalità?

— Non ci vado più. È solo che…

Ponter si bloccò. Aveva inclinato lievemente la testa, in ascolto di Hak. Dopo un po' annuì in modo appena percettibile; un segno di assenso fatto al Companion, non a Mary.

— Solo che…? — lo pungolò Mary.

— Niente — disse Ponter. — Mi spiace di aver accennato alla cosa.

"Spiace anche a me" pensò lei, camminando nella semioscurità.

11

"Fu questo spirito di avventura a spingere i Vichinghi a raggiungere le coste del Nord America mille anni fa, e che cinquecento anni fa diede vela alla Niña, *alla* Pinta *e alla* Santa Maria…"

Alla fine, Mary e Ponter arrivarono all'Osservatorio di neutrini. Attraverso un dedalo di vasche e tubature, raggiunsero la sala di controllo. Era deserta: la prima comparsa di Ponter aveva distrutto la sfera ad acqua pesante, e i lavori di ristrutturazione erano stati interrotti dalla riapertura del varco.

Scesero al tunnel che collegava i due universi, costituito da un tubo Derkers. Lanciarono un'occhiata all'interno del tunnel: all'estremità opposta s'intravedevano le pareti gialle della stanza del computer quantistico neanderthaliano.

All'imboccatura sul lato gliksin stava di guardia un militare canadese. Gli mostrarono i passaporti (anche a Ponter era stata conferita la cittadinanza canadese).

— Dopo di te — disse in tono galante Ponter a Mary. Lei si fece coraggio e s'incamminò per il tunnel, che all'interno era lungo una ventina di metri e largo 6 (all'esterno, se ne vedeva solo metà). Al centro baluginava un anello bluastro di luce. Mary attraversò con un lungo passo nervoso il confine tra i due mondi, sentendosi formicolare addosso elettricità statica.

E, di punto in bianco, eccola nell'universo neanderthal.

Si voltò indietro per guardare Ponter. Mentre emergeva dal punto di discontinuità, gli si elettrizzarono i capelli biondi, con la scriminatura in mezzo come in quasi tutti quelli del suo popolo.

Appena anche lui fu tutto sul suo lato, Mary riprese a percorrere il tubo.

Di là, una Terra che si era staccata da quella dei *sapiens* 40.000 anni fa. Adesso i due viaggiatori si trovavano all'interno dell'impianto che avevano intravisto dall'imboccatura opposta. Il computer quantistico era stato realizzato da Adikor Huld per far girare un software creato da Ponter Boddit; lo scopo era fattorizzare numeri più elevati di quanto si fosse mai tentato finora. Il risultato imprevisto era stata l'intrusione in un universo parallelo: il nostro.

— Ponter! — esclamò una voce tonante.

Mary guardò chi fosse; Adikor, il compagno di Ponter, stava scendendo di corsa i cinque scalini che collegavano la sala controllo al computer.

— Adikor! — disse Ponter. I due si abbracciarono, leccandosi a vicenda le guance.

Mary distolse gli occhi. In condizioni "normali", ammesso che il termine avesse un senso, Mary avrebbe visto molto di rado i due insieme; quando i Due diventavano Uno, Adikor trascorreva infatti tutto il tempo insieme alla compagna e al figlio.

Ma in quel momento i Due non erano Uno, quindi Ponter conviveva con Adikor.

I due uomini si staccarono, e Ponter indicò Mary: — Ti ricordi di Mèr, no?

— Ovvio! — disse lui, sorridendo in modo che pareva sincero. Mary si sforzò di emulare la sua cortesia: — Ciao, Adikor.

— Felice di rivederti, Mèr.

— Grazie.

— Qual buon vento? Non è ancora il Due-Uno.

"Ci siamo" pensò lei: Adikor stava marcando il territorio.

— Lo so — rispose Mary — ma sono venuta per una visita prolungata. Intendo conoscere più da vicino la vostra genetica.

— Ah — disse Adikor. — Allora Lurt sarà un'ottima interlocutrice.

Mary ponderò tra sé quelle parole. Adikor voleva essere gentile, o sottolineare che lei avrebbe dovuto frequentare altre donne, restandosene al Centro, lontano da loro due?

— Non vedo l'ora — disse Mary.

— Accompagno rapidamente Mèr a casa nostra — disse Ponter ad Adikor. — Le fornirò varie cose che le torneranno utili nel periodo che trascorrerà qui. Poi le ordinerò un mezzo di trasporto per il Centro.

— Bene — disse il compagno. Osservò Mary, poi di nuovo Ponter. — Quindi, a cena saremo solo noi due?

— Naturalmente — rispose Ponter.

Mary si spogliò completamente; l'assenza di tabù sessuali nel mondo neanderthal le rendeva più facile l'operazione. Quindi si sottopose al processo di decontaminazione laser. Apparecchiature dello stesso genere erano in costruzione sulla sua Terra per curare vari tipi di infezione; peccato che questa tecnologia non fosse in grado di combattere le forme tumorali, in quanto non si tratta di corpi estranei ma di patologie derivate dalle cellule del malato stesso. Perciò, due anni prima, la leucemia si era portata via la moglie di Ponter, Klast.

Però "portata via" era un'espressione da gliksin, che sottintendeva che la persona fosse finita da qualche parte. Per i neanderthal non era così. Per loro, si scompariva e basta.

Neppure la parola "moglie" era corretta. Klast era la *yat-dija,* "compagna". Finché fosse rimasta nel mondo dei neanderthal, meglio sforzarsi di pensare con le loro categorie.

Quando i laser ebbero finito con Mary, il quadrato luminoso al di sopra della porta cambiò colore, segnalandole che doveva uscire. Lei eseguì, e cominciò a indossare abiti locali, mentre Ponter si sottoponeva a sua volta alla decontaminazione. Durante la sua prima visita, Ponter si era preso il batterio *Streptococcus equii,* a cui i *sapiens* sono immuni ma i neanderthal no. Quindi, la decontaminazione era obbligatoria.

Solo chi non aveva altra scelta abitava nel quartiere di Cornelius. Driftwood era un postaccio pieno di criminali e spacciatori. Il suo unico pregio era di trovarsi a breve distanza dalla York University.

Cornelius scese al piano terra in ascensore. Nonostante tutto, a quella casa era… be', "affezionato" sarebbe dire troppo, ma se non altro le era riconoscente. Il fatto di poter raggiungere a piedi il campus gli permetteva di risparmiare sui costi di un'automobile o sull'abbonamento alla metropolitana.

Era una bellissima giornata, con cielo azzurro e limpido; Cornelius indossava un giaccone scamosciato. Oltrepassò la rivendita con sbarre alle vetrine: un negozietto specializzato in riviste porno e alimenti in scatola. Era il locale in cui lui si riforniva di sigarette, ma per fortuna in quel momento aveva ancora una scorta.

Attraversò la strada, diretto al campus. Era un pigiapigia di studenti, alcuni in

maniche corte, altri con la felpa. Cornelius immaginava che avrebbe potuto escogitare un piano per procurarsi testosterone all'Università; per esempio, proponendo un progetto laboratoriale in cui ce ne fosse bisogno. Poteva sembrare un buon incentivo per tornare al lavoro. Eppure…

Eppure, in lui erano avvenuti dei cambiamenti decisivi. Tanto per cominciare, non aveva più incubi, anzi ronfava come un ghiro. Non restava più sveglio un'ora o due, prima di prendere sonno, intento a masticare rabbia per tutte le cose storte della sua vita.

È vero, per qualche giorno avrebbe voluto restare inchiodato al letto per sempre; ma quel sentimento era passato. Ora si sentiva… no, non pieno di energie, non pronto per la battaglia quotidiana, ma in uno stato in cui non ricordava di trovarsi dai tempi delle elementari, durante le vacanze estive, lontano dai bulli della scuola.

Cornelius si sentiva *calmo.*

— Buongiorno, professor Ruskin — disse una squillante voce maschile.

Lui si voltò. A salutarlo era stato uno dei suoi studenti del corso sugli organismi eucarioti, un certo… John? Jim? Il ragazzo sognava di diventare docente di Genetica. Cornelius avrebbe tanto voluto convincerlo a lasciar perdere: non c'era posto per chi fosse maschio e bianco. Però si limitò a un: — Salve!

— Bentornato! — disse lo studente, allontanandosi in un'altra direzione.

Cornelius proseguì verso il Farquharson Life Sciences Building. Aveva inserito il pilota automatico, per cui si accorse solo all'ultimo momento, con un sobbalzo, di essere finito davanti al…

Il luogo non aveva un nome, né lui gliene aveva mai dato uno personale. Due pareti di sostegno che si incrociavano ad angolo retto, a una certa distanza dai lampioni, al coperto di alcuni grossi alberi. Era lì che aveva spinto due donne, quelle due notti. Era lì che lui aveva fatto vedere a Qaiser Remtulla chi fosse il maschio dominante. E dove aveva sfondato Mary Vaughan.

Cornelius aveva l'abitudine di venire qui anche in pieno giorno, quando aveva bisogno di tirarsi un po' su. Il solo ricordo di essersi fatto valere, una volta tanto, gli procurava un'erezione di soddisfazione. Oggi no, però.

I muri erano coperti di graffiti. Cornelius non era l'unico ad apprezzare quel

posto: anche i virtuosi della spray-art, o le coppiette che volevano giurarsi eterno amore, come…

Come lui e Melody, quando avevano scritto le loro iniziali su un cuore dipinto.

Cornelius cacciò il pensiero, diede un'ultima occhiata a quell'angolo e poi si allontanò.

Era una giornata troppo bella per restasene ad ammuffire in ufficio, pensò, girando i tacchi verso casa.

12

"Così come fu questo spirito a mettere le ali a Orville e Wilbur Wright, ad Amelia Earhart, a Chuck Yeager…"

Quando Mary e Ponter uscirono dall'ascensore della miniera di Debrai, lei rimase sorpresa nello scoprire che era già buio, nonostante si fosse solo a metà del pomeriggio. Alzò gli occhi e restò senza fiato.

— Dio mio, non avevo mai visto uno stormo del genere — esclamò. Gli uccelli erano così numerosi da offuscare il sole. Emettevano un verso come *kek-kek-kek!*

— Davvero? — disse Ponter. — Qui sono una specie molto diffusa.

— Direi! — rispose Mary. Avevano corpi rosacei e teste blu-grigie. — Ehi, ma sono colombe migratrici! *Ectopistes migratorìus.* Le conosco bene, ho lavorato al recupero del loro DNA.

— Da voi sono estinte, non è così?

— Sì.

— Per colpa dei gliksin?

Mary annuì, poi alzò le spalle. — Abbiamo dato loro una caccia spietata.

Ponter scosse la testa. — Ora capisco perché siete stati costretti a ricorrere all'agricoltura. Noi li chiamiamo *quidrat,* e hanno carni prelibate.

— Sul serio?

— Sì. Sono sicuro che ne gusterai anche tu durante questo periodo di permanenza.

Non appena Hak si fu ricollegato alla rete d'informazione planetaria, Ponter gli chiese di affittare un cubo volante. Il veicolo aveva le dimensioni di un suv, ma si muoveva grazie a grandi ventole montate alla base e sulla faccia posteriore, oltre a tre più piccole per i cambiamenti di direzione. Quasi interamente trasparente, il cubo conteneva quattro sedili a forma di sella; su uno di essi era sistemato l'autista, un 146 dall'aria impeccabile.

Il veicolo rallentò e si posò a terra; uno dei lati si sollevò verso l'alto. Ponter e Mary presero posto sui due sedili posteriori; Ponter diede qualche indicazione

all'autista e lui ripartì manovrando una coppia di leve.

Prima di uscire dalla miniera, Mary si era fissata al braccio un Companion provvisorio, così come dovevano fare tutti i gliksin in visita. L'impianto monitorava ogni loro movimento e ne trasmetteva registrazione all'archivio degli alibi. Solo che quel maledetto affare le dava fastidio; Mary si mise a grattarsi con l'estremità di una biro. — Anche quelli fissi sono così fastidiosi? — chiese a Ponter.

— Non mi accorgo neppure della presenza fisica di Hak — rispose lui. — Ah già, a proposito…

— Sì?

— I Companion provvisori hanno un'autonomia di una ventina di giorni. Infatti ricevono energia da una batteria, non dal metabolismo della persona. Però, dato che sei un'ospite privilegiata, sicuramente te ne verrà procurato un altro.

Mary sorrise. Non era abituata a fare la star. — No — disse. — Penso che dovrei farmene installare uno permanente.

Ponter s'illuminò. — Lo apprezzo molto. — Poi aggiunse: — Però ricorda che "permanente" significa "permanente". Farlo rimuovere sarebbe un'operazione delicata, che potrebbe danneggiare parte della muscolatura e del sistema nervoso del braccio.

Mary annuì. — Capisco. Ma mi rendo anche conto che, senza un Companion l'isso, qui resterò un'estranea.

— Grazie di cuore — ripeté Ponter. — Che modello preferisci?

Mary era incantata a osservare il paesaggio, come il Canada, ma incontaminato. — Prego?

— Be', esiste il modello standard. Oppure… — e mostrò il proprio — uno come il mio, in cui è installata un'intelligenza artificiale avanzata.

Mary sollevò un sopracciglio. — Non ci avevo pensato.

— Poche persone possiedono un Companion intelligente — disse Ponter — per quanto mi aspetti che presto divengano oggetti d'uso comune. A te farebbe molto comodo un'unità avanzata, anzitutto per le traduzioni simultanee; tutti gli altri optional saranno a tua scelta.

Mary osservò Hak. — Che effetto fa avere un Companion intelligente? — chiese.

— Non è poi così male — rispose Hak. — Mi sto abituando.

Mary rise, tra il divertito e il sorpreso.

— Non mi sento troppo sicura — disse poi. — Avere qualcuno collegato a me 24 ore su 24… Hak ha una coscienza?

— In che senso? — chiese Ponter.

— So che non credete all'esistenza dell'anima, ma… è davvero in grado di *pensare?* È consapevole di sé?

— Domanda interessante — disse Ponter. — Hak, tu che dici?

— Sono consapevole di esistere — rispose lui.

A Mary non bastava. — Ma… non so… voglio dire, hai desideri tuoi personali?

— Desidero rendermi utile a Ponter.

— Nient'altro?

— Nient'altro.

"Però!" pensò Mary. "Colm avrebbe dovuto sposarne uno." — E che cosa ti succederà quando… perdonatemi… quando Ponter morirà?

— Sono alimentato dalla sua energia biochimica e biomeccanica. Entro pochi decimi di giorno dalla sua morte, cesserò di funzionare.

— L'idea ti spaventa?

— Senza Ponter, non avrei nulla da fare tutto il giorno. No, l'idea non mi spaventa.

— Un Companion intelligente è una preziosa risorsa — intervenne Ponter. — Senza di lui, dubito che nel mio primo viaggio sarei riuscito a conservare l'equilibrio mentale.

— Sono ancora indecisa — disse Mary. — Mi sembra… be', perdonami, Hak, ma la cosa ha qualcosa d'inquietante. Sarebbe possibile partire da un modello base ed eseguire un eventuale ammodernamento in un secondo tempo?

— Certo — rispose Ponter. — Anche il mio Companion all'inizio era così.

— Forse è la soluzione migliore — disse Mary. — Anche se…

Anche se *non* lo era. Lei era nuova di quel mondo, aveva bisogno di una guida. — No, anzi. Tagliamo la testa al toro!

— Come? — fece Ponter.

— È un modo di dire. Ho deciso: ne prenderò uno come Hak.

— Non te ne pentirai — disse Ponter. Quindi aggiunse: — Non sei stata la prima gliksin a mettere piede in questo mondo. — Ed era vero: doveva già esserci venuto qualcuno del Laboratorio di controllo epidemiologico di Ottawa, o dei Centri controllo e prevenzione malattie di Atlanta. — Ma sarai la prima ad avere un Companion permanente. La prima a diventare una di noi.

Mary contemplò ancora una volta il favoloso paesaggio autunnale attraverso la parete trasparente del veicolo. Sorrise.

L'autista li lasciò sulla schiera di pannelli solari che serviva anche da parcheggio, accanto alla casa di Ponter e Adikor. La struttura portante dell'edificio era costituita dal tronco scavato di un enorme albero. Adesso le foglie esterne erano di un rosso bellissimo.

All'interno la luce artificiale, simile a quella delle lucciole, aveva una tonalità verde chiaro. Il cane, Pabo, corse a salutare Ponter. Anche Mary, stavolta, accarezzò senza problemi quella testa da lupa.

Poi Mary osservò il soggiorno. — Un vero peccato, non potersi fermare.

Ponter la strinse tra le braccia, lei restituì l'abbraccio, e gli posò il capo su una spalla. Comunque, sempre meglio part-time con Ponter che full-time con Colm.

A proposito. — Ponter…

— Sì, mia adorata?

— Il prossimo anno — disse lei, con tono distaccato — dovrà essere concepita una nuova generazione.

Ponter allentò l'abbraccio. — *Ka* — disse.

— Anche noi due dovremo fare un figlio?

Ponter spalancò gli occhi. — Non credevo che fosse un'opzione possibile.

— A causa delle divergenze genetiche. Questo è sicuramente un ostacolo, ma esisterà pure il modo di aggirarlo. D'altra parte, Jock mi ha mandata qui a studiare bioingegneria e, mentre me ne occuperò, potrei anche studiare delle vie per combinare i nostri DNA.

— Dici sul serio?

Mary annuì. — Ovviamente, la fecondazione dovrà avvenire *in vitro.* Hak emise un *hip.*

— In provetta — spiegò Mary. — All'esterno del mio corpo.

— Oh — disse Ponter. — Non riesco a credere che la tua religione lo consenta.

Mary fece spallucce. — Be', di per sé la Chiesa cattolica è contraria. Ma io voglio un bambino. Voglio un figlio *da te.* Non mi pare che sarebbe un peccato dare una mano alla Natura. — Abbassò gli occhi. — Però tu hai già due figlie, e forse… forse non ne desideri un altro.

— Sarà *sempre* magnifico avere figli, finché uno ha vita — rispose Ponter. Mary risollevò lo sguardo, e notò con gioia che Ponter la stava fissando dritto negli occhi. — In effetti non ci avevo pensato, ma…

Mary si sentiva esplodere il cuore in petto. — Ma…?

Ponter sollevò molto lentamente le spalle, come se dovessero sopportare il peso del mondo intero, come quelle di Atlante. — Ma qui perseguiamo la crescita zero. Io e Klast abbiamo avuto due figlie… il nostro rimpiazzo.

— Però Adikor e Lurt hanno un figlio solo — obiettò Mary.

— Possono riprovarci il prossimo anno.

— Ma lo faranno? Te l'ha detto lui? — La voce le si stava incrinando.

— No — rispose Ponter. — Posso comunque chiederglielo. In ogni caso, però, il Gran Consiglio…

— E basta con questo Gran Consiglio! Basta con queste regole infinite! Sono stufa di questi vecchi che decidono della tua vita!

Ponter era sbalordito. — Sono stati eletti. Le regole che il Consiglio fa rispettare sono quelle che il nostro popolo ha scelto.

Mary inspirò in profondità. — Lo so. Mi spiace. È solo… è solo che dovremmo essere io e te a decidere se vogliamo un bambino.

— Hai ragione — disse lui. — Del resto, ci sono famiglie con più di due figli, sia a causa dei parti gemellari, sia perché le donne hanno tre occasioni per concepire: a 19 anni, a 29 e a 39.

— *Io ho* 39 anni. Perché non dovremmo provarci?

— Qualcuno obietterà che non sarebbe un processo naturale.

Di colpo, Mary si diresse al divano più vicino, si sedette e fece segno a Ponter di mettersi accanto a lei. Lui obbedì.

— Nel mio mondo — disse Mary — molte persone ritengono innaturale la relazione tra due uomini, o due donne. — Non ebbe tentennamenti. — E si sbagliano. Non so se lo avrei affermato con altrettanta sicurezza prima di venire nel tuo mondo, ma adesso ne sono convinta. — Annuì, anzitutto a se stessa. — Il mondo… *qualsiasi* mondo… è migliore se la gente si ama. E a decidere chi si ama devono essere solo gli interessati, e sarà sempre un fatto "naturale". Anche tra una gliksin e un barast.

— Noi ci amiamo — disse Ponter — ma sia nel tuo mondo che nel mio ci sono molte persone che non accetterebbero che noi due avessimo un figlio.

Mary ne prese tristemente atto. — Sì, è vero. — Emise un lungo sospiro. — Reuben è un nero, e…

— È di una pregevole sfumatura marrone più scura della media — disse Ponter con un sorriso.

Mary non era in vena di humour. — E Louise è bianca. E nel mio mondo c'è gente che è contraria alla loro unione. Ma sbagliano, sbagliano del tutto. Proprio come quelli che si volessero opporre a noi due!

— La penso come te, ma…

— Ma cosa? Non potrebbe esistere nessun simbolo migliore della sinergia tra i due mondi, e del nostro amore, che avere un figlio insieme.

Le iridi dorate di Ponter brillavano di eccitazione. — Hai ragione, amore mio.

Hai assolutamente ragione.

13

"E fu questo spirito ad animare anche uomini e donne coraggiosi, quali Yuri Gagarin, Valentina Tereskova e John Glenn, lanciandoli in orbita su colonne di fuoco..."

Ogni settimana Jock Krieger passava in rassegna la copertura stampa del caso Neanderthal, sia gli articoli pubblicati sulle 140 riviste a cui erano abbonati alla Synergy, sia i comunicati inviati da agenzie stampa, radio e video. La pila di documenti che stava esaminando comprendeva *l'Abstract* di un'intervista a Lonwis Trob che sarebbe comparsa su "Popular Mechanics"; un reportage in cinque parti del "San Francisco Chronicle" sugli effetti della tecnologia neanderthaliana sulle imprese della Silicon Valley; un servizio sull'atleta Jalsk Lalplun in una trasmissione sportiva della rete ABC; un editoriale del "Minneapolis Star Tribune", secondo cui a Tukana Prat sarebbe stato conferito il Nobel per la pace per aver mantenuto aperti i contatti tra i due universi; uno speciale della CNN con Craig Ventner che intervistava Borl Kadas, responsabile in capo del Progetto Genoma in versione barasi; un documentario della NHK su *Neanderthal: nella realtà e nell'immaginario collettivo;* la riedizione della *Guerra del fuoco* in DVD con commento audio di un noto paleoantropologo; un nuovo studio effettuato dal ministero della Difesa USA sui problemi di sicurezza sollevati dal futuro varco, e altro ancora.

Anche Louise si trovava nel soggiorno della sede della Synergy, impegnata nella lettura di un articolo del "New Scientist" in cui ci si chiedeva se i neanderthal avessero mai addomesticato i cani, visto che l'acutezza del loro olfatto rendeva superfluo l'aiuto dei segugi nella caccia. Venne interrotta da uno sbuffo di Jock.

— Che c'è? — gli chiese.

— C'è che ne ho piene le palle — rispose Jock, indicando l'assedio cartaceo a cui era sottoposto. — "I neanderthal amano la pace", "I neanderthal rispettano meglio l'ambiente", "I neanderthal sono più illuminati di noi"… Ma in nome di che?

— Vuoi davvero saperlo? — disse Louise con un sorriso. Frugò nella pila di riviste e rintracciò l'ultimo numero di "Macleans". — Hai letto l'editoriale?

— Non ancora.

— Dice che i neanderthal sono come i canadesi, e i gliksin come gli yankee.

— E che cazzo significa?

— Be', i neanderthal condividono gli stessi valori dei canadesi: solidarietà, pace, ambiente, diritti umani.

— Madonna santa…

— Eh — lo prese in giro Louise — ti ho sentito, quando dicevi a Kevin che eri d'accordo con Pat Buchanan, quando affermava che il Canada andrebbe ribattezzato "Canuckistan sovietico".

— Mi permetto di ricordarle, dottoressa Benoît, che anche i canadesi sono dei gliksin.

Lei stette allo scherzo. — Mica tutti. È cittadino canadese anche Ponter.

— Dubito che sia questo il motivo per cui la stampa li tratta con i guanti. È solo retorica di sinistra.

— Io credo di no — disse Louise. — Il vero motivo per cui loro fanno sempre una figura migliore di noi è che possiedono cervelli più sviluppati. La loro capacità cranica è del 10 per cento superiore alla nostra. Noi abbiamo un'intelligenza che arriva solo alla fase uno: "Se realizzeremo delle lance migliori, uccideremo più animali", ma, di solito, non vediamo la fase due: "Se uccideremo troppi animali, loro si estingueranno e noi moriremo di fame". Pare che i neanderthal fin dai tempi di Adamo abbiano avuto una visione più vasta delle cose.

— Se è così, perché li abbiamo sconfitti?

— Perché su *questa* Terra *noi* avevamo la piena coscienza, e loro no. Ricorda la mia teoria: l'universo si è suddiviso all'emergere della coscienza: in uno dei due mondi ce l'avevamo solo noi, nell'altro solo loro. E a prevalere, in entrambi i casi, è stato chi ce l'aveva. Adesso però si trovano faccia a faccia esseri intelligenti con cervelli da 1.400 e da 1.500 centimetri cubi. — Sorrise. — Abbiamo sempre aspettato gli alieni sapientoni, ed eccoli qua.

Jock aggrottò la fronte. — Un cervello più grande non implica necessariamente una maggiore intelligenza.

— Non necessariamente. Però un *Homo sapiens* medio ha, per definizione, QI 100, con una distribuzione di tipo Gaussiano: per ogni QI 130, c'è un QI 70. Ma immagina che loro abbiano un QI medio di 110, e che ce l'avessero anche prima di ripulirsi i geni. Una bella differenza, no?

— Sulla curva di Gauss ho letto il libro di Herrnstein e Murray, che…

— … Che dice un sacco di stronzate. Il QI non varia affatto a seconda della razza. Pensa al mio fidanzato di colore, Reuben: se quel libro avesse ragione, lui dovrebbe essere un caso rarissimo, e invece non lo è. Le divergenze esistenti finora sono state causate da barriere economiche o sociali, non da un'inferiorità congenita dei neri.

— E tuttavia, sostieni che noi *siamo* inferiori ai neanderthal?

Louise fece spallucce. — Sul piano fisico, è indiscutibile. Perché non dovremmo accettare di esserlo anche sul piano intellettuale?

Jock fece un'espressione disgustata. — Se proprio vuoi metterla così… — Poi scosse la testa. — Ma non mi va giù. Alla RAND, il nostro scopo era battere nemici del nostro stesso livello: a volte partivano avvantaggiati loro, a volte noi, ma nessuno dei due era *di* per sé superiore all'altro. Qui invece…

— Qui invece *nessuno* ci chiede di *battere* i neanderthal… Dico bene?

— Che? Oh, no, no. Certo che no. Non farti venire strane idee, ragazza mia.

— Un figlio? — disse Lurt Fradlo, con le mani sui fianchi enormi. — Tu e Ponter volete avere un figlio insieme?

Mary annuì timidamente. Si trovava in casa di Lurt al Centro di Saldak. — Sì.

La neanderthal la strinse in un abbraccio robusto. — Ma è stupendo!

Mary si sentì sollevata, in tutti i sensi. — Non sapevo se avrei avuto la tua approvazione…

— Perché no? — disse lei. — Ponter è una persona meravigliosa, e anche tu. Sarete due ottimi genitori. — Pausa. — Però è difficile capire i lineamenti di voi gliksin. Quanti mesi hai, cara?

— Trentanove anni… circa 468 mesi.

Lurt abbassò la voce. — Da noi, è un'età in cui è difficile concepire.

— Anche da noi, ma ci sono farmaci e tecnologie che suppliscono. Tuttavia c'è un altro problema…

— Cioè?

— Voi barast avete 24 coppie di cromosomi, noi gliksin solo 23.

Lurt si accigliò. — Il che rende estremamente improbabile la fecondazione.

Mary annuì. — Già, sarà difficile ottenerlo tramite l'attività sessuale.

Lurt sfoderò un ampio sorriso. — Mai arrendersi!

Mary le restituì il sorriso. — Mai! Però speravo di trovare un metodo per combinare i nostri DNA. Uno dei cromosomi della mia specie si è formato dalla congiunzione di due cromosomi posseduti dal nostro antenato comune. Perciò, tra voi e noi il contenuto dei geni è molto simile, solo che è distribuito in maniera diversa.

Lurt rifletteva. — E speri di aggirare l'ostacolo?

— Ci vorrei provare. Forse sarebbe addirittura possibile con la scienza medica del mio popolo, ma non ne sono certa; la vostra però è molto più avanzata. Se qualche vostro esperto…

— Mèr, a me tu piaci molto, ma hai una certa tendenza a sfondare le porte chiuse.

— Prego?

— La soluzione *esiste già,* e funziona perfettamente. Ma…

— Ma… cosa?

— Ma è proibita dalla legge.

— Perché?

— Perché può diventare una minaccia al nostro stile di vita. C'era una genetista di nome Vissan Lennet che fino a quattro mesi fa abitava a Kraldak…

— Dov'è?

— Circa 500 mila metri a sud di qui. Ma se n'è andata.

— Ha lasciato Kraldak? — chiese Mary.

— Ha lasciato *tutto.*

— Oh mio Dio, vuoi dire che si è uccisa?

— Come? No, è ancora viva… almeno, per quanto ne sappiamo. Non c'è modo di contattarla.

Mary indicò il braccio sinistro di Lurt. — Neppure con il Companion?

— No. Vissan se l'è estratto ed è scomparsa.

— Perché?

— Era una grande genetista, ma ha creato un'apparecchiatura che il Gran Consiglio dei Grigi si è rifiutato di autorizzare. Il Consiglio locale mi ha anche convocata per avere la mia opinione. Ho detto che non trovavo giusto sopprimere la ricerca, ma il Gran Consiglio ha ritenuto di non avere alternative.

— Santo cielo, ha inventato un'arma genetica!

— No, no, Vissan è una persona a modo. La sua invenzione era un "codificatore di codoni": lo si poteva programmare per produrre qualsiasi sequenza di DNA O RNA, con relative catene proteiche.

— Accidenti, potrebbe essere utile per molte cose.

— Anche troppe, secondo il Gran Consiglio. Vedi, tra l'altro avrebbe permesso la produzione di… non sono sicura di come le chiameresti: le mezze sequenze di cromosomi che si trovano nelle cellule riproduttive.

— Le serie aploidi. I 23… *pardon,* i 24 cromosomi presenti negli spermatozoi e negli ovuli.

— Esatto.

— Perché sarebbe un problema? — chiese Mary.

— A causa del nostro sistema giudiziario — rispose Lurt. — Sterilizziamo i criminali e i loro parenti stretti, impedendo loro di produrre serie aploidi di cromosomi, e quindi di riprodursi. Ma l'invenzione di Vissan avrebbe permesso di aggirare la pena, offrendo la possibilità di creare materiale genetico e trasferirlo da una generazione all'altra.

— Perciò è stata messa al bando?

— Sì. Il Gran Consiglio ha ordinato a Vissan di interrompere gli esperimenti, facendola infuriare. Vissan ha detto che non poteva sentirsi parte di una società che ostacolasse la ricerca, quindi ha mollato tutto ed è sparita.

— E ora vive… come una selvaggia?

Lurt annuì. — Non è troppo difficile. Da giovani, veniamo tutti addestrati a cavarcela in situazioni del genere.

— Ma presto sarà inverno!

— Si sarà costruita una capanna… Sia come sia, quel codificatore di codoni è ciò che fa per te, per generare un figlio ibrido. Ne esisteva un solo prototipo. Ora, in questo mondo, normalmente, nulla va perduto, visto che i Companion registrano ogni mossa; solo che Vissan ha fatto sparire il prototipo *dopo* essersi sbarazzata del Companion. Sarà da qualche parte.

— Se solo potessi sapere dove! — disse Mary.

— Proprio lì sta il difficile — disse Lurt.

14

"Dobbiamo dire grazie a quello spirito per le missioni lunari Aquila e Columbia, Intrepid e Yankee Clipper, Acquario e Odissea, Antares e Kitty Hawk, Falcon ed Endeavour, Orion e Camper, e Challenger, e America..."

Il Companion fisso sarebbe stato impiantato su Mary da un chirurgo neanderthaliano. Prima dell'operazione, Mary dovette tornare allo spogliatoio della miniera di Debrai, il luogo in cui le era stato fissato il Companion provvisorio; solo lì il meccanismo poteva venire rimosso. Dopodiché, scortata da due erculei poliziotti, Mary era andata all'ospedale di Saldak Centro.

Il chirurgo era una donna di nome Korbonon, una 145, quindi coetanea di Mary. Korbonon era specializzata in traumatologia ossea, quale poteva verificarsi in una sfortunata battuta di caccia. Nessuno conosceva bene quanto lei l'apparato muscolare e il sistema nervoso.

— Sarà una bella impresa — commentò la dottoressa. Il Companion provvisorio era posato su un tavolino, alimentato da una batteria; per quanto staccato da Mary, continuava a fornirle traduzioni tramite l'altoparlante esterno. — Il suo avambraccio — disse Korbonon a Mary — possiede una muscolatura nettamente inferiore a quella di un barast, il che potrebbe rendere difficoltosa l'installazione del Companion. D'altro canto, in voi gliksin le due sezioni del braccio sono di lunghezza identica, e questo ci fornisce un più ampio spazio di manovra. — I neanderthal avevano avambracci visibilmente più corti rispetto al tratto spalla-gomito.

— Speravo che sarebbe stata un'operazione di routine — disse Mary.

Korbonon sollevò il sopracciglio color rame. — Routine? I Companion non si impiantano sugli adulti. Certo, quando il loro uso venne introdotto, quasi mille mesi fa, gran parte dei pazienti erano adulti; ma i chirurghi che eseguirono l'operazione sono defunti da un pezzo. Da allora, un'operazione di questo genere viene eseguita solo sporadicamente, soprattutto in casi di persone che abbiano perso il braccio sinistro.

— Ah — disse Mary. Era distesa su una specie di lettino da dentista, con il braccio sinistro allungato su una prolunga. La parte interna del braccio era stata disinfettata con un liquido di colore rosa e dall'odore acre, ma non era

alcol. Korbonon non indossava mascherina. — Di solito i nostri chirurghi si coprono bocca e naso — fece notare, con un certo nervosismo.

— Perché? — chiese l'interessala.

— Per evitare infezioni sul paziente, e viceversa.

— Allora, tanto varrebbe operare a occhi chiusi! — reagì Korbonon.

Mary stava per chiedere spiegazioni sulla battuta, ma poi capì da sola: i neanderthal non potevano rinunciare al loro olfatto sensibilissimo.

— E… l'anestesia? — domandò. Ponter non c'era, altrimenti lei già se lo immaginava a esclamare: "Anestesia? Che roba è?… Scherzavo!".

— Utilizziamo un neuro-disattivatore — disse Korbonon.

— Davvero? — esclamò Mary; la scienziata che era in lei aveva preso il sopravvento sulla paziente. — Noi utilizziamo agenti chimici.

Il chirurgo annuì. — Lo facevamo anche noi, ma i loro effetti richiedono troppo tempo per manifestasi e per svanire; inoltre, sono difficili da usare in modo localizzato. Senza contare che determinate persone sono allergiche.

— Ecco un'altra tecnica che il mio popolo importerà volentieri — disse Mary.

Intanto si era avvicinata un'altra donna. Un'infermiera? Un altro medico? Mary non conosceva le gerarchie ospedaliere locali. Comunque, la nuova venuta le avvolse il braccio al di sotto del gomito sinistro con una fascia elastica metallizzata, e ne mise un'altra appena al disopra del polso. Poi con grande sorpresa della paziente, tirò fuori una specie di pennarello e cominciò a tracciare dei segni nell'area compresa tra le due fasce. Più che inchiostro, sembrava metallo fuso, ma freddo: solidificò in fretta. — Che sta facendo? — chiese Mary.

La donna con il pennarello non rispose. Korbonon disse: — Segna i tronconi del sistema nervoso. Quelle linee aprono una connessione elettrica tra i due destabilizzatori.

Qualche minuto dopo l'altra neanderthal si allontanò, poi tornò con una piccola consolle. Tirò una serie di sferette, e a Mary il braccio diventò insensibile. — Cavoli — commentò.

— Bene. Partiamo — disse Kornonon. Prima ancora che Mary si rendesse

conto di cosa stava succedendo, il chirurgo le aveva praticato un'incisione parallela alla direzione del radio. La vista del sangue che sgorgava quasi la fece vomitare.

Mary era sconvolta, e temeva di andare sotto shock. Nel suo mondo si faceva di tutto per distogliere il paziente dall'operazione, ma qui si era proceduto come se nulla fosse. Forse, l'abitudine di andare a caccia rendeva la vista del sangue consueta. Mary deglutì a fatica, si sforzò di mantenere la calma. Non era fuoriuscito *troppo* sangue, vero?

Si chiese che cosa succedesse in caso di dissezioni toraciche. I chirurghi gliksin hanno di fronte a sé pazienti completamente coperti, a parte l'area d'intervento; è un modo per focalizzare l'attenzione sugli aspetti tecnici, senza pensare troppo al fatto che si sta facendo a pezzi un corpo che ospita l'anima di un essere umano. I barasi, privi com'erano di dualismo cartesiano, e indifferenti com'erano al sangue, evidentemente non avevano bisogno di quegli accorgimenti.

Korbonon inserì nell'incisione alcuni strumenti a molla per tenerla aperta. Ad arterie, vene e nervi vennero attaccati morsetti e altri arnesi. Mary poteva guardare dritto dentro la propria carne, fino alla superficie grigiastra del radio.

Qualche istante dopo si riavvicinò la seconda barast. Il personale medico locale indossava camicette gialle a maniche corte, con lunghi guanti blu che arrivavano al gomito. Forse il motivo di quell'estensione era per impedire che i peli delle braccia si ingrommassero di sangue.

La seconda barast prese da una confezione sterile il Companion da impiantare. Mary sapeva bene come fosse fatta la mascherina anteriore dell'apparecchiatura, ma non ne aveva mai visto la parte interna. Somigliava a un plastico topografico, con alcune parti in rilievo, altre incavate e canaletti; probabilmente per adattarsi ai vasi sanguigni. Mary continuava a osservare, rapita.

Come aveva fatto la genetista Vissan Lennet a togliersi da sola il Companion? Doveva essere stata un'impresa tremenda.

Il chirurgo prese un bisturi laser simile a quello che Mary stessa aveva usato quando aveva curato Ponter subito dopo l'attentato all'ONU. Le due estremità dell'arteria radiale vennero saldate a due aperture nella parte inferiore del

Companion. L'impianto non era auto-alimentato, ma avrebbe ricevuto energia dal metabolismo di Mary. Be', la pressione sanguigna dell'arteria radiale era sicuramente una buona fonte energetica, se il Companion, come pareva, aveva al proprio interno una piccola centrale idroelettrica… o emo-elettrica?

Mary era combattuta tra il desiderio di guardare e quello di non guardare. Alla fine, seguì l'intero processo di installazione del Companion, con successiva cauterizzazione dei vasi sanguigni. Intorno ai margini, il Companion venne quindi "calafato" per favorire la ricostituzione dei tessuti.

In confronto a quello, il resto dell'operazione (l'inserzione dell'impianto audio nelle due coclee) fu meno impressionante. Forse perché Mary non riusciva a vederlo.

E infine, fu cosa fatta. Il braccio di Mary venne ripulito dal sangue, dal Companion venne rimossa la pellicola protettiva, venne regolato il volume dell'impianto cocleare.

— Molto bene — disse Korbonon, afferrando il polso di Mary e tirando su uno dei sei pulsantini colorati. — Benvenuta tra noi.

— Ciao, Mary — disse una voce sintetica. Sembrava provenire dall'interno della sua testa. Una voce dalle tonalità neanderthaloidi, bassa, stentorea, probabilmente femminile, ma in grado di pronunciare la "i" terminale del suo nome. Era chiaro che era stato trovato il modo di risolvere il problema linguistico barast.

— Ciao — rispose Mary. — Come… *uh*... devo chiamarti?

— Come preferisci.

Mary ci pensò un po' su, poi disse: — Che ne dici di "Christine"? — Era il nome di sua sorella.

— Va benissimo — rispose la voce interna. — Comunque, se tu cambiassi idea, sarai libera di modificare il mio nome quando vorrai.

— Okay. Sarò felice di… — Il tocco di una mano sulla spalla la fece trasalire. La novità di parlare con il proprio Companion le aveva fatto dimenticare il mondo esterno.

— Ne deduco che l'impianto funziona — disse la dottoressa, sorridendo a Mary che stava ancora distesa sul lettino. E, per la prima volta, Mary poté

ascoltare una traduzione effettuata nel modo di quelle che riceveva Ponter non tramite l'altoparlante esterno, ma come parole che le si formavano dentro la testa. Il Companion era un bravo traduttore simultaneo, anche se con una cadenza un po' buffa, da straniero naturalizzato.

— Sì, perfettamente — rispose Mary, e subito dall'altoparlante di "Christine" uscì la stessa frase in lingua barast: — *Ka pan ka.*

— Ottimo — disse Korbonon. — Missione compiuta.

— Il Companion sta già trasmettendo i dati all'archivio degli alibi?

— Sì — risposero in simultanea il chirurgo e Christine.

Mary si alzò, ringraziò le due donne e uscì. Arrivata alla reception dell'ospedale, notò quattro uomini con fratture agli arti; uno indossava la tuta argentea degli Esibizionisti. Partendo dal presupposto che un Esibizionista non avrebbe dovuto offendersi a ricevere una domanda, gli chiese: — Che cos'è successo?

— A noi? — chiese lui. — Solita storia: incidenti di caccia.

A Mary tornarono in mente gli studi di Erik Trinkaus, in base ai quali i neanderthal fossili mostravano fratture simili a quelle dei partecipanti ai rodei. — Cacciando quale animale?

— Un alce — rispose l'Esibizionista.

Lei sperava in qualcosa di più esotico. — E ne valeva la pena? Tutti quei danni, intendo.

Lui fece spallucce. — Per un cenone a base di alce, vale sempre la pena. Ne ho fin qui di bisonte e colomba migratrice, sempre solo bisonte e colomba migratrice.

— Be' — disse Mary — spero che vi rimetterete presto in sesto.

— Non c'è dubbio — rispose l'Esibizionista con un sorriso.

Mary fece loro gli auguri e lasciò l'ospedale, uscendo nel sole del tardo pomeriggio. Doveva aver fornito del materiale piuttosto interessante al pubblico televisivo.

Poi, la rivelazione. Si era trovata da sola in una stanza con quattro uomini che non aveva mai visto prima e, anziché essere presa dal terrore, come le

sarebbe successo sulla sua Terra, si era sentita completamente a proprio agio. Anzi, era stata lei ad avviare la conversazione.

Piena di meraviglia, si osservò il polso sinistro. Christine era con lei. Finché non le era stato impiantato il Companion, Mary non aveva idea di che cosa significasse essere sotto un occhio vigile 24 ore su 24; ma adesso comprendeva anche la sensazione di *libertà* che tutto ciò offriva. Qui, non correva alcun pericolo. Magari lì attorno era pieno di malintenzionati, ma non avrebbero alzato un dito, perché non l'avrebbero mai fatta franca.

Avrebbe potuto chiedere a Christine di chiamarle un cubo volante, ma era un'incantevole giornata autunnale, perciò decise di camminare fino a casa di Lurt. Per la prima volta, riuscì a fissare dritto in faccia tutti i neanderthal che incrociava per via. Il suo buon vicinato.

15

"In una località chiamata Lètoli le ceneri vulcaniche hanno conservato delle impronte umane. Sono state lasciate da un maschio e una femmina di australopiteco, gli antenati sia dei gliksin che dei barasi. Stavano facendo una passeggiata, mano nella mano… Così, come ci sono impronte umane a Base della Tranquillità, e nell'Oceano delle Tempeste, e sull'altopiano di Fra Mauro, gli appennini Hadley, le Descartes Highlands e la valle di Taurus-Littrow. Tutti passi davvero da gigante…"

L'intervento aveva spossato Mary, e non appena mise piede in casa di Lurt, si buttò a letto e crollò addormentata.

Non si risvegliò fino a due decimi di giorno dopo, al rientro di Lurt.

— Guarda! — le disse Mary, mostrandole il Companion.

L'aspetto esterno degli impianti era standard, ma Lurt comprese di dover fare un complimento. — È delizioso — disse.

— Vero? — fece Mary. — 0 meglio: è deliziosa. Si chiama Christine.

— Ciao — salutò il Companion.

— Christine — le disse Mary — ti presento la scienziata Lurt Fradlo. È la compagna di Adikor Huld, il quale a sua volta è il compagno del mio… — cercò il termine esatto, poi fece spallucce e proseguì: —… fidanzato, lo scienziato e inviato speciale Ponter Boddit.

— Salute a lei, scienziata Fradlo — disse Christine.

— Salute a te, Christine. Ma dammi pure del tu.

— Ti ringrazio — disse Christine.

Lurt inspirò a lungo con il naso, analizzando gli odori.— Ginrald non è ancora rincasata — disse. Era la sua compagna.

— No — disse Mary. — E neppure Dab e Karatal. — Rispettivamente, il figlio di Lurt e Adikor, e la figlia di Ginrald e del suo compagno.

— Bene — fece Lurt — allora possiamo parlare più liberamente. C'è una questione che dobbiamo affrontare.

— Quale?

Ma Lurt appariva riluttante a parlare.

— Ho fatto qualcosa che non va? — chiese Mary. — Senza volerlo ti ho offesa? — Aveva fatto del suo meglio per adeguarsi alle abitudini locali.

— No, no — rispose lei — nulla del genere. — Le fece segno di sedersi sul divano. Lurt prese posto su una delle sedie a sella. — Si tratta solo del problema abitativo.

Doveva arrivare quel momento. — Ho abusato della tua ospitalità. Chiedo scusa — disse Mary.

Lurt sollevò una mano. — Non fraintendermi. Ho gradito enormemente la tua visita, ma la mia casa è già sovraffollata. È vero che tra una ventina di mesi Dab andrà ad abitare con Adikor e Ponter, ma…

Mary annuì. — … Ma sono pur sempre venti mesi.

— Già — disse Lurt. — Se intendi trascorrere lunghi periodi in questo mondo, dovrai avere una casa tutta tua.

Mary si accigliò — Non so come si faccia. Ne parlerò con Ponter. Va bene approfittare di lui per le spese quotidiane… ma una casa…

Lurt rise. — Oh, non c'è bisogno di acquistarla. Basta sceglierne una tra quelle vacanti. Il tuo contributo al bene comune è indiscutibile, perciò possiedi tutti i titoli per avere diritto a una casa.

— Cioè, non sono di proprietà privata?

— No. Perché dovrebbero? Ah, credo di aver capito. Ricorda che la nostra popolazione è numericamente stabile, per cui c'è bisogno di nuove case solo quando muoiono gli alberi che le costituiscono. A piantarli e prendersene cura ci pensa il governo, però esiste sempre qualche abitazione in sovrappiù, per ospitare persone di passaggio. Ti consegneremo una di quelle. Conosco un'ottima artigiana per l'arredo interno; penso che la entusiasmerà l'idea di venire incontro alle esigenze e ai gusti di una gliksin. — Pausa. — Ovviamente, ti toccherà vivere da sola.

Mary non disse: "Meno male!", ma era vero che era abituata alla vita da single. Dopo la separazione da Colm, aveva imparato ad apprezzare le serate in solitudine; e viceversa, il caos domestico di Lurt le aveva dato un po' sui nervi. Eppure…

Eppure, quello era un mondo ben strano. Mary non era ancora neppure lontanamente pronta a cavarsela da sola, neppure con l'ausilio di Christine. Rischiava di restare travolta dallo shock culturale.

— Forse… hai un'amica che potrebbe condividere con me l'appartamento? — azzardò Mary. — Intendo, una persona sola, disposta a dividere le faccende domestiche?

Lurt si grattò la fronte, sopra la radice del naso. — Fammici pensare… *hmmm*… — Poi abbassò lievemente la testa, in ascolto del proprio Companion. — Idea geniale! — esclamò. Si rivolse a Mary: — Poco distante da qui vive una donna di nome Bandra Tolgak. È una geologa, nonché una mia carissima amica. E una fanatica delle "cronache gliksin".

— Senza famiglia?

— Infatti. Qualche tempo fa ha sciolto il Legame con la sua compagna, e nessuna delle due figlie abita più con lei. Mi ha detto spesso che la casa adesso le sembra così vuota… Si può chiedere, no?

Era una fresca giornata d'autunno, con un cielo argenteo striato dai cirri. Lurt e Mary si stavano dirigendo verso un edificio delle dimensioni di un campo da calcio, alto quattro piani. — L'Accademia femminile delle scienze — spiegò Lurt. — Bandra lavora qui.

Aprirono una delle porte d'ingresso, solida, opaca, fissata su cardini, e si inoltrarono per un corridoio a sezione quadrata, illuminato da tubi a reazione catalitica. Vi si muoveva un fiume di ragazze della generazione 147, oltre a robot affusolati che sfrecciavano avanti e indietro. Raggiunsero un punto in cui si aprivano due ascensori. Si aprivano davvero: i neanderthal lasciavano che gli ascensori, quando erano fermi, avessero un ricambio d'aria. Una delle cabine era già sul posto; le due salirono e Lurt disse: — Al laboratorio di Bandra. — Le porte si chiusero e l'ascensore partì. Pochi secondi, e si trovarono davanti al corridoio di un piano superiore. — Terza porta a destra — disse una voce artificiale. Mary e Lurt raggiunsero il laboratorio.

— Salute a te, Bandra — disse Lurt.

Una donna neanderthal, che volgeva loro le spalle da giocatore di rugby, si voltò sorridendo. — Lurt Fradlo! Salute a te! — Poi piantò su Mary le iridi giallo spento. — E lei — le disse — deve essere la scienziata Vaughan. Lurt mi ha preannunciato il suo arrivo. — Cogliendo Mary di sorpresa, le tese la

mano.

Mary gliela strinse calorosamente. — Non… non ricordavo che anche i neanderthal si salutassero così.

— Non lo facciamo, infatti — disse lei. — Ma ho letto tutto su voi gliksin. Siete un popolo straordinario! — Allentò la morsa. — L'ho eseguito nel modo corretto?

— Perfetto — rispose Mary.

Bandra gongolò. Era una 144, quindi aveva nove anni in più di Mary. Aveva peluria e capelli di un bellissimo colore tra il ramato e l'argento. — Bene, bene. Oh aspetti, dimenticavo un altro importante rito. — Assunse un'espressione tra il serio e il faceto, e disse: — Come sta?

Mary rise. — Bene, grazie. E lei?

— Non ci lamentiamo. — Scoppiò a ridere. — Davvero, un popolo straordinario! Con tante piccole simpatiche abitudini… A parte gli scherzi, sono felicissima di conoscerla, scienziata Vaughan.

— Puoi chiamarmi Mary.

— Oh, no che non posso. Però posso chiamarti "Mèr".

Il laboratorio traboccava di campioni mineralogici: cristalli rocciosi, minerali estratti dalla ganga, geodi preparati con grande perizia, e così via. — E un vero piacere incontrare di persona un gliksin — continuò Bandra. — Ho letto tutto quello che c'è in giro su di voi.

— Ahia… cioè, grazie.

— Allora, parlami un po' di te! Hai figli?

— Non ancora — rispose Mary.

— Bene. Io ho due figlie e un nipotino. Ti va di vedere le foto?

— Oh… certo.

Bandra rise. — Voi gliksin e il vostro galateo! Potrei costringerti a passare mezza giornata a guardare tutte le immagini che ho realizzato nei miei viaggi!

Lo humour della donna ebbe un effetto rilassante su Mary.

— Spero che non ti abbiamo disturbato — disse Lurt. — È che…

— È che vi trovavate nei paraggi, e così… — disse Bandra, proseguendo la sua imitazione.

Mary annuì.

— Bando alle ciance — disse la geologa. — Lurt mi ha detto che volevi chiedermi un favore. — Indicò le rocce accatastate dappertutto. — Non riesco a capire a cosa possa servirti la mia scienza, ma… ed ecco un'altra delle mie espressioni gliksin preferite: "sono tutta orecchi".

— Be', ecco, stavo cercando un posto dove stare, qui a Saldak Centro.

— Dici sul serio? — chiese Bandra. Mary sorrise. — Mi possano ammazzare!

Bandra ruggì una risata. — Spero di no. — Pausa. — Ho una vecchia catapecchia, e mi sento così sola.

— Sì, Lurt me l'aveva accennato. Mi fermerò per circa un mese, ma se a te andasse di avere una coinquilina…

— Molto. Ma…

Mary stava per chiedere: "Ma, cosa?" poi pensò che non aveva il diritto di insistere. Bandra non doveva accampare nessuna scusa, se la cosa non le andava.

Dopo qualche secondo, la geologa riprese: — Solo un mese, dici? Quindi, starai qui solo fino al prossimo periodo in cui i Due diventano Uno?

— Sì. Ma in quell'occasione mi toglierò dai piedi.

Sul volto di Bandra si intrecciavano emozioni contrastanti. Da un lato, il peso di un'ospite a lungo termine; dall'altro, la compagnia di una creatura da un altro universo.

— Molto bene — decise alla fine. — Come direste voi: mi sentirò come a casa tua.

— Penso che sia l'opposto — disse Mary.

— Eh? Ah sì. Sto ancora imparando. Mary sorrise. — Anch'io.

16

"Ma sono passati trent'anni da quando l'ultimo uomo, Eugene Cernan, ha camminato sulla Luna. Poi, più nessuno! Chi l'avrebbe detto, che dopo il 1972 sarebbero venute generazioni per le quali gli 'allunaggi' sarebbero stati solo un termine imparato sui libri di Storia?..."

Mary trovò la casa di Bandra molto più accogliente di quella di Lurt, per quanto avesse le stesse dimensioni. Anzitutto, il mobilio era più vicino ai suoi gusti. Inoltre Bandra era una *bird-watcher* e un'esperta illustratrice, per cui aveva tappezzato le pareti e i soffitti di immagini degne di Audubon.

Le sembrava strano arrivare a casa prima della proprietaria, e ancora più strano limitarsi a entrare spingendo la porta d'ingresso. I neanderthal non chiudevano a chiave.

Come molti barast, Bandra possedeva un maggiordomo robot: un aggeggio a forma di insetto. Mentre gironzolava per casa impegnato nelle faccende, osservava Mary con occhi meccanici bluastri non troppo diversi da quelli di Lonwis Trob.

Anche se Mary non avrebbe potuto incontrare Ponter prima del prossimo Due-Uno, nulla le vietava di chiamarlo. Il suo Companion nuovo fiammante era in grado di connettersi con quello di lui, o di chiunque altro.

Perciò Mary si spaparanzò sul divano in soggiorno, posò gli occhi sulle bellissime illustrazioni naturalistiche, e chiese a Christine di collegarsi con Hak.

— Ehilà, tesoruccio — gli disse.

— Mèr! — esclamò lui, chiaramente emozionato. — Come sono felice di sentirti!

— Mi manchi tanto — disse lei. Le sembrava di essere tornata ai tempi delle cotte dei diciott'anni.

— Anche tu mi manchi.

— Dove sei?

— Sto portando Pabo a spasso. Camminare fa bene a entrambi.

— Adikor è con te?

— No, è rimasto a casa. Allora, che mi racconti di bello?

Mary cominciò con l'installazione del Companion, poi passò al trasloco a casa di Bandra, e aggiunse: — Lurt mi ha rivelato una cosa sorprendente. Dice che esiste un'apparecchiatura, fuorilegge, che potrebbe aiutarci ad avere un figlio.

— Davvero? — chiese Ponter. — Di che si tratta?

— Ha detto che a inventarla è stata una certa Vissan Lennet.

— Ah, ora ricordo, avevo visto la notizia sul Voyeur. Ha staccato il Companion e ha abbandonato il consorzio civile. Aveva avuto dei contrasti con il Gran Consiglio a causa della sua invenzione.

— Esatto — disse Mary. — Ha realizzato un codificatore di codoni in grado di produrre stringhe di DNA su richiesta: proprio quello che farebbe al caso nostro per avere un figlio. Secondo Lurt, probabilmente Vissan ha ancora il prototipo.

— Forse sì, ma in quel caso… Qui, cagnolino, qui! Vedi il bastoncino? Vedi il bastoncino? Su, vallo a prendere!… Chiedo scusa. Dicevo: se esiste ancora, è comunque fuorilegge.

— Certo — rispose Mary — in *questo* mondo. Però, se lo portassimo nel *mio* mondo…

— Ehi, è un'idea fantastica! — disse Ponter. — Ma come ce lo procuriamo?

— Andiamo a cercare Vissan e glielo chiediamo in prestito. Non abbiamo niente da perdere.

— Ma come facciamo a trovarla? È priva di Companion.

— Lurt dice che abitava a Kraldak. Tu sai dov'è?

— Sì, a nord del lago Duranlan, cioè l'Erie. Kraldak si trova dalle parti della vostra Detroit.

— Be', se Vissan si è data alla macchia, non si sarà allontanata di molto, no?

— Immagino di no. Senza un Companion, non può usare nessun veicolo.

— Lurt ipotizza che si sia costruita una capanna.

— Direi anch'io.

— Perciò potremmo visionare le foto satellitari alla ricerca di una capanna non segnata sulle mappe…

— Dimentichi dove siamo, amore. I barast non hanno satelliti.

— Accidenti, è vero. E immagini scattate da aerei?

— Neppure. Anche se esistono degli elicotteri.

— Dopo la scomparsa di Vissan, sono state eseguite ricognizioni in elicottero?

— Quando è successo il fatto?

— Circa quattro mesi fa.

— Allora sì. D'estate abbiamo il problema degli incendi boschivi, causati sia dai fulmini che da errori umani, e vengono scattate fotografie dall'alto per individuarli.

— Noi potremmo accedere a quelle immagini?

— Hak?

Nella testa di Mary si materializzò la voce del Companion di Ponter: — *Io* posso accedervi, anche in questo istante… In base all'archivio degli alibi, il Companion di Vissan Lennet è stato disattivato in data 148/101/17, e da allora sono state compiute tre ricognizioni aeree sulla zona di Kraldak. Tuttavia, se una capanna sarebbe facilmente individuabile d'inverno, al cadere delle foglie degli alberi decidui, in estate la cosa è più difficile.

— Ma ci proverai? — chiese Mary.

— Naturalmente.

— Temo che sarà inutile — aggiunse Mary con un sospiro. — Se la storia del codificatore è vera, già altri si saranno messi sulle tracce di Vissan.

— E chi?

— Be', persone sterilizzate, intenzionate a violare la sanzione loro imposta.

— È possibile — disse Ponter — ma non è passato molto tempo, e di persone sterilizzate non ce ne sono eserciti. Senza contare che qui nessuno intende concepire prima della prossima est…

— Chiedo scusa — s'intromise Hak. — L'ho trovata.

— Che cosa? — chiese Mary.

— La capanna. O almeno, una capanna che non compariva sulle mappe più vecchie. Si trova circa 35 chilometri a ovest di Kraldak.

— Bel colpo! — esclamò Mary. — Ponter, *dobbiamo* andarci!

— Sicuramente — disse Ponter.

— Domani?

Ponter incupì la voce. — Mèr…

— Cosa? Okay, okay, i Due non sono ancora Uno. Però…

— Però…?

Mary sospirò. — No, hai ragione tu. Allora al prossimo Due-Uno?

— Va benissimo, amore. In quei giorni potremo fare tutto ciò che desideri.

— Segnati l'appuntamento — disse Mary.

Bandra e Mary legarono bene. Trascorrevano piacevoli serate a casa, saltando dagli argomenti scientifici alle questioni personali.

Con tutto ciò, durante quei "salotti" le discussioni diventavano spesso, se non polemiche, comunque piuttosto accese.

— Non vedi? — disse Bandra, seduta all'estremità opposta del divano rispetto a Mary — Questa vostra mania della privacy deve esservi stata inculcata dalla religione. All'inizio pensavo che fosse dovuta al fatto che certi comportamenti allettanti sono proibiti, per cui la gente cerca angolini nascosti per poterli praticare. Adesso però che mi hai parlato della molteplicità dei vostri credo, mi pare che sia necessaria la privacy *anche* per seguire un credo minoritario. Come i primi cristiani nelle catacombe, dico bene?

— Sì — rispose Mary. — Per esempio, la nostra festa principale è il Natale, la commemorazione annuale della nascita di Gesù. Lo celebriamo il 25 dicembre, d'inverno, anche se Gesù era nato in primavera: lo sappiamo, perché i Vangeli raccontano che il parto avvenne mentre i pastori vegliavano sul gregge di notte, cioè in primavera, quando nascono gli agnellini… — Sorrise. — Be', anche voi fate nascere i vostri figli in primavera.

— Per lo stesso motivo, immagino. Permettere ai neonati di essere

abbastanza robusti all'arrivo dell'inverno.

Mary non lasciò cadere la similitudine. — Voi barast avete altre cose in comune con gli agnelli. Siete così pacifici.

— Diamo questa impressione?

— Non fate guerre. E, per quanto posso vedere, la vostra società è poco violenta. Anche se… — Si bloccò prima di citare lo spiacevole incidente, di molti anni prima, alla mascella di Ponter.

— In effetti — disse Bandra — andiamo a caccia del nutrimento. Non sempre, ovviamente; a parte chi lo fa di mestiere. Questo permette anche uno sfogo indiretto degli impulsi violenti. Una… come direste voi?

— Sublimazione — rispose Mary.

— Sublimazione! *Aaah,* un'altra parola bellissima! Proprio così: spacca il cranio di una bestia, e ti sentirai in pace con te stessa.

La massima strage compiuta da Mary era quella di zanzare. — Da noi non è così.

— Lo so. La considerate una barbarie. Viceversa, per noi è un prerequisito della civiltà.

— Ma per tornare alla privacy: il fatto che qui manchi, non dà adito ad abusi? Qualcuno non potrebbe osservare clandestinamente le vostre azioni, violando la segretezza degli archivi degli alibi?

— Perché uno dovrebbe farlo?

— Per esempio, per impedire che qualcuno provi a rovesciare il governo.

— Perché rovesciarlo? Non basta votare per qualcun altro?

— Be', attualmente sì. Ma mica avrete avuto la democrazia fin dalla notte dei tempi?

— E cos'altro?

— Capi tribù? Signori della guerra? Divini imperatori?… No, annulla l'ultimo. Però, ecco… — Mary aggrottò la fronte. "Però, ecco" che? In assenza di agricoltura, non esistevano territori a piccolo raggio da difendere. Gli antichi contadini potevano pattugliare i confini di un terreno di qualche centinaio di ettari, ma tenere sotto controllo una foresta sarebbe stata

un'impresa al di là della portata di un clan.

E poi, perché dover difendere una foresta? A impadronirsi di una fattoria si avevano benefici immediati, saccheggiando i campi o i granai. Ma la caccia e la raccolta di frutti spontanei richiedevano anzitutto conoscenza; non si poteva semplicemente occupare un territorio e sfruttarlo. I nuovi venuti non avrebbero saputo in quali punti gli animali andavano all'abbeverata, dove si trovavano i nidi, eccetera. Un simile tenore di vita favoriva il commercio pacifico: era più facile dare qualcosa in cambio della cacciagione, piuttosto che sostituirsi ai cacciatori.

Comunque, i neanderlhal sapevano provvedere personalmente alla caccia, in caso di necessità; e la crescita zero della popolazione, che praticavano da secoli, lasciava un sacco di spazio a disposizione di chi volesse andare per la propria strada. Come Vissan.

— Eppure — continuò Mary — ci saranno state epoche in cui la popolazione non apprezzava più i leader che aveva eletto, cercando di sbarazzarsene.

— Sì, assolutamente.

— E che successe?

— Ai vecchi tempi? Prima della purificazione genetica? Li si assassinava.

— Oh, ci siamo! — disse Mary. — Ecco un buon motivo per violare la privacy: prevenire i tentativi di omicidio. Tenere d'occhio i complotti…

— Per uccidere qualcuno non c'è bisogno di complotti — disse Bandra. — Basta avvicinarsi e sfondargli il cranio. Credimi, è un ottimo incentivo per i politici perché si facciano amare dagli elettori.

Mary non poté fare a meno di ridere. — Però può succedere che la maggioranza sia contenta, e qualche singolo individuo no.

Bandra annuì. — Per questo abbiamo deciso di eliminare i pool genetici delle persone asociali.

— Questa "purificazione"… — disse Mary in un tono che tradiva il suo giudizio etico — ho provato ad affrontare l'argomento con Ponter, ma non è facile: lui è così ciecamente favorevole! È questa vostra abitudine, molto più della mancanza di privacy, a far venire la pelle d'oca alla mia gente.

— La pelle d'oca! Altra espressione classica!

— Non stavo scherzando. Anche noi in passato abbiamo usato tecniche di quel genere, e… e non hanno mai avuto effetti positivi. Non ci pare possibile che possa avvenire senza qualche forma di degenerazione. C'è stato qualcuno che ha tentato di distruggere interi gruppi etnici.

— La diversità ha un grande valore genetico — disse Bandra. — Sei una biochimica, lo sai meglio di me.

— Sì, ma… be', voglio dire, abbiamo tentato… il mio popolo, cioè non il mio, ma gente cattiva… hanno tentato di compiere dei "genocidi", l'eliminazione di etnie diverse dalla propria, per…

"Ma porca miseria!" pensò Mary. "Perché non mi limito a fare due chiacchiere?"

— Genocidio — ripeté Bandra, stavolta con aria pensierosa. Ebbe la cortesia di non aggiungere che il primo genocidio compiuto dall'Homo *sapiens* riguardò *l'Homo neanderthalensis.*

— Insomma — riprese Mary — con che criterio decidete quali genotipi vadano tolti di mezzo?

— Non è evidente? Gli eccessi di violenza, o di egoismo; la tendenza a maltrattare i bambini; il ritardo mentale; la predisposizione alle malattie genetiche.

Mary scosse la testa. — Noi riteniamo che tutti abbiano il diritto di procreare.

— Perché?

Mary si accigliò. — È… un diritto umano.

— È un *desiderio* umano — disse Bandra. — Ma è sempre giustificato? L'evoluzione viene portata avanti solo da una certa percentuale della popolazione.

— Secondo noi, il segno della civiltà consiste proprio nel superamento della brutalità della selezione naturale.

— Tuttavia la società, nel suo complesso, è più importante del singolo.

— Il mio popolo è su posizioni fondamentalmente diverse. Diamo un valore enorme ai diritti del singolo.

— Un valore enorme? 0 costi enormi? — Ora fu Bandra a scuotere la testa.

— Ho sentito parlare di tutte le misure di sicurezza presenti nelle vostre città. Affermate di essere contro la guerra, e poi le riservate una grossa percentuale di risorse. Avete ovunque terroristi, e persone che spacciano sostanze chimiche dannose, e la violenza sui minori, e… perdonami… un quoziente medio di intelligenza troppo al di sotto del dovuto.

— Tutti i modi per misurare l'intelligenza sono deformati da preconcetti.

Bandra ne fu stupita. — Come fa l'intelligenza a essere deformata da preconcetti?

— Per esempio, se chiedi a un bambino borghese che cosa vada messo sotto la tazzina del caffè, lui risponderà: "Il piattino". Ma se lo chiedi a un bambino povero, potrebbe non saperlo, e solo perché la sua famiglia non se lo può permettere.

— L'intelligenza non è questione di quiz — disse Bandra. — Esistono modi migliori per valutarla. Noi contiamo le connessioni neurali presenti nel cervello.

— Ma di certo le persone a cui è stato vietato di riprodursi, a causa della loro intelligenza troppo bassa, non gradiscono la decisione.

— No, infatti. Ma, appunto per questo, non sono difficili da tenere a bada.

Mary rabbrividì. — Eppure…

— Ricorda come funzionano le nostre democrazie. La gente non vota finché non abbia compiuto almeno 600 lune, i due terzi della durata media di una vita. Corrispondono a… Delka?

— Quarantotto anni — rispose Delka, il Companion della geologa.

— Un'età — proseguì Bandra — che per quasi tutte le donne supera l'epoca della fertilità, e quella riproduttiva maschile. Per cui gli elettori non hanno più di mira se stessi.

— Se va a votare solo una minoranza, non è democrazia.

Bandra assunse un'espressione perplessa. —. *Tutti* vanno a votare, sebbene non a qualsiasi età. E, diversamente da voi, non abbiamo mai negato a nessuno questo diritto, solo a causa del suo genere o del colore della sua pelle.

— Però, sicuramente, chi vota ha in mente i propri figli già adulti.

Per la prima volta, Bandra ebbe un'esitazione. — Ovvio, augurare ai propri figli un futuro felice è fondamentale — disse alla fine. — Ma la decisione di effettuare i test d'intelligenza fu messa al voto *prima* di procedere. Capisci? Il referendum, valevole per dieci generazioni, chiedeva di esautorare dalla riproduzione il 5 per cento della popolazione… E qualche genitore avrà pensato che suo figlio rientrava in quel 5 per cento? Giammai!

— Ma per qualcuno è poi stato così.

— Be', sì. — Bandra alzò le spalle. — Era per il bene della società.

Mary scosse la testa. — Noi non approveremmo mai una prassi del genere.

— Noi ora non abbiamo più preoccupazioni con il pool genetico, a parte qualche caso isolato. Comunque, dopo dieci generazioni a riproduzione controllata, abbiamo allentato la normativa. La maggior parte delle malattie genetiche nel frattempo erano scomparse, così come gli impulsi violenti, e si era innalzato il quoziente d'intelligenza. La distribuzione dell'intelligenza segue ancora una "curva di Gauss", ma con una deviazione statistica verso sinistra.

Mary stava per correggere: "verso destra", poi ricordò che i neanderthal scrivevano da destra verso sinistra. Però commentò: — Sul serio?

— Certo. Oggi i più stupidi di noi possiedono quella che, in passato, era l'intelligenza media.

— Continuo a dubitare che il mio popolo accetterebbe mai una soluzione simile.

— Non vi sto proponendo la nostra via. "A ciascuno il suo" — disse Bandra, con un sorriso. — Ma ora basta con tutti questi discorsoni. È una serata magnifica, andiamo a fare una passeggiata. Dopo, mi racconterai tutto di te.

— Cosa ti interessa sapere?

— Tutto! Per filo e per segno. Dalla A alla Z. Senza omettere alcunché. Non una virgola di meno.

Mary rise.

17

"Come può essere successo? Come abbiamo potuto allontanarci da quel sentiero glorioso che ci aveva portati dalla Gola di Olduvai ai crateri lunari? La risposta, ovviamente, è che ci sentivamo troppo sazi. Il secolo appena trascorso ha visto più sviluppi nel campo della prosperità, della salute, della tecnologia e dei comfort, che nei 40 millenni di Storia precedente…"

Mary cominciava a strutturare in modo standard la propria vita: giornate di studio nel campo genetico insieme a Lurt o colleghe, seguite da piacevoli serate a casa di Bandra.

Aveva sempre pensato di avere i fianchi troppo larghi, ma le donne neanderthaliane la battevano di gran lunga. L'ipotesi iniziale del paleoantropologo Erik Trinkaus era che ciò fosse dovuto a una gestazione di undici o dodici mesi. Poi ulteriori studi avevano dimostrato che quella conformazione del bacino era legata al modo di camminare, alla cavallerizza. I fatti confermavano la seconda ipotesi.

Per contro, Mary trovava scomodissime le sedie a sella; e le panche erano troppo basse, dato che la parte inferiore della gamba dei barasi era più corta della coscia. Quindi aveva chiesto all'amica di Lurt, l'artigiana, di realizzarle una sedia in pino, imbottita di morbidi cuscini.

Quel giorno Bandra era rientrata prima di Mary, e si trovava in camera da letto. Appena Mary fece il suo ingresso, Bandra spuntò dicendo: — Bentornata, Mèr! Mi pareva, di aver sentito il tuo odore.

Lei abbozzò un sorriso. Si stava abituando alla fraseologia neanderthal.

— Guarda là — proseguì Bandra. — La tua sedia è arrivata. Su, provala!

Mary lo fece.

— E allora?

— Si sta da Dio — rispose Mary.

— Allora dovresti sparire nel nulla — commentò Bandra.

Risero.

— Ci si sta davvero comode — aggiunse Mary.

— Soldi spesi bene! Un lavoro fatto a modino! Tombola! — concluse Bandra.

Più tardi; Mary sottopose la sedia a un test più accurato: vi si abbandonò in compagnia di uno dei libri che aveva comprato alla libreria della Laurenziana.

Bandra stava dipingendo una scena ornitologica, ma decise di fare una pausa. Raggiunse Mary e le chiese: — Che si legge di bello?

D'istinto, Mary le mostrò la copertina. Poi le tornò in mente che l'amica, pur con tutto l'amore per la cultura gliksin, non sapeva ancora decifrare il suo alfabeto. — Si intitola *Il possidente,* di John Galsworthy. È uno scrittore che ha vinto il più importante premio letterario del mio mondo, il Nobel.

— Di che parla?

— Di un ricco avvocato sposato con una donna bellissima. U protagonista chiama un architetto per farsi costruire una casa in campagna, e la moglie intreccia una relazione con l'architetto.

— Ah — si limitò a dire Bandra.

Mary ci riprovò: — Affronta il tema della complessità dei rapporti interpersonali tra i gliksin.

— Me ne leggeresti un po'?

Mary fu onorata dalla richiesta. — Volentieri.

Bandra si spostò una "sella" di fronte a lei, e vi prese posto, con le braccia incrociate. Mary lesse a voce bassa, dando a Christine il tempo di tradurne:

> Molte persone definirebbero quello tra Soames e Irene un matrimonio riuscito. Lui aveva i soldi, lei la bellezza: il classico compromesso. Non c'era motivo per cui i due non dovessero procedere appaiati nella vita, per quanto si detestassero a vicenda. Nessun problema se si prendevano le rispettive libertà, purché avessero salvato la facciata: il rispetto della sacralità del matrimonio, del letto coniugale. Metà dei matrimoni dell'alta borghesia erano basati su questi princìpi: non offendere la suscettibilità della Società, non offendere la suscettibilità della Chiesa. Per evitare di offenderle entrambe, valeva la pena sacrificare i propri sentimenti più personali. I vantaggi di una convivenza stabile sono ben

visibili, tangibili, con tutte quelle proprietà al sole; lo *status quo* non fa male. Guastare un matrimonio è, nella migliore delle ipotesi, un esperimento pericoloso; e, in fin dei conti, un atto di egoismo.

Questa era la versione della difesa, pensò, con un sospiro, il giovane Jolyon.

"Il nocciolo della questione" pensò "è la proprietà. Però ci sono molte persone che non la metterebbero in questo modo. Per loro c'è di mezzo la 'sacralità del vincolo coniugale'… ma la sacralità del vincolo coniugale dipende dalla santità della famiglia, e la santità della famiglia dipende da quella della proprietà. E tuttavia, pensa un po', tutti questi sono seguaci di Uno che non aveva neppure un sasso per posare il capo. Curioso, no?"

E il giovane Jolyon sospirò di nuovo…

— Interessante — disse Bandra.

Mary rise. — Scommetto che è tutta cortesia. Lo avrai trovato ermetico.

— No, no —" fece lei. — Mi pare di aver capito. C'è un uomo… Soames, giusto?… che vive con una donna, di nome…

— Irene — suggerì Mary.

— Esatto. Ma nella loro unione manca il calore umano. Lui desidera più momenti d'intimità di quanto li desideri lei…

Mary era impressionata. — Proprio così.

— Ho il sospetto che si tratti di problemi universalmente diffusi.

— Approvo — disse Mary. — Mi identifico molto con Irene. Ha sposato Soames senza sapere bene ciò che faceva, proprio come me con Colm.

— Ma adesso lo sai?

— So di amare Ponter.

— Che però non vive sulla Luna. Ha Adikor, ha le sue figlie.

Mary chiuse il romanzo. — Lo so — mormorò.

Bandra temette di aver rattristato l'ospite. — Chiedo scusa. Andrò a prendermi qualcosa da bere. E tu?

Mary avrebbe fatto follie per un bicchiere di vino, ma i neanderthal non ne producevano. In compenso, dalla sua Terra si era portata una confezione da un chilo di caffè solubile. Di solito non beveva caffè la sera, ma la temperatura nelle case neanderthal era di 16 °C, e una tazza fumante l'avrebbe un po' scaldata. — Ti do una mano — disse, alzandosi.

Nel suo mondo Mary teneva sempre a portata di mano una confezione di latte e cioccolata, da mischiare al caffè. Qui si arrangiava con cappuccino in polvere e cioccolata calda di importazione.

Le due donne tornarono in salotto. Bandra si sedette su uno dei divani che sporgevano dalle pareti. Mary stava per tornare alla sua sedia, quando si accorse che non avrebbe avuto lo spazio per posare la tazza. Quindi si prese il romanzo e andò a sistemarsi all'estremità opposta del divano, lasciando la tazza sul tavolino accanto.

— Nel tuo mondo, vivevi da sola — disse Bandra. Non era una domanda: lo sapeva.

— Infatti — disse Mary. — In uno di quelli che chiamiamo "appartamenti in condominio". Un gruppo di stanze di proprietà personale, all'interno di un grande edificio in cui abitano altre duecento persone.

— Duecento! — esclamò lei. — Quanto è grande quell'edificio?

— Ha 22 piani, 22 livelli. Io sto al diciassettesimo.

— Di lì si deve godere di un panorama impressionante.

— È vero — disse Mary, ma era una risposta istintiva. Dal suo alloggio vedeva solo vetro e cemento, palazzi e viali trafficati. A suo tempo il posto le piaceva, ma i suoi gusti stavano cambiando.

— Che fine ha fatto quell'appartamento? — chiese Bandra.

— È ancora di mia proprietà. Quando io e Ponter avremo preso una decisione definitiva, vedrò che cosa farne. Potremmo anche tenerlo.

— E *quale* decisione definitiva prenderete tu e Ponter?

— Vorrei tanto saperlo — rispose Mary. Prese la tazza e sorseggiò. — Come hai dello prima, Ponter non vive sulla Luna.

— Non dovresti farlo neppure tu — disse Bandra, tenendo gli occhi bassi.

— Come?

— Se intendi entrare a far parte di questo mondo, non dovresti trascorrere da sola gran parte del mese.

— Oh… — disse Mary. — La maggior parte degli abitanti del mio mondo sono attratti solo da persone del sesso opposto.

Bandra sollevò lo sguardo, poi lo riabbassò. — Niente relazioni tra donne?

— Qualche volta. Ma, di solito, le donne con questo tipo di relazioni non hanno un partner maschile.

— Qui non è così — disse Bandra.

La risposta di Mary fu appena percettibile. — Lo so.

— lo… noi… io e te… stiamo bene insieme. Mary si irrigidì. — È vero, sì.

— Qui da noi, due donne che vivano felicemente insieme, e senza avere legami di parentela, sono… — all'improvviso, posò l'ampia mano sul ginocchio di Mary — sono molto vicine l'una all'altra.

Mary osservò la mano di Bandra. Le era capitalo spesso di togliersi di dosso le zampe di qualche corteggiatore indesiderato, ma ora…

Ora non voleva ferire i suoi sentimenti. — Bandra… io… io non provo attrazione per le donne.

— Forse… forse è solo… — cercò l'espressione adatta — un condizionamento culturale.

Man' aggrottò le ciglia. Forse lo era sul serio, ma questo non cambiava nulla. Certo, quando aveva 13 o 14 anni aveva baciato qualche ragazza, ma solo per fare pratica in preparazione ai baci con i maschietti.

O almeno, questa era la scusa che avevano accampato lei e le amiche.

Però era stato eccitante, a suo modo.

Anche se…

— Perdonami, Bandra. Non voglio apparire maleducata. Ma, davvero: non mi interessa.

— Sai — disse lei, guardandola per un attimo, poi distogliendo gli occhi — nessuno sa come fare felice una donna, meglio di un'altra donna.

Mary aveva il cuore in gola. — So… sono sicura che è così, ma… — Con delicatezza, scostò la mano di Bandra.

— Ma non fa per me.

Bandra annuì più volte. — Se però cambiassi idea… — Tacque per qualche secondo, quindi aggiunse: — La vita può diventare molto pesante, tra un Due-Uno e il successivo.

"Poco ma sicuro" pensò Mary, ma rimase in silenzio.

— Be' — disse Bandra alla fine — io vado a dormire. Ah… "buonanotte e sogni d'oro", giusto?

Mary riuscì a sorridere. — Giusto. Sogni d'oro anche a te, Bandra.

Restò a osservare la neanderthaliana mentre entrava in camera da letto. Mary dormiva in quella che era stata la cameretta di Dranna, la figlia minore. Quasi quasi sarebbe andata a dormire anche lei, ma poi decise di leggere qualche altra pagina, nella speranza di riuscire a rilassarsi un po'.

Riprese *Il possidente* dalla pagina a cui era rimasta. Lo stile di Galsworthy era sempre molto ironico, ammiccante. Non erano solo i neanderthal a trovale bizzarri i gliksin. Mary si immerse nella lettura, assaporando quelle splendide ricostruzioni della società borghese nell'Inghilterra vittoriana. Aveva davvero un'ottima penna, e…

"Oh mio Dio…"

Mary chiuse di colpo il libro, con il cuore che batteva impazzito.

"Mio Dio!"

Inspirò in profondità, espirò lentamente; poi di nuovo.

Soames aveva…

Il cuore le stava per scoppiare.

Forse aveva letto male. Dopotutto, non c'erano descrizioni esplicite. Doveva averci visto solo lei *quella cosa.*

Riaprì la pagina.

No. Non c'era possibilità di abbagli. Soames Forsyte, il possidente, aveva dimostrato a Irene che cosa lei significasse per lui. Irene poteva accoglierlo

con tutta l'indifferenza che voleva, anche a letto… ma lui l'aveva violentata.

Fino a quel punto Mary aveva gustato la trama, in particolare la relazione segreta tra Irene e l'architetto Bosinney, perché un po' le ricordava la "strana coppia" formata da lei stessa e Ponter. Ma ora…

Uno stupro.

Uno stramaledetto stupro.

Non si poteva incolpare lo scrittore. Era esattamente ciò che avrebbe fatto uno come Soames.

Ciò che avrebbe fatto *un uomo.*

Mary posò il romanzo accanto alla tazza di caffè ormai freddo. E rimase a fissare nel vuoto, in direzione della porta della camera da letto di Bandra. Dopo chissà quanto tempo, si alzò dal divano e raggiunse la propria stanza. Nella solitudine. Nel buio.

18

"Qui in Nord America, così come in India, Giappone, Europa, Russia e in lutto il resto del nostro vasto e meraviglioso mondo, le cose in generale vanno molto meglio di come siano mai andate. E continuano a migliorare…"

E finalmente venne il gran giorno! Di nuovo, i Due diventarono Uno. Mary, con decine di altre donne, aspettava l'arrivo del proprio uomo su un vasto spiazzo. C'era anche Lurt con il piccolo Dab. E c'era Jasmel, la figlia maggiore di Ponter; anche se aspettava soprattutto il suo sposo novello Tryon. Mary teneva la manina di Mega, la figlia minore; per fortuna non c'era segno della tutrice della bambina, Daklar Bolbay, che aveva già combinato abbastanza guai con Ponter.

Un *hover-bus* dopo l'altro; arrivò anche quello giusto. Ne scesero Ponter e Adikor, e Mary si lanciò ad abbracciare il suo amato, e a coprirgli il viso di leccate. Quindi Ponter abbracciò le due figlie, e si mise Mega in spalla. Intanto Adikor era già sparito con la compagna e il figlio.

Ponter si era portato la valigia trapezoidale che di solito usava per i viaggi sulla Terra gliksin. La prese Mary, visto che lui era già carico di Mega.

In una recente comunicazione via Companion, avevano deciso di partire alla ricerca di Vissan il terzo giorno (su quattro) del periodo Due-Uno; per quella data le previsioni davano pioggia su Saldak ma bel tempo a Kraldak.

Mary, Ponter e Mega passarono una bellissima mattinata insieme. Dopo pranzo, Mega andò a giocare con le amiche, così Mary e Ponter si ritirarono in casa di Bandra. I neanderthal non erano molto pudichi, Mary però non se la sarebbe sentita di fare l'amore con Ponter sapendo che c'era gente nei dintorni; per fortuna Bandra aveva lasciato detto che sarebbe stata fuori fino a sera, insieme al proprio compagno Harb. Quindi i due amanti ebbero tutta la casa per loro.

Come sempre, fu sesso da favola. Mary venne varie volte. Alla fine fecero la doccia insieme, poi si buttarono sul mucchio di cuscini a chiacchierare. Trascorsero il resto del pomeriggio ad abbracciarsi, toccarsi, parlare, passeggiare, semplicemente felici di stare insieme. Andarono al teatro all'aperto a vedere una commedia; ventilatori elettrici, da dietro le quinte, svolgevano la duplice funzione di portare agli spettatori i feromoni degli attori, e di soffiare via quelli del pubblico.

Quindi si impegnarono in un gioco da tavolo chiamato *partanlar,* una sorta di incrocio tra dama e scacchi. I pezzi erano tutti uguali, ma le mosse dipendevano dalla posizione sulla scacchiera da 100 riquadri.

Più tardi, cenarono in un ristorantino gestito da due vedove, con deliziosa carne di cervo, gustose insalate di pinoli e felci, tuberi arrosto, uova d'anatra sode. Sedevano uno accanto all'altra su un divano imbottito, usavano i guanti da pasto e si imboccavano a vicenda.

— Ti amo — disse Mary, accoccolata contro Ponter.

— Anch'io ti amo — disse Ponter. — Ti amo da impazzire.

— Vorrei… vorrei che i Due fossero sempre Uno.

— Vorrei che il tempo con te non finisse mai — le fece eco Ponter, arruffandole i capelli.

— Ma finirà — sospirò Mary. — Non so se riuscirò mai ad adattarmi.

— Le soluzioni perfette non esistono. Però potresti… Mary si rimise dritta con la schiena. — Dimmi.

— Potresti tornare nel tuo mondo. Lei si sentì svenire. — Ponter, io…

— Per venticinque giorni al mese, per poi tornare da questa parte quando i Due diventano Uno. E ti prometto che ogni volta ti offrirò quattro giornate dolcissime, divertentissime, e piccanti.

— Penso… — Sperava in una soluzione che prevedesse di rimanere sempre insieme, ma non pareva realizzabile. — Fare la pendolare tra Toronto e Sudbury rischia di essere scomodo. Per non parlare della procedura di decontaminazione. E…

— Stai dimenticando chi sei.

— P… prego?

— Tu sei Mary Vaughan.

— E quindi?

— *Quella* Mary Vaughan. Qualunque università farebbe carte false per averti nel corpo docente.

— Ed ecco un altro problema: non potrei assentarmi per quattro giorni al

mese.

— Continui a sottovalutarti.

— Cioè?

— L'anno accademico da voi dura otto mesi, se non ricordo male.

— Sì, da settembre ad aprile.

— Perciò, quattro o cinque volte all'anno il Due-Uno capiterà quando non hai impegni. Quanto ai mesi restanti, in varie occasioni cadrà durante i giorni non lavorativi.

— Tuttavia…

— Tuttavia, in determinate occasioni dovrai assentarti dall'università.

— Esatto, e nessuno sarà mai così comprensivo da…

— Perdonami, amore mio, ma *tutti* saranno così comprensivi. Non c'è nessuno che conosca bene quanto te non solo gli aspetti genetici dei neanderthal, ma addirittura *la scienza* genetica dei neanderthal. Saresti il fiore all'occhiello di qualsiasi ateneo gliksin. Perciò, troveranno senz'altro qualche soluzione.

— Mi pare che sia tu a sottovalutare le difficoltà.

— Dici? Be', il modo migliore per scoprirlo è provarci.

Mary strinse le labbra pensierosa. Ponter aveva ragione, chiedere non costava nulla. — E però per spostarsi da Toronto a Sudbury, miniere incluse, ci vogliono parecchie ore. In pratica i giorni da quattro diventerebbero sei.

— Sì, se tu abitassi a Toronto. Ma perché non offrire le tue competenze all'Università Laurenziana? Già sanno quanto sei brava.

— La Laurenziana… — disse Mary, con fare pensoso. Era un ateneo delizioso, a misura d'uomo, con una straordinaria facoltà di Genetica, e convenzionato con il tribunale…

Il tribunale!

Il dannato stupro.

Mary dubitava che sarebbe riuscita a tornare alla York University. Non solo avrebbe incrociato spesso Cornelius, ma avrebbe dovuto lavorare gomito a

gomito con Oaiser, che era stata violentata a causa dell'omertà di lei. La vicinanza di Qaiser sarebbe stata imbarazzante. Quella di Cornelius, devastante.

La proposta di Ponter aveva una sua appetibilità.

Una cattedra di Genetica alla Laurenziana.

A poca distanza dalla miniera di Creighton, dal varco tra i due mondi.

E quattro giorni al mese con Ponter sarebbero stati più favolosi di una relazione full-time con qualsiasi altro uomo.

— Ma… e la generazione 149? E nostro figlio? Non sopporterei di vederlo solo una volta al mese.

— Nella nostra cultura i bambini stanno insieme alle madri.

— Ma solo fino all'età di 10 anni, se sono maschi. Non permetterò che mi si tolga un figlio così piccolo.

Ponter annuì. — Qualunque soluzione troveremo per concepire, richiederà la manipolazione genetica. Il che renderebbe facile, tra le altre cose, scegliere di avere una bambina. Una figlia rimane con la madre fino all'età di… 225 mesi… oltre 18 dei vostri anni. Non sarebbe normale, anche per i vostri standard?

Mary sentiva il cervello che le vorticava impazzito. — Si lasci dire, scienziato Boddit, che lei è un uomo brillante.

— Faccio del mio meglio, scienziata Vaughan.

— Certo, non è una soluzione perfetta.

— Quelle sono rare — disse Ponter.

Mary diede una lunga, lenta leccata al viso del suo uomo. — Lo sai? — disse, strofinando la propria guancia contro quella pelosa di lui — Potrebbe anche funzionare.

19

"Per venire al dunque: era comprensibile che ci prendessimo una pausa, che ci godessimo un po' la prosperità del dopo-Guerra Fredda. Ci siamo concessi uno dei piaceri più nobili della nostra specie: fermarci un attimo ad annusare le rose…"

Usciti dal ristorante, Mary e Ponter recuperarono Mega e trascorsero un po' di tempo a giocare con lei. Presto però venne l'ora di dormire, e Mega tornò alla casa della sua *tábant,* Daklar. Fu lì che a Mary venne l'idea: andare, loro due, a casa di Ponter, approfittando dell'assenza di Adikor. Questo avrebbe anche permesso a Bandra e Harb di godersi la loro intimità. All'inizio Ponter restò stupefatto da quell'assoluta novità nelle tradizioni barast; ma quando Mary gli rammentò le proprie reticenze a fare l'amore in una casa in cui fossero presenti altre persone accettò di buon grado. Presero un cubo fino all'Anello esterno della città.

Dopo altro sesso stupendo, Mary indugiò nella doccia mentre Ponter si mise seduto facendo finta di leggere su una sorta di palmare. Ma Mary, anche a distanza, si accorse che gli occhi di lui non scorrevano lungo il testo.

La postura di Ponter era diversa da quella che avrebbe assunto un gliksin: per quanto la sua mascella fosse prominente, non se la sosteneva con una mano, come il celebre *Pensatore* di Rodin. Forse per lui sarebbe stata una posizione scomoda; oppure (Mary non ci aveva mai fatto caso prima d'ora) lo chignon occipitale del cranio controbilanciava perfettamente il peso del volto massiccio.

In ogni caso, era evidente che Ponter era completamente assorto nei propri pensieri.

Mary uscì dalla doccia, si asciugò e, ancora nuda, si accostò da dietro alla sedia di Ponter. — A cosa pensi?

Ponter fece una smorfia. — Niente di speciale.

Mary sorrise, massaggiandogli il braccio muscoloso. — C'è qualcosa che ti preoccupa.

— No, no, stavo solo focalizzando un argomento. Mary lo abbracciò al collo. — Che riguarda me?

— In parte.

— Ponter, abbiamo stabilito di fare il possibile perché questa relazione funzioni. E l'unico modo è comunicare.

Ponter, voltandosi, fece un'espressione che pareva significare: "Pensi che non lo sappia?".

— Allora? — disse Mary.

— Ti ricordi di Veronica Shannon?

— Certo, la strizzacervelli della Laurenziana.

— Le sue ricerche hanno… delle implicazioni — disse Ponter. — È riuscita a identificare la configurazione neuronica nel cervello *dell'Homo sapiens* che è responsabile dell'istinto religioso, no?

Mary inspirò a lungo. Quell'idea la metteva a disagio, anche se la scienziata che era in lei non poteva glissare sui risultati ottenuti da Veronica. — Pare di sì — rispose.

— Be', se adesso sappiamo che *cosa generi* la fede…

— Sì?

— Allora, forse possiamo curarla.

Mary ebbe un sussulto. — Curarla… — ripeté, quasi per attutire il primo impatto di quel termine. — Ponter, la fede non è una malattia!

Lui non rispose, ma anche da dietro Mary poté notare che sollevava l'enorme sopracciglio, come a dire: "Ah no?".

Mary decise di intervenire prima che Ponter riempisse il silenzio con qualche altra frase poco gradevole. — La fede è una parte di me.

— Però è anche la causa di tanti mali del tuo mondo.

— E di tanti aspetti grandiosi, se è per questo. Ponter voltò la testa verso di lei. — Sei stata tu a chiedermi di parlare, lo intendevo tenere questi pensieri per me.

Mary non ne era troppo convinta. Se lui avesse voluto tenerli per se, li avrebbe dissimulati.

— Sarebbe possibile — continuò Ponter — risalire alla mutazione genetica

che ha prodotto questo effetto nei gliksin.

La religione… una mutazione. Cristo santo. — E che ne sai che siamo stati noi a cambiare? Forse la nostra è la condizione normale, quella ancestrale. E *voi* siete dei mutanti.

Lui si limitò a fare spallucce. — Forse. In quel caso, non sarebbe l'unico…

La frase venne completata da Mary in tono acido: — Non sarebbe l'unico miglioramento apportato dai neanderthal dopo la separazione dai *sapiens.*

— Mèr… — disse Ponter, in tono dolce.

Lei si aggrappò a quella parola: — Lo vedi? Hai una facoltà di pronuncia più ristretta rispetto alla nostra. Siamo *noi* il modello più avanzato.

Ponter stava per protestare, poi lasciò perdere. Mary intuiva quale sarebbe stata l'obiezione di lui: i gliksin potevano rimanere soffocati mentre bevevano, i barast no.

— Scusami — disse lei. Gli si sedette sulle ginocchia, e gli afferrò le spalle. — Mi spiace tanto. Perdonami.

— Certo — disse lui.

— È solo che per me è dura da mandare giù, capisci? Come se le cose in cui credo fossero una semplice reazione biologica, senza nessun fondamento in una Realtà superiore.

— Non sono in grado di capirti. Non ho mai creduto a nulla che fosse in contrasto con l'evidenza. Però…

— Ti ascolto.

Ponter tacque. Mary si reclinò leggermente all'indietro con la schiena, così da poter ammirare la sua faccia ampia, tonda e barbuta. In quegli occhi dorati c'era tanta intelligenza, tanta dolcezza.

— Ponter, mi dispiace di aver reagito a quel modo, ma davvero non desidero che tu ti chiuda nel tuo guscio. Per favore, dimmi cosa avevi in mente.

Lui emise un sospiro così cavernoso da inquietarla. — Ricordi quando ti ho detto che ero andato da uno scultore di personalità?

— Sì… A causa della violenza che ho subito.

— Quella era la motivazione immediata. Però avevo altre… altre questioni da mettere in chiaro.

— Cioè?

Ponter si agitò sulla sedia. — Lo scultore di personalità sì chiama Jurard Selgan — disse. Un dato irrilevante, ma utile per guadagnare tempo e raccogliere le idee. — Selgan ha una sua ipotesi su…

— Su…?

— Sulla mia attrazione per te.

Mary entrò in tensione. Era già un guaio sufficiente aver procurato problemi psicologici a Ponter… ma essere l'oggetto di studio di qualcuno che non aveva mai visto né conosciuto! La sua voce era gelida come il Pleistocene.

— E quale sarebbe, la sua ipotesi?

— Come sai, la mia compagna Klast è morta di un cancro al sangue.

Mary annuì.

— Perciò, lei non è più. È rimasta priva di qualsiasi forma di esistenza.

— Come i soldati sepolti al Memoriale dei caduti in Vietnam — disse Mary, ricordando il loro viaggio a Washington.

— Esatto.

Il puzzle si stava ricomponendo. — I visitatori del monumento si consolavano all'idea che i loro cari, in qualche modo, fossero ancora vivi. E questo ti sconvolgeva.

— *Ka.*

— Tu eri… eri *geloso* di loro, del senso di consolazione che provavano. Un conforto che a te non era concesso.

— *Ka* — ripeté Ponter. Poi, dopo una lunga pausa, aggiunse: — Però, con Selgan non abbiamo parlato della mia visita a Washington.

— E allora di cosa?

— Lui ipotizzava… che l'attrazione che provo per te…

— Sì?

Ponter alzò gli occhi ai murales del soffitto. — Come dicevo, non ho mai creduto a cose che fossero in contrasto con l'evidenza. E neppure alle cose *indimostrate.* Ma, secondo Selgan, io forse ti avevo creduto quando dicevi di possedere un'anima, e che avresti continuato a esistere anche dopo la morte.

Mary era strabiliata. — E quindi?

— Quindi, secondo lui… — Sembrò incapace di proseguire. Alla fine, sollevò il braccio sinistro e disse:

— Hak?

Il Companion riprese il discorso: — Non sentirti sciocca, Mèr. Per quanto sembrasse evidente a Selgan, neppure Ponter si era accorto di questo aspetto… e nemmeno io, del resto.

— E sarebbe? — chiese Mary, con il cuore che le martellava in petto.

— È plausibile — disse Hak — che, in caso tu morissi prima di lui, Ponter potrebbe soffrire meno che alla scomparsa di Klast… non perché ti ami di meno, ma perché potrebbe consolarsi con la fede nella tua sopravvivenza in un aldilà.

Mary diede con l'intero corpo uno scossone così violento che, se Ponter non l'avesse tenuta per i fianchi, sarebbe caduta a terra. — Mio… Dio… — balbettò. Aveva le vertigini.

— Non ritengo corrette le conclusioni di Selgan — disse Ponter. — Tuttavia…

Mary annuì. — Tuttavia, sei uno scienziato. E quella è… — pausa. La fede nell'aldilà era davvero… — un'ipotesi interessante.

— *Ka* — disse Ponter. *Ka.* Parole sante.

20

"Ma ora è venuto il momento di riprendere il cammino, perché è l'amore per i viaggi a fare la nostra grandezza..."

— Indovina! — disse Ponter a Mega. — Oggi andiamo in gita! Voleremo in elicottero!

La bambina aveva un enorme sorriso. — Mèr me l'ha detto! *Yay!*

Nel periodo in cui i Due diventavano Uno, erano frequenti gli spostamenti da una città all'altra; e un elicottero faceva servizio avanti e indietro da Saldak Centro a Kraldak Centro. Ponter, Mary e Mega si stavano dirigendo alla piazzola di partenza.

L'elicottero aveva una scocca cilindrica, di colore rossastro; sembrava una lattina formato gigante. All'interno era insolitamente spazioso. Mary e Ponter presero posto su sedili imbottiti, faccia a faccia. Mega sedette accanto al padre, ammirando il paesaggio che si allontanava.

L'isolamento acustico era perfetto, altro che i rotori gliksin che facevano venire il mal di testa. — Ho un regalo per te — stava dicendo Ponter a Mega. Aprì la solita valigia di cuoio e prese un complesso giocattolo di legno.

— Grazie, papi! — trillò la bambina.

— E mica mi sono dimenticato di te — disse quindi Ponter a Mary. Dalla valigia prese una copia del "Globe and Mail", il quotidiano nazionale canadese.

— Come te lo sei procurato? — chiese Mary, spalancando gli occhi.

— Me lo sono fatto passare da un gliksin al varco. Regalo graditissimo.

Mary si era quasi scordata del proprio mondo, ma era ora di dare un'occhiata alle news… e alla striscia di *Dilbert.* Aprì il giornale e lesse. In prima pagina: un deragliamento ferroviario nei pressi di Vancouver; minacce incrociate tra India e Pakistan; la nuova legge finanziaria.

Passò alle pagine interne.

— Oh, Gesù!

— Che succede? — chiese Ponter.

Mary ringraziò il cielo di essere *già* seduta. — È morto il papa — mormorò. Doveva essere successo qualche giorno prima, altrimenti la notizia sarebbe stata in prima pagina.

— Chi?

— Il capo supremo della mia religione.

— Mi spiace — disse Ponter. — E adesso che accadrà? Una crisi interna?

— Be', no, non esattamente. Essendo anziano, la cosa era già nell'aria. — Ponter la guardò con aria interrogativa: non era un esperto di locuzioni gliksin, come Bandra. Mary spiegò: — Si sapeva che sarebbe morto in tempi relativamente brevi.

— Lo hai mai incontrato?

— Di persona? Oh, no, è molto difficile… Tu avresti avuto più possibilità di me.

— Hmm, non so bene cosa avrei detto a un leader religioso.

— Era più di questo. Per i cattolici, il papa è l'interprete diretto della volontà di Dio.

Ponter aiutò Mega a piazzarglisi in piedi sulle ginocchia. — Cioè, parla con Dio?

— Si suppone.

Ponter scosse in modo quasi impercettibile la testa. Mary si costrinse a sorridere. — Lo so che lo ritieni impossibile.

— Senza voler tornare sull'argomento, ma… si vede che sei triste. Eppure non lo conoscevi di persona, e hai dello che la sua morte non metterà in crisi la tua religione.

— Be', è lo shock del momento, e… ecco…

— Sì?

Mary sospirò. — Al nuovo papa toccheranno decisioni importanti su questioni delicate.

— Del tipo?

— Tante cose per rimanere al passo con i tempi: l'aborto, il divorzio… la

castità dei sacerdoti, cioè non poter fare sesso.

— Perché no?

— Viene considerato un impedimento alla capacità di svolgere il ministero spirituale — rispose Mary. — Però in molte altre religioni non è così, e numerosi cattolici pensano che questo divieto faccia un sacco di danni.

— Ai nostri adolescenti diciamo sempre di non contenersi, altrimenti lo sperma accumulato li farebbe esplodere. Ovviamente, è una battuta. Quali danni provoca il celibato?

Mary distolse lo sguardo. — Ci sono preti che… — Chiuse gli occhi. — Solo una minima percentuale, capisci. La maggior parte sono persone oneste. Ma alcuni di loro hanno abusato di minori.

— Intendi… sessualmente?

— Sì.

Ponter rivolse lo sguardo su Mega. Era troppo impegnata a contemplare la Terra dall'alto per prestare attenzione. — "Minori" in che senso?

— Bambini e bambine dai 3 o 4 anni in su.

— Allora il celibato è un bene. Quel DNA non deve diffondersi.

— Difficile negarlo. — Mary alzò le spalle. — Forse fate voi la cosa giusta, a sterilizzare non solo il colpevole ma chiunque condivida con lui almeno metà dei geni. Perché, da noi, sembra che lo scandalo pedofilia stia diventando un'epidemia… almeno, stando alle notizie diffuse dai giornali.

— Non so ancora leggere, però ho visto la vostra televisione e ascoltato la radio. Ho sentito commenti come: "Quando verrà fuori il lato oscuro dei neanderthal?". Ma io ti giuro, Mèr — Christine avrebbe potuto tradurre con "Mary" ma non lo fece — che da noi non c'è niente di paragonabile ai vostri molestatori, ai vostri inquinatori, ai vostri fabbricanti di armi, ai vostri schiavisti e terroristi. Non stiamo nascondendo nulla, ed ecco che si pensa che abbiamo chissà quali torbidi segreti. Non so se dipenda dal vostro istinto religioso, ma date per scontato che una certa quantità di mali *debba* esistere. Ciò è falso. E rendersene conto potrebbe essere il migliore apporto dei contatti tra i due mondi.

— Forse hai ragione — disse Mary. — Ma anche noi progrediamo con il

tempo, e…

— Papi, guarda! — intervenne Mega, con un dito puntato verso il finestrino. — Un altro elicottero!

Ponter sbirciò. — Eccolo là. Eh sì, tanta gente va in visita alle famiglie.

Mary attese che Mega fosse di nuovo assorta al finestrino. — Molto dipenderà dal prossimo papa. Sarebbero tante le cose da cambiare. Oltre al celibato dei preti, anche una posizione meno intransigente sull'aborto, o il riconoscimento degli omosessuali…

— Hanno un aspetto difficile da riconoscere?

— Oh! No, è che la Chiesa ritiene peccaminosi i rapporti tra persone dello stesso sesso.

— E tu come la pensi?

— Io? — disse Mary. — Sono per la libertà di scelta. Non ho nulla contro l'omosessualità, penso che i sacerdoti non dovrebbero essere costretti al celibato, e di certo non sono contraria al divorzio. E in questo momento, per me, è questo il grosso scoglio. Io e Colm ci siamo messi d'accordo per chiedere l'annullamento, ma… — Pausa. — Vediamo che farà il nuovo papa. Se permetterà ai cattolici di divorziare senza essere esclusi dai riti, preferirei di gran lunga questa soluzione.

Un inserviente si accostò: — Stiamo per atterrare a Kraldak, signore. Le chiediamo di allacciare la cintura alla sua bambina.

Ponter chiamò un cubo perché li accompagnasse alla località individuata da Hak. All'inizio l'autista fece resistenza, perché la destinazione era troppo lontana dall'Anello di Kraldak, ma Ponter riuscì a convincerlo. Il veicolo volò al di sopra di formazioni rocciose, zigzagò intorno a macchie d'alberi, scivolò su laghetti, e alla fine arrivò alla meta.

Era una capanna di legno, con le assi disposte in verticale anziché in orizzontale. Ponter bussò. Nessuna risposta. Allora abbassò la maniglia a forma di stella marina, aprì la porta e…

Mega cacciò uno strillo acutissimo che fece raggelare il sangue a Mary.

All'interno, appeso a una parete e illuminato dalla luce che penetrava attraverso una finestra, si vedeva un cranio di dimensioni ciclopiche. 0

meglio: enorme, deformato, con una sola orbita oculare al centro. Il cranio di un ciclope.

Ponter rincuorò la figlia. — È solo un mammut.

Poi chiamò Vissan ad alta voce, ma la capanna era costituita da una sola, ampia stanza: la donna non avrebbe potuto nascondersi da nessuna parte. Al centro c'era un tavolo con una sedia; in un angolo un caminetto in pietra e un mucchio di ciocchi; in un altro angolo, una pila di vestiti. Mary scrutò il paesaggio all'esterno. Vissan poteva essere ovunque.

— Scienziato Boddit! — Era il conducente del cubo. Lui uscì dalla capanna. — Sì? — gridò.

— Quanto vi fermerete?

— Non so. Un decimo, forse di più.

L'autista fece una rapida valutazione. — Allora andrò a caccia. Erano mesi che non venivo in aree così selvagge.

— Buon divertimento — gli augurò Ponter.

Quindi tornò all'interno, e si diresse al mucchio di vestiti, afferrò una camicia e se la portò alle narici. Poi ripeté l'operazione con altri capi di vestiario. Alla fine annuì, rivolto a Mary: — Okay, ho individuato il suo odore.

Ponter si mise Mega in spalla e uscì. Mary lo seguì e chiuse la porta dietro di sé. Ponter inspirò più volte a pieni polmoni, percorrendo il perimetro dell'abitazione. A un certo punto si fermò. — Di là — disse, indicando verso est.

— Grande — disse Mary. — Andiamo!

Le bimbe neanderthaliane sapevano tutto sulla raccolta dei frutti di bosco, ma difficilmente partecipavano a una battuta di caccia, per cui Mega era entusiasta. Sempre con la figlia in spalla, Ponter marciava come uno stambecco su per le rocce e tra gli alberi; Mary faticava a tenere il passo. La loro intrusione spaventò un cervo e uno stormo di colombe migratrici.

Non era facile calcolare le distanze, ma dopo quelli che dovevano essere 6 o 7 chilometri Ponter indicò una sagoma in lontananza, accucciata presso un torrente.

— È lei — sussurrò. — È sottovento rispetto a noi, non ci ha ancora fiutati.

— Avviciniamoci — rispose Mary.

Ponter posò Mega e le fece cenno di non fare rumore, poi arrivarono come fantasmi fino a una quarantina di metri dalla donna, poi Mary calpestò il classico ramoscello. A sentire lo scricchiolio, la neanderthal si alzò, li squadrò, e filò via.

— Aspetta! Resta qui!! — gridò Mary.

Lo aveva detto d'istinto, ma la fuggitiva si bloccò e tornò davvero indietro. Il fatto era ancora più notevole in quanto Mary aveva urlato in inglese. Ora, sebbene Christine avesse immediatamente tradotto, la neanderthal non doveva mai aver sentito una voce aliena, neppure sui mezzi di comunicazione, dato che si era privata del Companion. Non doveva neppure essere al corrente dell'esistenza del varco.

Ponter, Mega e Mary le andarono incontro, e le si avvicinarono fino a una ventina di metri. L'espressione sul volto della donna era di infinito stupore.

— Che… che cosa sei? — chiese.

— Ti prego, non scappare. Io mi chiamo Mary Vaughan. Tu sei Vissan Lennet?

— S… sì — rispose lei. — Sono Vissan. Vi supplico, non fatemi del male.

Mary lanciò un'occhiata a Ponter, poi le disse: — Certo che no! — Quindi, di nuovo rivolta a Ponter — Perché mai dovremmo?

Ponter spiegò a bassa voce: — È priva di Companion, perciò non sta avvenendo una registrazione a suo beneficio nel suo archivio degli alibi, e lei non è più sotto tutela della legge.

— Non avere paura! — la incoraggiò Mega. — Non siamo cattivi.

Il trio provò ad avvicinarsi di altri cinque metri. Vissan ripeté: — Che cosa sei?

— Ci crederesti? È una gliksin! — esclamò Mega. Vissan strabuzzò gli occhi. — Non prendetemi in giro.

Cosa sei?

— La piccola dice la verità. Sono davvero una gliksin.

— Straordinario! — balbettò Vissan. — Ma… sei un'adulta. Se qualcuno avesse recuperato il materiale genetico di una gliksin così tante decine di mesi fa, lo avrei saputo.

L'aveva scambiata per un clone di laboratorio. — No, non è successo in questo modo. Sono…

— Lascia provare me — intervenne Ponter. — Vissan, sai chi sono?

Lei aguzzò la vista, poi scosse la testa. — No.

— È mio papà — disse Mega. — Si chiama Ponter Boddit. È un 145. E io una 148!

Ponter aggiunse: — Hai mai sentito parlare di una chimica di nome Lurt Fradlo?

— Di Saldak? — disse Vissan. — Conosco il suo lavoro.

— Lurt è la compagna di Adikor — spiegò ancora Mega — e Adikor è il compagno di papi.

Ponter mise una mano sulla spalla della figlia. — Esatto. lo e Adikor siamo fisici quantistici. Siamo riusciti a intercettare un universo parallelo in cui sono sopravvissuti i gliksin, invece che i barast.

— Mi stai prendendo per il pelo — commentò Vissan.

— Nient'affatto! — disse Mega. — Papi era sparito nella miniera di Debrai, e Daklar pensava che Adikor gli avesse combinalo qualcosa, ma Adikor non se lo sarebbe mai sognato, e Jasmel, che è mia sorella, ha aiutato Adikor a recuperare papi. Poi hanno fatto un varco sempre aperto, ed è arrivata Mèr.

Vissan comprese la trama. — Non regge — disse. — La donna proviene da *questo* mondo. Ha un Companion.

Che occhio! Un pezzo compariva da sotto il polsino.

Mary si tolse il giubbotto, tirò su la manica e mostrò l'impianto. — È stato installato solo di recente — disse. — Si vedono ancora i segni dell'operazione.

Vissan fece un passo avanti. Poi un altro. E un altro ancora.

Infine disse: — È vero.

— Tutto ciò che abbiamo detto è vero — ribadì Ponter.

Vissan si portò le mani agli ampi fianchi ed esaminò a lungo il volto di Mary. Quel nasino insignificante, la fronte alta, il mento protruso in avanti. — C'è da sospettarlo — disse.

21

"La paleoantropologia ci dice che la nostra specie umana migrò dall'Africa settentrionale, diede un'occhiata oltre lo Stretto di Gibilterra e notò che dall'altra parte c'era un continente. E affrontò i rischi della traversata verso l'Europa…"

Vissan era una 144, con quasi dieci anni in più di Mary. Aveva occhi verdi e capelli in gran parte grigi. Indossava abiti di fattura piuttosto rozza, con toppe sparse. Una sacca di pelle a tracolla.

I quattro stavano tornando alla capanna. — E va bene — disse Vissan — voglio credere a questa storia. Il che non spiega ancora perché siate venuti a cercarmi.

Avevano raggiunto un ruscello. Ponter sollevò Mega e superò d'un salto il coreo d'acqua. Poi allungò la mano per aiutare Mary. Vissan se la cavò da sola.

— Anch'io sono una biochimica — rispose Mary. — E ci interessa il tuo codificatore di codoni.

— È fuorilegge — disse lei. — Messo al bando da un pugno di idioti.

Ponter fece segno di tacere. A poca distanza era comparso un gruppo di cervi. Mary restò per qualche secondo ad ammirarli.

— Vissan — sussurrò Ponter — hai scorte a sufficienza? Ne caccerei volentieri uno per te.

Vissan rise, e rispose a volume normale: — Sei molto gentile, Ponter, ma so badare a me stessa.

Ponter abbozzò. Proseguirono, facendo fuggire i cervi; in lontananza s'intravedeva la capanna.

— Il mio interesse per il codificatore — disse Mary — non è solo professionale. Io e Ponter vorremmo avere un figlio.

— Avrò una sorellina! — disse Mega. — Ho già una sorella grande, ma mica tutti ne hanno sia una più grande sia una più piccola!

— Sei una bambina davvero speciale — le disse Mary.

— E la tua compagna barast? — chiese Vissan a Ponter.

— Non c'è più.

— Mi spiace.

Avevano raggiunto l'abitazione dell'eremita. Vissan aprì e li invitò a entrare. Poi si tolse il cappotto di pelliccia…

… E Mary vide la cicatrice sulla parte interna dell'avambraccio sinistro.

Ponter prese posto al tavolo, contemporaneamente intrattenendo Mega, che gli mostrava i tesori raccolti nella foresta.

Mary fissò Vissan negli occhi. — Allora, quel prototipo… esiste ancora?

— Perché ne avete bisogno? — chiese lei. — Uno dei due è stato sterilizzato?

— No — rispose Mary.

— Quindi, perché?

Mary si voltò verso Ponter. Era tutto preso da un racconto di Mega.

— I barast e i gliksin — disse Mary — così come gli scimpanzé, i bonobo, i gorilla e gli oranghi, hanno un antenato comune. Le analisi del DNA fanno pensare che quell'antenato avesse 24 coppie di cromosomi, caratteristica che hanno conservato tutti i suoi discendenti; tranne i gliksin, in cui due cromosomi si sono fusi in uno, per un totale di 23 coppie. Perciò il genoma ha la stessa quantità di materiale, ma la sua diversa distribuzione tra i cromosomi rende problematico un concepimento naturale.

— Affascinante — disse Vissan. — Sì, il codificatore è effettivamente in grado di produrre una sequenza cromosomica che combini il DNA tuo e di Ponter.

— Per questo speravamo…

— L'apparecchiatura esiste ancora e funziona — disse Vissan — ma non posso fornirvela: è stata messa fuorilegge. Per quanto io lo detesti, le cose stanno così. Vi punirebbero.

— È fuorilegge solo qui — disse Mary.

— No, non solo a Kraldak. In tutto il mondo.

— In tutto *questo* mondo — precisò Mary. — Ma non nel *mio.* Potremmo trasportarla di là e concepire là.

Vissan spalancò gli occhi, ma restò a rimuginare in silenzio. Mary comprese che era meglio non disturbarla. Alla fine la donna disse: — L'impresa sembra realizzabile… Perché no? Meglio che ne tragga beneficio uno, che nessuno. — Pausa. — Però avrai bisogno di assistenza medica per farti estrarre un ovulo. Dopodiché occorrerà rimuovere la tua sequenza aploide di cromosomi, e un chirurgo vi inserirà la sequenza diploide creata dal codificatore di codoni. Infine l'ovulo verrebbe reimpiantato nel tuo utero, e avrà inizio una regolare gravidanza. — Sorrise. — Voglia di tuberi salati, senso di nausea e tutto quanto.

Finora Mary aveva salutato quella soluzione come una "scatola magica". Ma se le cose stavano così… — Non… non avevo pensato che sarebbe stato eliminato il mio DNA. Pensavo che sarebbe solo stato ri-mappato il DNA di Ponter per renderlo compatibile con il mio.

Vissan sollevò un sopracciglio. — Non avevi detto di essere una biochimica? Sai anche tu che non c'è nessuna differenza tra il DNA corporeo e quello artificiale. Non esiste nessuna tecnica per distinguerli.

Mary aggrottò la fronte. — La differenza è che uno verrebbe dal mio corpo, e uno da una macchina.

— È così, ma…

— Ma hai ragione tu, Vissan. Ho sempre detto e ripetuto ai miei studenti che il DNA non è altro che informazione codificata. — Sorrise in direzione di Ponter e Mega. — Se è la *nostra* informazione, allora quella sarà *nostra* figlia.

Ponter annuì. — Occorrerà prima sequenziare tutto il nostro materiale genetico, ovviamente.

— Oh, facile — disse Vissan. — Il codificatore può fare anche quello.

— Stupendo! — esclamò Mary. — E… si trova qui?

— No. È stato nascosto. Sotterrato. Ma l'ho avvolto in una protezione di plastica e metallo, e l'ho lasciato poco lontano da qui.

— Sarebbe così importante per noi — disse Mary. Poi le venne un'idea. — Ti andrebbe di venire con me nel mio mondo? Ti assicuro che là la tua invenzione non verrebbe messa al bando, e nessuno ti impedirà di portare avanti le tue ricerche.

— Una proposta strepitosa — disse Vissan. — Com'è il tuo mondo?

— Be', è… diverso. Per esempio, abbiamo una popolazione molto più numerosa.

— Quanto più numerosa?

— Sei miliardi di persone.

— Sei mil…! Non sembrate aver bisogno di aiuti al concepimento.

Mary concesse il punto. — E uomini e donne vivono insieme tutti i giorni.

— Questa è vera follia. Come fanno a sopportarsi?

— Oh… non sempre ci riescono, ma… ma è diverso. E abbiamo tante meraviglie. Abbiamo una stazione orbitale, cioè una grande casa che mota intorno alla Terra. Abbiamo edifici che toccano il cielo… — Anche se due in meno. — E una cucina molto varia.

— Tu ci sei stato, Ponter?

— E per ben tre volte! — rispose Mega.

— lì è piaciuto?

— Dipende — disse Ponter. — A te piace, qui tra i boschi?

— Moltissimo — rispose Vissan.

— Ma saresti in grado di sopportare la puzza?

— Quale puzza?

— Nel loro mondo. Usano carbone e petrolio come combustibili.

— Brutta prospettiva. Meglio qui.

— Come preferisci — disse Mary. — In caso negativo, potresti darci le istruzioni per il codificatore?

Vissan guardò Ponter. — Te la senti? Io mi sono sbarazzata volentieri delle trappole della civiltà, perciò i Grigi non hanno autorità su di me. Ma tu…

Ponter guardò Mary, poi tornò su Vissan. — Non sarebbe la prima volta che sfido il Gran Consiglio. Ho disobbedito al loro ordine di tornare indietro, quando volevano richiudere il varco. Anzi, sarei ancora nel mondo dei gliksin se un'ambasciatrice non avesse convinto altri di noi a trasferirsi di là. E poi…

— Sì?

— E poi, qualche volta, qualcuno viene sterilizzato a torto, perciò…

Tacque. Intervenne Mary: — Si riferisce al suo compagno, Adikor. La prima volta che Ponter è scomparso, finendo nel mio mondo, Adikor venne accusato di averlo ucciso, e stavano per sterilizzarlo. Dico bene, Ponter?

— Che? — fece lui, riscuotendosi. — Ah, sì, sì. Quello, appunto.

— Bene — disse Vissan. — Se avete abbastanza fegato da prendervi il codificatore, sarò felice di offrirvelo. — Indicò l'uscita. — Vado subito a recuperarlo. Solo, non rivelate a nessuno… in questo mondo, almeno… di esserne in possesso.

22

"Allo stesso modo, alcuni nostri cugini barasi, originari dell'Europa, scesero a Gibilterra… quella magnifica rocca, simbolo di stabilità. E da quel punto di osservazione, guardando a sud, i neanderthal notarono le incognite terre d'Africa…"

— Jock, hai un minuto?

Lui sollevò lo sguardo dalla scrivania. I suoi sforzi per evitare qualsiasi apprezzamento fisico su Louise avevano un che di paranoico; un po' erano dovuti a motivi generazionali (lui aveva 36 anni in più di lei), un po' al fatto che alcuni ex colleghi della RAND si erano messi nei guai per certi commenti maschilisti. — Toh, la dottoressa Benoît — disse. — Che cosa posso fare per te?

— Ricordi quando parlavamo dei possibili effetti di un collasso del campo magnetico terrestre sulla coscienza umana?

— Altroché. Sostenevi che la coscienza era sorta proprio durante un collasso.

— Infatti. Quarantamila anni fa, all'epoca del Grande balzo in avanti. E adesso ci risiamo.

— La tua tesi — disse Jock — era che l'evento potrebbe di nuovo avere degli effetti sulla coscienza… stavolta, facendola implodere.

— Esatto. Ma a farmelo pensare era solo la coincidenza cronologica tra il Grande balzo e il collasso magnetico. Solo che adesso mi sono messa a vagliare più a fondo l'argomento, per vedere se fosse stata compiuta qualche ricerca sulla natura elettromagnetica della coscienza. E francamente, Jock, i risultati hanno accresciuto i miei timori.

— Bella questa. I neanderthal hanno già sperimentato il fenomeno nel loro mondo, un quarto di secolo fa, e ne sono usciti sani e salvi. — Il fatto incredibile era che, dando ragione agli studi di Coe e Prévot, il collasso magnetico era durato qualche settimana, non qualche secolo. — Se per loro è filata liscia, perché non dovrebbe essere così anche per noi?

— Con lutto il bene che voglio ai barast — era diventato politicamente scorretto chiamarli "neanderthal" — non posso negare che loro sono *diversi* da noi. Hanno cervelli strutturati in modo diverso; basta osservare i loro

crani. Perciò, se loro se la sono cavata, ciò non implica che ce la caveremo anche noi.

— Ah, via, Louise!

— Non sto scherzando. Navigando su Internet alla ricerca di possibili informazioni sui rapporti tra campi elettromagnetici e coscienza, mi sono imbattuta in un'interessante teoria chiamala GEMI.

— Scemi? — ironizzò Jock.

— *Ce-mi* — lo rintuzzò Louise. — Sta per Conscious Electromagnetic Information. Una teoria sviluppata in modo indipendente da due ricercatori: Johnjoe McFadden, dell'Università del Surrey, e Susan Pockett in Nuova Zelanda. — Guardò fuori dalla finestra, come in cerca di ispirazione. — Come saprai, sono state identificate ogni sorta di aree cerebrali: quella in cui vengono prodotte le immagini visive, quella della matematica, e perfino quella dell'esperienza religiosa. Però a non essere *mai* stata individuata è la parte del cervello in cui sia localizzata la coscienza. Be', McFadden e la Pockett pensano di esserci riusciti. Non si troverebbe in un *punto* del cervello, ma sarebbe una presenza diffusa, permeante: un campo elettromagnetico, appunto. Ciò permetterebbe a neuroni, anche distanti tra loro, di connettersi trasformando in un tutt'uno i tanti piccoli brandelli d'informazione.

— Un impianto wireless? — disse Jock, che nonostante tutto era intrigato dall'ipotesi.

— Sì. Già nel 1993 Karl Popper aveva proposto che la coscienza fosse la manifestazione di un campo di forze presente nel cervello, che però lui riteneva di tipo ignoto, altrimenti sarebbe stato identificabile. Ma, secondo McFadden e Pockett, si tratta semplicemente di un campo elettromagnetico.

— E lo hanno misurato?

— È certo che nel cervello *c'è;* in fondo, cos'altro misura un elettroencefalogramma? Però ricorda che la scienza dei nostri amici barasi ha unificato l'elettromagnetismo e l'interazione nucleare forte. In altre parole, i campi elettromagnetici includono più cose di quante sospettiamo.

— Ma quei due studiosi hanno dimostrato che da ciò dipenda anche la coscienza?

Louise si scostò una ciocca di capelli dagli occhi. — No, non ancora. Ed è innegabile che la teoria susciti vivaci reazioni nel mondo accademico. Il buon vecchio Cartesio dava corpo e pensiero come due realtà separate, ma ormai la sua filosofia è abbastanza fuori moda e, be', c'è chi vede il CEMI come un velato ritorno a essa. Peccato che il CEMI presupponga una mentalità di tipo computeristico. In soldoni, McFadden e Pockett sostengono che coscienza e informazione sono lo stesso fenomeno osservato da due punti di vista, e…

— E quindi?

— E quindi — disse Louise — se la coscienza è un fenomeno elettromagnetico, non c'è troppo da stupirsi che sia emersa durante una crisi geomagnetica. Ora, come dicevo, il caso recente dei barasi dimostra che *di per sé* un collasso non danneggia la coscienza… ma io sono pur sempre una specialista in radiazioni solari, e ritengo che i nostri cervelli, con i loro delicati campi elettromagnetici, subiranno delle conseguenze da questo improvviso assalto di radiazioni, in assenza di campo. Più ci penso, più trovo inevitabile una qualche forma di implosione della coscienza.

— Sciocchezze — disse Jock. — L'anno scorso mi sono sottoposto a risonanza magnetica, e ti assicuro, ragazza mia, che per tutto il tempo ho conservato le piene facoltà.

— Questa infatti è la più comune obiezione alla teoria — disse Louise. — McFadden tuttavia sostiene che il fluido contenuto nei ventricoli cerebrali, di fatto, crea una gabbia di Faraday che isola il cervello da gran parte dei campi magnetici esterni. Quanto alla risonanza, sottolinea che si tratta di campi magnetici *statici,* che modificano solo la direzione delle cariche, perciò non hanno effetti fisiologici. Così come anche quello geomagnetico è un campo statico e sostanzialmente uniforme… almeno, finché non arriva un collasso. Ma *un'inversione* di campo induce correnti elettriche nel cervello, che ne condizionano l'attività. Non a caso esistono severe restrizioni all'iterazione di stimolazioni magnetiche trans-craniche: potrebbero produrre epilessia.

— Ma allora, se la coscienza è un campo elettromagnetico, perché non possiamo misurarlo?

— Possiamo. Susan Pockett ha raccolto numerose esperienze che dimostrano come il campo cerebrale muti in modo quantificabile in relazione a determinati fattori: per esempio, se si osserva una superficie rossa piuttosto

che blu, eccetera. Ora, se si recide il corpo calloso, il fascio di nervi che connette i due emisferi, ci si aspetterebbe di interrompere la comunicazioni tra le due parti del cervello. E invece, tutto continua a funzionare in modo più o meno regolare. Pur in assenza di collegamento fisico, la coscienza rimane unita. Proprio perché quest'ultima, dice Pockett, si manifesta nel campo magnetico che continua ad avvolgere l'intero cervello.

— Insomma, stai sostenendo che… che i due emisferi cerebrali comunicano telepaticamente? Ma per favore!

— E però comunicano.

— Allora, perché non riesco a leggere i pensieri di chi mi sta accanto?

— Anzitutto, ricorda la gabbia di Faraday. In secondo luogo, sostiene Pockett, le principali oscillazioni associate alla coscienza hanno una frequenza nell'ordine dagli 1 ai 100 hertz, concentrate intorno ai 40 hertz. Il che significa che hanno una lunghezza d'onda intorno a 8000 km, e che per captarle occorrerebbe un'antenna gigantesca. In ogni caso, è perfettamente credibile che il campo magnetico si integri intorno al volume di un singolo cervello. Uno dei punti forti della coscienza è appunto la sua capacità d'integrazione. — Indicò un libro sulla scrivania di Jock. — Una parte del cervello riconosce il colore verde, un'altra distingue i contorni dell'oggetto, un'altra ripesca il concetto di "libro"… Come si mettono insieme i diversi comparti, producendo l'idea che noi stiamo osservando un oggetto verde chiamato "libro"? La teoria CEMI ne attribuisce il merito al campo elettromagnetico.

— Qui si fanno discorsi sui massimi sistemi…

— È una teoria-limite, ma con solide basi scientifiche. Guarda, Jock, finora non è che mi fossi spremuta troppo le meningi su questi temi, ma mi sono ritrovata in mezzo a un settore di ricerca affascinante.

— Con il risultato di preoccuparti per la sorte della nostra coscienza in caso di collasso geomagnetico?

— Non ho detto che succederà per forza qualcosa. Dopotutto, ai neanderthal non è successo niente. Ma… sì, sono davvero preoccupata. E penso che dovresti esserlo anche tu.

23

"Ma i neanderthal non attraversarono lo Stretto di Gibilterra. Ed è lì che venne fuori tutta la differenza tra loro e noi. Perché noi, appena scorgemmo un nuovo mondo a portata di mano, ci lanciammo alla sua conquista..."

— Ed ecco il famoso codificatore di codoni — disse Vissan, posando sul tavolo uno strumento color verde chiaro.

L'oggetto aveva la forma e le dimensioni di tre pagnotte messe in fila, anche se di certo non sarebbe stato questo il paragone che avrebbe scelto un neanderthal.

— È in grado di sintetizzare qualsiasi sequenza di acido desossiribonucleico, o ribonucleico se preferite. Inoltre, tutte le proteine extra che sono necessarie a costruire cromosomi e altre strutture biologiche.

Mary non riusciva a crederci. — La fabbrica della vita… — Guardò Vissan. — Nel mio mondo ti avrebbero assegnato il premio Nobel, il massimo riconoscimento per meriti scientifici.

— Qui invece sono una fuorilegge — disse lei. — Per quanto buone fossero le mie intenzioni.

Mary alzò un sopracciglio. — E *quali erano* le tue intenzioni?

Vissan non rispose subito. — Ho un fratello minore che vive all'interno di un istituto — disse poi, fissando Mary. — Abbiamo eliminato la stragrande maggioranza dei disagi genetici, ma qualche disfunzione non ereditaria può ancora capitare. Mio fratello è… non so come direste voi. Ha un doppio cromosoma 22.

— Che per noi è il 21 — disse Mary. — La chiamiamo sindrome di Down.

— Anche nei gliksin produce i medesimi effetti? Ritardo fisico e mentale?

Mary annuì. La sindrome ha anche effetti sui tratti somatici, ma non aveva idea di quali fossero nei barast.

— Mia madre — proseguì Vissan — apparteneva alla generazione 140. Avrebbe dovuto concepire il primo figlio all'età di 20 anni, ma non ci riuscì né allora né a 30 anni. Io nacqui quando lei aveva 40 anni, e mio fratello Lanamar quando ne aveva 50.

— Anche nel mio popolo il concepimento in età avanzata facilita la sindrome — disse Mary.

— Avviene a causa dei deterioramenti nella capacità di produrre sequenze cromosomiche regolari. Volevo trovare una soluzione a questo problema, e l'ho trovata. La mia invenzione avrebbe eliminato tutti gli errori di copiatura e tutti i…

— I… che cosa? — fece Mary.

— Chiedo scusa — intervenne Christine. — Non so come tradurre il termine usato da Vissan. Indica la situazione in cui si hanno tre cromosomi anziché due.

— Trisomia — disse Mary.

— Se i miei genitori avessero avuto accesso a una tecnologia simile — disse Vissan — Lanamar non sarebbe nato con la sindrome. Si potrebbero evitare molti drammi di questo tipo.

"Molti, sì" pensò Mary. Tra i gliksin, un bambino su 500 nasce con squilibri a livello di cromosomi sessuali, come la sindrome di Klinefelter (due o più cromosomi X e un Y, oppure un mosaico di tipi), la sindrome da "tre X", quella di Turner (un singolo cromosoma X, o privo di compagno, o con un secondo cromosoma tronco), o la sindrome XYY, che predispone gli uomini alla violenza (chissà se Cornelius Ruskin…). Altre varianti sono dovute, perlopiù, a smarrimenti di parti di codice.

— Non è tutto — proseguì Vissan. — Il desiderio di prevenire la trisomia era solo la spinta iniziale. Man mano che mi ci dedicavo, mi sono venute in mente altre possibili meraviglie.

— Sul serio? — chiese Ponter.

— Sul serio! Avrei eliminato la casualità della selezione genetica, lasciando la scelta ai genitori.

— Che vuoi dire? — chiese Ponter.

Vissan lo osservò. — Tu hai ereditato tot caratteristiche da tuo padre e tot da tua madre. A sua volta, gli spermatozoi che produci selezionano a caso tra i tuoi caratteri. Ogni spermatozoo contiene solo 24 dei tuoi 48 cromosomi complessivi, quindi porta in sé *solo* il contributo di tuo padre al colore dei

tuoi occhi o solo quello di tua madre, e così via. In uno spermatozoo, quindi, potremo trovare il contributo di tua madre al colore dei tuoi occhi, quello di tuo padre per il colore dei capelli, e quello di tua madre per la forma dell'arcata sopraciliare. Un altro spermatozoo conterrà la combinazione opposta; un terzo, solo i contributi materni, eccetera, per tutte le decine di migliaia di geni che possiedi. È improbabile che due spermatozoi abbiano lo stesso identico contenuto, e il discorso si applica pari-pari agli ovuli femminili.

— Fin qui ci siamo — disse Ponter.

— Di fatto… Vediamo, Mega è tua figlia, vero?

— Certo! — disse lei.

Vissan si accovacciò per guardarla negli occhi. — Iridi castane, mentre tu Ponter le hai dorate. Hai altri figli?

— Una figlia più grande, di nome Jasmel.

— E di che colore ha gli occhi?

— Come i miei.

— Beata lei — sospirò Mega.

— Eh sì — disse Vissan, si rialzò e fece una carezza alla bambina. Poi si rivolse a Ponter: — Il colore marrone è un carattere dominante, quello dorato è recessivo. Le possibilità che una tua figlia ereditasse il tuo colore erano una su quattro. Ma se tu ti fossi fatto codificare i codoni dalla mia macchina, avresti potuto decidere di dare a entrambe le figlie pupille color oro. O qualunque altra caratteristica aveste scelto tu e la tua compagna.

— Anch'io voglio occhi color oro! — esclamò Mega.

— Capisci? — disse Vissan. — In natura, il concepimento unisce tratti presi a caso.

Ponter annuì.

— Ma non vedi che è una follia? Un getto di dadi! E non stiamo parlando di dettagli innocui come il colore degli occhi. Per esempio, tu possiedi due geni che regolano la flessibilità della tua retina, uno da tuo padre e uno da tua madre. Immaginiamo che quello di origine materna sia perfetto, il che ti

permetterà di arrivare alla vecchiaia senza l'uso di sussidi ottici. Ma il gene paterno ti costringerebbe a portare lenti fin dall'infanzia. Ai tuoi figli trasmetterai uno, e uno solo, di questi geni: tu quale sceglieresti?

— Quello di mia madre, ovviamente — rispose Ponter.

— Esatto! Però, in un concepimento per via naturale, *non* potresti scegliere. Tutto dipenderà dalla fortuna. Viceversa, se noi sequenziassimo il tuo DNA, potremmo scegliere il gene migliore per ciascuno dei tuoi tratti somatici, creando una serie aploide di cromosomi che contenga solo quelli. Potremmo quindi ripetere l'operazione con la nostra Mary, dopodiché li combineremmo in modo da dare alla luce il migliore figlio possibile. Il figlio, o la figlia, sarebbe ancora per metà prodotto del padre e metà della madre, ma combinando il meglio del loro materiale genetico.

— Caspita — disse Mary, scuotendo la testa. — Non è la progettazione a tavolino di un bambino, ma…

— No, per quanto sarebbe tecnicamente possibile. Ma questa non è mai stata la mia intenzione. Presto verrà concepita la generazione 149, e desideravo tanto che fosse un capolavoro, con l'espressione di tutti i caratteri migliori del nostro popolo, e nessuno di quelli negativi. — Il suo tono di voce si fece più cupo. — Avrebbe migliorato la nostra specie almeno quanto la purificazione del pool genetico. — Un attimo dopo, però, l'acredine scomparve. — Pare che questo sogno non si avvererà. Ma, se non altro, ne potrete approfittare voi due.

A Mary il cuore batteva all'impazzata. Stava per diventare madre! Stava per succedere davvero! — Mi sembra di vivere in una favola, Vissan. Puoi mostrarci come funziona?

— Certo… purché non si siano scaricate le batterie. — Toccò un comando, e al centro dell'apparecchiatura si accese uno schermo quadrato. — Ovviamente, si può collegare a uno schermo più grande. Quanto alla procedura, si introducono le sostanze chimiche di base in quest'apertura… — indicò una fessura sul lato destro — e i composti finali escono di qui, in sospensione di acqua distillata — indicò un rubinetto all'estremità opposta. — Va da sé che qui va attaccata una provetta sterile.

— Come si indica la composizione del prodotto finale? — chiese Mary, quasi imbambolata.

— Basta domandarglielo. — Estrasse una sferetta e disse, rivolta alla macchina: — Produrre una stringa di DNA della lunghezza di 100.000 nucleotidi, consistente nella ripetizione a catena del codone: adenina-citosinatimina. — Si voltò verso Mary: — Cioè l'aminoacido…

— Treonina — disse Mary.

— Esatto. — Sul codificatore apparve una serie di luci verdi. — Ah, dice che gli manca la materia prima. — Vissan indicò lo schermo. — Viene specificato qui. Un altro modo per inserire i dati è utilizzare gli appositi comandi. — Mostrò un interruttore. — Con questo si seleziona la modalità DNA oppure RNA. Dopodiché è possibile immettere la propria richiesta con qualsiasi livello di precisione, fino al singolo nucleotide. — Lo si faceva tramite quattro sferette.

Mary annuì, poi indicò una griglia di 8 pulsantini per 8. — E questi servono a specificare i codoni, giusto? — Ogni codone (consistente di 3 nucleotidi, per cui ne esistono 64 combinazioni) specifica uno dei 20 aminoacidi che costituiscono le proteine. Siccome esistono più codoni che aminoacidi, ci sono codoni che veicolano la stessa proteina; in pratica, dei sinonimi genetici.

— Infatti — rispose Vissan. — Se però non interessa *quale* codone codifichi un determinato aminoacido, basta selezionare il nome dell'aminoacido stesso, di qui — indicò un gruppo di 4 per 5 comandi. — Naturalmente, questa procedura serve solo per le precisazioni al dettaglio, perché sarebbe indescrivibilmente tedioso digitare a mano una lunga sequenza di DNA. Di norma l'apparecchiatura andrà interfacciata a un computer, limitandosi a scaricare il pattern genetico che si intende produrre.

— Stupefacente — disse Mary. — Non crederesti alle difficoltà che dobbiamo affrontare noi gliksin per scomporre una sequenza. — Guardò Vissan negli occhi. — Ti ringrazio.

— Per me è un piacere — rispose lei. — E adesso, al lavoro!

— Già ora? — chiese Mary.

— Sicuro. Non produrremo ancora il DNA, ma intanto setteremo il processo. Per prima cosa raccoglieremo campioni del vostro acido desossiribonucleico e li sequenzieremo.

— Hai i mezzi per farlo?

— Ce li ha il codificatore. Non faremo altro che fornirgli il campione, e lui lo analizzerà. Occorrerà circa un decimo di giorno a testa.

— Un decimo di giorno per sequenziare un intero genoma? — chiese Mary.

— Oh, sì — rispose Vissan. — Così avremo il tempo di procurarci qualcosa da mettere sotto i denti.

— Ti aiuterò volentieri per la caccia — disse Ponter, sollevando una mano. — Anche se *non* ne hai bisogno.

— Un po' di compagnia sarà la benvenuta — disse lei.

24

"Se i rischi che abbiamo corso a causa del collasso magnetico ci hanno insegnato qualcosa, è che l'umanità è troppo preziosa per essere custodita in una sola casa, come sarebbe una follia tenere tutte le uova dentro un solo paniere…"

Ponter chiamò l'autista del cubo e gli disse che poteva rientrare a Kraldak. Ne avrebbero prenotato un altro per il viaggio di ritorno.

Mary e Mega restarono alla capanna mentre Vissan e Ponter andavano a caccia. Mega fece vedere a Mary come funzionava il suo giocattolo nuovo; lei le riassunse *Il libro della giungla;* poi Mega le insegnò una canzoncina. Quella bambina era un amore. Per non parlare di quella che sarebbe venuta.

I due cacciatori tornarono con un fagiano. Vissan lo mise al fuoco mentre Ponter preparava un'insalata. La "capanna" aveva i pannelli solari sul tetto, e una dispensa a conservazione sotto vuoto, e il fornello elettrico, e illuminazione a luciferina, eccetera; tutti regali degli amici prima della partenza. Vissan mostrò a Mary il proprio portatile a energia solare. — Ho 20 milioni di pagine di testo, qui dentro — disse. — Ovviamente mancano i libri più recenti, ma non importa: le pubblicazioni odierne sono perlopiù spazzatura. Ma i classici sono i classici!

Mary sorrise. Le sembrava di sentire Colm quando parlava di Shakespeare.

La cena fu deliziosa; a meno che non fosse la fame a condire tutto. Il codificatore di codoni era stato spostato sul pavimento ma, terminato il pasto, Vissan lo rimise dov'era. Mega si rannicchiò in un angolo per un pisolino, mentre i tre adulti confabulavano. Vissan sulla sedia, Ponter su un grosso ciocco e Mary sul "frigorifero", faccia a faccia con il cranio di mammut.

— Molto bene, ha quasi finito di sequenziare — disse Vissan, sbirciando il display. — Come vedete — ma Mary non capiva una virgola a schermo — ha creato un elenco dei 50.000 geni attivi dei vostri rispettivi DNA.

— Cinquantamila? — chiese Mary. — In base ai nostri conteggi più aggiornati, credevo fossero 35.000.

Vissan ci pensò. — Oh, be', vi siete lasciati scappare… non so bene come li definiate. Una specie di reduplicazione degli esoni. Ti farò vedere qualcosa in proposito.

— Oh, sì! — disse Mary, estasiata.

— In ogni caso, ecco l'elenco dei vostri 50.000 alleli. Il che significa che il codificatore ora sarebbe in grado di produrre ciò che vi serve: un paio di gameti con lo stesso numero di cromosomi. Ma…

— Parla — disse Mary.

— Come dicevo, lo scopo iniziale dell'invenzione era permettere ai genitori di scegliere i geni da offrire ai figli.

Mary reagì senza neanche accorgersene: — Sarà una gioia sufficiente anche lasciando la scelta al caso. — Forse era spuntata la ritrosia cattolica a manipolare la vita… come se l'uso di quella macchina non fosse già una pesante manipolazione.

Vissan si grattò la nuca. — Se foste entrambi barast, andrebbe benissimo anche a me; Ma, appunto, se foste entrambi barast non avreste bisogno del codificatore, per mischiare a caso i vostri geni. — Scosse la testa. — Purtroppo per voi, non è così. — Abbassò lo sguardo sul braccio sinistro di Ponter. — Non avrei mai pensato di incontrarne un altro! Companion di Ponter!

— Salute a te — rispose l'interessato. — Il mio nome è Hak.

— Senti, Hak — disse Vissan — dopo che si sono aperti i contatti tra barast e gliksin, saranno stati fatti studi sui rispettivi DNA, no?

— Altroché — disse il Companion. — È uno dei temi più scottanti.

— Quegli studi sono disponibili tramite la rete di comunicazione planetaria?

— Ovvio.

— Ottimo — disse Vissan. — Per il prosieguo, ne avremo bisogno. — Osservò i due fidanzati. — Sconsiglio vivamente di frullare insieme i vostri DNA a caso. Qui stiamo accoppiando due specie diverse. Ora — indicò lo schermo dell'apparecchiatura — anche se è indubitabile che i genomi barasi e gliksin sono quasi identici, toccherà esaminare con cura i punti in cui divergono. — Indicò Mary. — Quel nasino è tipico, per la tua specie? Lei annuì.

— Lo vedi? Sarebbe ridicolo codificare un naso gliksin e, insieme, un bulbo olfattivo barasi I caratteri andranno scelti in modo che, se non altro, non

configgano tra loro.

— Hai ragione — disse Mary, cercando di tenere a freno la tempesta interiore. — Allora, cosa proponi?

— Hak? — disse la donna.

— La divergenza genetica…

— Ehi, non ti ho ancora rivolto la domanda! Ponter sorrise. — Hak è un Companion molto intelligente. Conosci Kobast Ganst?

— Il mago dell'Intelligenza Artificiale? — chiese Vissan. — Di fama.

— Circa dieci mesi fa — raccontò Ponter — mi sono fatto aggiornare il Companion. Non sei mica l'unica che vuole migliorare la nostra civiltà… e Kobast desidera che tutti i nati della generazione 149 godano del beneficio di un Companion IA.

— Magnifico, speriamo che non lo mettano fuorilegge, anche se sarebbe simpatico avere un vicino di casa — commentò Vissan. — Comunque, volevo chiedere ad Hak di fare una sintesi della questione sulle differenze genetiche tra le due specie.

— È proprio ciò che stavo per dire — replicò Hak. — Il 98,7 per cento degli alleli è identico in gliksin e barasi. Solo 462 geni sono presenti negli uni ma non negli altri, e viceversa.

— Perfetto — disse Vissan. Guardò Mary. — Il resto potrete lasciarlo al caso, ma ritengo che occorrerà fare scelte oculatissime per quei 462 geni.

Mary guardò Ponter. Nessuna obiezione. — Va bene.

— Ma prima di cominciare, restano altre due grosse faccende da chiarire. Uno: il codificatore creerà una sequenza diploide che combinerò i vostri due DNA… ma con 23 coppie di cromosomi, o 24? In poche parole: sarà un barast o un gliksin?

— Bella domanda — disse Mary. — Nel mio mondo, mi sono occupata dell'identificazione genetica delle diverse etnie nell'ambito delle politiche sull'immigrazione. Ciò che conta è la sequenza all'interno dei singoli cromosomi.

— Da molti punti di vista vostro figlio, o figlia, sarà una creatura ibrida. Ma,

su questo punto, la scelta dovrà essere netta.

— Hmm… oh Gesù… Ponter?

— La genetista sei tu, Mèr. Direi che questo aspetto deve stare più a cuore a te.

— Ma tu avresti qualche preferenza?

— A livello emotivo, no. Tuttavia ho il presentimento che, se fosse un gliksin, ne avrebbe dei vantaggi sul piano legale.

— Perché?

— Noi abbiamo un governo unificato a livello mondiale, il Gran Consiglio dei Grigi. Voi avete 191 Stati membri delle Nazioni Unite, più qualche Stato non membro. E dappertutto salterebbe fuori il problema dell'immigrazione, giusto?

Mary fece segno affermativo.

— Mi sembra più facile convincere il nostro governo mondiale ad accogliere un immigrato con 23 coppie di cromosomi, piuttosto che convincere 200 governi gliksin ad accoglierne uno con 24.

Mary tornò a rivolgersi a Vissan. — Non dobbiamo produrre il DNA di nostro figlio entro oggi, no?

— Certo che no. Immagino che l'operazione avverrà nel tuo mondo, non appena sarai fertile. Volevo solo chiarire le pre-condizioni fondamentali.

— Bene. E qual era il punto due?

— Non è legato alle vostre particolari circostanze, però si tratta di una cosa da decidere, perché incide sull'elaborazione del DNA di Ponter. Volete un maschio o una femmina?

— Di questo avevamo già discusso tra noi — disse Mary. — Una femmina.

Vissan agì su un comando dell'apparecchiatura. — Femmina. Fatto. Ora vediamo che altro c'è da…

— La sequenza genetica successiva — s'intromise Hak — si riferisce alla capigliatura. I barast hanno la scriminatura in mezzo, i gliksin tendenzialmente ce l'hanno su un lato. Entrambi gli alleli di Ponter, com'è ovvio, codificano la riga in mezzo; Mary sembra averli entrambi per la

configurazione laterale. Se ne potrebbe prendere uno per tipo e vedere in laboratorio quale dei due caratteri sia dominante; oppure andare sul sicuro, prendendo entrambi i geni da Ponter, o da Mèr.

Mary osservò Ponter. All'inizio la sua pettinatura da scimpanzé l'aveva colpita, ma adesso non ci faceva più neppure caso. — Non saprei — disse.

— Alla gliksin — disse Ponter. — Se sarà una bambina, dovrà somigliare alla madre.

— Indietro non si torna, eh? — disse Mary.

— A posto — rispose lui.

— Deciso: prendiamo entrambi i miei alleli.

— Operazione eseguita — disse Vissan. — Vedete? Questi punti sensibili al tatto, sullo schermo, servono a selezionare gli alleli. Ora, la sequenza ancora successiva riguarda il colore degli occhi. Mèr, tu ce li hai azzurri, che sulla nostra Terra non esistono. Quelli di Ponter sono di un colore che noi chiamiamo *delint,* non comune e perciò apprezzato.

— Da noi, gli occhi azzurri sono un carattere recessivo — spiegò Mary.

— Come quelli *delint* da noi. Ora, se provassimo a mischiarli, che succederebbe?

Continuarono su quella linea per un po'.

Alla fine Vissan disse: — Ed eccoci arrivati a un interessante problema neurologico. Su questo punto sono decisamente riluttante a selezionare un allele di qui e uno di là, visto che non possiamo prevedere gli effetti. Penso che, per il bene della bambina, sarà molto più sicuro prendere una decisione netta, perché il gene con cui abbiamo a che fare qui governa lo sviluppo del lobo parietale sinistro del cervello barast. Di certo non vorrete correre il rischio di una malformazione cerebrale, per…

— Il lobo parietale? — esclamò Mary. Il cuore le batteva forte.

— Sì — rispose lei. — Se non si forma in modo regolare, ne può derivare afasia, o difficoltà motoria.

— Sei stato tu a parlargliene? — chiese Mary a Ponter.

— Prego? — si stupì lui.

— E dai, Ponter! Il lobo parietale sinistro del cervello!

— Sì… e quindi?

— Quello che, secondo Veronica Shannon, è responsabile delle idee religiose.

— Ah già.

— Vuoi farmi credere che non prevedevi che il problema si sarebbe presentato?

— Francamente, Mèr, non ci pensavo affatto.

Mary distolse lo sguardo. — Cristo santo, volevi trovare una "cura" per la fede. E adesso, ecco qui, l'abbiamo scoperta!

— Mèr — le disse Vissan — io e Ponter non abbiamo complottato niente.

— No, eh? Siete stati insieme a caccia così a lungo…

— Sul serio, Mèr. Non ho idea delle ipotesi scientifiche a cui ti riferisci.

Mary inspirò a lungo. — Vi chiedo scusa. Ormai dovrei avere imparato che Ponter non è malfidato.

Hak emise un *bip,* ma Ponter non fece domande.

Mary gli afferrò una mano. — Voglio dire: Ponter, tu sei il mio compagno, anche se non abbiamo ancora fatto la cerimonia del Legame. So che non mi inganneresti mai.

Ponter taceva.

Mary scosse la testa. — È solo che *io* non mi aspettavo di dover decidere su un punto così delicato. Bellissimo: il colore degli occhi, il colore dei capelli… ma sarà una bambina atea o credente? Chi ci pensava, che sarebbe stata una questione di Ingegneria genetica?

Ponter le strinse le dita. — È una questione molto più importante per te che per me. Faremo come vorrai tu.

Mary prese un altro profondo respiro. Avrebbe potuto consigliarsi con padre Caldicott… impossibile! Un prete cattolico non avrebbe mai approvato l'intera procedura! — Non sono cieca — disse alla fine. — Vedo quant'è pacifico il vostro mondo, almeno in generale. E vedo, quanto siete… — restò

perplessa sull'aggettivo da usare — ricchi di spiritualità. E ricordo tutto ciò che hai detto, Ponter, davanti alla TV quando trasmettevano la messa, e al Memoriale dei veterani… — Fece spallucce. — Ho ascoltato con attenzione tutto, ma…

— Ma non ti ho convinta — disse Ponter con un sorriso. — Non ti posso biasimare. Le mie elucubrazioni sulla tua religione sono solo… elucubrazioni, ecco. Non sono in grado di dimostrare niente.

Mary chiuse gli occhi. Avrebbe voluto pregare per chiedere un'illuminazione. Ma in passato la luce non era arrivata, perché avrebbe dovuto farlo adesso? — Forse — disse — potremmo lasciare tutto in mano al destino. Che i geni facciano come ritengono meglio.

Vissan parlò in tono affettuoso: — Se ci fosse di mezzo qualunque altra parte del corpo, potrei essere d'accodo con te, Mèr. Ma si tratta di un'area del cervello che sappiamo diversa tra le due specie umane. Lasciare che gli alleli si arrangino, non sembra davvero una scelta prudente.

Ponter accarezzava la mano di Mary. — Non stiamo decidendo se nostra figlia avrà o non avrà un'anima. Al massimo, stiamo decidendo se *crederà* o meno di averla.

— E non dovete decidere entro oggi — aggiunse Vissan.

— Il mio scopo, ripeto, è solo di aiutarvi a capire come funziona il codificatore. Non sarà necessario produrre nulla fino al momento del concepimento. — Intrecciò le dita. — Ma quando sarà il momento, *dovrete* fare la vostra scelta.

25

"Perciò, sì, è arrivato il momento di accelerare il passo. Ma non solo nel senso che l'America compia una grande impresa; piuttosto… per riprendere altre parole famose… che ieri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, nonché hindu, musulmani e buddisti, e coloro che abbracciano qualunque fede, o nessuna… che i cittadini delle nostre 191 nazioni, gli appartenenti a ogni etnia e religione, tutti coloro che compongono il nostro speciale e variegato tipo di umanità… avanzino insieme in pace e armonia, nel reciproco rispetto e nell'amicizia, portando avanti il cammino che noi Homo sapiens *avevamo brevemente interrotto…"*

— Penso — disse Vissan — che voi due abbiate delle cose da decidere insieme. Se volete, io intanto posso accompagnare Mega — nel frattempo la bambina si era svegliata — a vedere le stelle. Ti piacerebbe, Mega?

— Certo! — rispose lei.

Vissan si riavvolse nel proprio cappotto di pelliccia, mise addosso alla bambina un paio di camicioni, e uscirono.

Mary attese che la porta si richiudesse alle spalle di Vissan e Mega.

Ponter le disse: — Mèr…

— No, no, ho bisogno di pensare. Dammi qualche minuto.

Ponter alzò una mano, e si dedicò all'accensione del caminetto.

Mary andò a piazzarsi sulla sedia lasciata libera da Vissan, e appoggiò il mento sulla mano.

Il suo mento da *Homo sapiens*. Un tratto somatico di importanza secondaria. Come del resto, se non fosse stato per questioni legali, non le sarebbe importato che suo figlio fosse maschio piuttosto che femmina. O dove avesse la scriminatura. O il colore degli occhi, o la forza fisica, o l'olfatto.

"Purché sia sana" pensò, ripetendo un mantra millenario.

Pur non avendo mai avuto nessuna esperienza soprannaturale (a parte nel laboratorio di Veronica), Mary aveva fede in Dio. E continuava ad averla anche dopo che le era stato dimostrato che dipendeva dalla conformazione del suo cervello. Avrebbe negato a sua figlia i benefici psicologici che

derivano dalla fede?

Pensò a questo pianeta in cui si trovava ora. Le riaffiorarono alla memoria espressioni che le erano state instillate in gioventù: "gente senza Dio", "comunisti"…

All'inferno! Il sistema sociale neanderthaliano *funzionava.* E molto meglio di quello capitalistico corrotto del suo mondo. E meglio dell'istituzione-Chiesa che aveva insabbiato per decenni i casi di pedofilia, e meglio di altre religioni che opprimevano la donna e mandavano dei fanatici a schiantarsi contro i grattacieli…

Ponter aveva acceso un bel fuoco. Mary si alzò e raggiunse il suo uomo, ancora accovacciato presso le fiamme. Lui si voltò verso di lei. Nonostante le ombre strane che il fuoco creava sui suoi lineamenti pronunciati, lo sguardo restava amorevole. — Accetterò qualunque tua decisione — disse Ponter alzandosi.

Mary gli strinse le spalle. — Vorrei poterci pensare ancora a lungo.

— Un po' di tempo c'è, ma non moltissimo. Se nostra figlia dovrà fare parte della generazione 149, andrà concepita al momento fissato.

Mary si irritò. — Magari potrebbe nascere l'anno dopo, o quello dopo ancora.

Ponter mantenne *l'aplomb.* — Se nostra figlia verrà allevata nel tuo mondo, allora potrà essere concepita in qualsiasi periodo. Ma, se desideriamo che si integri con la società di qui, allora dovremo seguire il calendario generazionale.

— Molto romantico — reagì Mary, staccandosi da lui.

Ponter la riattirò a sé. — Gli inconvenienti non mancano — disse. — Ma che cosa c'è di più romantico di due persone che si amano, e hanno un figlio?

Mary si sforzò di sorridere. — Hai ragione tu. Scusami. — il compleanno di Mary cadeva alla fine dell'anno, perciò lei sapeva bene che cosa significasse essere di sei mesi più giovane dei propri compagni di scuola. Avere uno o due anni di meno, per la loro bambina, sarebbe stata una situazione pesante. È vero, sarebbe stata allevata principalmente tra i gliksin, ma da grande avrebbe potuto preferire di andare a vivere tra i neanderthal, e se non fosse appartenuta a una determinata generazione avrebbe avuto problemi di adattamento.

— Te la senti di decidere? — chiese Ponter.

Lei guardò le fiamme scoppiettanti. — Mio fratello Bill ha sposato una protestante — disse. — Non ti dico come la prese mia madre! Ho solo qualche vaga notizia sulla fatica che fecero Bill e la moglie Dianne per stabilire l'educazione religiosa dei figli, ma in ogni caso fu un'impresa sfiancante. E tu mi chiedi di decidere su due piedi se mia figlia debba essere predisposta o no ad avere la fede?

Ponter non rispose; si limitò ad accarezzarle i capelli. Se moriva dalla voglia di conoscere il parere di Mary, non lo dava a vedere. Meglio così. Se Ponter si fosse dimostrato ansioso, avrebbe significato che desiderava una data risposta, il che avrebbe messo Mary in tensione. Ma Ponter aveva una preferenza? D'istinto veniva da pensare che lui desiderasse una figlia simile a lui, cioè priva del…

Brutto dirlo, ma il termine era già apparso sulla stampa gliksin: "L'organo della divinità".

Ma Ponter sapeva anche che, pur con tutta la tecnologia, non si "ordina" una persona come si ordina una pizza, con o senza cipolla. Una persona è un tutto complesso. E se lui avesse desiderato che la figlia avesse la fede della madre nella vita eterna? E se quello fosse il banco di prova per l'ipotesi dello scultore di personalità?

Mary non glielo avrebbe mai chiesto. Neppure dopo l'evento: inutile piangere sul latte versato.

Le tornò in mente una scena di *Star Trek V,* quello in cui si vedeva la nascita di Spock da padre vulcaniano, Sarek, e madre umana, Amanda. Al vedere l'infante, Sarek aveva commentato: "È così *umano…"*.

Mary scosse la testa. Ma Sarek che si aspettava? Perché aveva accettato di avere un figlio ibrido, e poi se la prendeva per il risultato?

— Non è un difetto — disse Mary alla fine, senza specificare a cosa si riferisse. — Il fatto di credere in Dio non è un errore del cervello gliksin. La fede, se uno ce l'ha, fa parte delle caratteristiche del mio popolo. — Afferrò la mano a Ponter. — Conosco i problemi causati dalle religioni; quelle istituzionalizzate, se non altro. E mi rendo conto che tanta della nostra inumanità sembra dipendere dall'idea che tutte le ingiustizie si

accomoderanno in un'altra vita. Eppure, desidero che mia figlia… che *nostra* figlia abbia almeno la possibilità di credere in Dio e nell'aldilà.

— Mèr…

Lei si staccò di nuovo da lui. — No, lasciami finire. Il tuo popolo sterilizza i criminali. In teoria, solo per salvaguardare il pool genetico. Ma non è tutto qui, vero? Quando il criminale è un uomo, non gli praticate una semplice vasectomia: voi lo *castrate,* rimuovete la parte di lui che è responsabile non solo dell'aggressività, ma anche del desiderio sessuale.

Ponter pareva a disagio.

Mary insistette: — Prendi me. Sono la vittima di uno stupro, dell'azione peggiore che il testosterone possa provocare. Ma conosco anche la gioia profonda di fare sesso con un uomo appassionato. Forse ci sono casi in cui è consigliabile rimuovere gli organi che producono il testosterone, e anche casi in cui sarebbe consigliabile rimuovere l'organo della divinità, ma *non* fin dall'inizio.

Fissò Ponter negli occhi. — Nella mia Chiesa esiste il dogma del peccato originale: tutti nasciamo macchiati da una colpa commessa dai progenitori. Be', io non accetto quest'idea. Anche se i meccanismi comportamentali possono in parte differire tra gliksin e barast, un neonato è e resta un fascio di potenzialità da sviluppare, in una direzione o nell'altra. E io desidero che nostra figlia abbia *tutte* le potenzialità possibili, e che, grazie all'amore dei suoi genitori, diventi la persona migliore possibile.

Ponter annuì. — Ciò che tu vorrai, sarà il meglio anche per me.

— È questo che voglio — disse Mary. — Una figlia che creda in Dio.

26

"Ed eccomi qui, a fare da apripista per il cammino a venire. È tempo, amici miei, almeno per alcuni di noi, di spiccare il volo da questa versione della Tetra. Di compiere il prossimo Grande balzo…"

Mary, Ponter e Mega trascorsero la notte nella capanna di Vissan, distesi sul pavimento. Il mattino seguente, portando con sé il codificatore di codoni nascosto dentro un rotolo di pellicce, tornarono su un cubo volante a Kraldak, da dove raggiunsero Saldak giusto in tempo per la chiusura del periodo in cui i Due diventavano Uno.

Ponter e Adikor salirono sull'*hover-bus* che li avrebbe riportati a casa. Il giorno seguente Ponter avrebbe accompagnato sull'isola neanderthaliana di Donakat una rappresentanza dell'ONU e Jock Krieger.

Mary era disperata. Cominciava fin da quell'istante a contare i giorni che mancavano al prossimo Due-Uno, anche se nel frattempo sarebbe tornata sulla propria Terra.

La sua gelosia verso Adikor non era diminuita. Per ingiusta che fosse quella sensazione, le sembrava di essere l'amante con cui Ponter aveva fatto una scappatella prima di tornare alla sua legittima famiglia.

S'incamminò lentamente verso l'abitazione di Bandra, portando sottobraccio l'invenzione proibita. Le altre donne che avevano appena salutato i rispettivi compagni, e ora tornavano a casa, non sembravano tristi, anzi sorridevano ripensando ai bei momenti.

Mary si sentiva un'idiota. Che ci faceva lì? Okay, si era divertita con Ponter, da tutti i punti di vista, ma adesso per venticinque lunghi giorni non lo avrebbe riabbracciato. Una nube di colombe migratrici oscurò il sole; ecco un'altra specie (pensò Mary con un sospiro) che passava da un luogo all'altro. Le donne neanderthal non stavano rientrando in focolari solitari, ma ad attenderle c'erano le loro compagne, i loro figli, le loro famiglie.

Mary tirò su il colletto del suo cappotto di mammut per ripararsi da una folata gelida. Aveva sempre detestato l'inverno di Toronto, e aveva il sospetto che d'ora in poi lo avrebbe detestato ancora di più. Toronto era una città tentacolare, con industrie, tanti abitanti, e tante automobili, al punto da aver modificato il clima. A nord e a sud della città cadeva una spessa coltre di

neve, ma a Toronto centro le precipitazioni erano ridotte, e di solito non ne arrivavano di notevoli prima di Natale. Tuttavia lei non si trovava esattamente in corrispondenza di Toronto: Saldak sorgeva circa 400 km più a nord, all'altezza della Subdury dei gliksin, e lì la neve non mancava; e a Saldak doveva caderne ancora di più, data l'assenza di effetto serra.

Mary rabbrividì più di quanto richiedesse la temperatura. Poteva chiedere informazioni sull'inverno locale al suo Companion, ma temeva che Christine non avrebbe fatto altro che confermare i suoi timori peggiori.

Infine, arrivò all'albero largo e tozzo che costituiva la struttura portante della casa di Bandra. La pianta stava perdendo le foglie. Mary indossava i tipici pantaloni neanderthaliani con babbucce incorporate ma, d'istinto, appena fu sulla porta fece il gesto di togliersi le scarpe. Notò la cosa, e sospirò. Si sarebbe mai abituata a quel mondo?

Andò in camera da letto, dove posò il codificatore; quindi tornò in soggiorno. Si sentiva lo scroscio dell'acqua: Bandra doveva essere rientrata dopo aver salutato il proprio compagno. Il rumore doveva aver coperto i passi di Mary e, siccome la porta del bagno era chiusa, Bandra non doveva aver percepito il suo odore.

Mary raggiunse la cucina per bere un succo di fruita. Aveva sentito dire che i raccoglitori di frutta neanderthaliani, nei territori a sud, si depilavano completamente per resistere alla calura. Provò a immaginarsi Ponter nudo come un verme. Sarebbe somigliato a certi body-builder che aveva visto in TV. NO, meglio così com'era.

Si aspettava che ormai Bandra uscisse dalla doccia, ma ancora non lo aveva fatto, e lei aveva un bisogno tremendo del bagno. Si precipitò alla porta e la spalancò.

Bandra si trovava in piedi di fronte allo specchio del lavandino.

— Chiedo scusa — disse Mary — dovrei solo… oh mio Dio, Bandra, tutto bene?

Non aveva notato le macchie di sangue sulla superficie dell'arredo: il colore roseo del granito le dissimulava.

Bandra non si voltò. Sembrava voler nascondere il viso.

Mary le si avvicinò e le posò una mano su una spalla. La fece voltare, la

neanderthal non oppose resistenza.

Mary emise un gemito. Il lato sinistro del volto di Bandra presentava un'orrenda contusione; una macchia blu scura, dal margine giallastro, che si estendeva dall'arcata sopraciliare fino all'angolo della bocca. Il sangue proveniva da una grossa area da cui era stata staccata una crosta.

— Gesù santo — disse Mary. — Che ti è successo? — Prese una pezza di stoffa quadrata, la bagnò e aiutò la donna a ripulire la ferita.

Adesso lacrime scorrevano giù per le guance di Bandra, gocciolando sulle macchie di sangue del lavandino. — Non… non avrei mai dovuto invitarti qui… — disse.

— È successo a causa mia?

Ma Bandra sembrava persa nei propri pensieri. — Non è grave — disse, osservandosi nello specchio.

Mary posò la pezza e afferrò la neanderthal per le spalle. — Bandra, parlami!

— Volevo togliere la crosta, così magari avrei potuto nascondere la ferita e non te ne saresti neanche accorta, ma… — Singhiozzò. Un suono forte e rauco.

— Chi è stato? — chiese Mary.

— Non importa.

— Importa sì! Chi è stato?

Bandra raccolse le forze. — Ti ho accolto in casa mia, Mèr, e sai che noi barast non siamo molto riservati… ma in questo caso ti chiedo di rispettarmi.

A Mary stava montando la nausea. — Non rimarrò qui a guardare mentre tu sanguini!

Bandra riprese la pezza bagnata e la passò varie volte sulla ferita. Quando si fu accertata che l'emorragia si era fermata, permise a Mary di accompagnarla in soggiorno e sedette sul divano. Mary si sistemò accanto a lei, le prese le mani e la fissò in quei suoi occhi color frumento. — Prenditi tutto il tempo che vuoi — le disse — ma devi raccontarmi che cosa è successo.

Bandra distolse lo sguardo. — Erano passati tre mesi dall'ultima volta, speravo che fosse finita. Forse avrebbe…

— Bandra, chi è stato a colpirti?

La risposta fu appena percettibile, ma Christine la ripeté: — Harb.

— Harb? — disse Mary, sconvolta. — Il tuo compagno? Bandra accennò appena di sì con la testa.

— Mio… Dio… — Mary inspirò in profondità. — E va bene. Senti che cosa faremo adesso: andremo dalle autorità a denunciarlo.

— *Tant* — disse Bandra. "No."

— Sì, invece. — Mary strinse i denti. — Queste cose succedono anche nel mio mondo, ma non dobbiamo subirle passivamente. Tu hai bisogno di aiuto.

— *Tant* — ripeté lei, in tono più fermo.

— Lo so che non sarà facile, ma verrò con te, e lo denunceremo. Ti sarò accanto per tutto il processo. Metteremo fine a questa situazione. — Indicò il Companion di lei. — È tutto registrato negli archivi degli alibi, no? Lui non ha nessuna possibilità di farla franca.

— Non lo denuncerò. Senza accusa, non esiste crimine: è la legge.

— Anche se lo ami, nessuna donna deve sopportare questo.

— lo non lo amo — rispose Bandra. — Lo odio.

— Un motivo in più per mettersi all'opera. Avanti, ora datti una rinfrescata, cambiati, e si va dal giudice.

— *Tant!* — disse Bandra, battendo una manata sul tavolino di fronte a lei, quasi spaccandolo in due. — *Tant!* — ribadì, senza ombra di paura, in un tono che non ammetteva repliche.

— Ma perché no? Bandra, se pensi che sia doveroso tacere di fronte a…

— Tu non sai niente del nostro mondo. Niente! Non posso andare da un giudice a causa di questo.

— Un'aggressione non è un crimine anche qui?

— Naturalmente.

— Anche tra persone che hanno un Legame? Bandra annuì.

— E allora perché no?!

— A causa delle nostre figlie! Di Hapnar e Dranna.

— E loro che c'entrano? Harb se la prenderebbe con loro? È… è un padre violento?

— Lo vedi? — gracchiò Bandra. — Non hai capito nulla.

— Fammi capire tu! Oppure andrò io stessa dal giudice!

— A te che importa?

Mary fu colta di sorpresa dalla domanda. Era ovvio che sarebbe importato a *qualsiasi* donna. Così come era ovvio che…

Poi la verità la colpì come una mazzata. A suo tempo, lei non aveva denunciato la violenza che aveva subito, e così aveva abbandonato la sua preside, Qaiser Remtulla, tra le mani di Cornelius Ruskin. Ora stava cercando di scaricare il senso di colpa.

— Volevo solo essere d'aiuto — disse Mary. — Tu sei importante per me.

— Se vuoi essere d'aiuto, dimentica di avermi vista così.

— Ma…

— Promettilo!

— Ma perché, Bandra? Non puoi permettere che la cosa continui così.

— *Devo* farlo. — Strinse il pugno poderoso, chiudendo gli occhi. — Devo.

— Perché?! In nome di Dio…

— Non c'entra nulla il tuo stupido Dio — rispose Bandra. — Va fatto in nome della realtà.

— Quale realtà?

Bandra inspirò a lungo. — Quella della legge — disse.

— Che vuoi dire? Che un crimine del genere non viene punito?

— Certo che sì. Fin troppo — disse Bandra, con una smorfia.

— E quindi?

— Hai idea di quale sarebbe la pena legale? Tu sei fidanzata con Ponter, no? Che cosa ha rischiato il suo compagno Adikor quando era sospettato di averlo

ucciso?

— Lo avrebbero sterilizzato, ma ingiustamente, perché non era colpevole. Harb invece…

— Pensi che m'interessi che cosa capiterebbe a lui? — disse Bandra. — Ma sterilizzerebbero chiunque condivida con lui il 50 per cento del genoma.

— Oh, Cristo — mormorò Mary. — Le tue figlie…

— Proprio loro. Presto verrà concepita la generazione 149. In quell'occasione la mia Hapnar avrà il secondo figlio, e Dranna il primo. Ma se io rivelassi cos'ha fatto Harb…

Mary sentì come un pugno allo stomaco. La denuncia avrebbe portato alla sterilizzazione delle figlie di Bandra, e degli eventuali fratelli di Harb, e i suoi genitori. — Non immaginavo che anche gli uomini barast fossero così — disse Mary. — È una brutta scoperta.

Bandra alzò le spalle. — Era da molto tempo che sopportavo questa situazione, mi ci ero abituata. E poi…

— Sì?

— E poi, pensavo che fosse finita. Non mi aveva più picchiata da quando la mia compagna se n'è andata. Ma…

— Non cambiano mai. Mai. — Mary si sentiva la gola acida. — Ci *deve* essere qualcosa che si può fare. — Pausa. — Di sicuro hai il diritto di difenderti, sarebbe perfettamente legale. Potresti…

— Fare cosa?

Mary abbassò lo sguardo al pavimento rivestito di muschio. — Un neanderthal può ucciderne un altro, con un pugno ben assestato.

— Infatti — disse Bandra. — Il che dimostra che lui mi ama ancora. O a quest'ora mi avrebbe fracassato il cranio.

— Picchiare non mi sembra il modo migliore di dimostrare il proprio affetto. Ma restituire il colpo… e con tutta la forza… potrebbe essere l'unica via d'uscita.

— Non posso — disse Bandra. — Se il tribunale stabilisse che l'ho ucciso senza ragione sufficiente, il procedimento penale si rivolterebbe contro di me.

E le mie figlie andrebbero incontro alla stessa sorte.

— Un maledetto vicolo cieco — disse Mary.

— Ti sbagli, una via d'uscita c'è. Prima o poi, io o Harb moriremo. Prima di allora… — fece il gesto di arrendersi al destino.

— Allora, perché non chiedi il divorzio? La procedura è semplice.

— Lo è, ma la gente è curiosa, farebbe domande, e la verità potrebbe venire a galla. Condannando le mie figlie alla sterilizzazione. — Scosse la testa. — No. No. L'unica soluzione è quella.

Mary allargò le braccia e accolse Bandra sul proprio petto, la tenne stretta accarezzandole i capelli color argento e arancio.

27

"È tempo, per tutti noi sapiens, *di puntare su Marte…"*

"Gli si sta rivoltando lo stomaco dalla rabbia" pensò Ponter, gustandosi ogni attimo del disagio provato dal consigliere Bedros.

Del resto, Bedros se lo meritava. Era stato lui a ordinare a Ponter e all'ambasciatrice Tukana Prat di tornare indietro dalla versione gliksin della Terra in modo da poter chiudere per sempre il varco tra i due universi. Peccato che non solo Ponter si fosse rifiutato di obbedire, ma Tukana aveva convinto a passare "dall'altra parte" dieci eminenti neanderthal, incluso Lonwis Trob.

Ed ecco che a Bedros toccava accogliere ufficialmente la delegazione gliksin nel mondo barast. Quanto a Ponter, si era tenuto a disposizione presso il computer quantistico: non sarebbe stato carino se il massimo rappresentante dell'umanità *sapiens* fosse finito ghigliottinato da un'improvvisa chiusura del varco.

Bedros non era sceso nelle viscere della miniera di Debrai; era rimasto in superficie ad attendere l'arrivo dell'"amanuense-capo militare" e degli altri delegati ONU. I quali erano appena giunti a destinazione. Erano stati necessari due viaggi con l'ascensore sotterraneo, ma adesso erano tutti lì. Sul posto c'erano anche quattro Esibizionisti in tuta d'argento. Il primo a uscire dall'ascensore era stato il segretario generale delle Nazioni Unite, seguito da Ponter, poi tre uomini e due donne, infine l'allampanato Jock Krieger.

— Benvenuti su Jantar — disse Bedros. "Jantar" era il nome barast della Terra, e il Companion non lo aveva tradotto. Da parte loro, i sette ospiti non avevano Companion. La decisione non era stata presa senza attriti, ma alla fine l'aveva avuta vinta l'immunità diplomatica". Che era stata applicata anche a Jock Krieger, sebbene non rientrasse nella categoria.

— Vi diamo il benvenuto in nome delle più elevate speranze per il nostro comune futuro — continuò Bedros. Ponter dovette fare del suo meglio per non sghignazzare; per comporre il sermoncino in stile gliksin, Bedros si era fatto aiutare da Tukana. Proseguì su quel tenore per quelli che parvero secoli, con l'amanuense-capo militare che rispondeva a tono.

In compenso, Jock dimostrava di avere un cuore gliksin nel disinteressarsi

completamente degli sproloqui, che invece parevano così graditi ai suoi simili. Jock osservava gli alberi e le colline, gli stormi di uccelli, il cielo blu.

Terminato il cerimoniale, Ponter scivolò accanto a Jock, che indossava un lungo cappotto cammello con cintura, guanti di pelle e cappello a falde larghe (i gliksin avevano deposto e ripreso i propri abiti in miniera dopo la decontaminazione). — Allora, che te ne pare del nostro mondo?

Jock trasudava stupore. — È *bellissimo.*

A casa di Bandra il Voyeur era appeso in soggiorno, con una superficie quadrata che seguiva la dolce curvatura della parete. Lo schermo era suddiviso in quattro sezioni, su ognuna delle quali erano trasmesse le immagini registrate da uno degli Esibizionisti presenti all'evento. Bandra non era in condizioni di apparire in pubblico, per cui lei e Mary se n'erano rimaste a casa a seguire l'arrivo della delegazione gliksin.

— Guarda là! — disse Bandra. — C'è Ponter.

Mary sperava tanto di poter avere un'immagine almeno di sfuggita di lui. Di più no, perché gli Esibizionisti non erano interessati al barast che accompagnava i gliksin.

— Chi sono quelli? — domandò Bandra.

— Quello — disse Mary indicandolo — è il segretario generale delle Nazioni Unite.

— Quale?

— Quello a sinistra.

— Con la pelle scura?

— Be', sì.

— Ed è il vostro leader mondiale?

— Non proprio. Però è la massima autorità all'ONU.

— Ah. E quello alto?

— Jock Krieger, il mio boss.

— Ha un'aria… rapace.

Mary considerò la cosa. In effetti, era così. — "Cesare armato, con li occhi

grifagni" — disse. Bandra ne fu deliziata. — È un proverbio?

— No, un verso di un poema.

— Be', sembra scritto per lui. Quel tizio non mi piace: non c'è nessuna gioia nel suo sguardo… *Ops,* chiedo scusa, non intendevo insultare un tuo amico.

— Non è mio amico — rispose Mary. — Lavoriamo solo insieme.

— Ehi! — esclamò Bandra. — Non ha un Companion!

Mary si avvicinò allo schermo. — È vero. — Esaminò gli altri riquadri. — E neppure gli altri gliksin.

— Com'è possibile?

Mary ci meditò un attimo. — Immunità diplomatica, suppongo. Il che significa…

— Che…?

A Mary batteva forte il cuore. — Che un diplomatico può viaggiare senza che gli venga esaminato il bagaglio. Se riuscissi a passare a Jock il codificatore di codoni, Jock potrebbe trasportarlo nel mio mondo senza difficoltà.

— Perfetto — disse Bandra. — Ed ecco di nuovo Ponter!

Il volo da Saldak all'isola di Donakal richiese due decimi di giorno, quindi molto di più della distanza corrispondente nel mondo gliksin. Ponter impiegò gran parte del tempo a riflettere su Mèr e sulla figlia che avrebbe avuto da lei; ma a un certo punto venne interrotto da Jock che gli chiese: — Non avete mai inventato aeroplani?

— No, ed è una domanda che mi ero posto anch'io. Certo, il mio popolo è sempre stato affascinato dagli uccelli e dalla nozione del volo; tuttavia, vedendo le vostre… piste di atterraggio?

Jock annuì.

— Vedendo le vostre piste di atterraggio, ho concluso che solo una specie abituata a disboscare a scopi agricoli avrebbe trovato naturale asfaltare lunghe strisce di terreno.

— Non avevo mai considerato questo aspetto del problema — disse Jock.

— Be' — proseguì Ponter — si nota agevolmente che non abbiamo

autostrade. Siamo gente piuttosto sedentaria.

Jock diede un'occhiata all'interno dell'elicottero. — Ma questo veicolo è molto confortevole. C'è un sacco di spazio tra un sedile e l'altro. Da noi, tendiamo a pigiare i passeggeri uno contro l'altro.

— Lo scopo non è il comfort, quanto piuttosto di tenere a debita distanza i feromoni altrui. E questo è uno dei motivi per cui i nostri veicoli volanti non raggiungono le altitudini dei vostri: non abbiamo cabine pressurizzate, ma usiamo aria a circuito esterno per evitare l'accumulo di feromoni, e… — Ponter tacque per qualche secondo. — Oh, grazie, Hak. — Si rivolse a Jock: — Gli avevo chiesto di segnalare quando fossimo al di sopra della località corrispondente a Rochester. Se dai un'occhiata dal finestrino…

Jock lo fece. E commentò: — C'è solo foresta!

Ponter annuì. — Esiste qualche capanno di caccia, ma non edifici.

— Senza le strade, diventa difficile riconoscere il territorio.

— Presto sorvoleremo uno dei Finger Lakes… che noi denominiamo allo stesso modo: "laghi-dita". Quelli non dovrebbero essere difficili da individuare.

Jock osservò di nuovo fuori dal finestrino, come stregato.

Sul volo della rappresentanza ONU non erano stati ammessi gli Esibizionisti, ma Bandra aveva detto che ce ne sarebbero stati altri a Donakat. Nel frattempo, spense vocalmente il Voyeur e per un po' restò in silenzio. Poi si rivolse a Mary: — Ieri sera non abbiamo approfondito… il mio problema con Harb.

Mary annuì. — È stato per questo che… che la tua compagna ti ha lasciata?

Bandra si mise a contemplare il soffitto, con le decine di specie ornitologiche meticolosamente dipinte da lei stessa. — Sì. Non sopportava più di vedermi in questo stato. Ma… in un certo senso, meglio così.

— Perché?

— Se non c'è nessuno in giro, è più facile nascondere la vergogna.

Mary le afferrò le spalle e la guardò in faccia. — Ascoltami, Bandra: non c'è nulla di cui tu ti debba vergognare. Non hai fatto niente di male.

Lei fece un lieve cenno affermativo. — Lo so, ma…

— Ma *un cavolo.* Troveremo il modo di uscirne.

— Non c'è via di uscita — disse Bandra, asciugandosi gli occhi con il dorso della mano.

— Ci *deve* essere — incalzò Mary. — E la troveremo. Insieme.

— Non sei tenuta a farlo…

— Sì, lo sono.

— Perché?

Mary si strinse nelle spalle. — Diciamo che ho un debito con la parte femminile del mondo.

— Signore e signori — declamò Bedros — eccoci giunti all'isola di Donakat, quella che voi chiamate Manhattan.

Jock non riusciva a credere ai propri occhi. Quello che sulla sua Terra era il South Bronx, qui era una foresta lussureggiante, con tronchi secolari, alberi di noce, cedro, castagno, acero, quercia.

— Quella è Rikers Island! — indicò il segretario generale. Mancavano, ovviamente, non solo la colonia penale ma anche le estensioni artificiali che ne avevano triplicato la superficie. Niente ponte verso il Queens, niente aeroporto La Guardia. In compenso c'era un porto. Jock individuò con grande sorpresa quella che pareva una portaerei. Non immaginava che i neanderthal possedessero un armamentario del genere. Per quanto non volesse che il suo vicino di posto riprendesse le spiegazioni, non poté fare a meno di chiedere a Ponter: — Quella che cos'è?

— Una nave — rispose lui, in tono che denotava una ovvietà.

— Grazie, l'avevo capito — disse Jock. — Ma perché ha un ponte così largo e piatto?

— Per ospitare i collettori solari che le forniscono l'energia.

Il pilota aveva ricevuto indicazioni di fare un ampio giro sulla zona. Adesso erano diretti a ovest sull'isola di Wards, che lungo i margini mostrava casupole simili a chalet.

Proseguendo, pareva che Central Park si fosse allargato sull'intera Manhattan.

— Donakat — spiegò Ponter — costituisce il Centro della nostra città di Pepraldak. In altri termini, è territorio riservato alle donne. A Saldak il Centro e l'Anello cittadino sono separati da chilometri di campagna; qui li divide semplicemente il fiume, quello che voi chiamate Hudson.

— Per cui, gli uomini vivono in New Jersey? Ponter annuì.

— E come passano sulla riva opposta? Non vedo ponti.

— D'estate, con i cubi volanti. D'inverno il fiume gela, e lo si attraversa a piedi.

— Mai visto l'Hudson gelare.

— Qui gela. Le vostre attività modificano il clima più di quanto pensiate.

Adesso l'elicottero aveva virato a sud, e costeggiava il fiume. Sotto di loro, la foresta vergine di Hoboken. Jock esaminò il territorio alla sua sinistra. Manhattan c'era, con le sue colline (del resto il suo nome significa "isola di colline") e i suoi laghetti, ma neppure l'ombra di un grattacielo. In alcune radure spuntavano edifici in mattoni, ma non più alti di quattro piani. Sul lato destro, in corrispondenza del Liberty State Park c'era foresta pura. Ecco anche Ellis Island e Liberty Island, ovviamente senza statua. Meglio così, pensò Jock: non avrebbe gradito una neanderthal di 46 metri.

I passeggeri si lasciarono andare a grida stupefatte: nella baia superiore di New York nuotavano due balene. Erano lunghe una dozzina di metri, con schiene grigio scuro.

Il veicolo svoltò a est, sorvolando le acque tra Governors Island e Battery Park, quindi imboccando l'East River. Lungo la riva sorgevano centinaia di case costruite con la tecnica dell'arboricoltura, e…

— Quello cos'è? — chiese Jock.

— Un osservatorio — disse Ponter. — Voi inserite i vostri grandi telescopi in strutture semisferiche, ma noi preferiamo quelle cubiche.

Jock era sbalordito. Osservare le stelle dal Greenwich Village!

— C'è anche molta fauna selvatica?

— Oh sì. Castori, orsi, lupi, volpi, procioni, cervi, lontre… per non parlare di

quaglie, pernici, cigni, oche, tacchini, e milioni di colombe migratrici. — Pausa. — Peccato che sia autunno, altrimenti, in primavera, avresti visto le rose fiorite e molte altre specie floreali.

Proseguirono a bassa quota lungo l'East River, acque blu che lambivano coste erbose. Il pilota seguì il corso del fiume lungo l'ansa a nord; infine, dopo un paio di chilometri, atterrò su un ampio prato circondato da meli e peri. Scese per primo il consigliere Bedros, seguito da Ponter e Adikor, quindi dal segretario generale dell'ONU. Infine Jock e il resto del gruppo. L'aria era limpida e frizzante; il colore del cielo sembrava quello estivo in Arizona.

Li accolsero alcune personalità locali (tutte donne) e un paio di Esibizionisti. Altri discorsi di rito, tra cui quello della presidentessa del Consiglio dei Grigi. Jock valutò che avesse all'incirca la sua età, quindi doveva appartenere alla generazione… vediamo… 142. La presidentessa si era rasata la testa a zero tranne una lunga coda di cavallo argentea. Jock la giudicò una megera, perfino per gli standard neanderthaliani.

La donna terminò con un invito a un pranzo ufficiale, a base di ostriche ed enormi aragoste, quindi passò la parola a Ponter.

— Grazie — disse Ponter, mettendosi di fronte al gruppo. Non era facile seguirlo: i neanderthal non avevano potenti impianti audio, e Jock e compagnia erano sprovvisti di Companion. — Abbiamo dovuto faticare non poco per identificare, sulla nostra versione della Terra, il punto che corrisponde alla sede delle Nazioni Unite. Come sapete, noi non abbiamo nessun sistema satellitare, e i nostri esploratori si stanno ancora accanendo in discussioni: potremmo essere fuori bersaglio di qualche decina di metri, anche se speriamo di risolvere al più presto il problema. In ogni caso… — indicò — vedete quegli alberi? Riteniamo che lì sia il punto corrispondente all'ingresso del Palazzo di vetro.

Jock si sentiva come Hansel e Gretel. Quella era New York?! Erano passati pochi secoli da quando Peter Minuit, nel 1626, aveva acquistato Manhattan dagli indiani per il prezzo di 24 dollari; e all'epoca l'isola era incontaminata come quella che vedeva adesso.

Gli altri membri della delegazione parlottavano tra loro, e il succo dei discorsi era lo stesso.

Ponter s'incamminò in direzione della sponda dell'East River. Si trovava più

vicina di quanto avrebbe dovuto essere; del resto, gran parte dell'attuale Manhattan sorgeva su terra di riporto. Il neanderthal si inginocchiò a riva e immerse le mani a coppa, quindi si spruzzò ripetutamente la faccia.

A molti delegati sfuggì il senso del gesto, ma non a Jock. Ponter stava dimostrando che quella era acqua assolutamente incontaminata. Jock sospirò. Se solo la sua umanità avesse potuto fare *tabula rasa* dei disastri compiuti e ricominciare…

28

"Sono convinto che noi, gli umani di questa Terra, prima che passi un altro decennio dovremmo essere in condizione di inviare sul pianeta rosso un team misto, internazionale…"

Mary e Bandra avevano seguito in TV le notizie dall'isola di Donakat. Ponter aveva speso parecchie parole sulla difficoltà di realizzare un nuovo varco in superficie, visto che il computer quantistico originale era stato costruito sottoterra proprio per proteggerlo dalle radiazioni solari, che potevano comprometterne il funzionamento. Tuttavia, proprio mentre Ponter e Adikor "sfondavano" (in tutti i sensi), un team femminile in Europa era impegnato in un complesso esperimento di fattorizzazione dello stesso tipo, e ora stavano arrivando a Donakat via nave per aggiornarli sui loro risultati.

— Mi sembra che tu abbia scelto un uomo migliore — commentò Bandra davanti al Voyeur.

Mary sorrise. — Ti ringrazio.

— Da quanto tempo lo conosci?

Mary era imbarazzata. — Solo dal 3 agosto.

Bandra attese che il Companion le traducesse la data. Mary si aspettava un discorso del tipo: "Ma tesoro, non precipitiamo le cose, eccetera eccetera", invece Bandra disse: — Sei stata davvero fortunata.

Mary annuì. Se con Colm, dopo un lungo fidanzamento, aveva nutrito dubbi fino sull'altare, con Ponter aveva solo certezze ormai. Se una storia funziona, non è mai troppo presto.

— *Carpe diem* — disse.

Il traduttore di Bandra emise un *hip.*

— Chiedo scusa — disse Mary. — Ho usato un'espressione in un'altra lingua, il latino. Significa: cogli l'attimo. Non passare tutta la vita tra i rimpianti, ma afferra al volo l'occasione e goditela.

— Un'ottima filosofia di vita — disse Bandra, alzandosi dal divano. — Allora cogliamo il momento opportuno per la cena.

Mary la seguì in cucina. C'era un grosso apparecchio che conservava gli

alimenti sotto vuoto, senza bisogno di refrigerazione, e un forno a raggi laser. In cima al "frigo" (impropriamente detto) si apriva uno schermo quadrato su cui erano elencati gli alimenti contenuti. — Ti va il mammut? — chiese Bandra.

— Certo che sì! Non vedevo l'ora di assaggiarlo!

Bandra sorrise; quindi aprì l'apparecchio, che emise un sibilo, e prese un paio di tagli di carne. Poi li inserì nel forno laser, dandogli alcune istruzioni a voce.

— Dev'essere un'impresa eroica andare a caccia di mammut — disse Mary.

— Io non ci sono mai andata, ma quelli che lo fanno di professione affermano che la tecnica è semplice. — Fece spallucce. — Però, come dite voi: il cosiddetto maligno si acquatta nelle minuzie.

Mary ruminò sulla traduzione fornitale da Christine. — Ah — fece. — Il diavolo si cela nei dettagli.

— Esattamente esatto!

Mary rise. — Mi mancherai, quando sarò di nuovo nel mio mondo.

Bandra le rivolse un sorriso. — Mi mancherai tanto anche tu. Ogni volta che tornerai tra i barast, qui sarai sempre la benvenuta.

— Ti ringrazio, ma…

Bandra alzò una mano. — Lo so, verrai solo in occasione dei Due-Uno, e quindi passerai il tempo con Ponter, e io con…

— Mi dispiace tanto, Bandra. Dobbiamo trovare una soluzione.

— Ora non ci fissiamo su questo. Cogliamo gli attimi che trascorreremo ancora insieme.

— *Carpe diem?*

— Esattamente esatto!

La cena fu squisita. Il mammut aveva un sapore denso, ricco, e il contorno d'insalata in zucchero d'acero era una vera prelibatezza.

Mary si abbandonò sulla sedia a sella ed emise un sospiro di soddisfazione. — L'unico neo è che qui non abbiate il vino.

— Vino? — chiese Bandra.

— Una bevanda alcolica, preparata dalla fermentazione dell'uva.

— Ed è buono?

— Sì, ma non si tratta solo di questo. L'alcol stimola il sistema nervoso centrale, perlomeno nei gliksin, dando una sensazione di relax.

— Io sono *già* rilassata — disse Bandra. Mary sorrise. — Anch'io.

Sul "Globe and Mail" che Ponter aveva rimediato a Mary c'era un articolo sulla "barzelletta più divertente del mondo". Non che facesse crepare dal ridere, ma era stata ritenuta divertente dal maggior numero possibile di persone, al di là delle barriere culturali.

Mary decise di scoprire se funzionasse anche con una neanderthal, tanto più che era una storiella sul tema della caccia. Una sera sul tardi, dopo aver preparato un po' il terreno, la racconto così a Bandra:

— Allora, senti. Ci sono due tizi che sono usciti a caccia, ok? All'improvviso uno dei due crolla a terra. Ha gli occhi sbarrati, sembra che non respiri più. L'altro allora chiama il 118… il nostro numero telefonico per i casi di emergenza, siccome non abbiamo i Companion… usa un cellulare, hai presente?… Insomma il tizio, in preda al panico, dice: "Aiuto! Ero uscito con il mio amico Bob, e lui all'improvviso si è accasciato, ho paura che sia morto. Che devo fare? Che devo fare?". E l'operatrice gli risponde: "Si calmi. Respiri lentamente. Segua attentamente le mie istruzioni. Punto uno: si accerti che il suo amico sia davvero morto". "Okay." L'uomo posa il telefono, si allontana di qualche passo, e si sente: *bang!...* Poi torna al telefono e dice: "Fatto. E adesso?".

Bandra rise talmente che aveva le lacrime agli occhi. — Fortissima!

— Vero? — disse Mary, con un sorriso da un orecchio all'altro che avrebbe fatto concorrenza a quello di Ponter.

Trascorsero il resto della serata a spettegolare sulle rispettive famiglie, a raccontarsi barzellette, ad ascoltare musica barast attraverso gli impianti cocleari. Prima di sposare Colm, Mary aveva una serie di amiche che però pian piano dopo il matrimonio aveva perso, e non ne aveva acquisite di nuove. Uno dei lati belli della società neanderthaliana invece era che facilitava le amicizie con persone dello stesso sesso. Anche se loro due

venivano "da pianeti diversi", Bandra era proprio il genere di confidente che Mary avrebbe sempre voluto: tenera, intelligente, generosa, spiritosa.

Infine Bandra tirò fuori un *partanlar,* il gioco da tavolo che Mary aveva già conosciuto da Ponter. In questo caso, però, la scacchiera non era in legno ma di pietra levigata, come si addiceva a una geologa.

— Ehi, lo conosco! — disse Mary.

Diversamente da scacchi e dama, in cui i giocatori siedono uno di fronte all'altro, qui non c'era questa necessità perché i movimenti non avvenivano avanti e indietro nelle stesse direzioni. Perciò Bandra posò la scacchiera su un tavolino di fronte a uno dei divani, poi vi si accomodò lasciando ampio spazio per Mary.

Giocarono per un'oretta. Era soprattutto un esercizio per passare piacevolmente il tempo, non una competizione. Nessuna delle due si accaniva per vincere; anzi, ognuna delle due apprezzava le migliori mosse dell'avversaria.

— È bello averti qui — disse Bandra.

— È bello essere qui — rispose Mary.

— Sai — disse Bandra — ci sono persone nel mio popolo che mal sopportano i contatti tra i nostri due mondi. Per esempio il consigliere Bedros, quello che hai visto sul Voyeur. Ma qualche mela marcia… come direste voi… non guasta l'intero mucchio. Tu sei la prova vivente che quelli come Bedros si sbagliano.

— Ti ringrazio.

Bandra esitò per lunghi secondi. Poi, all'improvviso, si chinò in avanti e leccò la guancia sinistra di Mary.

Lei si sentì gelare. — Bandra!…

Bandra abbassò gli occhi. — Perdonami. Lo so che tu non lai queste cose…

Mary le fece scivolare le dita sotto il mento, sollevandole la faccia per guardarla negli occhi. — No — le disse. — Io non faccio di queste cose. — Fissò le sue iridi del colore del grano. Il suo cuore batteva a tamburo.

Carpe diem.

Si chinò in avanti e posò le labbra su quelle di Bandra. — Io faccio così — disse.

29

"Per quanto i nostri cugini neanderthal saranno i benvenuti, se vorranno unirsi alla missione Marte, è probabile che l'idea li alletterebbe poco…"

Cornelius Ruskin bussò.

— Avanti — disse una voce femminile che lui conosceva bene, con quell'accento pachistano.

Cornelius inspirò profondamente, e aprì. — Ciao, Qaiser.

La scrivania della professoressa Remtulla era sistemata ad angolo retto rispetto alla porta. Lei indossava una giacchetta verde scuro, con pantaloni neri. — Cornelius! Cominciavamo a preoccuparci tutti!

Lui non riuscì a sorridere, ma disse: — Vi ringrazio.

Poi il viso piatto di Qaiser si corrugò. — Però avrei preferito che tu mi avessi avvertito che saresti rientrato oggi. Dave Olsen è già in classe a sostituirti.

Cornelius scosse appena la testa. — Va bene così. È proprio per questo che sono venuto.

Qaiser fece ciò che fanno in questi casi tutti i docenti universitari: si alzò dalla sedia girevole e liberò un'altra sedia da una pila di libri e riviste. — Prego, accomodati — disse.

Lui lo fece, distendendo le gambe e incrociandole all'altezza delle caviglie.

Scosse la testa. Nel compiere il gesto, non aveva sentito nessuna pressione contro la parte interna delle cosce.

— Cosa posso fare per te? — lo incoraggiò Qaiser.

Cornelius la osservò. Occhi marroni, pelle scura, capelli castani: tre varianti del color cioccolato. Aveva circa 45 armi, una decina in più di lui. E lui l'aveva vista piangere, supplicandolo di non farle del male. Non che se ne fosse pentito: era ciò che lei si meritava. Ma… Ma.

— Desidererei un periodo sabbatico — disse.

— Gli assistenti stagionali non hanno diritto a ferie pagate — fece notare lei.

Cornelius annuì. — Lo so. È che… — Aveva ripetuto tra sé mille volte la parte, ma ora si chiedeva se fosse l'approccio giusto. — Come sai, sono stato

poco bene. Il mio medico sostiene che ho bisogno di… di riposo.

Qaiser fece un'espressione preoccupata. — È qualcosa di serio? Posso aiutarti in qualche modo?

— No, no, tutto bene. Ma è che… non me la sento di tornare in classe.

— Be', tra poche settimane arriva Natale. Se potessi resistere fino ad allora…

— Mi spiace. Penso di non farcela.

Qaiser fece una smorfia. — Sai che siamo già sotto organico. Con Mary assente, poi… Lui annuì, ma non disse nulla.

— Devo farti una domanda. Questa, dopotutto, è una facoltà di Genetica, con un sacco di sostanze in giro che potrebbero danneggiare la salute, e io sono responsabile per gli studenti e il corpo docente. Il tuo problema è legato a qualche sostanza chimica qui presente?

Cornelius scosse la testa. — No, niente del genere. — Inspirò a lungo. — Però non posso trattenermi.

— Perché?

— Perché… — Fino a qualche settimana prima, parlare di questo argomento lo avrebbe fatto infuriare come una belva. Adesso si limitò ad alzare le spalle. — Perché avete vinto voi.

— C… come?

— Avete vinto voi: il sistema. Mi avete battuto.

— Quale sistema?

— Oh, andiamo! Il sistema di assunzione, quello di promozione, quello di assegnazione delle cattedre. Non c'è posto per l'uomo bianco.

Qaiser non lo guardò negli occhi. — Sono state scelte difficili per l'ateneo… per *ogni* ateneo. Ma, nonostante la presenza mia e di qualche altra collega, la facoltà di Genetica si trova ancora al di sotto delle quote rosa fissate.

— Vi spetterebbe il 40 per cento — rimarcò Cornelius.

— Esatto, e siamo ancora ben lontane. — Qaiser assunse un tono polemico. — E anche se fosse, dovrebbe spettarci il 50. Perciò…

— Il 50 — ripeté Cornelius, con una calma che sorprese lui stesso. — Anche

quando le donne rappresentano solo il 20 per cento dei candidati?

— Be', okay, in quel caso… ma comunque la quota è del 40.

— Quante cattedre ci sono in questa facoltà?

— Quindici.

— E quante sono tenute da donne?

— Al momento? Contando anche Mary?

— Ovvio.

— Tre.

Cornelius annuì. Due di loro, le aveva sistemate. La terza era sulla sedia a rotelle, e lui non aveva avuto il coraggio di…

— Perciò, le prossime tre assegnazioni di cattedre andranno in quote rosa, dico bene?

— Be', sì. Se le candidate sono qualificate.

In passato, quell'ultima frase lo avrebbe fatto esplodere. Ora replicò: — Se Mary non dovesse tornare in facoltà, come sembra probabile, anche lei verrà sostituita da *una* docente, giusto?

Qaiser annuì, ma continuava a non guardarlo negli occhi.

— Se ne deduce che le prossime *quattro* cattedre verranno assegnate a donne. — Riuscì a fermarsi prima di aggiungere: "Preferibilmente nere e zoppe".

Qaiser annuì di nuovo.

— Ogni quanto tempo si libera una cattedra? — chiese Cornelius, come se non lo sapesse.

— Dipende da quando la gente va in pensione, o si trasferisce.

Lui attese in silenzio.

— Una ogni due anni, all'incirca — rispose Qaiser alla fine.

— Direi piuttosto: ogni tre. Fidati, ho fatto il calcolo. Il che significa che passeranno 12 anni prima che tocchi a un uomo, e anche allora si accorderà la preferenza a un disabile o esponente di minoranza etnica. Dico bene?

— Be'…

— *Dico bene?*

Non che avesse bisogno della risposta. Cornelius aveva letto così spesso il contratto collettivo tra il sindacato docenti e il Consiglio d'istituto che avrebbe potuto recitare a memoria gli articoli incriminati.

— Cornelius, mi dispiace… — disse lei dopo interminabili secondi.

— *Chiunque* si trova più avanti, nella lista, di un uomo di pelle bianca e senza difetti fisici.

— Ma solo perché…

Qaiser tacque, e Cornelius le piantò addosso le pupille. — Sì?

Lei si mosse nervosamente sulla sedia. — Solo perché in passalo i bianchi e i forti hanno sempre avuto i posti d'onore.

A Cornelius tornò in mente l'ultima volta che aveva sentito quella frase: l'aveva detta a un party il classico *liberal* piagnone, bianco. Cornelius gli era volato addosso e lo aveva assordato urlando che non doveva pagare *luì* gli errori dei suoi antenati, e quindi…

E quindi si era reso ridicolo a quella festa. Se ne rese conto solo adesso.

— Forse hai ragione — le disse. — Come recitava quella vecchia preghiera? "Dio, dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza per distinguerle." — Pausa. — In questo caso vedo bene la distinzione.

— Mi dispiace tanto, Cornelius.

— Perciò, tanti saluti. — "Porto via le palle" pensò, ma non era appropriato.

— Molte università seguono questi stessi protocolli. Dove andrai?

— In qualche istituzione privata, magari. Insegnare mi piace, ma…

Qaiser annuì. — C'è il boom dell'Ingegneria genetica, con un sacco di opportunità. E poi…

— E poi — concluse Cornelius — siccome è una branca nuova, non ci sono vecchie ingiustizie da riparare.

— Ehi, sai cosa farebbe per te? Il gruppo Synergy!

— Che roba è?

— Un *think tank* del governo americano impegnato nello studio dei neanderthal. Sono quelli che hanno assunto Mary.

A Cornelius l'idea di lavorare gomito a gomito con Mary non faceva impazzire. Ma Qaiser soggiunse: — Ho sentito che le hanno offerto 150.000 dollari USA.

Gli venne un colpo. Corrispondevano a… Dio mio, un quarto di milione di dollari canadesi. Ecco uno stipendio confacente a un laureato a Oxford come lui.

Anche se… — Non mi va di invadere il territorio di Mary.

— Non lo faresti affatto — disse Qaiser. — Per quanto ne so Mary ha lasciato la Synergy. Daria Klein ha ricevuto da lei un'e-mail in cui dice che si è data alla vita dei nativi, trasferendosi in modo permanente nell'universo neanderthal.

— Permanente?

— Così pare.

Cornelius ci pensò. — Allora, non farà male presentarsi a quei signori.

— Ma certo! — esclamò Qaiser, apparentemente lieta di rendersi utile. — Ascolta, permettimi di scriverti una lettera di presentazione. Scommetto che stanno cercando un genetista per sostituire Mary, e tu… tu sei specializzato a Oxford al Centro per le biomolecole antiche, vero? Saresti l'uomo giusto al posto giusto.

Cornelius si era trasformato in un maniaco a causa delle sue frustrazioni. Ora, per uno strano giro del destino, quell'atto (con le sue conseguenze), stava finendo per offrirgli la carriera su un piatto d'argento. — Ti ringrazio, Qaiser — disse, sorridendole. — Davvero.

"Comunque, che i neanderthal vengano o no con noi, dovremmo imparare a guardare il pianeta rosso come lo guardano loro. Marte non è il simbolo della guerra ma della salute, della vita. E se attualmente, forse, è privo di vita, ciò non significa che dobbiamo lasciarlo in quella condizione…"

Era il momento per Mary di consegnare a Jock il codificatore di codoni, così che lui lo potesse portare su…

Su "dove"? I barast chiamavano il pianeta con il singolo appellativo di "Jantar", ma per i gliksin poteva essere Earth, Terra, Terre (francese), Tero (esperanto), Gea (termine ambientalista derivato dal greco *ghé),* Zemlja (russo), Jorden (svedese), Eretz (ebraico), Ard (arabo), Zamin (farsi), Diqiu (cinese), Chikyuu (giapponese)… A Mary piaceva in particolare il nome che le davano i tahitiani: Vuravura. Ponter la chiamava spesso "il mondo di Mèr", ma c'era da dubitare che la definizione prendesse piede.

Insomma, Jock avrebbe portato il codificatore… in gliksinia.

Hmm, bruttino. Allora, Sapientia? Oppure…

Nel frattempo era arrivato il cubo volante che aveva prenotato. Prese posto su uno dei sedili posteriori, e disse:

— Alla miniera di Debrai.

Il conducente la osservò con aria imperturbabile. — Si torna a casa?

— Non io — rispose Mary. — Qualcun altro.

Mary ebbe un sussulto di gioia quando notò Ponter in mezzo al gruppo che rientrava dall'isola di Donakat. Però si era ripromessa di comportarsi da brava nativa, quindi non corse ad abbracciarlo. I Due non erano Uno.

Tuttavia, in un momento in cui nessuno vedeva, gli lanciò un bacio da lontano; lui sorrise a trentadue denti.

Poi Mary si accostò a Jock con il fagotto sottobraccio.

— "Temo i gliksin anche quando portano doni" — disse, riadattando Virgilio.

— Mary! — esclamò Jock.

Lei gli fece cenno che doveva parlargli in privato. Un Esibizionista fece atto

di seguirli, ma lei lo dissuase fulminandolo con lo sguardo.

— Allora — disse Mary a Jock — che te ne pare di questo mondo?

— Assolutamente sbalorditivo. Sapevo, in teoria, che noi avevamo strapazzato l'ambiente, ma finché non ho visto questo spettacolo… — fece un ampio gesto all'intorno. — È come essere tornati al paradiso terrestre.

Mary rise. — Peccato che sia già occupato, eh?

— Già — rispose Jock. — Torni indietro con noi, o resti ancora un po' in giardino?

— Se a voi non crea problemi, vorrei fermarmi ancora qualche giorno. — Cercò di non sorridere in modo troppo sfacciato. — Sto facendo… molti progressi. — Mostrò il pacco. — Però c'è qualcosa che ti chiederei di portare via.

— Che cos'è?

Mary scrutò a destra e sinistra, poi alle sue spalle, infine si accertò che Jock non avesse un Companion. — Un sintetizzatore barast di DNA.

— Perché vuoi che lo porti io? Non puoi farlo tu, appena ti capiterà?

Lei abbassò il volume di voce: — Si tratta di tecnologia illegale. Non dovrei esserne in possesso… né io né nessun altro. Ma è un vero miracolo scientifico. Ne ho dato una breve descrizione, si trova in alcuni fogli infilati nel pacco.

Jock era visibilmente impressionato. — Tecnologia illegale? Sapevo di aver avuto una buona idea ad assumerti.

E all'improvviso Mary si svegliò. Le ci volle qualche istante a distinguere qualcosa nell'oscurità, e ricordare dove si trovasse.

Accanto a lei dormiva una figura robusta, che la scaldava con il proprio calore. Ponter?

No. Non ancora.

Era Bandra, con cui condivideva il letto da alcune notti.

Mary guardò il soffitto, su cui si distinguevano cifre digitali barast che indicavano l'ora. Di per sé sarebbe stata in grado di leggerle, ma ora aveva ancora la vista offuscata. Pian piano però le decifrò: 8 decimi e mezzo. Le 3

del mattino.

Resistette alla tentazione di saltare giù, anzi fuori dal letto. Non perché la urtasse dormire insieme a una donna; quella era una novità a cui si era abituata sorprendentemente in fretta. Ma il pensiero che le aveva interrotto il sonno continuava a perseguitarla.

Già in passato, in alcune occasioni, si era svegliata di soprassalto con un'idea geniale in testa. Poi si era riaddormentata, e al mattino l'idea si era dileguata. Ma *questa volta* il pensiero che le era venuto, questa intuizione meravigliosa, oh sì, meravigliosa, non sarebbe svanita alle luci dell'alba. Stavolta era troppo importante.

Si riaddormentò beata.

Il mattino dopo Christine la ridestò dolcemente all'ora fissata: 9 decimi e tre quarti. Il Companion di Bandra aveva ricevuto ordine di svegliare la padrona di casa alla stessa ora.

Mary sorrise a Bandra e le diede una pacca sul braccio.

— Buongiorno!

— Salute a te — rispose Bandra. Sbatté gli occhi, ancora mezza addormentata. — Vado a preparare la colazione.

— Aspetta. C'è una cosa di cui vorrei parlarti.

Stese sul giaciglio, erano faccia a faccia. — Dimmi.

— L'ultima volta che i Due erano Uno — rispose Mary — io e Ponter abbiamo parlato del… del nostro futuro.

Bandra notò qualcosa nel suo tono di voce. — Ah.

— Come sai, c'erano una serie di questioni da chiarire.

Bandra annuì.

— Ponter ha proposto una soluzione… se non altro, una soluzione parziale.

— Temevo che sarebbe arrivato questo momento — sospirò Bandra.

— Lo sapevi, che non poteva durare. Io non… posso rimanere qui in eterno.

— Perché no?

— Proprio ieri Jock, il mio capo, mi ha chiesto quando tornerò indietro. E *devo* farlo. C'è da portare avanti la pratica dell'annullamento del matrimonio con Colm. Inoltre…

— Sì?

Mary alzò le spalle, o meglio solo la spalla su cui non era distesa. — Non ce la faccio a rimanere qui, in questo mondo, con Ponter così vicino e così inavvicinabile.

Bandra chiuse gli occhi. — Quindi, che cosa farai?

— Tornerò sulla mia Terra.

— Abbandonerai Ponter così? E me?

— Non sto lasciando Ponter. Tornerò ogni volta che i Due diventeranno Uno.

— Avanti e indietro tra i due pianeti?

— Sì. Chiuderò il contratto con la Synergy, poi cercherò un lavoro a Sudbury, cioè la località in cui si trova il varco. C'è un'università laggiù.

— Capisco — disse Bandra, sforzandosi di mantenere la calma. — Immagino che sia la soluzione più sensata.

Mary annuì.

— Mi mancherai enormemente, Mèr.

Mary le sfiorò il braccio. — Non significa che ci diremo addio.

Bandra scosse la testa. — So come funziona con il Due-Uno. Oh, per qualche mese troverai il modo di fare una capatina anche da me, ma alla fine non avrai occhi che per il tuo compagno. — Sollevò una mano. — Ed è del tutto comprensibile. Tu hai un uomo buono, affettuoso. Fosse così anche per me…

— Non hai per forza bisogno di un compagno — disse Mary. — Questo vale per qualsiasi donna, da un lato o dall'altro del varco.

— Ma io ho *già* un compagno, quindi non ho alternative.

Mary sorrise. — "Alternative"… nella tua lingua, *habadik.* Diversamente da alcuni termini che si corrispondono solo in modo approssimativo, qui indicano lo stesso identico concetto: la scelta tra due possibilità. Alcuni miei amici biologi affermano che questo modo di pensare deriva dalla simmetria

del nostro corpo: una mano di qua, una mano di là. Un polpo non avrebbe neppure l'idea di "un'alternativa".

— Ma di che stai parlando? — disse Bandra, un po' esasperata.

— Del fatto che tu hai anche *altre* alternative.

— Non metterò a repentaglio la futura maternità delle mie figlie.

— Lo so — disse Mary. — Non mi passava neanche per l'anticamera del cervello.

— Cosa, allora?

Mary baciò Bandra sulla bocca. — Vieni con me.

— Che?!

— Vieni con me nell'altro universo.

— E questo come risolverebbe il mio problema?

— Rimarresti di là anche nei periodi in cui i Due diventano Uno. Non vedresti mai più Harb.

— Ma le mie figlie…

— *Figlie,* appunto. Vivranno in Centro, dove saranno per sempre al sicuro da lui.

— Morirei se non potessi rivederle.

— Allora, torna qui quando i Due saranno separati. Potrai stare con le tue figlie… e i nipotini… tutto il tempo che vorrai, senza Harb intorno.

Bandra stava cercando di metabolizzare tutto ciò. — intendi che entrambe faremmo le pendolari, ma in periodi diversi?

— Esatto.

— Harb sarà furioso.

— E allora?

— Ma per raggiungere il varco dovrò andare all'Anello cittadino.

— Basta che tu non viaggi da sola, e non gli dai opportunità di avvicinarsi a te.

— Immagino… immagino che potrebbe funzionare.

— Funzionerà. Se lui tentasse qualche mossa azzardata, verrebbe a galla il suo passato. Può infischiarsene degli effetti legali sulle altre persone, ma non credo che gli piacerebbe finire castralo.

— Faresti questo per me?

Mary annuì. La abbracciò stretta.

— Ma io che cosa farei, di là? — chiese Bandra.

— Insegnare alla Laurenziana insieme a me. Nessuna università gliksin si lascerebbe scappare una geologa barast.

— Sul serio?

— Sul serio.

— Vivere e lavorare insieme, nel tuo mondo?

— Proprio quello.

— Ma… nel tuo mondo, due donne non…

— La maggior parte delle donne, no. Però alcune sì, e l'Ontario è uno Stato in cui la mentalità è molto aperta.

— Tu… ne saresti felice?

Mary sorrise. — Non esistono soluzioni perfette. Questa però si avvicina.

Bandra aveva le lacrime agli occhi. — Io ti ringrazio, Mèr.

— Sono io che ringrazio te. E Ponter.

— Va bene Ponter… ma io?

Mary la strinse di nuovo a sé. — Mi avete insegnato nuovi modi di essere umana.

31

"Ovviamente, una volta che noi Homo sapiens *avremo piantato fiorellini sulle sabbie di Marte, innaffiandoli con acqua presa dalle sue calotte polari, potremo di nuovo prenderci il gusto di annusare le rose…"*

— Maledetto stronzo!

Jock sapeva benissimo che l'altro automobilista non poteva sentirlo, ma non sopportava che qualche idiota gli tagliasse la strada.

Quel giorno il traffico era infernale. Cioè, non era peggio del solito ma, adesso che Jock aveva in mente quel paradiso di là, qualunque cosa lo faceva innervosire.

"Quel paradiso di là"… Merda, gli sembrava di sentire sua madre: "Tutto sarà bello una volta di là, in paradiso".

Al cielo e all'inferno lui non ci credeva neanche un po', ma il mondo neanderthal era ben tangibile. Solo per un colpo di fortuna, per quel loro olfatto delicato, i neanderthal non avevano fatto disastri anche dall'altra parte. Se solo i "veri umani" avessero avuto proboscidi come quelle…

Fermò al semaforo. Una pagina dell'"USA Today" portata dal vento. Ragazzini che fumavano alla fermata del bus. Una sirena della polizia. I clacson. Un camion che buttava fumo nero dalla marmitta. Jock si guardò intorno alla disperata ricerca di un albero.

Il giornale-radio si aprì con la notizia di un tizio che aveva crivellato di colpi quattro colleghi di lavoro in Illinois. Poi un kamikaze al Cairo. Venti di guerra tra India e Pakistan. Una chiazza di petrolio nel Puget Sound. Un treno deragliato vicino a Dallas. A Rochester una rapina.

"Che razza di casino" pensò Jock. "Che razza di cazzo di casino."

Jock attraversò l'ingresso principale del palazzo sede del gruppo Synergy. In corridoio si imbatté in Louise. — Ehilà, Jock! L'altro mondo è bello come dicono?

Lui annuì.

— Di là non so — continuò lei — ma da questa parte ti sei perso la più bella aurora boreale che si possa immaginare.

— L'aurora boreale? Qui?

— Già, uno spettacolo incredibile perfino per me, che sono una fisica specializzata in fenomeni solari. Pare proprio che il campo magnetico terrestre si stia dando da fare.

— A occhio e croce sembri avere ancora tutto, inclusa la coscienza.

Louise sorrise, e indicò il pacco tenuto da Jock: — Ti perdono la battutaccia, visto che mi hai portato dei fiori.

Lui osservò la confezione. — Veramente, è un favore che ho fatto a Mary.

— Che cosa contiene?

— È ciò che intendo scoprire.

Jock si diresse alla reception, dove sedeva la signora Wallace.

— Bentornato, signore.

— Grazie. Appuntamenti per oggi?

— Solo uno. L'ho fissato in sua assenza, spero non le dispiaccia. Un genetista in cerca di lavoro, con credenziali da favola.

Jock emise un grugnito.

— Sarà qui alle 11.30 — aggiunse la signora Wallace.

Jock diede un'occhiata all'e-mail, ascoltò la segreteria telefonica, si fece un caffè espresso, e infine aprì il pacco che gli aveva consegnato Mary. Materiale, colore, struttura: quello lì dentro era senza dubbio un oggetto alieno.

Tuttavia non era un prodotto di serie, visto che alcune delle etichette parevano scritte a mano, in caratteri neanderthaliani. Forse un prototipo.

Jock sollevò la cornetta del telefono e digitò un numero interno. — Lonwis? Sono Jock. Potresti venire nel mio ufficio, per favore?

Lo scienziato neanderthal entrò senza bussare. — Che c'è, Jock? — chiese.

— Ho qui un'apparecchiatura che non saprei come accendere.

Lonwis si avvicinò scricchiolando alla scrivania. Quindi accostò all'oggetto i suoi occhi meccanici. — Qui — disse, indicando un comando isolato. Lo

estrasse con due dita: dall'apparecchiatura si levò un ronzio. — Che cos'è?

— Mary lo ha definito un sintetizzatore di DNA.

Lonwis lo esaminò da vicino. — La cassa è standard, ma ha una strumentazione che non avevo mai visto. Puoi alzarlo dal tavolo?

— Come? — disse Jock. — Oh, ma certo. — Lo prese e lo tirò su, permettendo all'anziano scienziato di osservarlo nella parte inferiore.

— Sarà meglio collegarlo a una sorgente energetica esterna, perché… Ottimo, ha una porta standard per interfacciarlo. Io e la dottoressa Benoît abbiamo realizzato alcuni accessori che permettono di far dialogare la tecnologia neanderthal con i vostri PC. Vuoi che te ne fornisca uno?

— Eh?… Sicuro.

— Chiederò alla dottoressa Benoît di occuparsene. — Si diresse all'uscita. — Divertiti, con il tuo nuovo giocattolo!

Jock trascorse ore a studiare il codificatore di codoni con l'aiuto degli appunti di Mary. Quel coso serviva a produrre DNA, almeno questo era fuori dubbio. Nonché RNA. Inoltre sembrava in grado di sintetizzare le relative proteine.

Le conoscenze di genetica di Jock erano strettamente legate ai suoi trascorsi professionali alla RAND, per esempio sull'utilizzo di bio-armamenti. Ma se questo apparecchio poteva produrre stringhe di acidi nucleici e proteine… allora…

Unì le punte delle dita. Ah, quanto avrebbero dato per quella tecnologia i ragazzi di Fort Derrick!

Acidi nucleici. Proteine.

I componenti base dei virus.

Jock restò a fissare l'invenzione barasi, immerso nei propri pensieri.

Il telefono emise uno squillo da un interno. Jock sollevò la cornetta, e la voce della signora Wallace gli comunicò: — È arrivato il suo appuntamento delle 11.30, signore.

— Va bene.

Un attimo dopo entrò nell'ufficio un uomo magro, con gli occhi blu, sui trentacinque. — Dottor Krieger — disse, tendendogli la mano — è un vero

piacere conoscerla.

— Si accomodi.

L'ospite prese posto, non prima di avergli passato un corposo curriculum. — Come potrà notare, ho conseguito il dottorato in Genetica a Oxford, dove ho lavorato al Centro per le biomolecole antiche.

— Ha esperienza con i neanderthal?

— Non in modo specifico, però mi sono occupato spesso di materiale tardo-cenozoico.

— Come ha saputo dell'esistenza della nostra società?

— Alla York University, quella di Mary Vaughan, e…

— Di solito, siamo noi a chiamare chi ci interessa assumere.

— Me ne rendo conto, signore. Ma pensavo… siccome Mary si è trasferita nell'altro universo, potreste avere bisogno di un genetista esperto.

Jock lanciò un'occhiata all'oggetto posato sulla scrivania. — In effetti, professor Ruskin, è così.

32

"Ma anche quella sarà solo una pausa momentanea, un minuto di respiro, un attimo di riflessione, prima di riprendere il viaggio allontanandosi sempre di più nello spazio esterno; per continuare a imparare, a scoprire, a crescere, a espandere non solo i confini fisici ma quelli mentali…"

Erano passate tre settimane dal ritorno della delegazione ONU dal mondo barast. Ponter e Adikor erano affaccendati intorno al computer quantistico sotterraneo quando attraverso il tubo Derkers arrivò un ufficiale dell'esercito canadese con un pacco.

Fu Ponter ad aprirlo. La busta che vi era contenuta aveva il logo Synergy. E a sua volta questa conteneva una lettera indirizzata proprio a lui, con il nome del destinatario scritto sia in caratteri gliksin che neanderthaliani.

Ponter aprì anche questa busta, sotto lo sguardo incuriosito di Adikor. All'interno c'era una bacca di memoria. La inserì nella consolle di comando e apparve un'immagine tridimensionale di Lonwis Trob.

— Salute a te, scienziato Boddit — diceva Lonwis. — Ho bisogno che tu torni al quartier generale della Synergy sul lago Jorlant… che i gliksin si ostinano a chiamare lago Ontario, nonostante io li abbia corretti mille volte. Come sai, sto collaborando con la dottoressa Benoît a un progetto di computer quantistico che anche in superficie non abbia problemi di decoerenza, ma è indispensabile il tuo apporto professionale. Fa' venire con te anche Adikor Huld. Tempo tre giorni.

L'immagine si bloccò, segno che il messaggio era terminato. Ponter si voltò verso Adikor: — Ti va? — disse.

— E me lo chiedi? Incontrerò Lonwis Trob in persona!

Ponter sorrise. I gliksin accusavano i barast di non avere spirito di avventura, e forse era vero: finora Adikor non aveva mostrato alcuna curiosità di vedere quel mondo che lui stesso aveva scoperto. Ma adesso che c'era di mezzo uno dei suoi eroi…

— Abbiamo tutto il tempo di fare le valigie — disse Ponter. — La sede della Synergy non è lontana da qui… il "qui" "di là", intendo.

— Che starà architettando Lonwis? — chiese Adikor.

— Chissà. Ma sicuramente qualcosa di geniale.

In sala controllo non c'era nessun altro; al computer era all'opera un tecnico neanderthal, e un poliziotto era di guardia al varco.

— Inviterò anche Mèr — aggiunse Ponter.

Adikor assottigliò gli occhi. — I Due non sono Uno.

— Lo so, ma questa regola non esiste nel suo mondo, e Mèr mi odierebbe se andassi di là senza di lei.

— Trob non ha richiesto la sua presenza.

Ponter gli posò una mano su un braccio. — Lo so che per te è stata dura. Ho passato troppo tempo con Mèr, e troppo poco con te. Ma lo sai quanto ti amo.

Adikor annuì lentamente. — Scusami. Mi sto sforzando… più che posso… di non intromettermi tra voi due. Ho sempre desiderato che tu trovassi una nuova compagna, ma non immaginavo che avrebbe fatto incursioni nella nostra vita di coppia.

— Il caso è… intricato, e mi dispiace. Del resto, tra poco Dab verrà a vivere con noi, e allora sarai tu ad avere poco tempo per me.

Appena lo ebbe detto, si morse la lingua.

— Educheremo Dab *insieme* — replicò Adikor.

— Perdonami. È solo che…

—… è una situazione pesante — finì Adikor.

— La risolveremo in fretta. Te lo giuro.

— In che modo?

— Mèr si trasferirà a vivere dall'altra parte del varco; verrà qui solo per il Due-Uno. Così tra te e me tutto tornerà alla normalità.

— A partire da…?

— Presto.

— Però, vuoi che lei partecipi a questa spedizione.

— Be', attualmente anche lei fa parte del gruppo Synergy, quindi la sua presenza là, di tanto in tanto, può essere importante.

Le labbra di Adikor erano incurvate all'ingiù. Ponter gli accarezzò una guancia. — Io ti amo, Adikor. Nulla si potrà mai frapporre tra noi.

Adikor sospirò, poi prese l'iniziativa e al suo Companion disse: — Connettimi a Mèr Vaughan.

Un attimo dopo, dall'altoparlante esterno provenne la voce di Christine che imitava quella di Mary: — Salute a te.

— Salute a te, Mèr. Qui Adikor. Ti andrebbe di fare una gita insieme a me e Ponter?

— Da non crederci! — commentava Adikor mentre attraversavano Sudbury. — Costruzioni ovunque! E quanta gente! Che promiscuità tra uomini e donne!

— E pensa che questa è una *piccola* città — disse Ponter. — Aspetta di vedere Toronto o Manhattan.

— Incredibile!

Prima di dirigersi verso Rochester, fecero tappa alla Laurenziana per valutare possibili opportunità di lavoro per Mary e Bandra. Come aveva previsto Ponter, all'inizio le due donne vennero ricevute dai presidi delle facoltà di Genetica e di Geologia, ma ben presto furono convocate dal rettore. L'università sarebbe stata onorata di avere quelle due docenti, e si sarebbe trovato il modo per favorire le loro esigenze di spostamenti periodici.

Poi, visto che erano in zona, andarono a salutare Veronica Shannon. Adikor accettò di sottoporsi all'esperimento. Mary sperava che avesse qualche visione mistica, ma così non fu.

Quindi raggiunsero il condominio di Mary a Richmond Hill. Dopo che Mary ebbe raccolto in portineria la montagna di posta accumulata, salirono in ascensore al suo appartamento.

Adikor era affascinato dalla vista di cui si godeva dal balcone. Mary nel frattempo ordinò una cenetta che almeno a Ponter sapeva sarebbe piaciuta: ali di pollo dal Kentucky Fried Chicken, insalata mista con maionese, patatine fritte, e 12 lattine di Coca-Cola.

Mentre attendevano la consegna, Mary accese la TV.

— *Habemus papam!* — esclamò la giornalista in studio, collegata in diretta

con il Vaticano.

L'inquadratura cambiò passando sulla fumata bianca che si levava dal camino al di sopra della Cappella Sistina. Mary si emozionò.

Poi comparve una foto di repertorio: era sui 55 anni, con capelli sale e pepe e il profilo affilato. — Il nuovo pontefice — diceva la speaker — è il cardinale Francesco Di Cario, arcivescovo di Firenze. Prenderà il nome di Marco II.

L'inquadratura tornò sulla giornalista che presentò una donna seduta accanto a lei. — Abbiamo con noi Susan Doncaster, docente di Fenomenologia delle religioni all'Università di Toronto. Grazie per essere venuta.

— Piacere mio, Samantha.

— Che ci sai dire del neoeletto papa Di Cario? Che genere di cambiamenti potrebbe introdurre nella Chiesa cattolica?

La Doncaster allargò lievemente le braccia. — Molti di noi speravano in una ventata di rinnovamento, ma già da un po' girava il gioco di parole: *The Pope Mark II,* il papa ri-marca la tradizione. Noterai anche che in Vaticano è tornato un italiano, come una volta. Del resto, quand'era cardinale, Di Cario non ha mai nascosto le proprie idee conservatrici.

— Quindi nessuna speranza, per esempio, in fatto di controllo delle nascite?

— Quasi sicuramente no. In passato Di Cario ha definito la *Humanae vitae* di Paolo VI come la più importante Enciclica del Secondo millennio, che fornirà le linee guida anche per il Terzo.

— E per il celibato del clero?

— Anche qui, ha spesso ribadito l'impostazione tradizionale.

— Be' — disse la giornalista con un sorriso — allora direi che non vale neanche la pena fare la domanda sul possibile ordinamento delle donne.

— Finché sarà papa lui non credo. Questo è certo — rispose Doncaster. — Una Chiesa che si sente sotto assedio rafforza le barricate, non le abbatte.

— Perciò, anche in materia di divorzio… Mary trattenne il fiato.

— Niente di niente — rispose l'esperta. Mary spense il televisore.

Voltandosi, si accorse che Ponter la stava osservando. — Non sembri troppo

soddisfatta del nuovo papa…

— Per nulla. E non solo io. — Cercò di prenderla con filosofia. — Anche se, viceversa, molte persone staranno festeggiando.

— Che farai? — chiese Ponter.

— Non so. Certo, ormai ho promesso a Colm che avremmo seguito la strada dell'annullamento, ma…

— Ma?

— Non fraintendermi. Sono felice che la nostra bimba avrà l'organo della divinità, ma tutte queste restrizioni religiose mi stanno stancando. Gesù mio, siamo nel XXI secolo!

— Però — disse Ponter — finora su Marco II abbiamo sentito solo illazioni. Non una parola pronunciata da lui.

— È vero, ma se i cardinali avessero desiderato un cambiamento avrebbero eletto qualcun altro. — Rise. — Ma che brava miscredente che sono diventata! Avrei dovuto dire: "Se *Dio* avesse voluto un cambiamento"…

— Piaccia o meno — disse Ponter — il papa è relativamente giovane. Rimarrà in carica per molte decine di mesi.

Mary annuì. — Procederò con la pratica dell'annullamento. Lo devo, a Colm: sono stata io a spezzare il matrimonio. In ogni caso, anche se questo mi eviterà qualsiasi forma di scomunica, non intendo restare nella Chiesa cattolica. Esistono un sacco di altre denominazioni cristiane.

— Ehi, ha tutta l'aria di una grossa decisione.

Mary sorrise. — Non è la prima, di questi tempi. No, non posso rimanere cattolica. — La facilità con cui lo disse sorprese lei stessa. — Non posso proprio.

33

"Noi, gli Homo sapiens, *noi che siamo chiamati gliksin dai nostri cugini neanderthal, abbiamo un carisma unico tra i primati, un carisma particolare fra tutti gli esseri dotati di coscienza..."*

— Ciao, Jock — disse Mary, entrando nel suo ufficio.

— Mary! Bentornati! — Jock si alzò dalla scrivania e le strinse la mano. — Bentornata tra noi.

Lei indicò la porta d'ingresso, dove si erano affacciati i due accompagnatori. — Già conosci Ponter. Ti presento lo scienziato Adikor Huld.

Jock inarcò le sopracciglia grigie. — Questa sì che è una sorpresa!

— Non sapevi che eravamo in arrivo?

Jock scosse la testa. — Ero tutto preso da... altre faccende. Ricevo rapporti su ogni spostamento dei neanderthal, ma sono indietro con la lettura.

A Mary tornò in mente una vecchia barzelletta: "II brutto è che la CIA legge tutte le mie e-mail. Il bello è che la CIA legge *tutte* le mie e-mail".

— Comunque — disse Jock, stringendo la mano a Ponter — bentornato anche a te. — Quindi salutò Adikor. — Dottor Huld, le do il benvenuto negli Stati Uniti d'America.

— La ringrazio — fece lui. — Qui è tutto così... travolgente.

— Concordo.

Mary spiegò: — Lonwis Trob ha chiesto a Ponter di rientrare alla base, accompagnato da Adikor.

Ponter sorrise. — Le mie idee sono troppo astratte per Lonwis. Adikor è più bravo a smanettare.

— A proposito di scienza neanderthaliana — disse Mary — hai studiato il codificatore che ti avevo dato?

— Altroché. Un'apparecchiatura formidabile.

— Sì — disse Mary. Poi non riuscì più a trattenersi: — Permetterà a Ponter e me di avere un figlio, nonostante le differenze genetiche.

Jock Krieger fu colto completamente alla sprovvista. — D… davvero? Dio mio! Non… non lo avrei mai ritenuto possibile.

— *TaTaaa!* — fece Mary, radiosa.

— Oh… congratulazioni. A tutti e due.

— Grazie — rispose Ponter.

Jock si accigliò. — Un ibrido tra *Homo sapiens* e *Homo neanderthalensis*… Avrà 23 o 24 coppie di cromosomi?

— Ovvero: sarà gliksin o barast? — chiese Mary. Jock annuì. — Solo… ecco… curiosità.

— Dopo lunghe discussioni, abbiamo optato per 23 coppie. A quel livello, conterà come gliksin.

— Capisco — disse Jock. Sembrava dispiaciuto.

— Siccome si svilupperà nel mio grembo — e Mary se lo accarezzò — vogliamo evitare rigetti del sistema immunitario.

Jock osservò. — Non sei ancora incinta, però?

— No. La generazione 149 verrà concepita solo il prossimo anno.

— Significa che il bambino crescerà nel mondo neanderthal? E che tu ti trasferirai là in pianta stabile?

Mary lanciò un'occhiata a Ponter e Adikor. Non si aspettava che la questione emergesse così presto. — In realtà, per la maggior parte del tempo, starò da questa parte del varco…

— Ma c'è un "ma" — sottolineò Jock.

Mary annuì. — Infatti. Ho portato a termine prima del previsto il mio compito qui alla Synergy. Penso che sia arrivato il momento di salutare. Mi è stata offerta una cattedra alla facoltà di Genetica dell'Università Laurenziana.

— Dov'è?

— A Sudbury, nei pressi del varco. Si tratta di un piccolo ateneo, ma con un dipartimento di Genetica avanzatissimo, e in più è convenzionato con il tribunale per le analisi. — Pausa. — È un settore che mi coinvolge sempre di più.

— Chi l'avrebbe mai detto che Sudbury avrebbe avuto un boom demografico — commentò Jock.

— Ciao, Mary.

Lei lasciò cadere il tazzone di caffelatte con cioccolata che si frantumò sul pavimento. — Vattene o grido! — disse. — Chiamo Ponter!

Cornelius chiuse la porta dell'ufficio. — Non ce n'è bisogno.

Mary si guardò intorno alla ricerca di un'arma. — Che cazzo ci fai qui?

Lui provò a sorridere. — Ci lavoro. Ti sostituisco.

— Controlliamo subito — disse lei, allungando la mano sul telefono.

Cornelius le si avvicinò.

— Non toccarmi! Non ci provare!

— Mary…

— Fuori di qui! Fuori! *Fuori!*

— Solo due minuti, ti chiedo solo due minuti.

— Chiamo la polizia!

— Sai che non sarebbe saggio. Dopo quello che mi ha fatto Ponter…

Cornelius si interruppe. Mary aveva un'espressione stupita.

— Non lo sai! — fece lui, spalancando gli occhi blu. — È così? Non ti ha detto niente.

— Detto cosa?

Cornelius parve accasciarsi. — Non mi era mai venuto in mente che tu non fossi coinvolta, che non sapessi…

— Non sapessi cosa?

Cornelius indietreggiò. — Non ti farò mai più del male, Mary. Non *potrei.*

— Di che stai parlando?

— Non sapevi che Ponter era venuto a casa mia?

— Menti.

— No.

— E quando?

— A settembre, in piena notte.

— Allora menti *davvero.* Lui non è mai…

— Oh, certo che sì.

— Me lo avrebbe detto.

— Era ciò che pensavo anch'io — disse Cornelius, e rassegnato fece spallucce. — Pare che non lo abbia fatto, invece.

— Sentimi bene, non mi interessa un accidente. Voglio solo che tu esca di qui. Subito! O chiamo la polizia.

— Meglio di no.

— Fa' un solo passo avanti, e urlo.

— Mary…

— Non ti avvicinare!

— Mary, Ponter mi ha *evirato.*

Lei restò senza fiato. — Menti. Stai solo raccontando palle.

— Be', se vuoi sincerarti di persona…

— No! — gridò lei, reprimendo un conato di vomito.

— Ma è la verità. È venuto nel mio appartamento, saranno state le due di notte, e mi ha…

— Ponter non avrebbe mai l'atto una cosa del genere. Non senza avvertirmi.

Cornelius si toccò la lampo. — Posso dimostrarlo.

— No! — Mary si sentiva mancare il fiato.

— Qaiser mi ha detto che ti eri trasferita in modo permanente dall'altra parte, altrimenti non sarei mai venuto qui. Ma… — fece spallucce — ho bisogno di questo lavoro. York per me è un binario morto, e lo sai.

Mary slava andando in iperventilazione. — Non intendo stare in un ufficio dove ci sia anche tu.

— Mi terrò alla larga. Promesso. — La sua voce divenne un mormorio: — Maledizione, Mary, pensi che io sia l'elice di vederti? Non posso fare a meno di ripensare a… al passato.

— Io ti odio — sibilò lei.

— Lo so. E non posso biasimarti. Ma se farai una soffiata contro di me a Krieger, o a chiunque altro, Ponter è finito. Lo attende la galera.

— Va' all'inferno — ringhiò Mary.

Cornelius si limitò ad annuire. — Ci andrò, prima o poi.

— Ponter! — disse Mary, facendo irruzione nella sala in cui lui, Adikor e Lonwis stavano lavorando. — Dobbiamo parlare!

— Che è successo, Mèr? — disse Ponter.

— Adesso! Subito!! — scattò lei.

Ponter fece un cenno di scuse agli altri due neanderthal (Lonwis sussurrò che Mary doveva essere nei suoi Ultimi Cinque), quindi la seguì in corridoio.

— Non qui. *Fuori* — disse Mary a denti stretti, e preso al volo il cappotto dall'appendiabiti si diresse come una l'uria verso l'ingresso principale.

Ponter non si coprì. Mary tirò dritto fino al lungolago, che in quel momento era deserto, e lì si voltò di colpo. — Cornelius Ruskin è qui — disse.

— No. Avrei avvertito il suo odore — rispose Ponter.

— Forse senza le palle ha un odore diverso — ruggì lei.

— Oh… — disse Ponter. E poi: — Ah.

— Non hai altro da aggiungere?

— To… be'…

— Perché cazzo non me l'hai detto?

— Perché non lo avresti approvato — disse Ponter, con gli occhi rivolti al marciapiede mezzo sepolto sotto le foglie secche.

— Puoi dirlo forte che non lo avrei approvato! Ponter, come hai potuto fare una cosa simile?! Cristo santo!

— È vero, Cristo insegnava che la massima virtù è il perdono. Ma…

— Ma cosa?

— Ma io non sono Cristo — disse con una nota triste nella voce. — Non ho saputo perdonare.

— Mi avevi promesso che non gli avresti fatto del male — disse Mary.

— Avevo promesso che non lo avrei *ucciso* — rispose.

— E non l'ho fatto. Anche se… — Alzò le spalle. — Ero partito con l'intenzione di avvertirlo che lo avevo scoperto, per dissuaderlo dal riprovarci. Ma quando l'ho visto in faccia, quando ho sentito il suo odore… quello stesso che c'era sui reperti… non sono riuscito a trattenermi.

— Gesù, Ponter, adesso ha lui il coltello dalla parte del manico. Può denunciarti in qualunque momento. E al processo contro di te i suoi trascorsi potrebbero passare in secondo piano.

— Non sopportavo l'idea che non pagasse per i suoi crimini.

— I suoi parenti! — Mary era stata fulminata da un'idea.

— I suoi fratelli, sorelle, genitori… Mio Dio, a loro non hai fatto niente, vero?

Ponter chinò la testa, e Mary ebbe orrore che stesse per rispondere di sì. Invece lui disse: — No, non sono intervenuto sui pool genetici che lo hanno reso ciò che è. Volevo punire solo lui. Farlo soffrire per aver fatto soffrire te.

— Adesso però lui può fare del male a te.

— Non lo rivelerà mai.

— Come puoi esserne sicuro?

— Perché questo riporterebbe a galla anche i suoi crimini. Se non al mio processo, a un altro.

— Forse sì — disse Mary, ancora furiosa. — Ma il giudice potrebbe stabilire che Cornelius ha già ricevuto una punizione più che sufficiente, visto che la legge canadese non prevede la castrazione. Perciò resterebbe a piede libero, e potrebbe fare di tutto per fare sbattere te in galera.

— Eppure, l'opinione pubblica scoprirebbe che lui è uno stupratore, con tutte le conseguenze.

— Avresti dovuto parlarne a me *prima.*

— Te l'ho detto: non avevo previsto di fare questo… questo…

— Questa vendetta — disse Mary, ma in tono piatto, come se stesse solo insegnando una parola nuova. Scosse la testa. — Non avresti dovuto farlo.

— Lo so.

— E senza dirmi nulla! Cristo, Ponter, tra noi non ci devono essere segreti!

Lui contemplò le fredde acque grigie del lago. — Il motivo è che penso di essere al riparo da ripercussioni, su questo pianeta. Ma se lo si scoprisse nel mio mondo…

— Che succederebbe?

— Verrei giudicato una persona violenta.

— Ti fidi di quel bastardo di Ruskin per mantenere un segreto, ma non di me!

— Non è quello. È che, se ti avessi rivelato l'accaduto, nei nostri archivi degli alibi sarebbe rimasta registrata la conversazione. E se per qualche motivo il tribunale barasi avesse aperto gli archivi, allora…

— Cosa? Cosa?

— Non sarei stato punito solo io, ma anche Mega e Jasmel.

"Oh Dio" pensò Mary. "Ora tutti i conti tornano."

— Mi spiace — continuò Ponter. — Per ciò che ho fatto a Ruskin, e a te. — La guardò negli occhi. — Credimi, non è stato un peso facile da portare.

E di colpo, Mary comprese. — Lo scultore di personalità!

— Sì, è per questo che sono andato da Jurard Selgan.

— Non a causa della violenza che avevo subito…

— No, non direttamente.

— … ma a causa di ciò che *tu* avevi fatto.

— Sì.

Mary emise un lungo sospiro, che portò via la rabbia e tanti altri sentimenti. Ponter non la accusava per ciò che era successo. — Ponter — disse in un

sussurro. — Oh, Ponter, Ponter…

— Io ti amo, Mèr:

Lei scosse il capo, chiedendosi quale fosse la prossima mossa.

34

"Un carisma che ci spinge ad andare sempre oltre, sempre oltre…"

Il Bristol Harbour Village era la realizzazione del sogno di un progettista di nome Fred Sarkis: cinque condomini di lusso appollaiati al di sopra delle rive del lago Canandaigua, uno dei Finger Lakes. Era stato costruito agli inizi degli anni 70, prima che l'economia di Rochester crollasse. Una bizzarria architettonica in stile Expo '67, con ponti di collegamento di tutti i tipi, che avrebbero fatto la felicità dell'uomo ragno.

Tuttavia quel quartiere non era mai veramente decollato, nonostante i campi da golf e le piste da sci. ancora adesso c'erano parecchi alloggi contrassegnati da cartelli VENDESI, AFFITTASI. Di celebrità ce n'erano passate poche, però Mary sospettava che due neanderthal avrebbero potuto rinverdire la fama del luogo.

Mary affittò un appartamento di 100 mq, su due livelli, con due camere da letto. La moquette era ancora quella originale, di un arancione spaventoso. In compenso la vista sul lago era stupenda. Dal balcone superiore l'occhio spaziava libero; da quello inferiore si potevano ammirare le cime di quelle piante testarde che si inerpicavano per le coste scoscese. Da entrambi, si vedeva la sopraelevata di cemento che collegava l'ascensore esterno alla spiaggia.

— Finalmente una casa come si deve — commentò Ponter. — Le comodità moderne in mezzo alla natura. Sembra quasi di essere nel mio mondo.

Mary cuoceva bistecche su una griglia elettrica, mentre Ponter gustava il paesaggio e Adikor si interessava a un ragno impegnato nella scalata della ringhiera.

Quando fu ora di cena, i due uomini si servirono usando gli appositi guanti, mentre Mary tornò a coltello e forchetta. Quella era la parte facile della serata, pensò lei; presto o tardi, però, doveva uscire la domanda…

— Allora, come ci sistemiamo per la notte? — disse Adikor.

Mary inspirò a lungo. — Pensavo che io e Ponter potremmo…

— Eh no, no, no — disse Adikor. — I Due non sono Uno. Tocca a me dormire con Ponter.

— Sì, ma questa è casa *mia,* nel mio mondo — rimbeccò lei.

— Ciò è irrilevante. Ponter è il mio legittimo compagno; voi due invece non avete ancora celebrato il Legame.

— Fermi, fermi! — fece Ponter. Quindi sorrise a entrambi, ma per un po' non disse alcunché. Alla fine azzardò:

— Potremmo dormire tutti e tre ins…

— No! — esclamarono Mary e Adikor all'unisono. "Cristo!" pensò lei.

— Sul serio — disse poi Mary — penso sia più logico se io e Ponter…

— *Ossa!* — controbatté Adikor. — È invece evidente che…

— Tesoro… — intervenne Ponter. — *Tesori* miei, sapete benissimo quanto io voglia bene a entrambi. Ma ha ragione Adikor: in circostanze normali, in questo periodo del mese sto con lui. — Fece una carezza al compagno.

— Mèr; è una situazione alla quale ti devi abituare. Sarà così per tutto il resto della mia vita.

Mary si voltò verso il lago. Sulla sponda opposta, a un paio di chilometri di distanza, indugiavano gli ultimi barlumi del sole. Chissà, forse se avesse azionato al massimo il termoconvettore della propria camera da letto, avrebbe coperto tutti i rumori molesti…

Le cose stavano come diceva Ponter: doveva abituarsi.

— E va bene — disse, chiudendo gli occhi. — Ma allora toccherà a voi due preparare la colazione.

Adikor strinse la mano a Ponter e sorrise a Mary. — Affare fatto — disse.

Il codificatore di codoni veniva messo al sicuro nella cassaforte che Jock aveva fatto realizzare per prima cosa appena acquistato il palazzo. La cassaforte, incassata in una soletta di cemento, rispondeva a tutti i requisiti richiesti dal ministero della Difesa per essere inespugnabile e a prova di lanciafiamme.

L'oggetto usciva di lì solo quando voleva trafficarci un po', come adesso. Su un lato della scrivania c'era l'interfaccia creata da Lonwis per scaricare schemi alfanumerici dal PC di Jock al codificatore di codoni. In quel momento sul monitor del computer compariva una delle formule elaborate da

Cornelius; ovviamente, Jock gli aveva detto che si trattava di esercitazioni a scopo preventivo, tanto per immaginare possibili scenari prodotti da un uso distorto dell'invenzione.

Le norme prevedevano di passare l'apparecchiatura al Pentagono, ma quei figli di puttana l'avrebbero usata contro i "veri umani". No, questa era per Jock la grande opportunità, e non se la sarebbe lasciata soffiare. In una fase ancora così sperimentale nei rapporti tra i due universi, sarebbe sembrato un incidente: *"Ops,* qualche maledetto virus è finito per errore dall'altra parte". Che peccato. Avrebbe spopolato l'Eden, facendo una sola vittima tra i gliksin: l'ormai inutile Cornelius Ruskin.

Sarebbe stato messo al corrente solo dello stretto indispensabile. Per esempio, nessun genetista sapeva quale fosse il portatore sano del virus Ebola. Viceversa il governo USA lo aveva scoperto fin dal 1998: si trattava dell'uccello chiamato "becco a scarpa", *Balaeniceps rex.* Informazione top secret, altrimenti qualcuno poteva approfittarsene.

Né Ruskin sapeva che il genoma dell'Ebola era già stato sequenziato, perciò pensava che la stringa genetica che stava manipolando fosse puramente teorica. Senza saperlo, stava producendo una versione ibrida, che combinava la virulenza del ceppo Eboia-Zaire alla capacità dell'Ebola-Reston di trasmettersi per via aerea.

Qualche altra modifica, e il periodo di incubazione del virus era stato portato a un decimo di quello naturale, e il suo tasso di mortalità innalzato dal 90 per cento al 99 percento. Infine, erano stati sostituiti i marcatori genetici che avrebbero tradito l'identità del portatore sano.

La seconda parte del progetto era stata ancora più ardua, ma Cornelius ci si era buttato come un cane sull'osso. Ricevere 200.000 dollari per una consulenza era un discreto incentivo.

Sulla carta, l'idea era abbastanza semplice: impedire al virus di attivarsi finché non fosse stato ospitato da cellule di un certo tipo. Per fortuna i dieci sapientoni neanderthaliani procurati da Tukana Prat avevano diffuso molte delle conoscenze in loro possesso, incluso il genoma barast completo. Grazie a quel dato, era possibile chiedere al virus di uccidere solo le vittime predestinate.

Ormai restava solo un punto: trasferire il virus. All'inizio Jock pensava che la

soluzione più semplice fosse di infettarsi (tanto super-Ebola era inefficace contro un umano con 23 coppie di cromosomi) e attraversare il varco; poi si ricordò delle procedure di decontaminazione.

Occorreva una bomba-spray nascosta dentro un contenitore impermeabile ai laser. E qui sarebbe entrata in azione la sua squadra di esperti di ottica; tanto più che *anche* le tecnologie laser di decontaminazione erano state passate dai neanderthal ai *sapiens.*

Jock fece una chiamata interna. — Kevin? Qui Jock. Per favore, tu, Frank e Lilly potreste venire nel mio ufficio? Ho un lavoretto per voi.

Mary aveva trovalo una soluzione a breve termine al problema di lavorare nello stesso edificio con Ruskin: arrivare tardi e andarsene tardi dal lavoro. Cornelius terminava il turno prima ancora che lei arrivasse.

Ponter e Adikor venivano con lei, trascorrendo quindi gran parte del tempo al computer quantistico insieme a Lonwis, e a volte con Louise, che però seguiva orari normali.

Mary stava scrivendo a beneficio di Jock un *Rapporto* in cui elencava tutte le nozioni di Genetica che aveva raccolto da Lurt, Vissan e altre scienziate neanderthal. Un lavoro allo stesso tempo esaltante e deprimente. Esaltante per le tante cose imparate, deprimente al pensiero che quasi tutto ciò che lei sapeva era ormai obsoleto. Comunque…

Rumore di passi di qualcuno che correva in corridoio.

— Mèr! Mèr!

Adikor si affacciò alla porta. Era pallido in viso. — Lonwis Trob è svenuto! Abbiamo bisogno di un medico!

Lei si alzò e corse al laboratorio.

Lonwis giaceva supino, con gli occhi che si aprivano e chiudevano a scatti. Quando erano aperti mostravano solo una liscia superficie metallica; le iridi erano ruotate verso l'interno.

Accanto a lui si era inginocchiato Ponter. Con una mano eseguiva una versione neanderthaliana del massaggio cardiaco, ma senza successo. Il Companion dorato di Lonwis trasmetteva informazioni in lingua barasi dall'altoparlante esterno.

Mary compose il numero di emergenza.

— Vigili del fuoco, polizia o un'ambulanza? — chiese l'operatrice.

— Un'ambulanza!

— Che cosa è successo?

— Un infarto. Presto!

L'operatrice doveva leggere sul display l'indirizzo della chiamata. — L'ambulanza è partita. Sa come eseguire rianimazione?

— Sì, ma lo sta già facendo un'altra persona. E… senta, l'uomo che ha avuto l'infarto è un neanderthal.

— Signora, è punibile per legge chi…

— *Non è uno scherzo!* Chiamo dal gruppo Synergy, un'unità speciale del governo americano. Ci sono dei neanderthal in questo edificio.

Ponter proseguiva l'operazione. Adikor aveva preso dal cinturone medico di Lonwis un iniettore a gas compresso e lo aveva premuto contro il collo dell'anziano scienziato.

— Lei come si chiama? — chiese l'operatrice.

— L'ambulanza sta arrivando? L'ha già avvisata?

— Sì, signora: è già per strada. Mi può fornire il suo nome?

— Mary Vaughan. V-a-u-g-h-a-n. Sono una genetista.

— Che età ha il paziente, signora Vaughan?

— Cento-otto… no, anche adesso non sto scherzando. Si tratta di Lonwis Trob, uno dei neanderthal che un mese fa è andato all'ONU.

Sulla porta apparve Stan Rasmussen, l'esperto in geopolitica. Mary coprì la cornetta e gli disse: — Lonwis ha avuto un infarto. Chiama Jock! — Lui si precipitò.

— Le passo un'infermiera — disse l'operatrice.

Si sentì una diversa voce femminile. — È in grado di descrivere le condizioni del paziente?

— No — rispose Mary — ma la metto in contatto con il suo Companion. —

Prese tutto il telefono e si spostò accanto al gruppo. Poi impostò l'impianto artificiale di Lonwis: — Modalità lingua inglese. Rispondi alle domande che ti verranno fatte. I soccorsi stanno arrivando…

35

"Alcuni di noi, comunque, rimarranno stanziali su Marte. Ora, nei testi di scienza e fantascienza si è parlato spesso di terraformazione: trasformare Marte in una nuova Terra, accrescendone l'atmosfera e sciogliendone i ghiacciai in modo da renderlo un pianeta abitabile per l'uomo…"

Jock, Ponter e Adikor erano allo Strong Memorial Hospital insieme a Lonwis Trob, ancora privo di sensi. Quanto a Mary, non c'era nulla che potesse fare ed era rimasta alla Synergy come voleva Jock.

Le ci volle un'ora buona a calmarsi abbastanza da poter riprendere il lavoro. E quando finalmente ci riuscì, tutto andò in malora.

Mary aveva un amico che era un apostolo di Linux. Lei tendeva a non immischiarsi nelle polemiche informatiche, ma ogni volta che il suo PC Windows assumeva il colore blu della morte le veniva tanta voglia di aggregarsi alla guerriglia linuxiana. Ed ecco che adesso le succedeva di nuovo, per la seconda volta in un giorno: CONNESSIONE AL SISTEMA FALLITA.

Mary sospirò. Erano le 7 di sera, ma non poteva staccare perché Ponter e Adikor avevano bisogno di lei per tornare fino al Village, a qualunque ora fossero tornati dall'ospedale.

Però, a ben pensarci, lì dentro i computer non mancavano. In particolare, alla postazione di Jock c'era una poltroncina ergonomica che aveva un'aria così confortevole…

Mary scese al piano di sotto. La porta dell'ufficio di Jock era spalancata. Lei si diresse verso la postazione in metallo nero e plastica, con schienale a maglie fitte che, almeno in teoria, evitava la sudorazione. Eccitata dalla trasgressione si abbandonò voluttuosamente sulla sedia del capo.

"Ma allora la pubblicità diceva il vero!" pensò. Si divertì a ruotare a destra e sinistra con lievi colpetti del piede. Deciso: costasse quel che costasse, se ne sarebbe procurata una.

Terminata la pausa relax, si mise al lavoro. Jock, ricevuto l'allarme per l'infarto di Lonwis, era corso fuori dall'ufficio lasciando il computer connesso. Mary non era sicura al 100 per cento che la sua password avrebbe funzionato anche da quella postazione, perciò decise di restare collegata

come "Jock". Andò sul file-server e aprì la cartella GENETICA NEANDERTHAL, dove…

"Oh!" Era la cartella che Mary usava più spesso, ma qui comparivano due icone mai viste prima. La prima reazione fu di stizza: il crash del suo computer, al piano di sopra, doveva averla esclusa dalla directory principale.

Fece doppio click su una delle icone misteriose, che mostrava una doppia elica rossa e nera. Doveva essere il logo di qualche laboratorio di Ingegneria genetica, ma il simbolo le risultava nuovo.

Un attimo dopo si aprì una finestra, con la scritta "USAMRIID Geneplex - Surfaris" sulla barra e una schermata di testo e formule. L'acronimo USAMRIID era piuttosto frequente nella letteratura specializzata; stava per Istituto medico di ricerca dell'esercito USA sulle malattie infettive. Geneplex doveva essere il nome di un programma di ricerca. Surfaris, per quanto la riguardava, equivaleva a *hic sunt leones.*

Dando un'occhiata al contenuto del file, Mary rimase impietrita. All'inizio della sua collaborazione con la Synergy si era occupata della possibilità di sfruttare un conteggio di tipo batterico per determinare il numero di coppie di cromosomi presenti, 23 o 24; ma non aveva funzionato. Innanzitutto perché il meccanismo di calcolo non era in grado di eseguire conteggi precisi; e poi perché i cromosomi emergono dalla cromatina solo durante il processo di mitosi, che non è la condizione usuale della cellula.

Però, pareva che Jock avesse affidato il compito a qualche altro genetista, il quale aveva sviluppato un metodo molto più semplice. Negli *Homo sapiens* gli atavici cromosomi 2 e 3 si sono fusi creandone uno solo, più lungo; così che, adesso, i geni che in passato si trovavano all'estremità del cromosoma 2 sono adiacenti a quelli iniziali dell'ex numero 3, circa a metà del cromosoma nuovo.

Nei neanderthal si ritrovavano gli stessi geni, ma non fusi insieme. Anzi, l'ultimo gene del cromosoma 2 era seguito da un telomero, un "tappo inattivo" che non faceva altro che proteggere l'estremità del cromosoma, come la punta plastificata in cima a un laccio da scarpe. Così come era preceduto da un telomero anche il cromosoma 3. Quindi la sequenza in un neanderthal era:

Alla fine del cromosoma 2:

… [geni] [gene alfa] [telomero]

All'inizio del cromosoma 3:

[telomero] [gene beta] [geni]..

E viceversa, nei gliksin:

… [geni] [gene alfa] [gene beta] [geni]…

Si trattava di uno sviluppo coerente della scoperta iniziale di Mary, oltre a un modo eccellente, semplice e affidabile, per distinguere il DNA delle due specie umane.

Inoltre, non mancava nessuno dei test di verifica. In teoria si poteva focalizzare solo una condizione per volta: se si riscontrava una delle prime due sequenze (telomero + gene alfa o beta), si era di fronte a un *Homo neanderthalensis;* se si riscontrava la terza sequenza (alfa e beta adiacenti) si aveva un *Homo sapiens.* Tuttavia poteva saltare fuori qualche complicazione, per cui era stato predisposto un piccolo cladogramma:

PASSO 1: I geni alfa e beta si trovano affiancati?

Se SÌ, interrompere procedura (non è un neanderthal).

Se NO, è probabile che sia un neanderthal: vai al Passo 2.

PASSO 2: Il gene alfa si trova adiacente a un telomero?

Se sì, resta probabile che si tratti di un neanderthal: vai al Passo 3.

Se no, interrompere procedura (non è un neanderthal).

PASSO 3: Il gene beta si trova adiacente a un telomero?

Se sì, è incontrovertibilmente un neanderthal: vai al Passo 4.

Se no, interrompere procedura (non è un neanderthal).

Le interruzioni ai Passi 2 e 3 avvenivano quando i geni alfa e beta non fossero adiacenti e *neppure* collegati a un telomere: questa doppia condizione infatti non si riscontrava in nessuna delle due specie ominidi.

Per un computer sarebbe stato un gioco da bambini, ma la faccenda diventava un po' più complessa di fronte a una gran massa di reazioni biochimiche. In ogni caso, Mary riconobbe senza difficoltà gli enzimi prodotti a ogni stadio

dell'esperimento, e i risultati erano coerenti con le premesse. Al termine del processo si aspettava di incontrare un enzima o un altro marcatore facile da individuare; una bandierina che dicesse senza mezzi termini sì o no.

Invece, continuando nella lettura, si accorse di non essere affatto arrivata alle conclusioni. All'apparire del Passo 4, Mary restò a bocca aperta. Si era ormai abituata al linguaggio da Guerra Fredda usato da Jock e altri membri del team provenienti dalla RAND, ma qui la definizione era dura da digerire: "Sganciare il carico".

Ovvero: se, e solo se, il soggetto risultava un neanderthal, si avviava una nuova sequenza a cascata, che conduceva a…

Mary non riusciva a credere ai propri occhi. Il fatto che fosse un'esperta in DNA antichi non significava che non sapesse identificare sequenze più recenti, soprattutto se erano state sbattute in prima pagina sui giornali.

Se il soggetto risultava neanderthal, veniva "sganciato un carico" virale. Con rapido sviluppo di febbre emorragica.

Letale.

Mary crollò all'indietro contro lo schienale. L'acidità le bruciava la base della gola.

Qualcuno voleva compiere un genocidio…

Le febbri emorragiche sono contagiose. I gliksin attualmente non erano in grado di curarle. E probabilmente neppure i barast, per due ragioni. Anzitutto, non avendo mai praticato l'agricoltura e l'allevamento, non avevano mai dovuto combattere contro le epidemie. In secondo luogo, le febbri emorragiche sono malattie tropicali, ma i neanderthal si erano stanziati solo nelle aree settentrionali del pianeta.

Mary deglutì a fatica.

Ma… perché? Perché qualcuno voleva sterminare i neanderthal? Era assur…

E all'improvviso ricordò quella conversazione con Jock. "Assolutamente sbalorditivo. Sapevo, in teoria, che noi avevamo strapazzato l'ambiente, ma finché non ho visto questo spettacolo… È come essere tornati al paradiso terrestre."

Lei aveva riso. "Peccato che sia già occupato, eh?"

Jock non aveva riso alla battuta. Eliminare quelle piattole dei neanderthal, insediarsi nel loro Eden…

Uno scenario da orrore, ma Jock aveva fatto il callo alle distruzioni di massa. *Per lei* poteva anche essere un orrore; per lui, era normale routine.

Il primo impulso fu di cancellare quei file. No, inutile, dovevano esistere dei backup.

La seconda idea fu di attaccarsi al telefono. Chiamare la CBC, gridare la notizia ai quattro venti.

Ma non sapeva a che punto del piano si trovasse Jock. Se ormai aveva predisposto tutto, al sentirsi accerchiato avrebbe immediatamente scatenato l'offensiva.

Mary aveva bisogno di aiuto, consiglio, sostegno. Non da Ponter; da qualcuno che sapesse come funziona questo mondo.

Di chi si poteva fidare, qui negli Stati Uniti? Forse sua sorella Christine… ma era a Sacramento, dalla parte opposta del Paese, a migliaia di chilometri di distanza.

"Ci sono!"

La soluzione più ovvia, nonostante le antipatie.

La donna che aveva salvato la vita a Ponter nel primo viaggio.

La fisica assoldata da Jock per replicare la tecnologia quantistica dei neanderthal.

Louise Benoît.

Certo, non aveva qualifiche di tipo medico…

… ma era fidanzata con il dottor Reuben Montego!

Mary si rese conto che in futuro l'accesso a quel computer poteva esserle negato per sempre. Si guardò intorno. C'erano dei CD vergini.

Inserire.

Copiare.

Ma come rallentare il battito impazzito del cuore?

36

"L'ipotesi della terraformazione era stata contestata da quanti ritenevano che, pur in assenza di vita indigena su Marte, noi dovremmo lasciare inalterata la sua bellezza. Dovremmo visitare Marte come fosse un parco naturale, limitandoci a scattare qualche fotografia, senza lasciare cartacce in giro…"

Alla fine Ponter e Adikor trascorsero la nottata in ospedale, insieme a Lonwis e Jock. Mary era tornata da sola al Village.

Esausta com'era, non aveva rimesso piede a Seabreeze prima delle 11 del mattino, ma gli altri non erano ancora rientrati. Dopo essersi informata in reception sulle condizioni di Lonwis (stabili), era salita al laboratorio di Louise. — Ti va di mangiare insieme?

Lei ne fu piacevolmente sorpresa. — Sicuro. A che ora?

— Anche adesso.

Louise osservò stupita l'orologio. Era un po' presto, ma c'era qualcosa nel tono di Mary… — *Bon* — rispose.

— Magnifico.

Uscirono nel clima frizzante di novembre, con qualche fiocco di neve che danzava nell'aria.

Molti ristoranti sulla Calver Road aprivano solo d'estate, comunque qualcuno in attività c'era. Mary si diresse verso ovest, con Louise al fianco.

— Allora, che c'è? — chiese Louise.

— Ieri sera sono stata al computer di Jock — rispose, senza tanti preamboli — dopo che lui era uscito per l'incidente a Lonwis. Jock si è fatto progettare un virus che colpisce solo i neanderthal.

Il tono di Louise era incredulo. — Cosa?

— Penso che voglia… sterminarli tutti.

— Perché?

Mary si voltò rapidamente per assicurarsi che nessuno le seguisse. — Perché l'erba del pianeta vicino è sempre più verde. Jock vuole piantare la bandiera

gliksin sul loro territorio. — Diede un calcio a una cartaccia sul marciapiede. — Magari per ricominciare da zero, senza queste porcherie tra i piedi.

Molto più avanti si intravedeva un luna park chiuso. Come uno scheletro preistorico di ferraglia.

— Che facciamo? — disse Louise. — Come lo fermiamo?

— Non lo so. È stato un puro caso se l'ho scoperto, perché il mio computer si era bloccato e sono andata alla sua postazione. Per ora ho copiato i file su un CD, ma ciò che vorrei riuscire a fare è rientrare nel sistema con l'account di Jock e modificare le formule in modo da renderle innocue. Credo che il suo piano consista nel trasmettere le istruzioni al codificatore di codoni, e poi liberare il virus nell'altro universo.

— E se lo avesse già prodotto? — chiese Louise.

— Non so. Se fosse così, potremmo arrivare troppo tardi.

Proseguirono per qualche secondo in silenzio.

Riprese la parola Louise: — Hai valutato l'ipotesi di fare esplodere la bomba sui media?

Mary annuì. — Sì, ma prima voglio disinnescare il virus. E avrò bisogno di aiuto per violare il computer di Jock.

— La rete Synergy è criptata con il sistema RSA.

— Ed esiste un modo per aggirarlo?

Louise sorrise. — Prima di conoscere i nostri amici neanderthal, avrei risposto di no, visto che si tratta di un sistema crittografico basato su due numeri primi molto elevati. Un computer convenzionale ci metterebbe millenni a provare tutti i fattori possibili. Ma un computer quantistico…

Mary s'illuminò: — … esamina tutte le possibilità in simultanea! — Poi si rabbuiò di nuovo. — Quindi, che cosa proponi? Di chiudere il varco, in modo da sfruttare il computer di Ponter per decrittare la nostra rete?

Louise scosse la testa. — A parte il fatto che quello di Ponter non è l'unico computer quantistico del suo pianeta, sebbene sia il più grande, non è necessario attraversare il varco per risolvere il problema. — Sorrise. — Mentre tu facevi la spola da un mondo all'altro, io qui ho lavorato sodo per

realizzare una versione gliksin della meraviglia tecnologica barast. E adesso, nel mio laboratorio alla Synergy, è installato un piccolo ma perfetto computer quantistico. Non riuscirebbe mai ad aprire un varco tra universi, ma di certo un sistema RSA è in grado di gestirlo.

— Sei grande, Louise!

Lei sorrise di nuovo. — Oh, te ne sei accorta, finalmente!

Appena Ponter e Adikor tornarono dall'ospedale, Mary li invitò fuori a pranzo (sperando che la signora Wallace non riferisse a Jock che lei aveva fatto doppia pausa mensa). Accompagnò i due uomini sulla spiaggia sabbiosa dell'Ontario, spazzata da un vento gelido.

— Ce qualcosa che ti turba — le disse Ponter.

— Jock ha creato un'arma biologica — rispose Mary. — Un virus capace di stabilire se l'organismo ospitante sia un neanderthal. Se lo è, gli trasmette una febbre emorragica.

Un doppio *hip* si levò dai Companion di Ponter e di Adikor.

— Una malattia letale —. disse Mary. — L'esempio tipico, nel mio mondo, è il virus Ebola, che fa colare sangue dagli occhi e da altri orifizi. Si tratta di febbri molto contagiose, per le quali non possediamo ancora una cura.

Ponter era disgustato. — Perché qualcuno dovrebbe fare questo?

— Per spazzare via i nativi del vostro pianeta, e dare alla nostra specie una seconda casa.

Ponter non trovò un'esclamazione adatta nella propria lingua. Ringhiò: — Cristo!

— Sì — disse Mary. — Ma non sono sicura di poterlo fermare. Non so se neppure stia agendo da solo o per conto del suo governo… e forse del mio.

— Lo hai detto a qualcuno oltre a noi?

— Solo a Louise, le ho chiesto di parlarne con Reuben.

Intervenne Adikor: — Possiamo fidarci di loro?

Ponter rispose prima che lo facesse Mary: — Metterei la mia vita nelle loro mani.

Mary annuì. — Su loro due possiamo contare. Ma su nessun altro.

— Be' — disse Ponter — su nessun altro in *questo* mondo. Ma, se Jock rilascia quel virus, è in gioco la vita di *tutti* gli abitanti del mio pianeta. Dobbiamo tornare di là per…

— Per fare che? — chiese Mary.

Ponter alzò le spalle. — Chiudere il varco. Per difendere la nostra casa.

— Su questo lato si trovano più di una dozzina di barast — gli ricordò Mary.

— Prima li preleveremo.

— Il motivo per cui erano venuti — disse Adikor — era per *impedire* al Gran Consiglio di chiudere il varco. Non sarà facile convincerli a tornare indietro; senza contare le attuali condizioni di Lonwis.

Ponter aggrottò la fronte. — Ma è troppo pericoloso concedere del tempo a Jock.

— Forse abbiamo interpretato male — disse Adikor. — Forse Jock non sopporta che ci siano dei barast sulla *sua* Terra, e sono questi che progetta di eliminare.

— Anche in questo caso — disse Ponter — la prima cosa da fare è raccogliere i nostri e andarcene. Ma ricorda che cosa ha detto Jock: riceve regolari rapporti sui nostri spostamenti. Per un gruppetto di barast sarebbero sufficienti armi convenzionali.

Adikor sospirò in modo cupo. — Temo che abbia ragione tu. — Osservò Mary, poi Ponter. — Quando sei tornalo dalla prima visita a questa Terra, ti ho chiesto se fosse un popolo buono. Se fosse una buona idea reinstaurare i contatti.

— Me ne rendo conto — rispose Ponter. — Colpa mia.

— No! — esplose Mary. Un concetto scritto chiaro nel dépliant che le aveva dato Keisha, era che non si getta la colpa sulla vittima. — No, non è colpa tua, Ponter.

— Ti ringrazio — disse lui. — E allora, come procediamo?

— Stasera — rispose Mary — dopo che Jock avrà lasciato l'ufficio, tornerò al suo computer e modificherò la formula del virus in modo da renderlo

innocuo. Pregando che lui non lo abbia già prodotto in serie.

— Mèr…

— Lo so, lo so, tu non preghi. Ma è l'occasione giusta per cominciare.

37

"*Non si poteva immaginare che Marte avrebbe seguito* entrambe *le vie. Adesso invece sappiamo che avverrà così. Noi raggiungeremo il pianeta Marte di questo universo e lo trasformeremo in una nuova casa per l'Homo* sapiens…"

Al loro ritorno, Jock li stava aspettando. Mary si sentiva come se il cuore stesse per schizzarle fuori dal torace.

— Adikor, Ponter — disse Jock — temo che dovrete lasciarci.

— In che senso? — chiese Ponter.

— Hanno chiamato dall'ospedale: le condizioni di Lonwis stanno peggiorando, e i nostri medici non sanno più che farci. Verrà trasferito nell'universo neanderthal per essere curato là. Ho procurato un aereo dell'aviazione USA per farlo arrivare il più in fretta possibile a Sudbury, ma Lonwis desidera che voi due lo accompagniate. Dice… sono spiacente, ma dice che non gli resta molto da vivere. Vuole condividere con voi le sue ultime scoperte in fatto di calcolo quantistico.

Ponter guardò Mary, che si accigliò. Avrebbe preferito che ci fosse un'alternativa. — Vi accompagno in macchina all'aeroporto — disse.

— Una sola cosa, prima della vostra partenza — disse Jock.

— Sì? — chiese Ponter.

— Quando avverrà il… come lo chiamate?… quando i Due diventano Uno?

— Fra tre giorni — rispose Adikor. — Perché?

— Oh, semplice curiosità — fece Jock.

Il codificatore di codoni era sotto chiave nella cassaforte di Jock. Mary avrebbe voluto portare via quell'apparecchiatura, maledizione, quando lei e Louise fossero fuggite in Canada. Ma la cassaforte era inespugnabile.

Però non lo era il computer di Jock. Louise non aveva avuto difficoltà a scoprire che la sua password era "minimax", termine derivato dalla Teoria dei giochi. Mary a sua volta, digitando quella parola, aveva avuto accesso ai file nascosti sul server Synergy. Aveva cliccato sull'icona Surfaris e si era aperto il programma USAMRIID Geneplex, con lo schema del virus. E Mary si era

lanciata nell'operazione di modifica.

Un'esperienza inebriante. Nonostante tutta la sua preparazione scientifica, una parte di Mary considerava la vita come qualcosa di sacro, irriducibile a dei semplici chimismi. Tuttavia la genetista che era in lei propendeva per quest'ultima ipotesi: la giusta sequenza di nucleotidi, ed ecco l'organismo. In ogni caso, ancora non riusciva a credere a ciò che stava facendo. Come quando, ai tempi in cui era sposata con Colm, scriveva poesie che le venivano pubblicate su riviste come "Malahat Review", "White Wall Review" o "HazMat": si sedeva alla tastiera, e dal nulla venivano fuori immagini stupende.

Anche adesso stava facendo la stessa cosa: scrivere serie di segni che avrebbero generalo qualcosa di vivente (un virus, se non altro) che fino ad allora non esisteva. Per quanto fosse solo la versione modificata di un esperimento iniziato da qualcun altro.

La caratteristica principale del virus che Mary stava creando era che… non combinava nulla. Se ne sarebbe rimasto inattivo ricevendo *qualsiasi* input, qualunque fosse la cellula ospitante. Mary si limitò a ritoccare il cladogramma senza cancellare il Passo 4, per evitare che, anche a uno sguardo distratto, venisse scoperta la manomissione.

Però voleva dare alla sua creatura un nome diverso rispetto a quella di Jock. Lui l'aveva battezzata "Surfaris", una parola introvabile sul dizionario. A meno che non fosse un plurale. Il plurale di "surfari", una specie di incrocio tra "surfing" e "safari"?

A questo punto aveva provato a cercare il termine con Google.

"Tombola!"

I Surfaris erano un gruppo rock che nel 1963 aveva inciso un brano destinato a spopolare sulle radio dedicate ai favolosi anni '60: *Wipeout.*

"Cristo santo…" pensò Mary. *Wipeout.* "Repulisti."

Ci voleva un nome che significasse l'opposto. Quale?

Mary era troppo giovane per aver vissuto l'epoca dei 45 giri, ma era facile indovinare che anche *Wipeout* fosse uscito in quella versione. Che canzone c'era sul lato B? Anche in questo caso la risposta gliela fornì Google: *Surfer*

Joe, scritta da Ron Wilson. Come spesso accadeva per i lati B, era un pezzo che non ricordava nessuno.

Ma come nome in codice era buono come un altro. Ovviamente Mary salvò il file modificato con lo stesso nome che gli aveva dato l'altro genetista di Jock, ma nella sua mente il virus innocuo diventò Surfer Joe.

Si distese indietro con la schiena. Stava davvero giocando a fare Dio.

Ed era un gioco appassionante.

Chissà in che modo i neanderthal chiamavano le manie di grandezza. Magari "giocare a fare Lonwis".

— M… Mary!

Il cuore di lei ebbe un sobbalzo. Sollevò gli occhi e "Oh Dio, no!"

Sulla porta c'era Cornelius.

— Che ci fai tu qui? — balbettò Mary, e dalla scrivania prese un fermacarte in malachite.

Cornelius mostrò cosa teneva in mano: un portafoglio. — L'avevo dimenticato in ufficio. Sono tornato indietro a prenderlo.

E solo allora Mary connesse. L'altro genetista. Era *lui.*

— Tu, piuttosto, che ci fai nell'ufficio di Jock? — chiese Cornelius.

Dalla porta, Cornelius non poteva notare che lo schermo del computer, a cristalli liquidi, era acceso. — Niente. Stavo cercando un libro — rispose Mary.

— Ah, okay… Mary, senti, io…

— Hai ritrovato il portafoglio, no? Perciò, aria!

— Mary, se solo mi lasciassi…

A lei si stava attorcigliando lo stomaco. — Di sopra c'è Louise. Sto per gridare.

Cornelius non si mosse. Aveva un'aria tirata. — Volevo solo dire che sono pentito…

— Fuori di qui!!

Lui esitò un istante, quindi si voltò e filò verso l'uscita.

Mary aveva la vista appannata. Respirò più volle lentamente, a fondo. Aveva le mani sudate. "Maledizione, maledizione, maledizione, maledizione…"

La scena dello stupro le si rivitalizzò nella memoria come non succedeva da settimane. Gli occhi blu di Cornelius attraverso la fessura del passamontagna, la puzza di sigaretta, il braccio di lui che la spingeva…

All'inferno Cornelius Ruskin.

All'inferno Jock Krieger.

All'inferno tutti e due. Fanculo tutti gli *uomini,* che non sapevano fare di meglio che creare virus Wipeout.

Finora aveva sempre identificato il male del mondo con gente come Gengis Khan, Hitler, Pol-Pot, Osama bin Laden…

Poi erano arrivati Jock e Cornelius.

Il mondo degli *uomini.*

No, bisognava specificare meglio: il mondo dei maschi di *Homo sapiens.*

Pian piano, Mary si stava calmando. Non tutti gli uomini erano perversi. C'erano anche suo padre, e i suoi fratelli, e Reuben, e padre Caldicott… e Bill Cosby, e il Dalai Lama…

Alcuni c'erano.

Mary non avrebbe saputo trovare le differenze genetiche tra i buoni e i cattivi, tra profeti e pazzoidi. Però c'era un responsabile chiaramente identificabile per la violenza maschile: il cromosoma Y. Il cromosoma più breve, ma quello con conseguenze più pesanti sulla psiche.

E sulla Storia.

E sul benessere di donne e bambini.

Cornelius aveva quella. E anche Jock.

"Perché no?"

Si stava lasciando prendere la mano dal gioco di Dio. No, no, non si sarebbe mai sognata di scatenare in *questo* mondo un virus sterminatore. Non avrebbe

voluto neppure la morte di Ruskin.

L'ipotesi di Adikor non reggeva. Jock non avrebbe mai liberato il suo Wipeout su questa versione della Terra: aveva creato il serpente per cacciare via gli abitanti del nuovo Eden. Se tutto procedeva secondo i piani, però, nell'altro universo quel virus non sarebbe mai arrivato. O al limite ci sarebbe arrivato l'innocente Surfer Joe prodotto da lei.

A meno che…

A meno che lei non lo rielaborasse in modo più radicale, modificando il cladogramma in modo che desse il via all'epidemia solo se… (sarebbe stato così facile)… solo se la cellula ospitante *non* appartenesse a un neanderthal, e *contenesse* il cromosoma Y.

Se, e solo se.

L'amico si sarebbe chiamato Surfer Joe II, come un papa.

Mary scosse la testa. "Ma sono impazzita?"

O no? Avrebbe tutelato un intero pianeta dalle violenze dei maschi *sapiens.* Dopotutto, se lei e alcuni paleoantropologi avevano visto giusto, erano stati proprio loro nella preistoria a massacrare i loro cugini dall'arcata sopracciliare sporgente.

Ed ecco che, grazie alla tecnologia del XXI secolo e a quella copiata dai barast, i maschi *sapiens* si accingevano a ripetere l'impresa.

Mary fissò lo schermo del PC di Jock.

Sarebbe stato così facile. Facilissimo. Il cladogramma c'era già, bastava modificare qualche parametro. Il test per individuare il cromosoma Y era relativamente semplice.

Frugò alla ricerca di carta e penna, e si mise a scrivere:

PASSO 1: È presente il cromosoma Y?

Se *SÌ*, è un uomo/maschio: vai al Passo 2.

Se *NO*, interrompere procedura (non è un uomo).

PASSO 2: Il gene alfa si trova adiacente a un telomero?

Se sì, interrompere procedura (è un neanderthal).

Se no, è probabile che si tratti di un gliksin: vai al Passo 3.

PASSO *3: Il gene beta si trova adiacente a un telomero?*

Se sì, interrompere procedura (non può essere un gliksin).

Se no, è sicuramente un gliksin: vai al Passo 4.

Lesse e rilesse, ma non trovò pecche procedurali. In nessun punto il processo sarebbe finito in un circolo vizioso; e c'erano, non una, ma due barriere per evitare di colpire per errore un *Homo neanderthalensis.*

Naturalmente, quell'incursione nel PC del boss aveva solo un scopo scaramantico. Jock sarebbe stato fermato *prima* di compiere alcunché.

Mary guardò l'ora. Era passata mezzanotte.

Bene, poteva tornare a casa. Il file del virus Wipeout era stato alterato in modo da disattivarlo (purché Jock non lo avesse già prodotto con il codificatore di codoni). Surfer Joe non avrebbe fatto del male a una mosca. Missione compiuta.

Oppure…

Oppure.

Nessuno sarebbe rimasto infetto. Lei avrebbe diffuso la notizia che per un uomo gliksin era pericoloso viaggiare tra i neanderthal. E viceversa la decontaminazione laser avrebbe impedito ai barast di esportare su questa Terra il virus Surfer Joe. In questo modo i maschi gliksin, i tanti accettabili e i pochi bastardi, non avrebbero avuto nulla da temere, finché avessero lasciato in pace il mondo di Ponter.

Mary inspirò in profondità. Espirò lentamente.

Rifletté. Rifletté. Rifletté ancora.

E alla fine prese l'unica decisione giusta.

38

"E se poi un giorno voleremo fin su Dargal, che è il nome di Marte nell'universo dei neanderthal, lo lasceremo così com'è. Perché, come in tanti altri aspetti di questa nuova Era che è cominciata, riusciremo a salvare capra e cavoli..."

Mary si svegliò di colpo, scattando seduta nel suo letto al Bristol Harbour Village.

"Quando avverrà il… come lo chiamate?… quando i Due diventano Uno?" aveva chiesto Jock il giorno prima. Mary era troppo sconvolta dalla gravità della situazione di Lonwis e dall'idea della partenza di Ponter per farci caso, ma adesso il significato di quella "semplice curiosità" di Jock le era diventato chiaro in un flash.

Il periodo in cui i Due sarebbero diventati Uno era perfetto per scatenare il virus. La popolazione maschile e femminile di Saldak si sarebbe radunata in Centro, e si sarebbero moltiplicate le visite familiari da una città all'altra.

Il Due-Uno sarebbe iniziato éntro due giorni: il che implicava che Jock non si sarebbe mosso fino ad allora. E Mary doveva muoversi *prima.*

Osservò il soffitto per vedere l'ora, poi si ricordò di non essere a casa di Bandra. Acciuffò la sveglia digitale. Erano le 5.04 del mattino. Mary accese l'abat-jour, sollevò la cornetta del telefono e chiamò Louise, che aveva casa a Rochester.

— *Allò?* — disse una voce assonnala, dopo sei squilli.

— Louise, sono Mary, Ascolta: dopodomani i Due saranno Uno, e sono sicura che Jock intende approfittare dell'evento per diffondere l'epidemia.

Louise si stava costringendo a svegliarsi. — I Due saranno…?

— Sì, è l'unico periodo del mese in cui nelle città barast c'è un'alta densità demografica, e viaggi da un posto all'altro. Dobbiamo fare qualcosa.

— *D'accord* — rispose Louise, rischiarando la gola. — *Mais quoi?*

— Quello che hai proposto tu: spargere la notizia ai quattro venti. Però ascolta, sarà più sicuro per entrambe se lo faremo dal Canada. Posso uscire di casa entro mezz'ora, passando a prenderti verso le 6 e mezza. Direzione

Toronto.

— *Bon.* Mi terrò pronta.

Mary si precipitò sotto la doccia. "Spargere la notizia ai quattro venti"… Era una parola. Vero, era stata intervistata un sacco di volte da radio e TV, ma…

Si ricordò di una simpatica produttrice che aveva incontrato nel lontano 1996 in occasione di una puntata di "Newsworld" sulla CBC, quando gli unici neanderthal noti erano quelli fossili. Era difficile che gli alti papaveri della CBC avessero il numero telefonico sulla guida, ma una produttrice doveva essere reperibile. Tornò in camera da letto, chiamò il Servizio informazioni elenco abbonati e si fece lasciare il numero.

Un minuto dopo, le rispondeva un'altra voce femminile impastata: — P… pronto?

— Parlo con Kerry Johnston?

Poteva quasi sentirla mentre si strofinava gli occhi.

— Sì. Chi è?

— Mary Vaughan. Si ricorda di me? La genetista, l'esperta in DNA neanderthaliano.

Quasi quasi a Mary dispiacque che neppure Kerry avesse urlato: "Ma porc… a quest'ora?". Invece, disse:

— Oh sì, mi ricordo.

— Ho una storia che scotta.

— Sono tutt'orecchi.

— No, non al telefono. Attualmente mi trovo a Rochester, Stato di New York, ma tra cinque ore sarò a Toronto. Appena arrivata, avrei bisogno di andare in onda in diretta su"Newsworld"…

Mary e Louise stavano percorrendo il ponte di Queenston-Lewiston sul fiume Niagara. Esattamente a metà del ponte, sul confine, sventolavano con aria solenne tre bandiere: quella a stelle e strisce, quella blu dell'ONU e quella con la foglia d'acero. — Bentornata! — si salutò Mary dopo averle superate.

All'orgoglio patrio si mischiava ogni volta una vecchia barzelletta: il Canada avrebbe potuto avere la cultura dell'Inghilterra, la cucina della Francia e la

tecnologia degli Stati Uniti. E invece aveva la cultura degli Stati Uniti, la cucina dell'Inghilterra e la tecnologia francese.

Però, che bello essere a casa!

Passato il ponte, le attendeva la dogana. A tre dei quattro passaggi c'erano brevi file di automobili; il quarto era riservato ai camion. Mary si mise nella fila di mezzo, battendo nervosamente le dita contro il volante.

Quando arrivò il suo turno, abbassò il finestrino attendendosi di sentire un doganiere canadese che chiedeva: "Cittadinanza?". Invece l'agente, una donna, le disse: — Lei è la professoressa Vaughan, giusto?

Mary ebbe un sussulto. Quindi annuì.

— Accosti là davanti, per favore.

— Qualche… qualche problema? — chiese lei.

— Esegua — si limitò a dire l'agente, digitando un numero telefonico.

Mentre faceva la manovra, Mary si sentiva le dita scivolose sul volante.

— Come ha fatto a riconoscerti? — chiese Louise. Mary scosse la testa. — Avranno preso la targa…

— Ce la battiamo?

— Tu sei Louise, ma io non sono Thelma. Cristo santo, se…

Un agente con la pancia che gli ballava al di sopra del cinturone si stava avvicinando dall'ufficio della dogana.

Fece cenno a Mary di parcheggiare sulla piazzola di fronte all'edificio. Lei, finora, si era fermata lì solo in alcuni casi in cui aveva un bisogno disperato del bagno.

— La signora Vaughan? Mary Vaughan? — chiese il doganiere.

— Sì.

— La stavamo aspettando. Stiamo inoltrando una chiamata per lei.

Mary era sbalordita. — Per me?

— Sì. È un'emergenza. Venga!

Le due donne lo seguirono nell'ufficio. L'agente prese la cornetta del telefono

e disse: — La signora Vaughan è arrivata. — E le passò la linea.

— Pronto? — fece Mary.

— Mary, finalmente! — esclamò una voce con accento giamaicano.

— Reuben! — Vide che sul viso di Louise era comparso un sorriso. — Che succede?

— Dio benedetto, ragazza mia, ma perché non ti compri un cellulare? — rispose lui. — Ascolta, sapevo che tu e Louise vi stavate dirigendo a Toronto, ma penso sia meglio che dirottiate su Sudbury. E in fretta!

— Perché?

— Il tipo ha appena attraversato il varco.

Mary ebbe un tuffo al cuore. — Cosa? E come ha fatto, così presto?

— Ha preso l'aereo, come dovreste fare anche voi. Vi ho prenotato un posto sul *Nickel Pickle.* — II *Nickel Pickle* era il jet privato della Inco. — Ho avuto un puro colpo di fortuna a scoprire che Jock era passato di là: l'ho notato sull'elenco dei viaggiatori trans-universo, mentre inserivo un altro nome.

— Perché nessuno lo ha fermato?

— E perché avrebbero dovuto? Ho parlato con gli agenti canadesi all'Osservatorio: Jock ha un passaporto diplomatico, può andare e venire come gli pare. Comunque, ho spedito via fax alla dogana una mappa per permettervi di raggiungere la base di decollo.

39

"Sì, perché è una nuova Era, quella in cui stiamo entrando. Il Cenozoico, 'epoca della vita recente', si è concluso. Sta per iniziare il Novozoico…"

— Emergenza medica! — gridò Reuben. — Immediatamente al livello inferiore!

Il tecnico dell'ascensore annuì. — Faccia conto di essere già lì, dottore.

La gabbia metallica li aveva aspettati su richiesta telefonica di Reuben. Mary, Louise e il medico si infilarono nell'ascensore; il tecnico avviò la modalità di discesa senza fermate intermedie. E il gruppo cominciò a calarsi nelle viscere della Terra per una profondità che superava di cinque volte l'altezza delle ex Torri Gemelle.

Nel tragitto fino a lì, i tre si erano muniti di elmetti e giubbotti da minatore, che si infilarono goffamente mentre l'ascensore scendeva sferragliando per il pozzo.

— Com'è la polizia neanderthaliana? — chiese Reuben, urlando per farsi sentire.

— Quasi inesistente — rispose Mary. Aggiunse tra sé: "E speriamo che resti così". Un mondo senza violenza.

— Quindi dovremo cavarcela da soli? — fece lui.

— Temo di sì.

— E se ci facessimo scortare da qualche militare canadese? — suggerì Louise.

— Non sappiamo chi ci sia dietro questo intrigo internazionale — disse Man'. — Potrebbe essere coinvolto anche il nostro governo.

Louise si voltò verso Reuben, che le si accostò per farle coraggio. Gesto comprensibilissimo, se quei due erano terrorizzati la metà di lei, pensò Mary. Si mise a osservare le pareti del pozzo per concedere loro un minimo d'intimità.

— Il mio vocabolario è ancora carente — le disse Christine nell'impianto cocleare. — Che significa *getèm?*

Mary non aveva sentito una parola della conversazione tra Louise e Reuben,

ma il Companion aveva sensori raffinati. Mary rispose in un sussurro: — E francese: *je t'aime,* che significa "ti amo".

— Ah — disse Christine.

E infine, l'ascensore arrivò a destinazione. Davanti a loro, un cunicolo semibuio.

— A che ora è sceso? — chiese Mary, una volta raggiunta la piattaforma da cui si imboccava il varco.

— Chi? — disse il soldato, sollevando un sopracciglio.

— Jock Krieger, del gruppo Synergy.

Il militare consultò un bloc-notes. — Circa tre ore fa.

— Portava qualcosa con sé?

— Mi perdoni, professoressa Vaughan, ma non credo di essere autorizzato…

Reuben fece un passo avanti e mostrò la propria targhetta. — Sono il dottor Montego, responsabile sanitario della miniera. Questa è un'emergenza: Krieger ha un'infezione grave.

— Devo sentire i miei superiori — disse il soldato.

— E lo faccia! Ma per favore ci dica se portava del bagaglio.

Lui ci meditò. — Aveva un trolley.

— Nient'altro?

— Una scatoletta metallica. Reuben guardò Mary. — Merda.

— La scatola è stata sottoposta a decontaminazione?— chiese Mary.

— Certo — rispose il militare, un po' irritato. — Come tutto.

— Bene. Andiamo — disse Mary.

— Posso vedere i vostri documenti, per favore? Mary e Louise gli mostrarono i passaporti. — Soddisfatto? — disse Mary. — E adesso, via.

— E lei? — chiese il soldato a Reuben.

— Maledizione, le ho appena fatto vedere la mia qualifica alla Inco. Non ho qui il passaporto.

— Il regolamento…

— Cristo santo! — gridò Mary. — C'è un'emergenza!

Il soldato annuì. — E va bene. Avanti.

Mary si introdusse per prima nel tubo Derkers. Sentendo rumore di passi dietro di sé, non perse nemmeno un secondo a controllare che i due la stessero seguendo.

Uscita che fu dal varco, vide un muscoloso tecnico barast dall'aria incuriosita. Doveva essere la prima volta che arrivavano dei visitatori di corsa.

Mary conosceva di vista quel neanderthal. Anche lui la riconobbe; poi, con enorme stupore di Mary, si lanciò dritto contro Reuben.

All'improvviso, lei comprese l'equivoco: il neanderthal pensava che la stessero inseguendo. — No! — gridò.

— Sono con me! Falli passare!

Il volume con cui gridò era tale che Christine, per farsi sentire, dovette attendere che lei tacesse. Quindi dal polso sinistro si sentirono le parole: — *Rak! Ta sooparb nolani, rak! Derpant helk!*

Già a metà della traduzione il tecnico tentò di frenare, ma scivolò sul lucido pavimento di granito dell'impianto e andò a sbattere contro Reuben, mandandolo a gambe all'aria. Louise inciampò nel corpo del neanderthal e rovinò a terra.

Mary aiutò Louise a rialzarsi, mentre Reuben si tirava da solo in piedi.

— *Lupal* — disse il tecnico. "Chiedo scusa."

Mary guidò il terzetto, sempre di corsa, su per i gradini fino in sala controllo. Superato un altro neanderthal esterrefatto, proseguirono lungo il cunicolo che portava agli ascensori.

— Fermi! — urlò il secondo barast. — Dovete fare la decontaminazione!

— Non c'è tempo! È un'emergenza! — replicò Mary.

— No! — la fermò Reuben. — Ha ragione lui. Ricordi la malattia di Ponter? Siamo qui per prevenire un'epidemia, non per diffonderla.

Mary bestemmiò. — Okay. — Osservò i due fidanzati. Di sicuro si erano

visti nudi molte volte, ma mai lei.

— Spogliatevi — disse, in preda all'ansia. — Tutto, inclusi orologi e gioielli.

Louise e Reuben si erano abituati alle procedure di decontaminazione già all'Osservatorio di neutrini, ma ebbero un attimo di esitazione. — Forza! — disse Mary. — Non c'è un minuto da perdere.

I due cominciarono a sfilarsi gli abiti.

— Lasciate qui i vestiti — disse Mary, gettando i suoi nella cesta. — Nella stanza accanto ne prenderemo altri.

Completamente nuda, Mary entrò nella camera cilindrica. Insistette perché tutti e tre si sottoponessero alla procedura in una volta sola. Si ritrovarono pigiati, le natiche di Louise premute contro quelle di Mary, il torace di Reuben contro il seno di lei. Ma Mary era troppo nervosa per sentirsi imbarazzata.

Louise emise un gemito quando si attivarono i laser.

— Va tutto bene — le disse Mary, sforzandosi di ignorare quali parti di Reuben fossero a contatto con quali parti del proprio corpo. — L'operazione è sicura e indolore. I laser selezionano e distruggono solo le proteine estranee.

Louise rabbrividì, ma al contempo era affascinata. — E come fanno? Che laser sono?

— Laser a cascata quantistica — rispose lei, ripetendo a pappagallo una spiegazione di Ponter. — Nell'ordine del trilione di cicli per battito.

— Laser regolabili nell'ordine dei terahertz! — esclamò Louise. — Grande! Quanto dura la procedura?

— Tre minuti.

— Ahia, Mary — intervenne Reuben. — Dovresti farti vedere quel neo sulla spalla sinistra.

— Santo cielo, Reuben, non mi pare il momento di… — Ma s'interruppe. Il medico stava facendo esattamente ciò che faceva lei: distrarre la mente con questioni tecniche. L'ultima cosa di cui avevano bisogno era mettersi a elucubrare su un possibile articolo per "Penthouse". — Appena possibile andrò dal dermatologo — disse. — Dannato buco nell'ozono.

Poi aggiunse: — Louise, dovrebbe essere comparso un quadrato luminoso sulla porta davanti a te. Lo vedi?

— Sì, semaforo verde. Ottimo! — E stava per uscire.

— Ferma! — la bloccò Mary. — Il verde per i neanderthal è il colore negativo, quello della carne ammuffita. Si può passare quando la luce è rossa.

Louise annuì. A Mary venne il sospetto che forse era stato un errore venire con due persone totalmente inesperte dell'"altro" mondo.

— Rosso! — esclamò Louise.

— Bene — disse Mary. — Puoi aprire la porta. La maniglia ha una forma a stella marina, la vedi? Va spostata verso l'alto.

Un istante dopo, la pressione dei glutei di Louise contro i suoi svanì. Mary fece un passo all'indietro, si voltò e sgattaiolò fuori anche lei. — Da questa parte — disse.

Entrarono nella stanza con gli scaffali, cubici, pieni di vestili. — Quella dovrebbe essere la tua misura, Reuben. E questa la tua, Louise.

I due ebbero parecchie difficoltà con le allacciature degli abiti barast.

Dopo un po', si infilarono per il cunicolo. Mary sperava che fosse disponibile un veicolo, ma non c'era; l'ultimo doveva averlo preso Jock. Il che significava 3 chilometri di corsa. Erano secoli che Mary non osava tanto, ma l'adrenalina le scorreva a fiumi. Si lanciò per il tunnel.

Su questo lato la luce era molto più fievole che sul lato gliksin, visto che qui per i lavori minerari si utilizzavano operai-robot. Del resto, gli stessi neanderthal avevano bisogno di poca luce per percepire la realtà circostante, data la sensibilità dell'olfatto.

— Quan… to… man… ca? — ansimò Louise da dietro.

Mary fu compiaciuta che la giovane stentasse a tenere il suo passo. — Meno di 3000 metri — gridò.

All'improvviso qualcosa le passò davanti. A Mary sarebbe accelerato il battilo, se già non fosse stato al massimo. Ma era solo un robot. Decise di chiarire la cosa per non spaventare i due amici, e gridò alla macchina: — Aspetta! Torna qui!

Il robot fece dietrofront. Sembrava un granchio lungo due metri, con scandagli conici e cucchiai a semisfera che si protendevano dagli arti snodati.

Ehi, un momento, doveva essere ben resistente. Se sollevava massi, poteva reggere anche… — Ci potresti dare un passaggio? — chiese Mary.

Il Companion tradusse. Sulla corazza del granchio lampeggiò una luce rossa. — Questo modello non è fornito di apparato vocale — spiegò Christine — ma la risposta è sì.

Mary non se lo fece ripetere e saltò in groppa. — Tutti a bordo! — disse agli attoniti Reuben e Louise.

I due, dopo essersi scambiati un'occhiata, presero posto sul carapace metallico. Mary gli assestò un pacca: — *Yahhh! Ahhh!*

Christine non conosceva quell'espressione, ma ne intuì il senso, e tradusse. Il robot fletté le sei zampe come per valutare il peso del carico, quindi partì così veloce che i passeggeri si sentivano la brezza in faccia. Ogni volta che una zampa centrava una pozzanghera, li raggiungevano schizzi di fango.

— Tenetevi forte! — gridò più volte Mary, per quanto non ci fosse affatto bisogno di quel consiglio. Quanto a lei, si sentiva esplodere la vescica a causa degli urti ripetuti.

Sorpassarono un modello diverso di operaio, che ricordava una mantide. Altri 600 metri, e incrociarono due neanderthal diretti nella direzione opposta, i quali fecero appena in tempo a saltare da un lato per non essere travolti.

Finalmente arrivarono agli ascensori. Grazie a quei due uomini che erano appena scesi, un ascensore era al piano. I tre scivolarono giù dal granchio e si catapultarono nella cabina.

Durante il tragitto verso la superficie Mary diede un'occhiata alle condizioni dei due compagni, sotto la luce verde della luciferina. Una volta tanto, Louise non sembrava una top-model: il sudore le colava lungo il viso, aveva i capelli sporchi di fango e i vestiti macchiati non solo di fango ma di una specie di grasso per motori.

Reuben era ridotto anche peggio. Tra un sobbalzo e l'altro, doveva aver sbattuto la testa contro il robot: aveva un brutto taglio sulla testa rasala.

— Bene — disse Mary — ci vorrà qualche minuto prima di arrivare. Il

personale di superficie non vi lascerà proseguire senza prima munirvi di un Companion provvisorio. Il che ci permetterà di comunicare a qualsiasi distanza tra noi, e con qualunque barast. Tutti i Companion di questo tipo hanno il traduttore incorporato.

Sollevò l'avambraccio sinistro e disse: — Christine, sei di nuovo collegata con la Rete planetaria?

— No — le rispose nella coclea. — Probabilmente non potrò farlo prima che ci troviamo a poca distanza dalla superficie. Ti terrò… aspetta, sì, ci sono, sono connessa!

— Magnifico! Chiama Ponter!

— Chiamata inoltrata… Per ora nessuna risposta.

— Dai, Ponter — ringhiò Mary. — Dai…

— Mèr! — fece la voce di lui, imitata da Christine. — Che ci fai su questo lato? I Due non sono ancora…

— Ma lascia perdere! Jock è già arrivato! Dobbiamo scovarlo e fermarlo!

— Allora indosserà un Companion — disse Ponter. — Ho seguito sul Voyeur il dibattito nel Gran Consiglio: hanno deciso che mai più un gliksin potrà entrare nel nostro mondo senza averne uno.

— Jock non è un pivellino. Possiamo provare a individuare il suo Companion, ma sono pronta a scommettere che lo ha rimosso.

— Impossibile — rispose Ponter. — Avrebbe innescato diversi allarmi. Né può andare a spasso da solo. Probabilmente si trova insieme a Bedros o qualche altro consigliere; per cui dovremmo poterlo rintracciare. Tu dove sei?

L'ascensore si fermò. Mary fece segno ai due compagni di uscire. — Siamo appena arrivati… io, Louise e Ruben… in cima alla miniera di Debrai.

— Io sono a casa. Hak, prenota dei cubi a nome mio e di Mèr. E contatta un giudice. — Hak diede risposta affermativa, poi Ponter chiese a Mary: — Hai qualche idea di dove si trovi Krieger?

— No, anche se ritengo che voglia diffondere il virus in Centro, appena i Due saranno Uno.

— Mossa astuta. Approfitterà del fatto che… — S'intromise la voce di Hak,

in lingua barast. Qualche secondo dopo, Ponter disse a Mary: — Hak ha contattato un giudice. Quando arriverà il vostro cubo, dirigetevi al Padiglione degli alibi. Mi troverete lì.

In quel momento un assistente stava agganciando il Companion al polso di Reuben. Quindi toccò a Louise. Mary fece vedere che ne aveva uno permanente impiantato.

— Okay — disse quindi — mettiamoci i cappotti e andiamo.

Aveva nevicato dall'ultima volta; il manto bianco era accecante. Tornò in linea la voce di Ponter: — Il giudice ha convocato altri due magistrati per poter avviare un'inchiesta sulle trasmissioni del Companion di Jock. Appena la cosa sarà deliberata, potranno eseguire le triangolazioni per individuarlo.

— Merda — disse Mary, facendosi solecchio per vedere meglio se arrivava il cubo. — Quanto ci vorrà?

— Non molto, spero.

— Ti richiamerò io — disse Mary. — Christine, mettimi in contatto con Bandra.

— Salute a voi — disse la voce di Bandra.

— Tesoro, sono Mary.

— Mary, amore! Non ti aspettavo fino a dopodomani. Questo Due-Uno mi rende così nervosa. Se Harb…

— Bandra, lascia immediatamente il Centro. Non chiedermi perché: fallo e basta.

— Harb sta…?

— Lui non c'entra niente. Prendi un cubo e va' dove ti pare, ma via di lì.

— Non capisco. È…

— Fallo! — esclamò Mary. — Fidati di me.

— Mi fido, ma…

— Bandra… — lanciò un'occhiata a Louise e Reuben. Ma sì, all'inferno tutto. — Bandra, è da un po' che avrei dovuto dirtelo: sì, io ti amo.

La voce di Bandra era entusiasta: — Anch'io ti amo. Non vedo l'ora di

riabbracciarti.

— Ora devo proprio andare. Ma tu spicciati a lasciare il Centro!

Mary lanciò uno sguardo di sfida a Louise, che la osservava con un'espressione attonita. Poi però Louise distolse l'attenzione: un cubo volante stava atterrando sulla neve.

Mary prese posto accanto all'autista, un 144 dai capelli rossi; Reuben e Louise si misero goffamente in sella sui sedili posteriori. — Saldak Centro, il più veloce possibile — disse Mary. Poi, alle obiezioni del neanderthal: — Lo so che i Due non sono Uno, e che tra i passeggeri c'è un uomo, ma questa è un'emergenza sanitaria! Vai! Vai!

Partiti che furono, Mary chiese al Companion: — Christine, chiama Ponter.

— Fatto.

— Ponter, perché servono *tre* giudici a emettere un'ordinanza?

La risposta le arrivò nell'impianto cocleare; allora Mary toccò un comando sul polso e trasferì l'audio sull'altoparlante esterno, per tenere aggiornati anche Louise e Reuben: — Ehi, non eri tu quella che sosteneva che qui tuteliamo troppo poco la privacy? Per avviare un'indagine su una persona non accusata di nessun crimine, occorre il parere unanime di tre magistrati.

Mary osservò il paesaggio che sfrecciava ai suoi lati… "sfrecciava" in base ai parametri barasi, visto che il cubo non superava i 60 km/h. — E non lo si può accusare? In quel caso basterebbe un solo giudice.

— Una denuncia formale richiederebbe una procedura complessa, che… ah, ecco il mio cubo. — Mary sentì i rumori prodotti dal veicolo e da Ponter che saliva a bordo e indicava all'autista la direzione. Poi riprese le comunicazioni: — Molto bene, e adesso… oh, aspetta solo un battilo… — Pausa di qualche secondo. — I giudici hanno approvato l'indagine. Il personale tecnico al Padiglione degli archivi degli alibi sta cercando di localizzare Jock.

Reuben si chinò verso il Companion di Mary: — Ponter, sono Reuben. Di' loro che, appena lo avranno individuato, dovranno far evacuare la zona. Quel virus ha effetti letali sui neanderthal.

— Okay — rispose Ponter. — È possibile diffondere un allarme generale tramite i Companion. Tra poco sarò al Padiglione: mi assicurerò che lo

facciano.

All'orizzonte apparvero gli edifici del Centro. Decine di donne erano intente ad appendere i festoni per il Due-Uno.

— Lo abbiamo localizzato — disse Ponter. — Hak, non tradurre, trasmetti direttamente il messaggio. — Ponter gridò qualcosa nella propria lingua, evidentemente rivolto al conducente del cubo su cui stava Mary.

L'autista rispose *ka* e altre parole, quindi eseguì una virata.

— Jock si trova in piazza Konbor — disse Ponter, di nuovo tradotto. — Ci incontreremo là.

— No! — disse Louise. — Ponter, per te è troppo rischioso. Lascia andare noi.

— Jock non è solo. Le sue trasmissioni indicano che è insieme a Dekant Dorst.

— Chi? — chiese Mary.

— Un membro della giunta di Saldak Centro. Una donna della generazione 141.

— Dannazione — sibilò Mary. A parità di condizioni, una donna barast era più forte di un uomo gliksin; ma, se Dekant era una 141, aveva 78 anni. — Non dobbiamo permettere a Jock di prendere un ostaggio. Dobbiamo farla allontanare di lì.

— Infatti — disse Ponter.

— Dekant deve avere un impianto cocleare, no?

— Ovvio — rispose Ponter.

— Christine, contattala.

— Fatto.

Mary parlò senza attendere il "pronto?": — Dekant Dorst, non dica nulla, non permetta a Jock Krieger di capire che lei sta ricevendo una comunicazione. Per dire "sì", dia un piccolo colpo di tosse.

Arrivò un piccolo colpo di tosse.

— Bene. Sono Mary Vaughan, una gliksin. Jock si trova sotto inchiesta:

riteniamo che intenda diffondere una sostanza velenosa a Saldak Centro. Alla prima occasione, deve allontanarsi da lui. Noi stiamo arrivando. Ricevuto?

Altro colpetto di tosse.

Mary non osava pensare allo stato d'animo della donna.

— Qualche suggerimento? — chiese ai due compagni.

— Potrebbe dire a Jock che deve andare un attimo al bagno — propose Louise.

— Semplice ma geniale. Ponter, dove si trovano Jock e Dekant? In casa o all'esterno?

— Lo chiedo immediatamente ai giudici. — Pausa.

— All'esterno, diretti alla piazza centrale.

— Il virus Wipeout è studiato per trasmettersi per via aerea. Jock deve avere con sé una bomba spray dentro la scatola metallica. Probabilmente la sua intenzione è di farla esplodere in piazza durante la festa.

— Se è così — disse Ponter — la programmerà per la fine della lesta, in modo che gli uomini tornino a casa senza ancora mostrare segni d'infezione. E molti non provengono dall'Anello cittadino, ma da altre località.

— Ricevuto — disse Mary. — Dekant, appena può, dica a Jock che deve entrare in un edificio pubblico per andare al bagno. Ma lui dovrà restare fuori perché è un uomo, va bene? Noi siamo vicini.

Colpo di tosse; poi, per la prima volta, la voce della donna: — Scienziato Krieger, mi deve perdonare, ma noi vecchi… ecco, avrei bisogno di urinare. Lì dentro c'è un servizio igienico.

La risposta di Jock fu appena percettibile: — Va bene. La accomp…

— No, deve attendere all'esterno. I Due non sono ancora Uno, ricorda?

Voci indistinguibili, fruscii. Una ventina di secondi dopo, Dekant disse: — Scienziata Vaughan, sono sana e salva all'interno.

— Perfetto! Ora, se… — La interruppe una voce femminile, che proveniva da tutti e quattro i Companion presenti nel cubo volante, e non solo quelli: — Parla il giudice Mykalro. Questa è un'emergenza. Evacuare immediatamente Saldak Centro, con qualunque mezzo, a piedi, via cubo o via *hover-bus*.

Ripeto: immediatamente. Nell'aria potrebbe diffondersi un'infezione mortale. Se vedete un uomo gliksin dai capelli color argento, state alla larga! È sotto inchiesta giudiziaria, e attualmente si trova in piazza Konbor. Ripeto…

L'autista frenò di colpo e atterrò. — Non mi avvicinerò di un metro di più — disse. — Se vorrete proseguire, dovrete farlo a piedi.

— 'Fanculo — ringhiò Mary, ma Christine non tradusse. — A che distanza siamo?

Lui indicò. — La piazza è quella.

Si notavano alcuni bassi edifici e una pila di cubi parcheggiati. Erano ancora a una certa distanza.

Furiosa, Mary aprì il portello del veicolo e partì a razzo, seguita da Louise e Reuben. Il veicolo decollò in direzione opposta.

Jock si trovava su uno spiazzo aperto, coperto di neve calpestata. Altri cubi si stavano allontanando dal Centro.

Adesso i tre erano a una ventina di metri da lui. Mary raccolse il fiato e gridò: — Jock! È finita!

Lui indossava il tipico cappotto di mammut; in mano aveva la famigerata scatola. Si voltò con espressione stupita. — Mary? Louise? E… il dottor Montego? Santo cielo, che ci fate tutti qui?

— Sappiamo tutto del virus Surfaris — gli buttò in faccia Mary.

Con grande sorpresa di lei, Jock sorrise. — Caspita, tre coraggiosi canadesi arrivano alla riscossa dei neanderthal! — Scosse la testa. — I vostri nobili ideali mi hanno sempre fatto ridere. Ma sapete qual è il colmo del ridicolo della società canadese? — Infilò una mano in una tasca interna e tirò fuori una pistola semiautomatica. — La vostra abitudine di girare disarmati. — Puntò la pistola contro Mary. — Vediamo un po'… Qual era il vostro piano per fermarmi?

40

"L'alba del Cenozoico, il famoso confine c-T che segnò la scomparsa dei dinosauri, è indicata in entrambe le versioni della Terra da uno strato argilloso. L'alba del Novozoico, in questo solo universo, quello dei sapiens, *verrà inaugurata dalle nostre impronte su Marte. Saranno i primi appartenenti alla nostra specie a lasciare la culla del nostro pianeta per non farvi mai più ritorno…"*

Ponter e i tre giudici si trovavano nella più grande delle sale proiezioni al Padiglione, intenti a seguire gli eventi da diverse prospettive. I magistrati infatti avevano deliberato di visionare non solo il Companion di Jock ma anche quelli di Mary, Louise e Reuben. I quattro osservatori correvano essi stessi dei rischi, dato che il Padiglione si trovava in Centro, sebbene a una certa distanza dalla piazza.

— La ragazza gliksin con i capelli scuri ha ragione — disse il giudice Mykalro, una 142 dalle forme squadrate.

— Devi andartene, scienziato Boddit. E anche noi.

— Voi tre andate pure. Io resto qui.

Fu allora che Ponter vide Jock estrarre la pistola. Si sentì gelare la schiena; la sua ultima esperienza con un'arma era stata l'attentato contro di lui.

Non doveva succedere anche a Mèr.

— Che armi abbiamo qui? — chiese.

Mykalro sollevò un sopracciglio. — Qui? Al Padiglione?

— 0 in Sala di Consiglio — disse Ponter. Il giudice scosse la testa. — Nessuna.

— E i fucili soporiferi dei guardiani?

— Sono custoditi alla centrale di polizia in piazza Dobronyal.

— I guardiani non li hanno con sé?

— Normalmente no — intervenne un altro dei giudici.

— Non ce n'è bisogno. Il Consiglio di Saldak ha autorizzato l'acquisizione di soli 6 pezzi, e devono essere tutti in deposito.

— Non esiste un modo per fermare Jock?!

— Non serve troppa artiglieria contro quei mingherlini dei gliksin — rispose Mykalro.

Ponter annuì. — Vado ad aiutarli. A che distanza sono?

Il secondo giudice osservò un display. — Circa un chilometro e mezzo.

Si poteva fare. — Hak, hai preso nota della posizione esatta?

— Certo — rispose lui.

— Molto bene. Signori giudici, raggiungete una località sicura. E auguratemi buona fortuna.

— Non sarebbe una buona mossa — stava dicendo Mary, sforzandosi di mantenere un tono deciso. — Ogni tua azione viene registrata sull'archivio degli alibi.

— Ah già — fece Jock. — Un sistema di rilevazione davvero affascinante, lo ammetto. Però, una volta che in giro non sarà rimasto neppure un neanderthal, chi mi impedisce di andare al famoso Padiglione e farlo saltare in aria?

Con la coda dell'occhio Mary notò che Reuben si stava defilando con cautela. Poco più in là c'era un albero: se lui fosse riuscito a ripararvisi dietro, Jock non avrebbe potuto spararagli da quella posizione. Louise si trovava ancora alle spalle di Mary, sulla destra.

— Non puoi pretendere che il virus abbia effetti immediati su tutto il pianeta fin dalla prima esplosione — disse Mary. — I neanderthal hanno una densità demografica troppo bassa. L'epidemia non colpirà oltre i confini di Saldak.

— Oh, non ti preoccupare per questo — disse Jock, mostrando la scatola metallica. — Anzi, devo ringraziare proprio i tuoi studi, cara professoressa Vaughan. Abbiamo cambiato i portatori sani dell'infezione: non più gli uccelli "becco a scarpa" ma le colombe migratrici. Che trasporteranno il virus sull'intero continente.

— Questo è un popolo pacifico… — disse Louise.

— Vero — disse Jock, puntando su di lei occhi e pistola. — Ed è tornato per noi il momento di sterminarli.

Mary stava considerando l'idea di cercare riparo…

… ma Reuben la precedette. Jock aprì il fuoco. La deflagrazione fece sollevare in volo uno stormo di colombe, ma il proiettile mancò il bersaglio. Reuben adesso era dietro il tronco.

Mentre il medico scattava verso destra, Louise ne aveva approfittato per lanciarsi in direzione opposta. Come nel Canada dell'altro universo, anche qui il suolo era disseminato di massi: la ragazza ne trovò uno abbastanza grande da nasconderla.

Mary restò nel bel mezzo della scena, troppo lontana da entrambi i ripari.

— Bah — disse Jock, considerando quella fuga come un banale contrattempo. Puntò di nuovo l'arma su Mary. — Recita le tue ultime preghiere.

Ponter corse come non aveva mai fatto, seguendo le piste già tracciate sulla neve. Respirava solo dalle narici, permettendo alle vaste cavità nasali di umidificare e scaldare l'aria gelida prima che raggiungesse i polmoni.

— Quanto manca? — chiese.

Hak rispose nella coclea: — Se non si sono spostati, sono dietro il prossimo dosso. — Breve pausa, poi: — Non parlare più, potresti avvertire Jock della tua presenza.

Ponter digrignò i denti. "Vuoi insegnare il mestiere a un cacciatore?"

Il Companion di Mary le comunicò per via interna: — Ponter è a soli 50 metri. Dagli solo un minimo di tempo, costringi Jock a parlare…

Mary annuì in modo così lieve che se ne accorse solo Christine. — C'è una cosa che non sai — disse a Jock.

Lui non si smosse di un millimetro. — E sarebbe?

Mary pensò più in fretta che poté. — I neanderthal sono… sono telepatici.

— Ah, buona questa!

— Dico la verità! — Ponter era apparso da dietro un mucchio di neve, alle spalle di Jock. — È per questo motivo che sono atei. T nostri cervelli tentano regolarmente di mettersi in contatto con quelli altrui, ma senza riuscirci; ed è questo a farci credere che esista una realtà superiore, inafferrabile. Ma nei

neanderthal i neuroni funzionano meglio: loro non hanno esperienze di tipo mistico… — merda, era una storia che faceva acqua da tutte le parti — non le hanno, perché sono *sempre* in contatto reciproco.

Ponter stava avanzando con cautela sulla neve, silenzioso come un gatto. Jock era controvento rispetto a lui, ma non possedeva l'olfatto di un barast. Grazie al cielo.

— Pensa a quanto sarebbe utile la telepatia nelle attività di spionaggio! — esclamò Mary, soprattutto per coprire Ponter. — Io stavo per isolare il gene che dà loro questa capacità. Ammazzami, e il segreto finirà con me nella tomba.

— Perbacco, professoressa Vaughan — fece Jock. — Ma questa è tattica di disinformazione. Sono impressionato. — Ponter era alla minima distanza possibile perché Jock non notasse la sua ombra; maledizione al sole alle spalle. Chiuse il pugno, lo sollevò…

Jock dovette percepire qualcosa. Si voltò un attimo prima che il colpo gli fracassasse il cranio, andando ad abbatterei sulla sua spalla sinistra. Si sentì lo scricchiolio delle ossa. Jock urlò e lasciò cadere la scatola, ma mantenne la presa sulla pistola. Sparò. Ma era contro sole, per cui andò di parecchio fuori mira.

Mary non sapeva come aiutare il suo uomo; raggiunse Reuben dietro l'albero. Con un ruggito, Ponter sferrò un colpo laterale che gettò Jock con la faccia nella neve. Poi scattò verso il braccio destro del gliksin, deviando la pistola in una direzione innocua. Un *altro bang* terrificante. Dopo una rapida colluttazione, Ponter si impadronì dell'arma, e la gettò lontano. Quindi voltò Jock sulla schiena e sollevò il braccio destro, stringendo le dita.

Jock rotolò verso destra, afferrando la scatola metallica. Toccò qualcosa, ne sprizzò fuori un gas biancastro.

Ponter rimase invisibile dentro la nube tossica. Mary poté però distinguere che afferrava Jock per la gola e, con l'altro pugno, mirava alla faccia.

— Ponter, nooo! — gridò Louise da dietro il masso. — Dobbiamo sapere…

L'imprevisto rallentò il colpo. Tuttavia, l'impatto delle nocche sul volto di Jock si sentì a distanza. La testa dell'uomo scattò a molla all'indietro, e crollò a occhi chiusi sul suolo.

La nube continuava a espandersi. Mary si precipitò accanto all'oggetto metallico. Il gas la accecava. Cercò a tastoni una valvola o qualcosa del genere, ma non la trovò.

Si era avvicinato anche Reuben, ma diretto verso Jock. Gli tastò il polso. — Ha perso conoscenza, ma è vivo — disse, rivolto a Ponter.

Mary si tolse il cappotto per avvolgervi la scatola. All'inizio sembrò funzionare, poi l'abito esplose, producendo una decina di tagli sulla pelle scoperta di lei. La nube si levava sempre più minacciosa.

Anche Louise si era chinata su Jock. — Quanto gli resta? — chiese.

Reuben alzò le spalle. — Hai sentito il rumore prodotto dal pugno. Deve avere come minimo una commozione cerebrale, ma probabilmente una frattura cranica. Questione di ore.

— Ma *dobbiamo* sapere! — strillò Mary.

— Sapere cosa? — chiese Reuben.

Mary aveva il cuore prossimo all'infarto; deglutiva a fatica. — Che versione del virus aveva! Reuben non capì. — Che vuoi dire?

— Ieri notte, Mary ha modificato la formula — disse Louise. — Se Jock ha prodotto il gas stamattina, bene. Ma se…

Mary non ascoltava più. Nella testa aveva solo un ronzio, un pulsare continuo. Voleva urlare. Se Jock aveva usato il codificatore di codoni *prima* che lei intervenisse sul file, allora quella nube conteneva il virus Wipeout originale. Il che significava…

Mary si sentiva svenire.

Significava che quel figlio di puttana gliksin aveva appena ucciso l'uomo che lei amava.

41

"Alcuni scienziati hanno ipotizzato che, siccome sembra che ci fosse una sola Terra 40.000 anni fa, all'emergere della coscienza umana, in tutto questo vasto universo non esistano altre forme di coscienza… o almeno, non più antiche della nostra. Se questo è vero, allora l'esplorazione del cosmo non è solo una necessità concreta, è un nostro dovere. *Perché, a parte noi* Homo sapiens, *nessun altro sente questo desiderio…"*

Per il momento, Ponter non accusava sintomi; del resto, nessun virus agiva così rapidamente.

Ponter strappò strisce di cuoio dai cappotti di Reuben, che poi il medico e Louise utilizzarono per legare Jock, mani e piedi. Quindi i due uomini lo trasportarono nel più vicino edificio, forse quello stesso in cui si era rifugiata Dekant Dorst, sperando però che nel frattempo fosse fuggita il più lontano possibile. Era il tramonto; la temperatura continuava ad abbassarsi. Nonostante tutto non se la sentivano di lasciare Jock all'addiaccio.

Reuben e Ponter uscirono dall'edificio, chiusero la porta e tornarono dalle due donne. — Forza — propose Reuben al neanderthal — andiamo alla miniera. All'impianto di decontaminazione.

Lui fu colto di sorpresa. Non ci aveva pensato! E neppure Mary.

— Credi che ci sia qualche chance? — chiese lei. Aveva negli occhi un'espressione disperata.

— Perché no? — rispose Reuben. — Quei laser dovrebbero essere in grado di distruggere qualsiasi molecola nociva, no? Mi sembra la soluzione ottimale, e… — Si voltò verso Ponter. — Non c'è un impianto più vicino? Al Centro non avete ospedali?

— Sì, ma l'impianto più sofisticato è quello realizzato presso il varco.

— Allora andiamoci — disse Reuben.

— Prima dobbiamo fare evacuare la miniera — aggiunse Ponter.

— Io chiamo un cubo — disse Mary, e stava per parlare al Companion, ma Reuben la bloccò: — Non possiamo esporre altri neanderthal.

— Allora… allora lo porteremo in barella fin là — disse Mary.

— *Ce n'est pas possible* — disse Louise. — La miniera è a chilometri da qui.

— Posso andarci con le mie gambe — rilevò Ponter.

Reuben scosse la testa. — Devi sottoporti alla terapia al più presto. Non tra qualche ora.

— Merda, merda, merda! — fece Mary. — Questo è ridicolo! Ci sarà pure un mezzo per arrivare rapidamente fin là! — Poi la fulminò un'idea: — Hak, qui sei il Companion con più esperienza. Saresti in grado di insegnare a Ponter a guidare un cubo?

— Sì — rispose Hak. — Ho accesso ai manuali di istruzioni.

— Si va! — disse Mary. — Ricordate? C'era una pila di veicoli, poco più indietro. Svelti.

Arrivati al parcheggio, trovarono una torretta cilindrica. Manovrata dal basso da Ponter, agì come un muletto, caricando il cubo in cima alla pila e depositandolo a terra.

Ponter prese posto alla guida, con Mary accanto a lui. Reuben e Louise al posto dei passeggeri. — Ci siamo — disse Ponter. — Hak, ora dimmi come funziona questo trabiccolo.

— Per dare energia — rispose il Companion dall'altoparlante — estrarre il comando color ambra.

Il cruscotto era molto meno complicato di quelli montati su un'automobile gliksin. — Quello là — indicò Mary. Ponter eseguì la manovra.

— La leva sulla destra — aggiunse Hak — regola gli spostamenti in verticale. Quella a sinistra, gli spostamenti in orizzontale.

— Ma sono entrambe leve a ingranaggio verticale!— notò Reuben.

— Certo — disse Hak — perché così offrono là massima comodità all'articolazione della spalla. Ora, per azionare i motori base, utilizzare la serie di comandi disposti nello spazio tra le due leve… li vedi? Ponter annuì.

— Il comando di dimensioni maggiori regola la velocità di rotazione della ventola principale. Quindi…

— Hak! — scattò Reuben. — Non abbiamo secoli a disposizione. Digli solo che cosa deve fare.

— E va bene. Ponter, non pensare a nulla e fa' esattamente ciò che ti dirò. Estrai il pulsante verde. Adesso il blu. Impugna le due leve. Perfetto. Quando ti dirò "via!", tira verso di te la leva destra per un angolo del 15 per cento; e, insieme, quella sinistra del 5 per cento. Sei pronto?

Ponter annuì.

— Ci sei? — domandò Hak. Ponter annuì di nuovo.

— Si va!

Il cubo diede un forte scossone, ma si alzò dal suolo.

— Ora, spingi dentro il comando verde. Così. E tira indietro la leva di destra finché non si blocca.

Il veicolo partì a scheggia, ma inclinato su un fianco. — Non siamo orizzontali — fece notare Mary.

— Rimediamo subito — disse Hak. — Ponter, tira la leva di destra per un ottavo di cerchio. Okay, e ora…

In pochi minuti furono fuori dal Centro, ma alla miniera mancava un bel po' di strada. Pilotare qualcosa che voli è sempre un'impresa; Mary non aveva mai creduto alle scene in TV con il personale di terra che dava istruzioni d'emergenza in caso di malore del pilota. Se…

— No, Ponter, dall'altra parte! — strillò Hak. Troppo tardi.

La fiancata destra cozzò contro un albero, il cubo si capovolse e si schiantò.

— Tutti interi? — gridò Mary.

— Sì — risposero Reuben e, poco dopo, Louise.

— Ponter? Nessuna risposta.

Mary si voltò verso di lui. — *Ponter!*

Lui si stava esaminando il polso sinistro; doveva aver subito un urto. Aprì con una certa difficoltà la mascherina del Companion, che appariva deformata.

Quando Ponter alzò il viso, aveva le lacrime agli occhi. — Hak è gravemente danneggiato… — disse, tradotto da Christine.

— Dobbiamo andare — gli sussurrò Mary.

Ponter osservò ancora il proprio Companion, poi annuì, e manovrò per aprire il portellone. Reuben si arrampicò all'interno della fiancata, raggiunse l'orlo e saltò a terra seguito da Louise. Ponter diede una mano a Mary, poi si chinò a osservare il fondo del veicolo. Le ventole erano ridotte a una scultura futurista.

— Non sembra in grado di volare, eh? — disse Mary. Ponter sospirò sconsolato.

— Quanto siamo lontani dalla miniera? — chiese lei.

— Ventuno chilometri — rispose Christine.

— E dove si trova il cubo più vicino?

— Un attimo… — disse Christine. — Eccolo. Sette chilometri in direzione ovest.

— *Merde* — fece Louise.

— Deciso. Si prosegue a piedi — disse Mary.

Diventava sempre più buio, e loro si trovavano in mezzo al nulla. Mary aveva visto parecchia fauna selvatica in quella zona, perciò era terrorizzata dalla prospettiva di cosa avrebbero potuto incontrare.

Si fecero largo nella neve per cinque ore. Ad aprire la fila, data la lunghezza delle gambe, era spesso Louise. Comparve la costellazione che i barast chiamavano Testa del Mammut.

Proseguirono. A Mary si stavano congelando le orecchie.

Finché…

— *Ossa!* — gridò Ponter.

Si teneva stretto a Reuben. Sollevò la mano, e…

Mary ebbe un sussulto, Louise emise un grido isterico. La mano di Ponter era macchiata di sangue, che nella luce lunare appariva nero. La febbre emorragica era uscita dall'incubazione.

In preda all'angoscia, Mary osservò Ponter. Però, a parte un'espressione attonita, non aveva segni particolari sul volto.

Lei gli si avvicinò, gli afferrò il braccio libero. E in quel momento si accorse

che non era Reuben che aiutava Ponter. Era il contrario. Il viso del medico era coperto di sangue; gli colava dagli occhi, dalle orecchie, dalle narici, dagli angoli della bocca. Combattendo la tentazione di vomitare, Mary aiutò Ponter a sorreggerlo.

Anche Louise si era accostata, e asciugava i lineamenti del fidanzato con la manica del cappotto, poi con le mani nude. Ma ne sgorgava talmente che tamponarlo era impossibile.

Ponter posò delicatamente Reuben nella neve. Chiazze di sangue picchiettarono il candore del suolo.

— Mio Dio — gemette Mary.

— Reuben, *mon cher...* — disse Louise, accovacciala accanto a lui.

— Lou… ise… — mormorò lui. — Amore, io… — Tossì, sputando liquido rosso. Poi disse, nella lingua delle loro confidenze: — *Je t'aime.*

La testa di Reuben le scivolò dalle dita, e ricadde. Lei piangeva.

Poi cominciò a gridare.

Mary le si inginocchiò accanto, la strinse a sé, le accarezzò i lunghi capelli castani.

Qualche minuto dopo, Ponter sfiorò la spalla a Louise, che sollevò lo sguardo verso di lui. — Non possiamo rimanere qui — disse lui, tradotto da Christine.

— Ponter ha ragione — disse Mary. — Sta diventando troppo freddo qui fuori. Dobbiamo muoverci.

Louise piangeva ancora. Strinse i pugni. — Quel bastardo! — ringhiò. — Quel maledetto bastardo!

— Louise… — tentò di calmarla Mary.

— Ma non capisci? — disse lei. — Non vedi cos'ha fatto Krieger? Non gli bastava annientare i neanderthal, voleva sterminare anche i neri. — Scosse la testa. — Ma… ma non io sapevo che un virus fosse così rapido…

— Di solito ne bastano poche particelle — disse Mary — che richiedono un certo periodo per moltiplicarsi all'interno dell'organismo. Ma noi siamo stati immersi in un'intera nube virale. — Osservò il cielo. — Dobbiamo trovare un rifugio.

— E Reuben? Non possiamo lasciarlo qui così.

Mary azzittì Ponter con uno sguardo, prima che il pragmatismo neanderthaliano gli facesse dire qualcosa del tipo: "Reuben non è più tra noi".

— Torneremo a prenderlo domani — disse Mary. — Ora però abbiamo bisogno di riparo.

Louise esitò per lunghi secondi. Mary non la disturbò. Alla fine, la ragazza annuì.

Soffiava un vento gelido. — Christine — chiese Mary — c'è nei dintorni un posto per mettersi al coperto?

Il Companion eseguì una rapida ricerca in Rete. — Secondo il database centrale, c'è un capanno per cacciatori non lontano da dove il cubo ha avuto l'incidente. Sarà un tragitto più facile che tornare in Centro.

— Andate voi due — disse Ponter. — Io proverò a raggiungere la camera di decontaminazione, e… perdonatemi, ma con voi al seguito sarei impacciato.

A Mary il cuore batteva all'impazzata. Erano tante le cose da dire… Ma Ponter tagliò corto: — Me la caverò. Vedrai.

Mary inspirò a lungo, poi fece cenno di sì. Si abbracciarono; quindi lui scomparve nella notte. Le due donne si strinsero reciprocamente in vita e seguirono le indicazioni di Christine.

Dopo un po', Louise inciampò e cadde in avanti nella neve. — Tutto okay? — chiese Mary, aiutandola a rialzarsi.

— *Oui.* È che la mia mente vaga per conto suo. Era… un uomo così meraviglioso.

Ci volle loro un'ora per raggiungere il capanno. Somigliava all'abitazione di Vissan, ma più grande. Entrando, le due donne azionarono automaticamente delle fredde luci verdi. C'era anche una sorta di stufetta, e dopo qualche tentativo riuscirono ad accenderla. Mary si guardò l'orologio e scosse la testa: Ponter non era ancora a destinazione.

Erano entrambe esauste. Louise si distese su un divano, si raggomitolò e pianse a bassa voce. Mary si allungò sui cuscini a terra. Anche lei pianse.

Un bravo ragazzo era morto.

"Se poi, come afferma un'altra teoria, questo e altri universi pullulano di vita intelligente, allora nel compiere i prossimi passi avremo un ulteriore dovere: quello di dare il meglio di noi stessi. Così che tutte le altre forme di vita possano ammirare la grandezza dell'Homo sapiens…"

Quella notte Mary pregò mollo, sottovoce: — Dio del cielo, Dio di misericordia, salvalo…

E poi: — Dio, ti prego, non permettere che Ponter muoia…

E poi ancora: -r- Maledizione, hai già un debito con me!

Dopo essersi rigirata per tutta la notte, in preda a incubi in cui affogava in un mare di sangue, Mary fu svegliata dai raggi del sole che filtravano da una finestra. Dall'esterno giungeva il *kek-kek-kek* delle colombe migratrici.

Anche Louise era sveglia. Fissava il soffitto di legno.

Il capanno era dotato di impianto sotto vuoto per la conservazione degli alimenti e di forno laser. Nel "frigo" c'erano pezzi di carne di qualche animale e alcune radici, Mary le fece cuocere per colazione.

Sedettero a un tavolino quadrato.

— Come va? — chiese Mary quando ebbero terminato. Non l'aveva mai vista in quello stato.

— Tutto okay — rispose lei, mentendo.

Mary non sapeva bene come proseguire. Era indecisa se permettere all'amica di sfogarsi o se tenere sotto silenzio l'argomento Reuben. Poi si ricordò dello stupro, e della propria incapacità di pensare ad altro, all'indomani.

Strinse le dita di Louise tra le sue. — Era una persona stupenda — disse, con la voce incrinata.

Louise annuì. Aveva gli occhi asciutti ma arrossati.

— Stavamo progettando di andare a vivere insieme… — Scosse la testa. — Lui era divorziato, e nessuna donna della mia età pensa al matrimonio nel Québec, dove la legge garantisce gli stessi benefici che si sia sposati o meno… perciò, che fretta c'è? Ma noi due sognavamo una situazione stabile.

— Distolse lo sguardo. — Tra noi avevamo adottato un codice, così, per ridere. Lui diceva, per esempio: "Quando saremo nella nostra nuova casa, ci sarà bisogno di trecento armadi", riferendosi al fatto che, secondo lui, io ho troppi vestiti. — Adesso aveva gli occhi umidi. — Era solo uno scherzo, ma… — Scosse di nuovo la testa. — Ma ormai quasi mi vedevo la scena. Concluso l'impegno con la Synergy, mi sarei trasferita a Sudbury, oppure avremmo potuto andare a Montréal, dove lui avrebbe aperto uno studio… O… — Fece spallucce. Inutile affastellare progetti irrealizzabili.

Mary le strinse con più forza la mano. Per un po' rimasero immobili, in silenzio.

Alla fine, Mary disse: — Andrò a cercare Ponter. Dannazione, mi ero abituata a rimanere in costante contatto con lui grazie ai Companion, ma con Hak fuori uso…

— Ponter starà benone — disse Louise, accorgendosi che anche l'amica era in un momento difficile. — Non aveva nessun sintomo.

Mary voleva annuire, ma aveva la testa come paralizzata. Troppi stress.

La fece riscuotere qualcosa che grattava alla porta. Dai neanderthal non c'era nulla da temere, ma quello era territorio di caccia, e che bestie potevano essere in agguato là fuori?

— Non possiamo andarlo a cercare — proseguì Louise.

— Pensaci: i laser avranno eliminato tutti gli agenti patogeni dal suo corpo, ma questo non lo rende immune da un nuovo contagio; e noi due siamo ancora infette, per quanto portatrici sane. Dovrà stare lontano da noi finché non saremo decontaminate.

— E allora che facciamo?

— Torniamo da Jock.

— Che? E perché? Dov'è ora, non può nuocere a nessuno.

— No, ma *se* esiste un antidoto, lui è l'unico a saperlo.

— Cosa ti fa pensare che ce lo rivelerebbe? — chiese Mary.

Per la prima volta dopo la morte di Reuben, Louise assunse un aspetto guerriero. — Se non lo farà, lo ammazzerò.

Attesero per qualche minuto che dall'esterno non provenisse nessun fruscio animale. Alla fine, con cautela, aprirono la porta. Un mulinello d'aria portò neve all'interno.

Camminarono per quasi l'intera mattinata per raggiungere l'edificio presso piazza Konbor.

Prima che aprissero la porta, Louise disse: — Non mi stupirebbe se fosse fuggito. Quel figlio di puttana conosce un sacco di trucchetti.

Spinse l'uscio.

Jock non era fuggito.

Giaceva disteso su un fianco, attorniato da macchie scure. Aveva la pelle cerea.

Mary lo rivoltò sulla schiena. Il volto era coperto di sangue rappreso. E anche i pantaloni, all'altezza degli orifizi.

Mary ricacciò a forza nello stomaco la colazione. Louise si morse un labbro. Ma cosa…?

Due gliksin morti.

Due *uomini* gliksin morti.

Come se…

"Surfer Joe II."

No, no, assurdo. Era *impossibile*. È vero, Mary aveva giocherellato con l'idea di un virus che colpisse solo i maschi gliksin, ma poi aveva accartocciato il foglio con la formula, e di certo non l'aveva mai digitata nel computer di Jock. Perciò, era evidente che Jock aveva realizzato il virus *prima* del sabotaggio di Mary. Ciononostante…

Ciononostante, il virus si comportava esattamente come il Surfer Joe II teorizzato da Mary.

Ma lei non lo aveva programmato. No.

A meno che…

Andiamo! Era un'ipotesi delirante!

Però era vero che sia lei che Jock avevano attraversato universi paralleli.

Perciò, se in una versione del suo mondo Mary non aveva dato vita a quel virus… forse lo aveva fatto in un *altro* mondo. E il Jock Krieger che le giaceva morto davanti agli occhi, proveniva da *quella* realtà.

Mary scosse la testa. Pura fantascienza. Inoltre, Ponter e Louise avevano ripetuto spesso che gli universi gliksin e barasi esistevano all'interno di un legame di coerenza quantistica. Erano quegli stessi due universi che si erano formati in seguito alla spaccatura di 40.000 anni prima.

Se era così…

Se era così, qualcun altro era intervenuto a modificare la formula del virus.

Ma chi?

43

"Sì, perché questo noi siamo: una stirpe grande e meravigliosa. È vero, abbiamo compiuto dei passi falsi, ma li abbiamo compiuti proprio perché siamo *sempre in marcia, sempre rivolti al prossimo orizzonte..."*

Ascoltando le news, Cornelius Ruskin cercò di controllare il tremito del proprio corpo, ma senza riuscirci.

Aveva manipolato il virus Surfaris in modo da creare un'arma di difesa al posto di una di offesa. Un modo per proteggere il mondo dei neanderthal da…

… Be', da quelli come lui. Come era stato in passato.

E adesso, due vittime.

Se tutto fosse proceduto secondo i piani, non ce ne sarebbero state altre. D'ora in poi i maschi *sapiens* se ne sarebbero rimasti sul loro pianeta, con tutti i comfort, tranne quello di andare a caccia di barast.

Cornelius si era trovato una graziosa casa in affitto a Rochester, altro che il vecchio "attico". Ma neppure questo gli dava pace: ogni luogo gli era diventato un inferno. Inchiodato in poltrona, stringeva convulsamente i braccioli mentre sulla CNN andava in onda un'intervista a Mary Vaughan. Una delle donne che lui aveva violentato. Non che Mary stesse affrontando quell'argomento; stava spiegando perché i gliksin dovessero restare da questa parte del varco, senza mai attraversarlo. Accanto a lei, con un aspetto florido, compariva Ponter Boddit.

Mary era corsa nell'altro mondo per cercare di fermare Jock, e adesso era rientrata in questa parte della realtà.

La realtà che Cornelius doveva affrontare.

— Quindi — diceva l'intervistatore — lei sostiene che non è salutare per un *Homo sapiens* di sesso maschile andare nel mondo neanderthal?

— Esatto — rispose Mary. — Il ceppo virale diffuso da Jock Krieger ha…

— Intende il ceppo che i Centri controllo e prevenzione malattie degli Stati Uniti indicano come "Ebola-Saldak"?

— Sì. Riteniamo che l'intenzione di Krieger fosse di produrre un ceppo letale

esclusivamente per i neanderthal, ma per errore ne ha creato uno che colpisce i maschi *sapiens.* Non sappiamo quanto si sia diffuso il virus nell'universo barasi, però sappiamo che ha effetti mortali nell'arco di poche ore.

— Tuttavia sono state sviluppate tecnologie di decontaminazione. Dottor Boddit, che ci dice su questo aspetto?

— Si tratta di apparecchiature che eliminano le biomolecole estranee tramite i raggi laser — spiegò Ponter. — Prima di venire qui, sia io che la professoressa Vaughan ci siamo sottoposti al trattamento, che ha un'efficacia del cento per cento; ma, come ha rilevato la professoressa Vaughan, ogni maschio gliksin colpito dall'Ebola-Saldak muore in tempi rapidi, a meno che non acceda al più presto a uno di questi impianti. E ne esistono pochissimi sul nostro pianeta.

— Ma non ci sono vaccini…?

— Non ancora — disse Mary. — Va da sé che ci stiamo lavorando, però sono anni che falliscono i tentativi di estirpare qualunque tipo di Ebola.

Cornelius lo sapeva bene. Quando si era accorto che Jock non intendeva affatto limitarsi a delle simulazioni, ma voleva effettivamente produrre il virus, lui aveva modificato la formula. Poi, dopo che Jock aveva prodotto litri di sostanza tossica in provetta, Cornelius aveva ridigitato nel computer la formula originaria, in modo che l'interessato non si accorgesse del boicottaggio.

In quel modo, sperava di controbilanciare un po' il suo *karma* negativo. Il suo vecchio Sé non c'era più; il nuovo Cornelius era capace di dominare l'ira. Non provava più i sentimenti del passato contro Mary, contro Qaiser. Anche se, viceversa, loro dovevano ancora essere tormentate dall'incubo dell'uomo dal volto coperto che aveva abusato di loro.

E Mary Vaughan sapeva *chi* c'era sotto quel passamontagna.

Era una spada a doppio taglio: se Mary lo avesse denunciato, non avrebbe potuto impedire che venisse a galla il crimine commesso da Ponter.

Quanto alle morti di Reuben e di Jock, però, non lo aiutava pensare che nessuno le avrebbe mai collegate a lui. Certo, la versione ufficiale, avallata da Mary, era che Jock era rimasto vittima della propria creatura; e la scomparsa di Krieger non riempiva Cornelius di dolore… Ma era rimasto ucciso anche

un innocente. Un medico, un uomo che aveva consacrato la vita a curare il prossimo.

Cornelius staccò le mani dai braccioli per controllare se tremassero ancora. Tremavano. Si aggrappò di nuovo alla poltrona.

— Un innocente — disse ad alta voce.

Poi scosse la testa. "Come se esistesse una cosa come l'innocenza…"

Forse sì. Le biografie di Reuben Montego apparse sui notiziari e on-line ne davano un ritratto agiografico. La fidanzata di Reuben, Louise (che Cornelius aveva visto alla Synergy), era distrutta dalla sua morte; continuava a ripetere che era un uomo buono, nobile.

Per l'ennesima volta, lui aveva procurato dolore a una donna.

Pensò anche che doveva adottare, e in fretta, delle contromisure alla sua evirazione. Presto il suo corpo avrebbe subito altre metamorfosi: un rallentamento del metabolismo, un aumento del grasso… La barba aveva già iniziato a crescere a ritmo ridotto. Lui si sentiva spesso svogliato; o depresso. La soluzione più semplice sarebbe stata quella di assumere testosterone, in vendita anche al mercato nero, ad esempio tra gli spacciatori del suo ex quartiere di Driftwood.

No, però. No. Non voleva reindossare il suo vecchio Sé.

Indietro non si tornava.

E…

E neppure si poteva andare avanti.

Sollevò le mani. Non tremavano più.

Che cosa avrebbero detto di lui i giornali, alla sua scomparsa?

Aveva seguito tutto il recente dibattito in tema di religione. Se avevano ragione quelli come Mary Vaughan, lui avrebbe continuato a ricordare tutto ciò che aveva fatto, anche dopo la morte. Sperando che contasse qualcosa aver salvato un intero pianeta, quello dei neanderthal.

Se però avevano ragione i neanderthal, la morte avrebbe significato la cancellazione di tutto.

Bello, se fosse stato così.

Non voleva lasciare segni della mutilazione a cui era stato sottoposto. Che Ponter Boddit la facesse pure franca, ma lui non voleva che la sua famiglia scoprisse che cos'era successo quella notte nel suo appartamento di Toronto.

Andò al garage, e cominciò spillare benzina dal serbatoio dell'automobile.

— Allora, che te ne pare? — chiese Mary a Bandra.

Bandra era in tenuta gliksin: scarpe da ginnastica, jeans scoloriti, camicione cascante. Si mise le mani sui fianchi ampi e si guardò attorno. — Non somiglia a nessuna casa che abbia mai visto.

— È un appartamento piuttosto tipico, almeno in Nord America — disse Mary. — Anzi, considerato che gran parte della popolazione non abita in campagna ma nelle città, questa è una sistemazione più carina della media. — Pausa. — Ti piace?

— Mi ci vorrà un po' a imparare come si usa — disse Bandra — ma sì, mi piace molto. Ed è così grande!

— Due piani, 350 metri quadri, più il seminterrato — riassunse Mary. Diede al Companion il tempo di tradurre, poi aggiunse con un sorriso: — E *tre* bagni.

Bandra spalancò gli occhi. — Il massimo del lusso! "Perché noi valiamo" pensò Mary, divertita.

— E dici che anche il terreno circostante è nostro?

— Certo. Più di un ettaro.

— Ma… ma potremo permettercelo? Qui tutto ha un prezzo.

— Non potremmo permetterci un simile appezzamento nell'area di Toronto, ma qui a Lively sì. Del resto, avremo due stipendi da docenti universitarie.

Bandra si abbandonò sul divano del soggiorno e indicò un esotico armadio con le ante in legno intagliato. — I mobili sono bellissimi.

— Un insolito mix tra gusto canadese e caraibico. La famiglia di Reuben verrà a prelevare alcuni oggetti, e anche Louise, però a noi ne resterà la maggior parte. L'ho acquistata come casa ammobiliata.

Bandra abbassò lo sguardo. — Mi sarebbe piaciuto conoscere Reuben.

— Lo avresti ammirato — rispose Mary, sedendosi accanto a lei. — Era un

tipo davvero in gamba.

— Ma allora, vivere qui non ti rattristerà?

Mary scosse la lesta. — Assolutamente no. È qui che siamo rimasti "confinati" insieme io, Ponter, Reuben e Louise. È qui che mi sono innamorata del grand'uomo. — Indicò un angolo della biblioteca, pieno di romanzi gialli. — Ancora me lo vedo, a grattarsi la schiena contro quello spigolo. E abbiamo intrattenuto piacevoli conversazioni proprio su questo divano. Sebbene lo vedrò solo quattro giorni al mese, e perlopiù nel suo mondo, è come se questa fosse anche la casa di Ponter.

Bandra sorrise. — Ti capisco.

Mary le diede una pacca sul ginocchio. — Ecco perché ti amo. Perché tu capisci.

— Rimarrà solo per poco il nostro "nido a due"! Da quanto tempo non ho bambini che scorrazzano in giro!

— Mi darai una mano?

— Certo che sì. So che cosa significa occuparsi di un lattante per nove decimi al giorno.

— Oh, non mi riferivo a quello. Vorrei che mi aiutassi a far apprezzare a mia figlia entrambe le culture, gliksin e barast.

— Questa sì che è… Synergy! Un altro modo per far diventare Uno i Due! — sorrise.

— Esattamente esatto.

La chiamata arrivò due giorni dopo, verso le 6 del pomeriggio. Mary e Bandra si stavano rilassando dopo la prima giornata di insegnamento alla Laurenziana. Mary era stravaccata sul divano, intenta finalmente a concludere il romanzo di Scott Turow iniziato anni prima; Bandra stava sulla sedia anatomica, la stessa su cui aveva dormito Mary durante la quarantena, e leggeva un libro neanderthal sul proprio palmare.

Squillò il telefono, un modello classico posato sul tavolino accanto al divano.

Rispose Mary. — Pronto?

— Ciao, Mary. Sono Qaiser.

— Ehi, ciao! Come stai?

— Io bene, ma… Devo dare una brutta notizia. Ti ricordi di Cornelius Ruskin?

Lei ebbe una stretta allo stomaco. — Sì?

— Mi spiace dover essere io a comunicartelo, ma… non è più tra noi.

Mary alzò un sopracciglio. —… Era ancora giovane…

— Trentacinque anni.

— Che cosa è successo?

— È scoppiato un incendio, e… — Deglutì a fatica. — Di lui non è rimasto molto.

Mary andò alla disperata ricerca di una risposta. Alla fine disse: — Oh…

— Intendi partecipare al rito funebre? — chiese Qaiser. — Si terrà venerdì qui a Toronto.

Lei non ebbe dubbi. — No. No. Lo conoscevo solo di vista. — E pensò: "Non lo conoscevo per niente".

— Okay, capisco. Però mi sembrava giusto avvisarti.

Mary avrebbe tanto voluto dirle che ora poteva dormire sonni tranquilli. Ma…

Ma, in teoria, lei era all'oscuro della violenza sulla collega. Doveva pensarci. Doveva escogitare un sistema per dare la buona notizia a Qaiser, prima o poi. — Ti ringrazio.

Chiusa la comunicazione, Bandra chiese: — Chi era?

Mary la raggiunse, le porse la mano per invitarla ad alzarsi, poi la abbracciò.

— Tutto bene? — disse Bandra.

Mary la strinse con più forza. — Adesso sì.

— Stai piangendo. — Non poteva vedere Mary in faccia, perché le teneva il mento sulla spalla, ma doveva aver percepito l'odore acre delle lacrime.

— No, nulla — rispose Mary. — Tienimi solo stretta.

E Bandra lo fece.

"Fratelli umani, fratelli Homo sapiens, *noi proseguiremo il nostro lungo viaggio. Continueremo a cercare. Oltre, e ancora oltre. Questa è da sempre la nostra Storia, questo è il nostro destino. E non ci fermeremo finché non avremo raggiunto le stelle più lontane!"*

Ponter e Adikor si erano trattenuti a lungo all'ONU per fornire consulenze a un comitato che doveva deliberare se proseguire o meno con la costruzione del nuovo varco. Dopotutto, sosteneva qualcuno, se era vietato l'accesso ai maschi, tanto valeva lasciar perdere. Del comitato faceva parte anche Louise Benoît.

Durante le vacanze natalizie, Mary e Bandra erano volate a New York per festeggiare il capodanno a Times Square insieme a Louise, Ponter e Adikor.

— Non riesco a crederci! — strillava Bandra, per farsi sentire in mezzo alla folla. — Quanta gente c'è?

— Mezzo milione di persone — rispose Mary.

Bandra lanciò un'occhiata nelle quattro direzioni. — Cavoli! Penso che non sia mai accaduto, nella Storia, che si siano radunati mezzo milione di barast.

— Perché fate iniziare l'anno in questa data? — chiese Ponter. — Non è né un solstizio né un equinozio.

— Hmm — disse Louise. — Onestamente non saprei. Mary?

— Non ne ho la più pallida idea — disse lei. — Ponter, festeggia e taci!

Louise abbozzò un sorriso. Il lutto era ancora pesante.

— Che prevede il programma? — chiese Adikor.

Tutt'intorno, un rutilare di neon. — Vedete quell'edificio laggiù? — disse Mary.

Adikor e Ponter annuirono.

— A suo tempo era la sede del "New York Times", che ha dato il nome alla piazza. L'asta, lassù in cima, è alta più di venti metri: a mezzanotte meno un minuto, vi verrà fatta scendere una sfera del peso di mezza tonnellata, che impiegherà esattamente 60 secondi a raggiungere la base. A quel punto sarà

l'anno nuovo, e partiranno i fuochi d'artificio. Si baciano i propri cari esclamando: "Buon anno!". Inoltre — indicò il materiale che avevano ricevuto — si afferra il contenuto di queste buste e lo si lancia in aria. Sono pezzetti di carta colorata, si chiamano "coriandoli".

Adikor scosse la testa. — Che rituale complicato!

— A me sembra forte — disse Bandra. — Penso che… No, ma dai!

— Che c'è? — chiese Mary.

— Quelli siamo noi!

Mary alzò lo sguardo. Su uno dei megaschermi comparivano lei e la neanderthal. Uno stacco, e vennero inquadrati Ponter e Adikor. Qualche secondo ancora, e giganteggiò l'immagine del sindaco di New York che salutava la folla.

— Non siamo passati inosservati — notò Mary, sorridendo.

Ponter rise. — Ormai ci siamo abituati.

— Vieni qui ogni anno? — chiese Adikor a Mary.

Dal cielo scendeva nevischio. Il freddo condensava il fiato. — Veramente è la prima volta, ma l'ho visto spesso in TV, come altri 300 milioni di spettatori in tutto il mondo. È diventata una tradizione.

— Che ora è? — chiese Ponter.

Mary osservò il proprio orologio alla luce dei neon. — Le 11.30 appena passate.

— Ehi! — fece Bandra. — Adesso tocca a Lou!

Stavolta la ragazza sorrise, vedendo il proprio viso sul megaschermo. Grida di apprezzamento da decine di migliaia di uomini. Del resto, anche Pamela Anderson aveva cominciato più o meno così.

L'inquadratura passò sul presentatore Dick Clark, in giacca di seta nera, in piedi su un palco enorme, circondato da un tappeto di palloncini rosa. — Salute, mondo! — gridò. Poi, correggendosi ad arte: — O meglio: salute, *mondi!*

Applausi. Sventolare di bandierine americane.

— Questo è stato un anno straordinario — disse Dick Clark. — Un anno in cui abbiamo potuto riabbracciare i nostri cugini che avevamo perso di vista da millenni: i neanderthal.

Sullo schermo comparve Ponter. Appena se ne accorse, lui agitò il braccio. La nuova mascherina di Hak scintillò in bella evidenza.

Si levò un coro da stadio: — Pon… ter! Pon… ter! Pon… ter!

Mary era piena d'orgoglio.

— Stanotte — proseguì Clark — oltre alle più rinomate *band* mondiali, avremo l'Onore di ascoltare Krik Donalt nell'esecuzione della sua hit *Quando i Due diventano Uno,* dal vivo dai nostri studi di Hollywood. Nel frattempo però… Ehi, ehi, scusi ma si deve togliere di qui!

Mary osservò meglio, stupefatta; però sullo schermo, a parte il presentatore, non c'era nessuno.

— Signore, ehi, dico a lei: siamo in onda! — insistette lui, rivolto a nessuno. — Matt, puoi levarmi di torno questo buffone?

Un mormorio si diffuse tra la folla. Se era uno sketch, non stava funzionando. Bandra sussurrò a Mary; — Che fiasco.

All'improvviso un uomo in piedi davanti a loro si voltò (operazione non semplice, in quel pigia-pigia) e, fissando Ponter dritto negli occhi, esclamò: — Oh Dio, tu! Tu qui!

Ponter sfoderò un sorriso di cortesia. — Be', sì…

Ma l'uomo, con gli occhi spiritati, spinse Ponter da parte, e ripetendo: — Tu! — cercò di aprirsi un varco tra la folla; la quale, a sua volta, faceva del suo meglio per permetterglielo.

— Gesù! — gridò una donna accanto a Bandra, ma Mary non poté capire perché. Poi la donna si voltò verso l'uomo che aveva spintonato Ponter e, incredibilmente, si inginocchiò ai suoi piedi.

Intanto, la voce di Dick Clark era diventata isterica: — Non posso lavorare, con questo str… tra i…

Mary aveva la gola secca, stava per svenire. Bandra la afferrò per il braccio: — Mèr, stai bene?

Lei si costrinse ad annuire.

— Gesù! — urlò di nuovo la donna. Mary scosse la testa. — No — mormorò. Non era affatto Gesù.

Era Maria.

La beata Vergine Maria.

— Ponter — disse Mary, con la voce tremante — la vedi anche tu? La vedi?

— Chi? — chiese lui.

— Proprio lì! — rispose lei, indicando. Poi usò la mano per farsi il segno della croce. — Lì!

— Mèr, qui intorno ci sono mezzo milione di…

— Ma lei *risplende…* — disse Mary, abbassando il tono.

Ponter si voltò verso Louise, il che spinse Mary a fare altrettanto. La ragazza aveva gli occhi spalancati; ripeteva sottovoce alcune parole, che le si potevano leggere sulle labbra: — *Mon Dieu, mon Dieu…*

— Anche Louise la vede! — fece Mary, pur rendendosi conto, con una parte di sé, della forzatura.

Poi tornò a osservare la forma luminosa che le stava davanti, sullo sfondo dei grattacieli.

Bandra le stringeva ancora il braccio. Un'altra donna cadde in ginocchio, supplicando: — Maria! Vergine santa e benedetta! — Ma era rivolta nella direzione opposta.

— Guardate! — si levò un altro grido dalla folla. — L'astronave madre!

Mary alzò gli occhi. Le lame del riflettori s'incrociavano nel cielo nero; nient'altro.

— Mèr! — Questo era Ponter. — Mèr, stai bene? Che sta succedendo?

Un uomo si mise a frugare all'interno del cappotto. Per un secondo Mary temette che stesse per estrarre una pistola, invece sfilò un portafoglio gonfio e mostrò le banconote che conteneva. — Prenda! — disse a Mary. — Prenda liberamente! — Poi ripete l'offerta a Ponter. — Io ne ho troppi.

Un'esclamazione diversa proveniva intanto dalle spalle di Mary: — *Allah u*

akbar!

E di fronte: — Il Messia è tornato tra noi!

E da sinistra: — Prendimi! Portami con te, Signore!

E da destra, un canto: — Alleluia!

A Mary spiaceva di non avere portato con sé il rosario. La Madonna le faceva cenno di avvicinarsi.

— Mèr! — gridava Ponter. — Mèr!

Dietro di lei, c'era chi piangeva sommessamente. Altri, davanti, non riuscivano a smettere di ridere. Altri ancora si nascondevano il viso tra le mani, o applaudivano, o alzavano le braccia al cielo.

Un uomo urlava: — Chi è là? Chi è là?

E una donna: — Vattene!

E un altro: — Benvenuti sulla Terra!

Un uomo perse i sensi, ma la folla era così fitta che non cadde al suolo.

— È il giorno del Giudizio!

— Il primo contatto!

— *Mahdi! Mahdi!*

Una donna intonò: — Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato…

Un uomo implorava: — Mi dispiace. Davvero…

Qualcuno strillava: — Non è possibile! Tutto questo non può essere!

— Mèr! — Ponter la afferrò e la fece voltare. Distogliendola dalla visione.

— No, lasciami. Lei è qui.

— La folla sta impazzendo. Andiamocene finché siamo in tempo.

Mary si liberò con una forza insospettabile.

— Adikor, Bandra! Presto! — La voce di Ponter, tradotta da Christine, le rimbombava nella testa, coprendo le parole della Vergine. Mary usò un dito, piegato ad artiglio, per cercare di rimuovere l'impianto cocleare. Ma Ponter ancora non taceva: — Dobbiamo portare Mèr e Loti via di qui!

Luce bianca, perfettamente bianca. Con scintillii multicolori ai margini. Il cuore si espandeva, l'anima si elevava…

Bang!

Un uomo, un bianco sui quarant'anni, sparava a qualcosa; aveva i lineamenti contorti per l'orrore. Fece fuoco più volte. Le persone colpite a morte rimanevano in piedi, sostenute dalla massa.

Alle grida di estasi si sovrapposero urla inorridite.

— Bandra, fa' strada! — disse Ponter. — Io prenderò Mèr. Adikor, tu occupati di Lou.

Mary sudava freddo. Ponter voleva portarla via da…

"No" si intromise la parte razionale di lei. "Non c'è nessuna Madonna."

"Sì invece!" gridava un'altra parte di lei.

"No."

Ma ecco che all'improvviso Mary si sentì presa e sollevata da una forza. Fluttuava sospesa al di sopra della strada.

Perché Ponter se la stava caricando in spalla. Davanti a loro, Bandra fendeva la folla; Ponter si inseriva nello spazio creato dalla neanderthal prima che la massa umana si ricompattasse. Si stavano dirigendo in un punto in cui la calca era meno fitta, verso ciò che rimaneva delle corsie di emergenza.

Mary si guardava a destra e sinistra nel tentativo di recuperare il contatto con la Vergine. Notò che dietro di loro veniva Adikor, con Louise sulle spalle.

Li assalì un uomo dall'aria svanita. Ponter non ebbe difficoltà a evitare il suo pugno. Ma nel frattempo si inserì un altro uomo, gridando: — *Vade retro,* Satana!

Ponter cercò di scansare anche le manate del nuovo arrivato, ma mancava lo spazio. L'aspetto dell'aggressore, venne in mente a Mary, era simile… no, era *identico* a quello di una persona posseduta. Mollò un gancio alla mascella di Ponter; che stavolta reagì, colpendolo di piatto al torace. Perfino in quel baccano, si avvertì lo scricchiolio delle costole. L'uomo crollò lungo disteso. Mentre si allontanavano a fatica, il corpo venne sommerso e calpestato dalla folla.

Il paesaggio, agli occhi di Mary, ballava violentemente a causa degli scossoni, ma di colpo riuscì a individuare la sfera geodetica e scintillante, del diametro di due metri, che iniziava la sua discesa lungo l'asta. Era improbabile che ci fosse ancora qualcuno dotato della presenza di spirito necessaria a compiere la manovra; doveva esistere un meccanismo computerizzato.

Luci psichedeliche. Riflettori. Laser che sciabolavano tra nubi di ghiaccio secco.

Altre grida. Altri spari. Vetri infranti. Allarmi. Un poliziotto a cavallo che finiva disarcionato.

— Maria! — si sgolava Mary. — Salvaci!

— Ponter, attento! — esclamò Adikor.

Si era avvicinato un uomo con in mano una sbarra di ferro. Ponter scattò su un lato, abbattendo varie persone, per evitare che il palanchino gli sfondasse il cranio.

Bandra si voltò e afferrò l'uomo per il polso. Di nuovo, scricchiolio di ossa. La sbarra tintinnò sul marciapiede.

Mary cercava ancora la Madre di Dio. La sfera in cima alla ex sede del "New York Times" era a metà percorso. Avevano quasi raggiunto la 42ª Strada.

E il cielo esplose.

L'esercito degli angeli!

No.

Anche i fuochi d'artificio dovevano essere programmati, per cui erano iniziati all'ora esatta. Si allargò una coda di pavone luminosa, cui seguirono scie rosse, bianche, blu.

Ponter muoveva le gambe come pistoni di un camion. Qui la folla era più rada, e il gruppo poté acquistare velocità. Bandra era sempre in testa; Adikor e Louise seguivano Ponter e Mary. Avevano iniziato l'anno correndo nella notte. — Maria, Vergine santa! — invocava Mary.

— Torna! Lasciati vedere!

Il quartier generale dell'ONU si trova a un solo un chilometrò e mezzo a est

di Times Square. Per arrivarci, avevano impiegato un'ora e mezza, lottando contro il traffico e la calca, ma alla fine erano sani e salvi all'interno.

Le visioni si erano interrotte poco dopo mezzanotte, sparendo all'improvviso così come erano venute. Mary aveva un mal di testa che la trapanava, oltre a sentire un vuoto interiore. — Tu che cosa hai visto? — chiese a Louise.

Louise era ancora presa da quello spettacolo. — Dio — disse. — Identico al Creatore della Cappella Sistina. Era… — cercò il termine — semplicemente perfetto.

Trascorsero il resto della nottata al 20° piano del palazzo del Segretariato, un po' dormendo in una sala conferenze, un po' ascoltando le sirene e le urla dalle strade. Le allucinazioni erano terminate, il caos era appena all'inizio.

Il mattino dopo, le notizie erano sporadiche; alcune stazioni radio e TV risultavano spente del tutto. I nostri cercarono di mettere insieme i pezzi d'informazione.

Erano più di quattro mesi che il campo magnetico terrestre aveva iniziato a collassare, con continue fluttuazioni d'intensità. — Be' — disse Louise — non è stato un vero e proprio *crash,* ma…

— Ma cosa? — fece Louise. Erano entrambe esauste, sporche e ferite.

— Come avevo detto a Jock, il problema più grosso, per quanto riguarda il collasso magnetico, non era il passaggio della radiazione ultravioletta o simili. Gli effetti più pesanti avrebbero riguardato la psiche umana.

— Somigliava all'esperienza fatta con l'apparecchiatura di Veronica Shannon — disse Mary. — Solo, molto più intensa.

Ponter annuì. — A meno di non essere un barast. Con noi non funziona.

— Tutti gli altri, però — disse Mary, indicando il televisore — in ogni angolo del fottuto mondo, hanno avuto esperienze di tipo mistico.

— O di abduzione da parte di alieni — disse Louise. — O, se non altro, un incontro con persone non presenti.

Ci sarebbero voluti giorni, se non mesi, a calcolare il numero delle vittime e l'entità dei danni; fin da allora, però, sembrava accertato che la vigilia di capodanno (o il mattino di capodanno, a est di New York) erano morte centinaia di migliaia di persone, o milioni. E si sarebbe trascinato per anni il

dibattito su cosa fosse avvenuto realmente.

Quel giorno, papa Marco II avrebbe rivolto un messaggio *urbi et orbi.* Ma per dire cosa, poi? Per convalidare le visioni di Gesù e Maria? E liquidare come fantasie gli incontri con divinità, profeti e messia cari a musulmani e mormoni, hindu ed ebrei, seguaci di Scientology e Wicca, e poi maori, cherokee, indios amazzonici, inuit, buddisti? E che avrebbe detto degli UFO?

Aveva qualche spiegazione da dare. Lui, e gli altri leader religiosi.

Adikor, Bandra e Louise erano assorbiti da un reportage della BBC sui fatti avvenuti in Medio Oriente. Mary richiamò Ponter battendogli dei colpetti su una spalla, e indicandogli di volergli parlare nell'angolo più remoto del salone.

— Dimmi, Mèr — fece lui, una volta soli.

— Sono tutte panzane, non è così? — disse Mary.

Hak fece *bip,* ma lei lo ignorò: — Senti, ho cambiato idea. Su nostra figlia. Ponter rimase di sasso.

— No, no! — si affrettò a chiarire lei, accarezzandogli un braccio. — Volevo dire: ho cambiato idea su una mia precedente richiesta. Ora desidero che nostra figlia *non* possieda l'organo della divinità.

Ponter la scrutò a fondo nelle pupille. — Ne sei sicura?

Lei annuì. — Sì. Una volta tanto nella vita, non ho nessun dubbio. — Fece scivolare la mano lungo il braccio di lui, e intrecciò le dita alle sue.

Epilogo

Erano passati sei mesi da quel capodanno. Le visioni non si erano ripetute. Su questa versione della Terra, però, il campo magnetico aveva continuato a sbandare selvaggiamente, quindi non si poteva escludere a priori un'altra ondata di isteria collettiva. Ci si sarebbe potuti tranquillizzare solo dopo una quindicina d'anni, al termine del ciclo geomagnetico.

Nel frattempo, Veronica Shannon e colleghi erano diventati delle celebrità. Man mano che il mondo si rimetteva in piedi, erano invitati in TV a spiegare che cos'era successo; almeno, a chi era disposto ad ascoltare. In Nord America le chiese avevano registrato un boom di presenze e, poco dopo, un picco negativo. In Israele / Palestina era in corso un "cessate il fuoco". Il mondo arabo, un Paese dopo l'altro, stava mettendo al bando il terrorismo islamico.

Su Jantar, la Terra dei barast, tutto proseguiva come prima.

Mary aveva sempre sognato un matrimonio estivo (quello con Colm era avvenuto in febbraio). Tanto più che quelli neanderthaliani si svolgevano all'aperto.

Il rito del Legame si sarebbe tenuto nella campagna tra il Centro e l'Anello di Saldak. Mary aveva assistito, tempo prima, alle nozze tra la figlia di Ponter, Jasmel, e il fidanzato Tryon; con risultati abbastanza disastrosi. Adesso voleva fare le cose in grande, con un sacco di invitati… in base agli standard locali.

C'era Adikor, con la sua compagna Lurt e il figlioletto Dab. C'erano anche i genitori di Ponter, due 142 molto simpatici. Poi, le due figlie di lui, Jasmel e Mega, oltre al genero Tryon. Poi ancora, Hapnar e Dranna con i rispettivi compagni. Inoltre, siccome Mary voleva la damigella d'onore (usanza tipicamente gliksin), era stata invitata Louise. Infine, su espressa richiesta dell'interessato, presenziava Lonwis Trob che, compiuti 109 anni, grazie all'aiuto di un cuore artificiale se la cavava ancora.

Le invitate non lo dimostravano ancora, ma tutte quante, Lurt, Jasmel, Hapnar, Dranna e anche Mary, erano incinte. La generazione 149 stava per venire alla luce.

Ponter mancava all'appello: come da protocollo, era a caccia per abbattere

una preda da offrire alla sposa. Quanto a Mary, aveva raccolto come offerta una montagna di pinoli, radici, verdura, funghi e tanto altro.

— Ecco papi! — disse Mega. Ponter era apparso in lontananza, verso ovest. Teneva qualcosa su entrambi i fianchi, ma non si riusciva ancora a distinguere bene.

— Ed ecco mamma — aggiunse Hapnar. Bandra si stava avvicinando da est.

Le doppie cerimonie erano una rarità, ma Mary ci teneva tanto: voleva celebrare lo stesso giorno sia il Legame con il suo compagno Ponter che con la sua compagna Bandra. Il clima contribuiva alla festa con la serenità del cielo, con il tepore asciutto dell'aria. Mary si sentiva in paradiso: innamorata, amata, amante della vita.

La distanza era la stessa per Ponter e Bandra, ma il terreno a ovest era più accidentato, per cui Bandra arrivò per prima allo spiazzo. Abbracciò le figlie e salutò i genitori di Ponter; i suoi abitavano troppo lontano, però stavano seguendo tutto tramite i Companion. Infine si accostò a Mary, la baciò e le leccò il viso.

Bandra aveva un aspetto radioso. Harb sembrava lontano anni luce. Lui era al corrente che la sua compagna si era trasferita tra i gliksin. Da parte sua, lei non aveva dissolto il Legame con lui per non invogliarlo a trovarsi un'altra compagna, con tutte le conseguenze. Harb per ora non aveva chiesto il "divorzio".

Bandra posò a terra il cesto che teneva in spalla. Conteneva la sua offerta per Mary. Mary a sua volta aveva raccolto il doppio di fruiti della natura, perché aveva due persone da accontentare.

E finalmente, Ponter! Anche stavolta, riuscì a sorprendere Mary. Al rito precedente, lei aveva trovato disgustoso il cervo sanguinante portato in dono da Tryon; ma Ponter se ne stava arrivando con due contenitori pieni di cibo. Li posò e abbracciò Mary a lungo.

Non erano richiesti sindaci né preti, dato che ogni attimo della cerimonia sarebbe stato registrato dai Companion negli archivi degli alibi. Quindi si cominciò senza tanti preamboli, con Mary al centro e Ponter e Bandra ai lati.

Mary si voltò verso Ponter e gli parlò in neanderthalese. Erano sei mesi che studiava la lingua, grazie alle pazienti lezioni di Bandra. Mary disse: — Mio

amato Ponter, prometto di tenerti nel mio cuore ventinove giorni al mese, e di tenerti tra le braccia ogni volta che i Due diventeranno Uno.

Ponter le prese la mano. Lei continuò: — Prometto che, ai miei occhi, la tua salute e la tua felicità saranno sempre importanti quanto le mie. E se, in qualunque momento, tu ti stancassi di me, prometto di lasciarti libero senza acrimonia, e ponendo come prima priorità il massimo bene dei nostri figli.

Gli occhi dorati di Ponter luccicavano.

Mary si voltò verso Bandra: — Mia amata Bandra, prometto… — e le promise tutto ciò che aveva detto a Ponter, esclusa la clausola finale dei figli.

Alla fine Bandra commentò, in inglese: — Se mi "stancassi" di te? E come potrei?

Mary sorrise, e si voltò di nuovo verso Ponter. Ora toccava a lui. — Prometto… — disse, e tutto il resto. Con una precisazione nel finale: — E se un giorno tu ti stancassi di me, prometto di lasciarti andare senza provocare sofferenze, ponendo come prima priorità il massimo bene per nostra figlia… la nostra specialissima figlia ibrida.

Mary gli strinse la mano, e tornò a dedicare attenzione a Bandra, la quale ripeté la formula degli impegni di coppia, concludendo con: — Ti amo.

Mary la baciò di nuovo. — Anch'io ti amo. — Quindi si voltò e diede a Ponter un lungo, profondo bacio. — E sai che amo anche te, grand'uomo.

— Il Legame è fatto! — esclamò Mega, battendo le mani.

Adikor venne ad abbracciare Ponter. — Congratulazioni, vecchio mio!

Louise abbracciò Mary. — *Felicitations, mon amie!*

— E ora — disse Ponter — che la festa abbia inizio! — Andò ai contenitori che aveva portato, e li aprì. Ne prese dei cartocci che emanavano un profumo di…

— Oh *evviva!* — disse Mary. — Kentucky Fried Chicken!

Ponter esibì il suo sorriso da record. — Per te, solo il meglio.

Mary gli restituì il sorriso. — Il meglio dai due mondi!

FINE

Ringraziamenti

Per i suggerimenti in campo antropologico e paleontologico ringrazio Michael K. Brett-Surman e Rick Potts, entrambi del Museo nazionale di Storia naturale, Smithsonian Institution; il prof. Philip Lierberman della Brown University; Robin Ridington, docente emerito all'Università della Columbia Britannica; Gary J. Sawyer (nessuna parentela) e Ian Tattersall del Museo americano di Storia naturale; il prof. Milford H. Wolpoff dell'Università del Michigan, oltre agli esperti elencati all'inizio del primo volume della trilogia, *Ominidi.*

Per le informazioni in campo genetico, con relativa epidemiologia, ringrazio il prof. George R. Carmody della facoltà di Biologia alla Carleton University; Peter Halasz; Hassan Masun, che all'epoca preparava la tesi alla Carleton; Alison Siclair; Edward Millet. Per altre questioni mediche, ringrazio l'endocrinologo Christopher Kovacs del Centro per le Scienze della salute, Memorial University di Terranova.

Per informazioni sull'Osservatorio di neutrini di Sudbury, e per avermi consentito l'accesso al sito, ringrazio Art McDonald e J. Duncan Hepburn.

Per aver attirato la mia attenzione sulle teorie secondo cui la coscienza umana avrebbe origine elettromagnetica ringrazio Norm Nason. Due teorie di questo tipo, molto simili tra loro, sono state sviluppate in tempi recenti e in modo indipendente da Johnjoe McFadden (School of Biomedical and Life Science, Università del Surrey) e Susan Pockett (facoltà di Fisica, Università di Auckland). Per chi fosse interessato ad approfondire la questione, McFadden offre una presentazione generale della sua teoria nell'ultimo capitolo del suo libro *Quantum Evolution: The New Science of Life* (HarperCollins, 2000) e la Pockett vi dedica l'intero volume *The Nature of Counsciousness: A Hypothesis* (Writers Club Press, 2000).

Nel secondo romanzo della trilogia, *Humans,* si dedicava parecchio spazio al tema del possibile collasso rapido del campo magnetico terrestre. Siccome se ne riparla in questo volume, invito gli interessati a leggere il saggio originale, *Evidence suggesting extremely rapid field variation during a geomagnetical reversal,* pubblicato da Robert S. Coe e Michel Prévot su "Earth and Planetary Science Letters" 92 (1989) pp. 292-298, e il successivo *New evidence for extraordinarily rapid change of the geomagnetic field during a*

reversal, di Coe, Prévot e Piene Camps, "Nature" 374 (1995), pp. 687-692. Per altre prove del fenomeno, ringrazio Grant C. McCormick e Ariel Reich.

Un grazie infinito alla mia adorata moglie Carolyn Clink; al mio revisore David G. Hartwell e al suo collaboratore Moshe Feder; al mio agente Ralph Vicinanza e ai suoi collaboratori Christopher Lotts e Vince Gerardis; a Tom Doherty, Linda Quinton, Jennifer Marcus, Jennifer Hunt, Irene Gallo e tutta la squadra della Tor Books; Harold e Sylvia Fenn, Robert Howard, Heidi Winter, Melissa Cameron, David Leonard, Steve St Amant e il resto della H.B. Fenn & Co.

Un grazie di cuore anche agli amici e colleghi che mi hanno permesso di attingere alle loro idee, o hanno fornito qualsiasi genere di input, tra cui Linda Carson, Marcel Gagné, James Alan Gardner, Al Katerinsky, Herb Kauderer e Robert Charles Wilson.

A fare da lettori "di prova" sono stati Ted Blaney, Carolyn Clink, David Livingstone Clink, Richard Gotlib, Peter Halasz. Howard Miller, Ariel Reich, Alan B. Sawyer, Sally Tomasevic, Edo van Belkom, David Widdicombe.

L'autore
Robert J. Sawyer

Canadese nato nel 1960, Robert J. Sawyer è considerato uno degli autori di punta della nuova sf tecnologica. "Urania" ha pubblicato suoi numerosi romanzi, tra cui *Apocalisse su Argo (Golden Fleece,* 1990), *Starplex* (id. 1996, giunto in finale al premio Nebula), *Mutazione pericolosa (Frameshift,* 1997), *I transumani (Factoring Humanity,* 1998), *Mindscan* (2005).

Apocalisse su Argo, il suo primo libro, è stato proclamato da Orson Scott Card "miglior romanzo del 1990" (su "Fantasy and Science Fiction"). Sawyer è l'unico scrittore canadese di sf a tempo pieno e vive a Tornhill, nell'Ontario, con la moglie Carolyne. *Starplex* è giunto in finale al premio Nebula. Anche *Mutazione pericolosa* ha vinto un premio, questa volta in Spagna. Tra i suoi romanzi segnaliamo ancora *Illegal Allen* (1997), *Far Seer* (1992), *Fossil Hunter* (1993), *Foreigner* (1994), *End of an Era* (1994). Sono in opzione i diritti cinematografici di *Illegal Allen* e *The Terminal Experiment,* che, come anche *Golden Fleece,* sono una mescolanza di giallo e fantascienza. *Far Seer, Fossil Hunter* e *Foreigner* compongono la cosiddetta "Quintaglio Ascension Trilogy" e raccontano le storie degli equivalenti extraterrestri di Galileo, Darwin e Freud rispettivamente. Dopo *Lo genesi della specie* (2002, "Urania" n. 1536) e *Fuga dal pianeta degli umani* (2003, n. 1542), si conclude qui il brillante ciclo del Neanderthal Parallax.

G.L.